ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

capitolo generale XVI

relazioni commissioni

ROMA, 17 APRILE - 28 LUGLIO 1975

A B 17 1) 1

CAPITOLO GENERALE XVI

Roma 1975

INFLUSSO DEI FENOMENI SOCIOLOGICI SULLA MENTALITÀ E SUGLI ATTEGGIAMENTI DELLA FMA

Relazione della I Commissione

SOMMARIO

PREMESSA

I — LA SOCIETÀ OGGI

- Nuova visione dell'uomo
- Nuova visione del mondo
- Nuova visione di Dio

PRINCIPI ORIENTATIVI PER LA FMA

II — L'INFLUSSO DEI FENOMENI SOCIOLOGICI SULLA FMA

- Costatazioni

CONCLUSIONI

PREMESSA

La nostra consacrazione al Signore per una missione al servizio dei giovani, ci spinge ad essere nel mondo, 'segno escatologico comprensibile', sviluppando in pienezza la nostra identità (cf *LG* 44; *PC* 1).
Il nostro inserimento pastorale nella Chiesa, perciò si realizzerà nella misura in cui ogni nostra comunità di consacrate-apostole saprà vivere, trasfigurandoli, i valori del mondo pluralistico in cui siamo inserite.

I a) **LA SOCIETA' OGGI**

si presenta sotto gli influssi di rivoluzioni profonde a livello industriale, tecnico, sociale che suscitano cambiamenti radicali: l'urbanesimo, l'aumento di popolazione, la cooperazione internazionale su piano economico e sociale, la comunicazione e la mobilità.
L'uomo ha maggiori possibilità di intendersi con gli altri uomini e di scambiare esperienze nei modi più rapidi e svariati, moltiplicando la capacità di rendimento nel lavoro attraverso le scoperte della scienza e le applicazioni della tecnica.
I fenomeni nuovi, influendo gradualmente sull'uomo, gli danno una nuova visione di se stesso, del mondo e di Dio.

Nuova visione dell'uomo

L'uomo d'oggi scopre in sé forze nuove e approfondisce nuovi aspetti della sua realtà personale.

- L'uomo, essere unitario, integra la sua personalità nella coscienza di appartenere a una specifica cultura, gruppo etnico, sociale, religioso, ecc.;

- l'uomo, essere sociale, cresce, si sviluppa, si rende più umano per l'integrazione e lo scambio di esperienze con gli altri uomini;

- l'uomo, essere storico, nel dinamismo e nella caducità degli avvenimenti costruisce la sua storia e ha coscienza di esserne protagonista;

- l'uomo, centro delle istituzioni, non vuol essere adoperato come mezzo, cosa o strumento;

- l'uomo, signore della tecnica, crea il suo ambiente: tutto è calcolato, misurato e razionalizzato;

- l'uomo, dominatore e padrone della natura, cerca di assoggettarla secondo le proprie esigenze;

- l'uomo, cosciente della sua dignità e dell'uguaglianza dei diritti, rifiuta ogni specie di schiavitù e di sfruttamento, nella ricerca continua della propria liberazione.

Nuova visione del mondo

Questo 'uomo nuovo' prende coscienza delle sue forze e cerca di dominare il mondo non soltanto come na-

tura fisica, ma anche nella sua dimensione sociale. Così scaturisce una nuova visione del mondo:

- un mondo democratizzato, in cui ogni uomo vale per quello che è. I privilegi delle classi, delle caste tendono a cadere;
- un mondo socializzato, nel quale la dimensione comunitaria, la solidarietà umana vogliono risolvere i grandi problemi collettivi, nazionali e internazionali;
- un mondo pluralista, in cui tutti i popoli nel rispetto reciproco sono attivamente presenti con i loro valori e le loro culture;
- un mondo cosciente dei valori umani, esistenziali e religiosi che scopre con una nuova sensibilità;
- un mondo che vuole purificare un'immagine deformata di Dio e annunciarlo con il linguaggio del tempo presente;
- un mondo indebolito nella fede e angosciato per il futuro a motivo del progresso tecnico e scientifico, che affievolisce la sensibilità dell'uomo per il trascendente;
- un mondo orientato verso filosofie che lo portano all'angoscia e allo scetticismo.

Nuova visione di Dio

L'uomo, quando riesce a liberarsi da una concezione puramente filosofica ed intellettualistica di Dio, ritorna a una visione in cui Dio:

- è il Padre del quale siamo chiamati ad essere figli;
- è il Dio di Gesù Cristo, Colui che lo Spirito Santo fa scoprire ed amare;
- è il Dio vivente che irrompe nel mondo e nella storia. Egli per primo viene incontro all'uomo, lo interpella nel suo stesso essere, percorre lo stesso suo cammino, lo ama e lo salva con viscere di misericordia e di perdono, di benignità e di pace.

  Non impone la fuga del mondo e dei problemi terrestri, ma chiama l'uomo ad essere suo collaboratore nella sua missione salvifica; esige il servizio fraterno, la sollecitudine prioritaria per i poveri, per quelli che hanno fame, per i sofferenti...;
- è il Dio di cui gli uomini di tutti i tempi hanno bisogno: serve, accoglie, si umilia fino alla morte e alla morte di croce, assume su di sé il peccato dell'uomo, è onnipotente per l'amore, è il 'Dio-per-l'uomo', muore perché l'uomo viva;
- è il Dio trascendente, cercato nella meditazione, nella preghiera anche con atteggiamenti esterni, che aiutino ad una quiete liberatrice per un più continuo contatto con Lui.

b) PRINCIPI ORIENTATIVI PER LA FMA

La Chiesa del Vaticano II, nei riguardi del *mondo*

- si rende conto del periodo nuovo che l'umanità vive oggi e non ignora questa « vera trasformazione

sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche sulla vita religiosa » (*GS* 4 c);

- afferma che per svolgere il suo compito di continuare sotto la guida dello Spirito Paraclito l'opera stessa di Cristo, è suo dovere permanente

  « scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo, cosicché in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto » (*GS* 4);

- indica ai fedeli in quale modo debbano vivere in stretta unione con gli uomini del suo tempo esortandoli ad

  « armonizzare la conoscenza delle nuove scienze, delle nuove dottrine e delle più recenti scoperte con la morale e il pensiero cristiano » (*GS* 62 f);

- affida ai Religiosi, che ne sono membra vive e vitali, il compito specialissimo di testimoniare agli uomini il Cristo che hanno deciso di seguire:

  « I religiosi pongano ogni cura, affinché per loro mezzo la Chiesa abbia ogni giorno meglio da presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli » (*LG* 46).

La Chiesa stessa riconosce esplicitamente la validità della missione dei Religiosi per il mondo:

> « Né pensi alcuno che i religiosi con la loro consacrazione diventino estranei agli uomini o inutili nella città terrestre. Poiché anche se talora non assistono direttamente i loro contemporanei, li tengono tuttavia presenti in modo più profondo con la tenerezza di Cristo, e con essi collaborano spiritualmente, affinché la edifica-

zione della città terrena sia sempre fondata nel Signore e a Lui diretta, né avvenga che lavorino invano quelli che la stanno edificando » (*LG* 46 b).

Per un'azione apostolica più adatta ai tempi e ai luoghi, la Chiesa parla ai Religiosi di rinnovamento e di necessario aggiornamento.

Li esorta a congiungere la contemplazione e l'ardore apostolico:

> « ... è necessario che i membri di qualsiasi Istituto, avendo di mira unicamente e sopra ogni cosa Iddio, congiungano tra loro la contemplazione, con cui siano in grado di aderire a Dio con la mente e il cuore, e l'ardore apostolico, con cui si sforzino di collaborare all'opera della Redenzione e dilatare il Regno di Dio » (*PC* 5e).

Li invita pure a restare fedeli al loro carisma, tenendo presente l'utilità della Chiesa e adeguando le opere alle esigenze dei tempi e dei luoghi:

> « Gli Istituti mantengano e svolgano fedelmente le opere proprie e, tenendo presente l'utilità della Chiesa universale e delle diocesi, adattino le opere stesse alle necessità dei tempi e dei luoghi, adoperando i mezzi opportuni, anche se nuovi, e tralasciando invece quelle opere che oggi non corrispondono più allo spirito e all'indole propria dell'Istituto » (*PC* 20).

A noi pure, FMA, la Chiesa attraverso la parola del Papa Paolo VI nell'udienza particolare del 15 luglio 1972 per il Centenario dell'Istituto, dopo aver detto: « Non sappiamo come sarà l'avvenire, ma possiamo intravvedere quali siano i compiti, i doveri e la via da seguire, anche per i giorni futuri », ci domanda:

« Saprà la vostra Congregazione rispondere all'appello della Chiesa, nella tormentata ora che volge?

Voi sentite in questo un battito del nostro cuore. Che ora tremenda per la Chiesa! La conoscete tutte. Se avete un po' di contatto con le anime — le anime giovanili di questo nostro tempo — restate col fiato sospeso. Ma che anime sono? Che generazione è? Che tempi sono? Ma chi soverchia la nostra fatica di seminare buoni pensieri, buoni propositi, buoni insegnamenti? ».

Il Papa stesso ci dà la risposta:

« A questi interrogativi, figliuole mie, non c'è che una risposta, per dire tutto in una parola sola. Non abbiamo tempo di diffonderci per rispondere a tutte le questioni molteplici, le difficoltà, i problemi e le angosce del momento presente; non c'è che una sola risposta, la quale spiega la straordinaria fecondità del passato, e assicura infallibilmente al vostro Istituto la sua vitalità per l'avvenire: LA SANTITÀ ».

Don Bosco fu uomo che, nel desiderio di scoprire la volontà e le intenzioni della Chiesa, restò vigile e attento ai bisogni e alle esigenze dei luoghi e dei tempi. Sorsero così:

- « l'Oratorio » per raccogliervi i ragazzi bisognosi di qualcuno che s'interessasse di loro e ne facesse dei buoni cristiani e onesti cittadini »;

- scuole professionali per dare un mestiere ai ragazzi della strada e prepararli alla vita;

- congregazioni religiose che rispondendo alle esigenze del tempo, nella consacrazione a Dio, assicurassero la continuità della missione che il Signore gli affidava.

Don Bosco si valse anche di altri mezzi adatti al momento storico: libri, 'letture cattoliche', teatro, per andare incontro ai giovani e al popolo in genere, disorientati da false ideologie e cattive letture.

Madre Mazzarello, sulle orme di don Bosco,

- ebbe intuizioni precise circa le esigenze del momento:

  raccogliere le ragazze del paese per

  insegnare loro il catechismo
  avviarle a un mestiere
  assistere le più bisognose
  liberarle da pericoli, offrendo loro possibilità di una sana allegria;

- si aprì alle nuove richieste di fondazioni, favorendo subito anche le missioni oltreoceano.

Oggi, noi FMA

nel pluralismo dei fenomeni attuali, nel relativismo delle situazioni e delle ideologie, nel mondo della tecnica

CI CHIEDIAMO

- cosa vuol dire essere FMA;
- quale deve essere il nostro atteggiamento;
- come gli attuali processi sociologici, neutralizzati nei loro influssi negativi, possono aiutarci personal-

mente e comunitariamente per adempiere la missione che la Chiesa ci affida.

PRENDIAMO COSCIENZA

della nostra specifica identità: *la nostra vocazione è un dono di Dio che ci ha consacrate in un Istituto per una missione, specialmente tra i giovani.* È importante, quindi, che i valori del momento storico, passando all' interno della nostra vita siano trasfigurati e assunti ai fini della nostra consacrazione nel carisma permanente di don Bosco e di madre Mazzarello.

II – L'INFLUSSO DEI FENOMENI SOCIOLOGICI SULLA FMA

COSTATAZIONI [1]

Le incidenze dei fenomeni sociologici sono state avvertite in questi anni e si avvertono tuttora ovunque, sebbene assumano forza maggiore o carattere specifico, a seconda delle particolari situazioni socio-culturali, politiche e religiose dei vari paesi.

In questo contesto, le FMA

COMUNITA' DI PERSONE CONSACRATE PER UNA MISSIONE nel mondo d'oggi e secondo il carisma del Fondatore

sentono la *dimensione comunitaria* come *esigenza fondamentale* e 'via sicura' nella realizzazione della vocazione salesiana.

[1] Tutto quanto è riferito in questo capitolo è stato desunto dallo studio accurato delle varie relazioni giunte dalle Ispettorie e riportato fedelmente.

La nostra è una *comunità religiosa,* i cui membri vivono fraternamente uniti dal vincolo della carità e della comune consacrazione-missione. Per questo la 'chiamata al servizio di Dio' non è sentita solo a livello personale, ma anche come impegno fortemente comunitario, che coinvolge ogni membro corresponsabile della stessa 'missione di salvezza'.

COMUNITÀ di persone consacrate

In pratica si rileva dovunque un forte impegno per:

- vitalizzare la *comunità di fede, di speranza e carità,* promuovendo anche la *valorizzazione delle capacità individuali,* la *corresponsabilità,* la *collaborazione;*
- fare comunione rivitalizzando lo *spirito di famiglia* in un clima di fiducia, dove ciascuna possa essere se stessa e accettata come tale in un fraterno scambio di valori, dove scaturisca spontaneo il dialogo a tutti i livelli, in un rapporto più familiare tra superiore e sorelle che faccia sentire l'*autorità-servizio* nel clima della fraternità;
- cercare la *volontà di Dio,* soprattutto in *momenti comunitari* particolarmente impegnativi;
- partecipare *esperienze* di vita come reciproco aiuto per una *crescita integrale;*
- aprirsi alla *collaborazione* con altre Congregazioni e con i laici;
- leggere i *segni dei tempi* e gli avvenimenti alla luce della *Parola di Dio,* confrontandovi la propria vita;
- essere *creativa* nella sua dinamica interna (orario, preghiera, programmazione, verifiche...).

Questa comunità, luogo d'incontro con Dio, è per sua natura, una comunità di fede. La FMA a livello di *fede*, sente di aver ricevuto un valido impulso dagli influssi dei fenomeni sociologici. Infatti:

- prende coscienza che la sua risposta al dono di Dio deve essere personale e comunitaria, dinamica e incarnata negli avvenimenti;
- sente la necessità di passare da una fede talvolta teorica, tradizionale o magica ad una fede più matura e vissuta;
- purifica da eventuali deformazioni l'immagine di Dio, scoprendo quella di un Dio-Persona vivente;
- può inserirsi in un mondo scientifico, tecnico, razionalizzato senza perdere la propria identità.

È presente però anche il pericolo, per la FMA, di mettere in questione tutto e di voler tutto risolvere alla luce della sola ragione umana, col conseguente capovolgimento di valori che minaccia spesso la vita cristiana e religiosa.
Di conseguenza si è sentito più forte il bisogno di prevenire queste possibili deviazioni:

- approfondendo lo studio della Sacra Scrittura, della Teologia, del Magistero della Chiesa e dell'Istituto per mezzo di corsi, a vari livelli, di giornate di studio, ecc;
- suscitando un più vivo interesse per la riflessione in comune sulla Parola di Dio e per la meditazione individuale più interiorizzata.

Questo impegno ha portato a una evidente crescita nella fede, realizzando una ricerca più personale della

verità e uno sforzo più consapevole nella testimonianza di fede-vita; ha chiarito problemi e orientato verso più illuminate soluzioni.

La fede così rivitalizzata ha stimolato

un più vivo senso di abnegazione

come atteggiamento interiore necessario alla vita comunitaria, minacciata per gli influssi dei fenomeni sociologici, da un facile cedimento alla *permissività* al comodismo e all'assunzione di valori e di atteggiamenti in chiave puramente umana. Consapevole di questa situazione la FMA cerca di affrontare con serenità e coraggio la lotta contro le attrattive del mondo, per configurarsi a Cristo morto e risorto. Aprendosi allo Spirito, cerca di liberarsi dal suo egoismo e dà alle sue sofferenze la dimensione dell'amore per potersi inserire, nella disponibilità gioiosa di servire ai fratelli, entro la storia della salvezza.

Da questa maturazione della fede scaturisce

un desiderio di preghiera

più autentica, più personale e personalizzante, vero incontro col Dio vivente. Come reazione all'influsso negativo dei fenomeni sociologici, che tende a indebolire il valore della preghiera — sia per il primato dato all'azione, sia per una certa esigenza di novità che porta all'intolleranza delle forme consuete — sorge nella FMA la necessità radicale di un maggior contatto con Dio.

Sono infatti numerose le richieste che

- la preghiera comunitaria abbia forme più flessibili, creative, meglio rispondenti alle varie esigenze personali e apostoliche;

- il rinnovamento della comunità nella carità fraterna, espressa anche nella preghiera liturgica, scaturisca dall'approfondimento della Parola di Dio e dall'Eucaristia, centro di unità, che polarizza tutte le relazioni in Cristo.

Con questa testimonianza di vita la FMA sente di poter rendere più visibile al mondo la realtà-segno di Chiesa-comunità.

Comunità di PERSONE consacrate

La FMA

- sente l'esigenza della *personalizzazione*, il valore della dignità umana e dell'impegno nell'ordine temporale, con adeguate qualifiche per essere più all'altezza dei tempi e poter meglio rispondere ai bisogni del mondo e della Chiesa;
- è portata a vagliare quello che spesso accettava tradizionalmente come valore ai fini di una maggiore consapevolezza e di una conseguente *autenticità;*
- reagisce alla *massificazione:* desidera che ognuna sia valutata per quello che è e non per quello che fa;
- sente l'esigenza di dare una risposta all'istanza di un *sano pluralismo*, per essere nell'ambito della sua scelta di consacrata, alla luce del carisma, più responsabile nella sua capacità critica, valutativa, opzionale;
- riconosce che, come educatrice della gioventù, deve avere presente il suo ruolo di *donna* nella società odierna e in questa linea evidenzia *Maria SS.ma* come colei che più di tutte ne ha sublimato la figura.

Sebbene la presa di coscienza del

valore della persona

abbia un'incidenza positiva nella comunità per una maggior apertura agli altri anche nel dialogo, nella disponibilità all'ascolto e al reciproco rispetto, tuttavia, in una comunità di persone consacrate oggi, tale rivalutazione può aprire la via a interpretazioni soggettive e a vere difficoltà.

In qualche ispettoria, infatti, si denunciano delle deviazioni riguardo alla promozione della persona: esaltazione personalistica a scapito della carità fraterna, 'schiavitù del diploma', criticismo, desiderio di novità, eccessivo attaccamento al proprio giudizio, tendenza all'isolamento, pericolo di egocentrismo, abbandono di strutture necessarie, mancanza di unità interiore, valutazione della vita religiosa da un punto di vista 'naturale'.

Per neutralizzare questi influssi negativi, le FMA sono avviate

- a scelte libere e responsabili attraverso una maturazione dello spirito critico;
- al retto uso della libertà;
- alla lettura illuminata dei segni dei tempi;
- al rafforzamento di convinzioni basate sul Vangelo, e aperte alla giusta gerarchia dei valori minacciati da un malsano pluralismo che potrebbe spingere a interpretare arbitrariamente il carisma e lo spirito di Don Bosco.

Comunità di persone CONSACRATE

Poiché i VOTI sono fondamento, condizione e vitalità

della consacrazione, la FMA ha vivo desiderio di rendersi più consapevole del loro valore per viverli più intensamente come *dono totale a Dio* e per una maggiore disponibilità ai fratelli.

La FMA desidera pure che i voti le siano presentati nel loro aspetto positivo.

Si nota infatti un impegno più concreto nell'esperienza della *castità* che, vissuta in pienezza costruisce la comunità, potenziando le capacità di dono e sottolineando, nello spirito di famiglia, la *dimensione dell' amore* quale espressione di donazione matura e totale.

L'accresciuta consapevolezza del valore della castità (= verginità-amore) che illumina anche il concetto di amicizia, ha aiutato la FMA a prevenire e a neutralizzare le possibili incidenze negative dei fenomeni sociologici: svalutazione della verginità, frustrazioni, isolamento, evasioni, ricerca di compensazioni.

In rapporto alla *povertà* la FMA

- mette soprattutto l'accento sull'*atteggiamento interiore di vita* e sulla responsabilità personale e comunitaria;
- sente un maggior impegno nell'accettazione degli altri, nella *solidarietà* con i poveri per condividere i loro interessi, partecipare alle loro sofferenze e aiutarli a risolvere le loro difficoltà;
- vuole che il suo livello di vita *non contrasti* con quello dell'ambiente circostante;
- sente che il suo *lavoro* è la necessaria espressione del suo 'essere povero';
- chiede che si viva di più lo spirito delle Costituzioni riguardo alla *partecipazione dei beni* all'interno

della comunità. Con lo stesso spirito sia offerto l'aiuto alle altre case dell'Istituto secondo le direttive del Capitolo Speciale. Altre richieste sottolineano l'opportunità di aiutare anche Congregazioni e persone veramente bisognose.

Anche in questo campo, la FMA riconosce che non è mancato l'influsso negativo dei fenomeni sociologici:

- ricerca eccessiva dei 'ritrovati' (comforts) moderni;
- abuso della responsabilità personale, con facilità a disporre dei beni comunitari senza il dovuto permesso;
- esigenze di comodità, di possedere sussidi personali e oggetti non necessari;
- mancanza di fede nella divina Provvidenza con conseguente preoccupazione di lucro, misconoscendo qualche volta persino le esigenze della giustizia.

Per ovviare a questi influssi, la FMA

- sente di dover dare maggiore testimonianza di Cristo povero;
- ritiene sempre più importante l'esame di coscienza e la verifica personale e comunitaria;
- sente l'urgenza di testimoniare, attraverso un atteggiamento coerente di distacco che, in una società dominata dal rendimento, i suoi interessi sono quelli del regno di Dio, nel servizio dei fratelli.

In alcune ispettorie si vuol tentare qualche esperienza più concreta riguardo alla separazione dell'abitazione dall'ambiente di lavoro, al lavoro stesso, all'uso del denaro.

Nei riguardi dell'*obbedienza,* sotto l'influsso dei fenomeni sociologici, la FMA

- sente il bisogno di approfondirla;
- desidera che sia più cosciente, liberatrice, autentica;
- sposta l'accento da una obbedienza vista più come rapporto 'suora-superiora' ad una obbedienza comunitaria *corresponsabile* in quanto a decisioni e conseguenze.

Anche in questo campo, però, la FMA si ritrova molte volte in situazioni d'incoerenza, tentata dall'autosufficienza, dallo spirito di indipendenza, dall'individualismo, dal relativismo pratico, dal ragionamento troppo umano che la sottrae ai forti valori religiosi dell'umiltà e dello spirito di fede.

Per neutralizzare questi influssi negativi la FMA

- ha tentato di dare alla sua obbedienza un valore più teologico, vivendola alla luce dell'esempio di Gesù, obbediente al Padre;
- ha cercato di esercitarsi più responsabilmente nella ricerca della volontà di Dio negli avvenimenti della vita personale e comunitaria;
- si è resa più cosciente che la sua obbedienza deve essere costantemente sostenuta dalla preghiera e illuminata dal dialogo leale con l'autorità nella comunità.

L'autorità oggi viene considerata in una nuova luce. Secondo il desiderio espresso da molte, deve

- favorire la ricerca della volontà di Dio nella comunità;

- agire in spirito di servizio;
- aiutare ciascuna suora a mettere a disposizione di tutte i doni che il Signore le ha dato;
- suscitare e coordinare gli impegni di corresponsabilità e partecipazione a tutti i livelli;
- orientare verso l'unità le opinioni contrastanti;
- sollecitare la comunità al dialogo per una verifica di vita.

La Superiora

da alcune FMA è richiesta come *'Maestra di vita spirituale'* e perciò: prudente, comprensiva, matura, preparata sotto tutti gli aspetti, materna, capace di stimolare e accettare la collaborazione.
Da altre è messa in evidenza la missione della Superiora come *animatrice della comunità.* Questo comporta: mente aperta alle realtà del mondo d'oggi, fede profonda, vita di preghiera.
In generale la FMA desidera l'autorità esercitata secondo il principio della partecipazione, che comporta

- la consultazione dell'intera comunità in dialogo;
- la decisione ultima della Superiora;
- l'impegno unanime della comunità nell'esecuzione.

Sempre sotto gli influssi dei fenomeni sociologici, la FMA vuole che il *governo,* a tutti i livelli, sia:

- unitario nello spirito pur nell'adeguamento alle esigenze pluralistiche socio-culturali e pastorali;
- aperto al dialogo.

Alcune voci rilevano:

- desiderio di vivere l'unico carisma in forme apostoliche varie, più flessibili e rispondenti alle esigenze attuali;
- necessità di un margine più ampio alle iniziative comunitarie e personali su basi di fiducia e corresponsabilità.

Altre voci, invece, rilevano la difficoltà di tradurre nel pluralismo della realtà l'unico carisma. In particolar modo, un numero esiguo di ispettorie evidenzia *tensioni* provocate da una parte dalla necessità d'incarnarsi nella nuova mentalità socio-religiosa per compiere la missione; dall'altra dal timore di non essere più fedeli all'osservanza ritenuta non adeguata alla nuova mentalità.

— Qualche ispettoria pensa che si debba risolvere il problema delle tensioni, soprattutto a livello di vita spirituale.

— Altre, invece (due), pur giudicandolo indispensabile, non lo reputano sufficiente, perché sottolineano la necessità di una riforma profonda della vita comunitaria e apostolica, e chiedono una più celere evoluzione da parte della Congregazione per meglio inserirsi in un mondo in rapido mutamento.

— Quattro ispettorie dicono: 'viviamo in un'organizzazione che riflette la mentalità sacrale', in un mondo secolarizzato nel quale invece, per la desacralizzazione — titoli, luoghi, abiti, tempi, strutture — considerati un tempo valori quasi assoluti sono relativizzati e si cercano nuove forme che esprimano valori essenziali. Ne derivano atteggia-

menti di sfiducia, di contestazione e di indifferenza negativi ai fini della vita comunitaria e apostolica.

— Molte voci propongono come soluzione a questi ed altri problemi di definire chiaramente i principi essenziali della vita religiosa salesiana.

Comunità di persone consacrate PER UNA MISSIONE

Come l'uomo d'oggi rivela una maggiore responsabilità nell'assumere le realtà temporali, così anche la *vita religiosa* viene considerata più nella luce di *'consacrazione-missione'* che di *'consacrazione-separazione'*: non due mondi, ma vita religiosa inserita nel mondo per fare con Cristo opera di salvezza, senza perdere l'identità carismatica di membri di un Istituto religioso.

La comunità ha come primo obiettivo essere *segno* della presenza di Cristo fra gli uomini. Non è un gruppo di amicizia, ma è opera dello Spirito Santo. La comunità diventa fattore principale della testimonianza: 'evangelizziamo nella misura della nostra capacità a testimoniare che siamo sorelle'.

Centrata in Cristo e radunata con Maria attorno alla Parola di Dio e all'Eucaristia, la comunità diviene testimone dei valori escatologici vissuti ogni giorno nella realtà concreta dei voti *per una missione.*

La missione della FMA, come affermano concordemente le sintesi, è prevalentemente per i *'giovani poveri, abbandonati e pericolanti'*. Questo comporta che si debba resistere alla tentazione di optare per la gioventù più ricca, a scapito di quella povera e bisognosa moralmente e spiritualmente.

È sentita la validità delle nostre scuole per la promo-

zione umana e cristiana. Per un opportuno intervento educativo in ogni campo di attività apostolica si ritiene importante:

- imparare a scoprire e a riconoscere i valori positivi delle ideologie dei giovani;
- accogliere e comprendere le loro richieste, condividendone le difficoltà, le tristezze e le speranze, il che significa identificarsi con loro;
- prepararci adeguatamente e responsabilmente per educare all'uso degli SCS, neutralizzando in questo modo il potere di massificazione dei mass-media.

Viene messa in evidenza la necessità di una comunità educante, in cui ogni suora abbia una formazione adeguata per poter realizzare un dialogo aperto con la comunità interna ed esterna così da affrontare efficacemente le esigenze dei giovani d'oggi.

Si rende necessaria l'apertura alla collaborazione con altre Congregazioni, con scuole laiche e con altre opere educative non organizzate da noi. Questo rapporto diviene tanto più urgente quanto più i laici prendono coscienza della loro missione nella Chiesa.

Si riconosce che per compiere la nostra missione nel mondo, oggi, ed attuarne la trasformazione, è necessaria una vita di fede e carità radicata in Dio e espressa come servizio ai fratelli, in spirito di solidarietà con tutto il genere umano.

Molte ispettorie chiedono di tener conto particolarmente del mondo del lavoro con la sua problematica religiosa e umana.

Alcune costatando le situazioni di ingiustizia, di sottosviluppo, di emarginazione in cui vive la maggioranza

del popolo, chiedono di andare incontro ai bisogni che ne derivano.

Si rileva pure una maggiore consapevolezza che la nostra azione apostolica deve avere la caratteristica essenziale dell'*inserimento nella missione della Chiesa,* esplicandosi secondo le necessità della comunità ecclesiale locale, senza barriere tra uomini di ogni razza e e condizione.

Si ritiene quindi molto positivo il pluralismo che si realizza nella pastorale d'insieme, attraverso 'nuove presenze' nella Chiesa che apprezza e rispetta i valori culturali autoctoni.

CONCLUSIONI

Di fronte alla complessa e ambivalente panoramica attuale, noi, FMA

COMUNITÀ DI PERSONE CONSACRATE PER UNA MISSIONE

nel mondo d'oggi, secondo il carisma del Fondatore assumiamo queste posizioni di fondo:

- consideriamo gli attuali fenomeni socio-culturali non come condizionamenti inevitabili, ma come stimoli a « rileggere » la Parola di Dio per comprenderla sempre meglio e per incarnarla nell'oggi;
- crediamo che lo Spirito Santo, mentre lascia all'uomo la sua completa responsabilità, agisce misteriosamente nella storia. Egli assiste in particolare la Chiesa, aiutandola a cogliere e ad interpretare le aspirazioni profonde degli uomini, i quali sempre, nella ricerca di pace, di giustizia, di felicità, tendono, anche senza saperlo, a Cristo;
- in questo senso profondo riteniamo i fenomeni so-

cio-culturali 'segni dei tempi': li accogliamo con discernimento per quanto in essi c'è di valore evangelico o di 'appello inconscio' ai valori evangelici, non per le loro manifestazioni esteriori, che possono essere anche negative e inaccettabili;

- integriamo nella nostra vita i valori evangelici così sottolineati dai « segni dei tempi » e li esprimiamo in forme che, garantendo l'essenza, li rendano significativi e comprensibili.

Alla luce di questi orientamenti

PROPONIAMO alcuni criteri da tener presenti nella FORMAZIONE INIZIALE E PERMANENTE perché ogni FMA sia capace di interiorizzare i valori del mondo in cui vive e di dare una risposta più impegnata alla costruzione dell'UNITÀ-ECCLESIALE.

Per questo è necessario che tutta l'azione formativa si realizzi in modo che:

— la nostra COMUNITÀ possa crescere:

  - nello spirito di famiglia, mediante relazioni interpersonali improntate a stima, rispetto e fiducia;
  - nella scoperta, accettazione e promozione dei valori di ogni sorella per una realizzazione personale e comunitaria;
  - nella comunione con Cristo Risorto, mediante la forza dello Spirito sollecitata dalla vita di preghiera.

— Ognuna di noi, FMA, assuma sempre più responsabilmente il progetto di Dio su di lei:

- nella promozione dei suoi valori per la crescita della comunità;
- nella donazione ai fratelli come risposta al dono di Dio;
- nell'integrazione del suo carisma personale col carisma dell'Istituto;
- nell'impegno totale della sua consacrazione al Signore.

— La nostra MISSIONE NEL MONDO OGGI sia più autenticamente:

- una presenza significativa di valori perenni, specialmente in mezzo ai giovani;
- un inserimento più consapevole nella condizione pellegrinante della Chiesa;
- un prolungamento nel tempo e nello spazio dell' INCARNAZIONE DI CRISTO fra gli uomini.

— Il CARISMA dei Fondatori animi più vitalmente il nostro « essere » e il nostro « agire » nella comunità ecclesiale:

- nella lettura illuminata dei « segni dei tempi »;
- nella ricerca costante di forme che rispondano meglio alla realtà concreta;
- nella fedeltà dinamica allo Spirito e nella fiducia in Maria Ausiliatrice.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

— *Sacra Scrittura*

FONTI ECCLESIALI

— *Documenti Vaticano II:*
Lumen Gentium
Gaudium et Spes
Perfectae Caritatis

— *Documenti Sinodali*

— *Evangelica Testificatio*

— *Paolo VI alle FMA* – 15-7-1972

FONTI SALESIANE

— *Costituzioni FMA* – 1969
Manuale Regolamenti FMA – 1969
Atti del Capitolo XV Speciale – 1969
Capitolo Generale Speciale XX della Società Salesiana – 1971.

STUDI

A. L'ARCO, *Don Bosco vivo nella Chiesa viva*, LDC, Torino - Leumann, 1972

B. CANSI, *Curso de Catequese Renovada*, Vozes, Petropolis, 1974.

4 B 17(1)²

CAPITOLO GENERALE XVI
Roma 1975

MEZZI DI FORMAZIONE RITENUTI EFFICACI PER RENDERE PIÙ VITALE LA FEDE

Relazione della II Commissione

SOMMARIO

I — LA SITUAZIONE DELLA VITA DI FEDE OGGI NELLE NOSTRE COMUNITÀ

A. Aspetti positivi

B. Aspetti negativi

II — REALTÀ DELLA FEDE E PRINCIPI PEDAGOGICI CHE NE DERIVANO

A. Realtà della fede

B. Principi di pedagogia della fede

C. La vita di fede in Don Bosco e in Madre Mazzarello

III — MEZZI RITENUTI PIÙ VALIDI PER LA FORMAZIONE ALLA FEDE DELLA FMA, OGGI

I — LA SITUAZIONE DELLA VITA DI FEDE OGGI NELLE NOSTRE COMUNITÀ [1]

PREMESSA

— I profondi e rapidi cambiamenti che caratterizzano la società attuale hanno inciso profondamente anche sulla nostra mentalità. Se da una parte ci hanno aiutato a purificare e a ridimensionare certi atteggiamenti legati talvolta più alla forma che al contenuto, dall'altra ci hanno esposto al pericolo di un capovolgimento di valori e di un conseguente disorientamento nella vita consacrata.[2]

— In particolare, nelle nostre Comunità si sta soffrendo la stessa crisi della Chiesa, che può essere crisi di crescita, se ciascuna di noi è attenta ai suggerimenti positivi e validi che il mondo odierno offre alla nostra vita religiosa e che ci aiutano ad approfondire meglio i valori della fede. Una valutazione attenta e oggettiva della situazione reale nelle nostre Comunità ci induce ad essere ottimi-

[1] Il contenuto di questa prima parte è una sintesi fedele delle relazioni ispettoriali.
[2] Cf *GS* 4. 5. 7.

ste, perché in esse si nota un atteggiamento di apertura a tali valori, atteggiamento che garantisce la vitalità della nostra vita religiosa.[3]

— In genere noi, oggi, ricerchiamo lealmente la coerenza tra ciò che crediamo e ciò che viviamo, perché sentiamo che la nostra fede non può essere disincarnata dalla realtà.

A. Gli elementi positivi che emergono rivelano l'azione attiva ed efficace dello Spirito Santo e l'aiuto sensibile di Maria Ausiliatrice, che danno speranza per il futuro della nostra Congregazione. Sono evidenti soprattutto i seguenti valori:

1. La riscoperta e la *valorizzazione della persona* hanno portato ad una coscienza più profonda dei rapporti personali con Dio e con i fratelli. Di qui l'esigenza di un contatto più immediato con Dio attraverso la conoscenza della sua Parola rivelata in pienezza nella persona di Cristo.

2. Un approfondimento del mistero di Dio, realizzato con impegno personale e responsabile di ricerca, ha purificato alcuni atteggiamenti immaturi nel campo della fede (atteggiamento magico nella preghiera e nella celebrazione dei Sacramenti, accoglienza solo formale e rigida dei dogmi, ecc.).

3. *L'esigenza di verità e di autenticità* ha favorito il passaggio da una fede tradizionale e legata

[3] Cf *ET* 55; *RdC* 85.

all'ambiente ad una fede fondata su solide basi biblico-teologiche.

4. La fede, riscoperta in tutte le sue autentiche dimensioni ci spinge a cercare forme nuove per parlare con Dio e nuovi modi di parlare di Dio e del suo mistero alla gioventù del nostro tempo.

5. Si avverte sempre più la necessità di *costruire* « *comunità gioiose di fede* »[4] per testimoniare lo spirito delle beatitudini »,[5] che illumina il nostro vivere insieme nell'autentico stile di Don Bosco.

B. Le situazioni reali dei nostri ambienti, però, presentano anche altri aspetti:

1. In molte suore la maturazione della fede è accompagnata da una ricerca onesta e sofferta, che trova tuttavia i suoi ostacoli, e le sue difficoltà nel disorientamento portato dal contesto socio-culturale le cui espressioni più comuni sono:

   - facile cedimento a forme di pluralismo teologico e di costumi
   - instabilità di pensiero a causa della rapidità con cui si susseguono ideologie e movimenti
   - travisamento della gerarchia dei valori

[4] Cf *ET* 55.
[5] *LG* 31.

- lettura della storia in chiave prevalentemente umana

- confusione e incertezza dovute ai mass-media e a corsi di studi non sempre in linea con l'insegnamento della Chiesa

- accettazione acritica e indiscriminata di nuove idee, opinioni e proposte.

2. Con riferimento alle comunità si rileva inoltre:

   - mancanza di vera comunione, che raffredda lo spirito di famiglia

   - tensioni varie causate da conflitti di generazioni per incapacità di dialogo

   - incomprensioni, individualismo, atteggiamenti legalistici o contestatari

   - carenze affettive accentuate che paralizzano la crescita comunitaria della fede e compromettono l'efficacia apostolica.

3. Talvolta si tende a sostituire la fede con sicurezze esclusivamente umane.

4. La propensione a valorizzare soprattutto le attività concrete svuotate del loro senso profondo e la ricerca dei risultati immediati, portano spesso ad una perdita graduale ed inavvertita di interessi per Dio nella vita di ogni giorno con la conseguente dissociazione tra fede e vita.

5. Si avverte la rottura del sereno rapporto tra sorelle e superiore, rapporto che facilita la visione di fede dell'autorità, quando prevalgono

   - l'autoritarismo e il materialismo
   - l'autosufficienza
   - l'eccessiva preoccupazione dell'efficacia delle opere a scapito della persona
   - il superlavoro a danno del rapporto interpersonale e della vita di preghiera

6. Talvolta contribuiscono a svuotare il contenuto vitale della fede:

   - l'inadeguato aggiornamento biblico-liturgico-teologico
   - la mancata penetrazione della Parola di Dio
   - una certa indifferenza circa le direttive della Chiesa e dell'Istituto
   - la mancanza di disciplina interiore
   - l'eccessivo adeguamento alla mentalità laicizzata delle ragazze
   - l'errata interpretazione del concetto di libertà.

7. Grave ostacolo per una integrazione costante tra fede e vita della FMA è, in alcune Ispettorie e per particolari circostanze, il mancato approfondimento dei contenuti di fede per carenze verificatesi negli anni della formazione o per la conversione troppo recente al cristianesimo.

Poiché, come dice Paolo VI, « la fede, dono di grazia, atto di pensiero in cerca di verità e gesto decisivo della nostra volontà, non è acquisita una volta per sempre, ma esige da noi una continua presenza di spirito, una indefessa professione interiore »,[6] occorre potenziare al massimo tutte le indicazioni positive e considerare i *principi* e i *mezzi* più efficaci per neutralizzare le incidenze negative.

Ogni nostra comunità deve essere « oasi di certezze soprannaturali »[7] dove ciascuna di noi possa trovare sostegno alla fede e a sua volta portare frutti nella gioia, nell'amore fraterno e nell'evangelizzazione.

[6] Paolo VI, *Udienza generale* (5 - 6 - 1968).
[7] Madre Ersilia Canta, *Circolare* (novembre 1963).

II — REALTÀ DELLA FEDE E PRINCIPI PEDAGOGICI CHE NE DERIVANO

A. Realtà della fede

« Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare Se stesso e manifestare il mistero della Sua volontà mediante la quale gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con Sé.

Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi ».[8]

« A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della FEDE ».[9] *Fede è dono di Dio e risposta personale, libera e cosciente dell'uomo che, mosso dallo Spirito Santo, avverte il proprio radicale bisogno di salvezza — accoglie Cristo, Parola del Padre fatta carne, compimento della salvezza — gli consegna la sua vita — coopera con Lui alla redenzione dei fratelli.*

LA FEDE È DONO DI DIO CHE NEL BATTESIMO RIGENERA NELL'

[8] *DV* 2.
[9] *DV* 5.

ACQUA E NELLO SPIRITO SANTO,[10] è una chiamata rivolta alla persona[11] per la salvezza sua e del mondo.[12]

LA FEDE È UNA RISPOSTA E UNA CONVERSIONE CONTINUA DELL'UOMO.[13]

Per la fede si stabilisce un'alleanza d'amore tra Dio e l'uomo che gli consegna se stesso totalmente e senza riserve[14] rimanendo aperto e disponibile all'azione dello Spirito Santo. Questa alleanza richiede una decisione che impegna tutta la vita e ancora il tornare ogni momento su quella decisione per renderla più vera e più piena.[15]

FEDE È CREDERE CON LA TOTALITÀ DEL PROPRIO ESSERE IN UNA PERSONA VIVA, CRISTO RISORTO, COMPIMENTO DELLA PROMESSA E FONDAMENTO DELLA NOSTRA SPERANZA.[16]

È esigenza di passaggio dalla situazione di morte e di peccato a quella di « vita risorta »[17] ed è insieme impegno di tendere alla pienezza di vita attraverso la comunione filiale con Dio, la comunione con i fratelli convocati da Dio e che costituiscono il suo popolo,[18] la cooperazione personale alla realizzazione del piano della salvezza.

LA FEDE È UN DONO FATTO DA DIO ALLA CHIESA PERCHÈ, QUA-

[10] Cf *Gv* 3, 5; *Ef* 2, 8.
[11] Cf *Gv* 1, 39.
[12] Cf *Mc* 3, 13; *AA* 2.
[13] Cf *Ebr* 11; *DV* 5.
[14] Cf *Gen* 17, 1-2; *Es* 19, 5.
[15] Cf *Mt* 24, 13; *Ef* 4, 11-13; *LG* 40, 41.
[16] Cf *1 Cor* 15, 13-20; *Ebr* 11, 1; *At* 2, 22-24.
[17] Cf *Col* 2, 13; *Rom* 6, 8-10.
[18] Cf *LG* 9.

LE SACRAMENTO UNIVERSALE DI SALVEZZA, LO COMUNICHI A TUTTI GLI UOMINI.[19]

Nella Chiesa ogni credente mette a disposizione degli altri i doni ricevuti[20] e sentendosi responsabile della fede della comunità[21] si impegna a rendere la propria vita sempre più conforme al Vangelo e in grado di sostenere la fede degli altri.[22]

PER LA FEDE IL CREDENTE GUARDA IL MONDO CON OTTIMISMO E FIDUCIA[23]

Chi crede sa scoprire anche negli avvenimenti della storia la presenza operante di Dio che ha stabilito di « ricapitolare in Cristo tutte le cose ».[24]

È perciò vigilante di fronte ai segni dei tempi,[25] ne coglie il significato profondo, ne valuta le prospettive alla luce della Parola di Dio,[26] consapevole di dover collaborare alla realizzazione del progetto di Dio nella storia.[27]

LA FEDE IN CRISTO RISORTO ILLUMINA COSTANTEMENTE LA CONSACRAZIONE-MISSIONE DELLA FMA E LE RIVELA PROGRESSIVAMENTE IL VALORE LIBERANTE DEI VOTI E LA LORO FECONDITÀ APOSTOLICA.[28]

Viviamo così la castità come pienezza d'amore a Cri-

[19] Cf *Mt* 16, 18-19; *LG* 22, 32; *LG* 8; *AG* 5.
[20] Cf *Ef* 4, 15-16; *1 Pt* 4, 10; *LG* 7.
[21] Cf *LG* 7; *RdC* 183.
[22] Cf *Gal* 6, 2; *Rom* 12, 10; *GS* 24.
[23] Cf *Rom* 8, 18 ss; *GS* 2, 38.
[24] *Ef* 1, 10; *GS* 11.
[25] Cf *GS* 4.
[26] Cf *MC* 17.
[27] Cf *GS* 21.
[28] Cf *ET* 53.

sto e ai fratelli[29] la povertà come « testimonianza credibile e luminosa » di fiducia nella Provvidenza di Dio Padre,[30] l'obbedienza come continuazione nella Chiesa dell'obbedienza di Cristo, per l'adempimento del disegno di salvezza del Padre.[31]

La storia di Abramo è un esempio riuscito di risposta alla proposta di Dio. « Esci dalla tua terra.[32] Guarda in cielo e conta le stelle... Tale sarà la tua discendenza ».[33] Abramo credette e sperando nella promessa, partì dalla sua terra e si incamminò con piena fiducia nella direzione indicata da Dio, e dalla sua fede sorse una umanità di « credenti ».[34]

La fede che in Abramo è orientata verso il Messia, diviene perfetta nel « FIAT » di Maria, che accoglie il Cristo atteso. Maria anticipa la fede della Chiesa ed è il riferimento costante della fede della FMA.

La Chiesa, comunità di fede e di speranza, contempla se stessa in Maria quale « Vergine e Madre »;[35] il nostro Istituto, vive nella Chiesa, questa presenza di Maria che sostiene il nostro amore ai fratelli.

Con la stessa maternità verginale Maria sostiene ciascuna di noi nella vita di Figlia sua — Figlia di Maria Ausiliatrice — che vuole avanzare senza soste, con Lei, nel cammino della fede.

[29] Cf *PC* 12.
[30] Cf *ET* 19.
[31] Cf *ET* 25.
[32] *Gen* 12, 1.
[33] *Gen* 15, 5.
[34] Cf *Rom* 4, 18.
[35] Cf *LG* 8.

B. **Principi di pedagogia della fede**

La fede è una realtà dinamica che lo Spirito Santo fa crescere continuamente a misura della docilità dell'uomo alla sua azione.[36]

Ne scaturisce l'esigenza di una pedagogia che segna i principi della pedagogia di Dio: la concretezza, la gradualità, l'adattamento.

Dio, infatti, ha condotto il suo colloquio con l'uomo con eventi e parole intimamente uniti, mai soltanto con parole di alta dottrina o con eventi prodigiosi inspiegabili. Ha svelato sé e il suo piano salvifico commisurandosi alla capacità dell'uomo, fino a raggiungere in Cristo la pienezza della rivelazione. Si è incarnato nella storia di un popolo, ne ha parlato la lingua, ne ha adottato i costumi.

Anche a noi Dio si manifesta normalmente attraverso la realtà in cui viviamo. Educandoci a scoprirlo attraverso i « segni », noi, come singole e come comunità, maturiamo la nostra fede, la rendiamo feconda, penetrandone l'intera nostra vita.

Dio ha stabilito per ciascuna di noi un disegno originale, unico e irrepetibile che si manifesta nella realtà personale (attitudini, qualità, forze vive...) e nelle circostanze concrete della nostra vita.

La scoperta di questo disegno come espressione del suo amore, favorisce l'accettazione serena e ottimista di noi stessc e degli altri e ci educa ad un'autentica vita di fede.

Una pedagogia di maturazione e di vitalizzazione della fede, sia a livello di crescita personale, sia in direzione

[36] Cf *DV* 5.

apostolica, richiede sempre una vita comunitaria intensa: « A rivelare la presenza di Dio contribuisce moltissimo la carità fraterna dei fedeli, che unanimi nello spirito, lavorano insieme per la fede del Vangelo e si mostrano quale segno di unità ».[37]

C. La vita di fede di Don Bosco e di Madre Mazzarello

— Il considerare come la fede fu vissuta dai nostri santi non soltanto indica ad ogni FMA la via sicura a Dio, ma anche le chiarifica il particolare mandato che la Chiesa le affida.
Cogliamo perciò nella vita di fede di Don Bosco alcuni aspetti che ci sembrano fondamentali:

- l'esperienza della paternità di Dio, plasmò il suo cuore di padre e lo rese *segno* del suo amore;[38]
- il sentimento 'filiale' lo rese audace e dinamico nella ricerca dei mezzi per realizzare il progetto di Dio;[39]
- la fiducia radicale, incondizionata, ma nello stesso tempo attiva e cosciente lo lasciava imperturbabile e sereno anche nelle più grandi prove;[40]
- la disponibilità alla collaborazione con Dio Padre, provvidente, gli indicava la via per realizzare il piano di salvezza della gioventù;[41]

[37] *GS* 21.
[38] Cf *MB* XII 280.
[39] Cf *MB* X 1078.
[40] Cf *MB* VII 319.
[41] Cf *MB* XVIII 587.

- l'illimitata fiducia nella Madonna lo rese pienamente docile ai suoi inviti;[42]
- l'amore alla Chiesa e la fedeltà al Papa gli facevano dire: « La parola del Papa deve essere la nostra regola in tutto e per tutto ».[43]

— In Madre Mazzarello la fede trasse dal Vangelo la sua forza e le sue ispirazioni:

- il senso della presenza costante di Dio illuminava e vivificava ogni momento della giornata;[44]
- la gloria di Dio fu il movente unico del suo agire;[45]
- la fiducia nella Provvidenza rivelava la fede viva che la rendeva ottimista e capace di affrontare ogni genere di difficoltà;[46]
- la configurazione a Cristo la apriva al valore redentivo della sofferenza. Ogni sacrificio era visto da lei nella luce del mistero pasquale. Tenendo in mano il crocifisso e indicando Gesù diceva: « Lui qui — poi voltandolo e indicando la croce — e noi qui ».[47]

Quanto più noi FMA, con lo sguardo rivolto ai nostri santi, approfondiamo e traduciamo in vita la dimensione eucaristico-mariana-ecclesiale della loro spiritualità, tanto più rendiamo viva e vitalizzante la nostra fede personale e comunitaria.

[42] Cf *MB* I 124.

[43] *MB* VI 494.

[44] Cf Maccono F., *S. Maria Domenica Mazzarello* (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1960) 1 191.

[45] Cf *Ivi* II 185.

[46] Cf *Ivi* II 186; Maccono F., *Lo spirito e le virtù di S. Maria D. Mazzarello* (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1958) 31.

[47] Maccono, *S. Maria D. Mazzarello*, II 189.

III — MEZZI RITENUTI PIU VALIDI PER LA FORMAZIONE ALLA FEDE DELLA FMA, OGGI

Considerate le influenze negative che gli attuali fenomeni socio-culturali esercitano sulla nostra vita di fede suggeriamo alcuni mezzi che mirano a dare ad ogni FMA una visione di fede di tutta la realtà. Ella ne coglierà il senso trascendente e sarà orientata nella retta impostazione delle sue relazioni fondamentali con Dio, con il prossimo, con il mondo.

Poiché la fede è essenzialmente dialogo con Dio mediato dalla realtà, la FMA deve essere aiutata a

A. conoscere e ascoltare Dio che le si rivela e che la chiama personalmente ad una comunione di vita con Lui;

B. creare in sé e attorno a sé le condizioni migliori per una risposta sempre più piena e consapevole;

C. scoprire in ogni realtà (persone, cose, situazioni, avvenimenti) una mediazione a questo dialogo.

A. Conoscere e ascoltare Dio che le si rivela e che la chiama personalmente ad una comunione di vita con Lui

1. Per una solida formazione dottrinale e spirituale delle suore si richiede che siano program-

mati per tutte e a tutti i livelli *corsi di studio* che, integrando principi ed esperienze vitali, approfondiscano:

- la Sacra Scrittura
- il Magistero della Chiesa e in particolare i Documenti del Concilio Vaticano II
- le discipline teologiche
- la teologia della vita religiosa
- la spiritualità salesiana.[48]

Tali studi, infatti, completano, aggiornano, sostengono una cultura di base talora lacunosa e frammentaria; offrono una sistemazione organica delle verità della fede, necessaria per far fronte all'odierno pluralismo teologico che disorienta gli spiriti; chiariscono il carisma proprio del nostro Istituto e scoprono alla FMA la sua vera identità.

2. Si richiede pure che, fin dagli anni della formazione iniziale ogni FMA sia avviata, attraverso *approfondimenti graduali e sicuri,* a « leggere » la *Parola di Dio* non in modo soggettivo, ma in base alle interpretazioni del Magistero della Chiesa.[49]
   In tal modo purificherà l'immagine di Dio da tutti quegli elementi che la cultura delle varie epoche e la sua storia personale hanno accumulato contribuendo a sfigurarla. Così Dio le

[48] Cf *OT* 16; *PC* 18.
[49] Cf *OT* 16; PAOLO VI, *Udienza generale* (11 - 10 - 1972).

sarà presente come il Dio vivo - personale - fedele - che ama per primo - il Dio vicino - il Dio che libera - il Dio che salva - il Dio che è Padre.

3. È anche molto importante che la FMA legga costantemente la *Parola di Dio in chiave « pasquale »*. La persuasione che la croce è la via obbligata per la risurrezione illumina il mistero della morte e la realtà del dolore che diviene così, anziché ostacolo, mezzo di maturazione della fede.[50]

4. Il contatto quotidiano con la Parola di Dio non solo conduce la FMA all'incontro con Lui, ma anche le illumina avvenimenti e situazioni della giornata.
   Sono quindi indispensabili:

   - il *silenzio* che crea lo spazio interiore per accogliere e approfondire la Parola letta e ascoltata;[51]
   - *l'attenzione e la vigilanza* per non giudicare superficialmente persone, avvenimenti e circostanze;[52]
   - *il dialogo fraterno comunitario* che aiuta a scoprire in ogni situazione e attraverso ogni « segno » la Parola di Dio incarnata che attende una risposta.[53]

[50] Cf *Gv* 12, 24; *GS* 22.
[51] Cf *ET* 46.
[52] Cf *Mt* 16, 2-3.
[53] Cf Madre Angela Vespa, *Circolare* (gennaio 1969).

5. È molto sentita l'urgenza di *giornate di spiritualità* con intensi spazi di preghiera e di silenzio e con scambi di esperienze di fede, per una progressiva apertura verso il mistero di Cristo e le esigenze dei fratelli.[54]

6. Attraverso *revisioni di vita individuali e comunitarie* fatte alla luce della Parola di Dio, la FMA ne può verificare l'ascolto e l'assimilazione.[55]

7. Occorre inoltre potenziare alcuni tempi forti per l'incontro con Dio; in particolare:

   - *la meditazione*
   - *la lettura comunitaria e individuale*
   - *momenti di preghiera* anche brevi, ma volutamente cercati.[56]

B. **Creare in sé e attorno a sé le condizioni migliori per una risposta sempre più piena e consapevole**

La risposta vitale a Dio che la interpella viene data dalla FMA nel tessuto concreto della comunità.

1. Condizione indispensabile perché la comunità divenga l'ambiente favorevole alla crescita del-

[54] Cf *Mc* 6, 30.

[55] Cf *1 Re* 3, 10; *PC* 2.

[56] Cf *Mt* 6, 6; MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello*, II 187; Madre Ersilia CANTA, *Circolare* (novembre 1973).

la fede è anzitutto la graduale *maturazione umana* della persona

- *a livello di conoscenza di sé e degli altri* (valori e limiti rispettivamente da assumere e da accettare);[57]

- *a livello di affettività,* per un interiore equilibrio psicologico che faciliti sereni rapporti interpersonali e consenta di distinguere la fede autentica dall'entusiasmo emotivo;

- *a livello di giudizio critico,* perché ogni scelta sia illuminata e divenga espressione di autentica libertà;

- *a livello di capacità dialogica* (rispetto dell'altra, capacità di ascolto, di accoglienza, umiltà...) per una ricerca continua della verità, mai sufficientemente esplorata.

Sarà utile perciò la programmazione di corsi a carattere psico-pedagogico che offrano un aiuto per lo sviluppo armonico della personalità.

2. Compito primo della Direttrice è proprio quello di animare le sorelle nella loro vita di fede, aiutandole a scoprire la volontà di Dio e a rispondere in fedeltà al suo progetto d'amore.[58] Di grande importanza è quindi la *formazione*

[57] Cf Madre Elisa Roncallo, *Circolare* (marzo 1917); Madre Ersilia Canta, *Circolare* (maggio 1974; giugno 1974; gennaio 1975).
[58] Cf *ET* 25.

della Direttrice stessa quale *testimone, guida, animatrice spirituale della comunità.*[59] In particolare si desidera che la Direttrice

- *rispetti e orienti la comunità a rispettare i ritmi di crescita* individuali nella maturazione della fede;

- sia per tutte le suore una *trasparenza della paternità di Dio,* per aiutarle a cogliere con spirito di fede il « servizio dell'autorità »;[60]

- *dia al colloquio privato* il carattere di un incontro animato da vivo spirito di fede e di arricchimento reciproco, in cui si considerano le situazioni concrete di vita con maturità umana e nella luce di Dio;[61]

- *negli incontri comunitari* dia occasione a uno *scambio fraterno di riflessioni,* perché la comunità impari a ricercare insieme la volontà di Dio;[62]

- come Don Bosco, si serva della « *buona notte* » per illuminare con la Parola di Dio gli avvenimenti sociali e comunitari della giornata trascorsa, che si faranno preghie-

[59] Cf *CP* 14.

[60] Cf *ET* 25; *PC* 14.

[61] Cf *ET* 25; Madre Margherita SOBBRERO, *Riflessioni sulle Costituzioni delle FMA* (Roma, Scuola tip. priv. FMA 1973) 259.

[62] Cf *MB* VI 395.

ra e motivo di offerta nella liturgia e nel lavoro del giorno seguente.[63]

3. La vita comunitaria sarà vissuta con maggiore consapevolezza e animata da più autentica gioia, se ogni FMA sarà convinta che la Comunità religiosa « non esiste per un semplice sforzo di buona volontà naturale » e neppure é fondata soltanto su rapporti di amicizia: « essa — infatti — é creazione e dono permanente di Dio attraverso il Cristo nello Spirito Santo ».[64]

4. Il principio dell'amore che partecipa e condivide è alla base di autentici rapporti interpersonali. Occorre perciò animare con nuovo entusiasmo lo *spirito di famiglia*, che è l'espressione salesiana della carità. Esso anima anche le manifestazioni più semplici (gesti, attenzioni, parole, atteggiamenti), con le quali si cementa la vita comunitaria e ci sostiene reciprocamente nella fede.[65]

5. La fede, nel suo stile tipicamente salesiano, può acquistare nuovo vigore dalla riscoperta personale e comunitaria del « *Dio ti vede* » e del « *viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco* » di Madre Mazzarello.

[63] Cf *MB* XVII 170; VI 94.

[64] Aubry J., *Teologia della vita religiosa* (Torino - Leumann, LDC 1970) 53.

[65] Cf *GS* 21; *MB* XVIII 553; Maccono F., *S. Maria D. Mazzarello*, I 216.

Il pensiero continuamente rinnovato dell'amore di Dio Padre aiuta la FMA a vivere con certezza gioiosa l'identità del suo carisma.[66]

Se si favorirà, attraverso i mezzi suindicati, una forte sintesi tra i valori della fede e le situazioni della vita, anche il linguaggio, nelle nostre comunità, risulterà sostanziato di fede profonda, com'era (nel contesto socio-culturale del loro tempo) quello delle nostre prime sorelle.

6. *Maria SS.ma, presentata soprattutto come modello di adesione fiduciosa al piano di Dio* nella condizione concreta della sua vita, diventa per la FMA forza trasformante di santificazione e di azione apostolica. È opportuno verificare anche comunitariamente la devozione mariana secondo i più recenti documenti della Chiesa.[67]

7. Maria « con la sua azione favorì la fede della comunità apostolica in Cristo.[68] Sul suo esempio e col suo aiuto ogni FMA può *collaborare alla costruzione della comunità-comunione* intorno all'Eucaristia e riscoprire ogni giorno la dimensione ecclesiale della sua fede.

[66] Cf *MB* X 646.
[67] Cf *MC* 35.
[68] *MC* 37.

C. **Scoprire in ogni realtà una mediazione al dialogo con Dio**

Il piano di salvezza di Dio si realizza progressivamente nella storia e attende la nostra collaborazione.

1. È pressante la richiesta che ogni FMA, attraverso la conoscenza aggiornata della problematica del mondo, la riflessione anche in gruppi comunitari, la preghiera di discernimento,[69] si renda capace di *interpretare i segni dei tempi* in una dimensione di fede, per poter dare una risposta adeguata nell'ambiente culturale e storico in cui vive.

2. È importante che la FMA sia sempre più cosciente che il lavoro *comunitario-apostolico è collaborazione al disegno di Dio nel campo specifico della sua missione* e risposta d'amore a Lui; l'educazione della gioventù alla fede diviene così *impegno* irrinunciabile e al tempo stesso *via* alla santità personale.

Riassumendo:

La fede, per sostenere la nostra fedeltà nella consacrazione-missione, esige l'approfondimento costante della *esperienza di Dio come Padre, Salvatore e Santifica-*

[69] Cf *Lc* 2, 19.

tore, che come tale sarà accolto nella interiorità personale, nella comunione fraterna, nella concretezza degli avvenimenti.

Ed esige pure la presenza di Maria, sentita costantemente, come da Don Bosco, *Madre-Maestra – Mediatrice-Ausiliatrice,* immancabile in questa tensione del nostro crescere nella fede a livello personale, di comunità, di Istituto.

4B 17(1)3

CAPITOLO GENERALE XVI

Roma 1975

MEZZI DI FORMAZIONE RITENUTI EFFICACI PER RENDERE PIÙ VITALE LA PREGHIERA

Relazione della III Commissione

SOMMARIO

I — LE FONTI E I MODELLI DELLA NOSTRA PREGHIERA

- La Trinità
- Gesù
- Maria
- I Santi Fondatori: Don Bosco e Madre Mazzarello

II — FORMAZIONE ALLA PREGHIERA

A) SITUAZIONE: INFLUSSI SULLA PREGHIERA IN UN MONDO IN CAMBIAMENTO

B) DISPOSIZIONI GENERALI PER LA PREGHIERA

C) CARATTERISTICHE DELLA PREGHIERA NEL CARISMA SALESIANO

1. Dimensioni
2. Modalità

D) EDUCAZIONE ALLA NOSTRA PREGHIERA OGGI

1. La vita della FMA come « vera Liturgia »
   - *I valori della vita come Liturgia*
   - *Esperienza di preghiera per l'integrazione fra fede e vita*

2. La preghiera personale
   - *I valori della preghiera personale*
   - *Esperienza della preghiera personale*
3. La preghiera comunitaria
   - *I valori della preghiera comunitaria*
   - *Esperienze più significative della preghiera comunitaria*

CONCLUSIONE

— NUOVE FORME DI PREGHIERA *(Allegato)*

I — LE FONTI E I MODELLI DELLA NOSTRA PREGHIERA [1]

La Trinità

« Dio è AMORE e perché amore È COMUNIONE ».
La preghiera non è altro che un'esperienza di comunione con Dio.
E come tale è *opera dello* SPIRITO SANTO.

Gesù

La sua vita fu sempre un *dialogo di Figlio col Padre suo* (perché era intimamente unito a lui per filiazione divina).[2] Durante la sua vita terrena cercò momenti particolari per pregare.
Pregò secondo le necessità del suo popolo.[3] la sua

[1] Non ogni modello è fonte, ma ogni fonte è modello secondo la propria realtà.
— *La Trinità e Gesù* sono le fonti ultime e assolute.
— *Maria*, la creatura vertice della Chiesa come comunione, è anche fonte e modello di preghiera e mediatrice di ogni capacità di preghiera.
— *Don Bosco e Madre Mazzarello* sono fonti (*PC*) perché hanno la grazia della fondazione e sono modelli a cui ispirarsi.

[2] *Mt* 11, 25-26; *Mc* 14, 36; cf *Gv* 11, 41-42.

[3] Cf *Mt* 14, 19.

preghiera non fu mai fuga dalla realtà, ma animò costantemente la sua attività messianica che da essa scaturiva.[4]

In ogni momento della sua vita seppe scoprire la presenza del Padre e la sua volontà.[5]

Gesù Risorto e sempre vivo continua ad intercedere per noi presso il Padre e noi preghiamo in suo nome come Lui ci ha insegnato.[6]

Maria

Fu la donna perfetta, docile all'azione dello Spirito Santo, intimamente unita al Verbo Incarnato e pertanto capace di aprirsi in pienezza al Padre ed anche ai fratelli. Noi vediamo in Lei la DONNA DI PREGHIERA che seppe conservare nel suo cuore la PAROLA, per meditarla e farla vita.[7] Il Magnificat, la preghiera per eccellenza di Maria, il canto dei tempi messianici, è divenuto preghiera di tutta la Chiesa in tutti i tempi.[8]

Ad imitazione del suo Figlio e posseduta dallo Spirito Santo, Maria è vissuta in un *dialogo ininterrotto* con il Padre, e, perché collaboratrice del piano della salvezza ai piedi della croce è stata costituita Madre dei credenti.[9]

[4] Cf *Lc* 6, 12-16.

[5] Cf *Gv* 17, 1-26; *Lc* 22, 42.

[6] Cf *Lc* 11, 5-8.

[7] Cf *Lc* 2, 51.

[8] Cf *MC* 18.

[9] Cf *LG* 61.

I Santi Fondatori: Don Bosco e Madre Mazzarello

L'iniziativa divina della vocazione di Don Bosco si è manifestata nel sogno dei nove anni e ne ha fatto, col tempo, il *realizzatore di un carisma,* dono di Dio per il bene della Chiesa e dell'umanità, un uomo di fede CONTEMPLATIVO NELL'AZIONE a favore della gioventù.

« Non si illuda di comprendere Don Bosco chiunque non sappia quanto egli fosse *uomo di orazione* ».[10]

« Don Bosco ha unificato la sua *attività esterna* con una *vita interiore* che ebbe principio dal senso della presenza di Dio (oh, la potenza del « Dio ti vede » di mamma Margherita!) e che, un po' per volta divenne attuale, persistente, viva così da essere *massima unione con Dio.* In tal modo ha realizzato in sé lo stato più perfetto che è la *contemplazione operante,* l'estasi dell'azione ».[11]

Troviamo anche in Madre Mazzarello *l'unificazione tra preghiera e lavoro.* Di lei Mons. Cagliero, nel processo di beatificazione, testimonia: « Viveva... perduta in Dio sia quando era raccolta nella preghiera, sia quando era impegnata nel lavoro, sia nel riposo che nella veglia ».[12]

Il progetto di vita e la vita stessa dell'uno e dell'altra paiono la traccia tematica anticipata del Concilio Vaticano II: «È necessario che i membri di qualsiasi Istituto avendo di mira unicamente e sopra ogni cosa

[10] CERIA E., *Don Bosco con Dio,* 2.

[11] RINALDI F., *Strenna FMA* 1931.

[12] MACCONO F., *S. Maria D. Mazzarello* (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1960) II 192.

Iddio, congiungano fra loro la *contemplazione* con cui siano in grado di aderire a Dio con la mente e col cuore e *l'ardore apostolico* con cui si sforzino di collaborare all'opera della redenzione e dilatare il regno di Dio ».[13]

La nostra preghiera di FMA non solo s'ispira a quella dei nostri Fondatori, ma diventa talora dialogo confidente e filiale con loro per invocare l'aiuto e la protezione e per contemplare il mistero pasquale che si realizza in loro.

[13] *PC* 5.

II — FORMAZIONE ALLA PREGHIERA

A) SITUAZIONE: INFLUSSI SULLA PREGHIERA IN UN MONDO IN CAMBIAMENTO [14]

L'esame dei fenomeni socio-culturali in atto ha già evidenziato esaurientemente come la FMA, persona viva del suo tempo, ne subisca gli influssi negativi e valorizzi quelli positivi.

Vogliamo ora considerare il problema dal punto di vista della *vita di preghiera.*

La crisi di fede che il mondo oggi attraversa porta, come conseguenza inevitabile, anche una crisi di preghiera.

Nel mondo in cambiamento:

— il progetto diverso che l'uomo fa di se stesso;

— il volto nuovo del Dio che egli invoca;

— il nuovo concetto del cosmo;

— il nuovo modo di concepire i nostri rapporti con Dio, le nostre relazioni con i fratelli e con il cosmo influiscono sulla nostra vita di preghiera. Creano certe tendenze che l'indeboliscono, ma nello stesso

[14] Quanto è riferito in questo paragrafo è stato tratto dalle relazioni ispettoriali.

tempo fanno nascere esigenze caratteristiche che la purificano e la rinnovano.

Constatiamo infatti la tendenza:

— ad assumere atteggiamenti di sicurezza e di autosufficienza, a perdere, quindi, il senso di dipendenza da Dio e a tralasciare la preghiera, soprattutto quella di intercessione;

— a fare della preghiera, più un'esigenza emotiva individuale che una necessità oggettiva personale e comunitaria; a lasciare la preghiera comunitaria e personale in favore dell'attività apostolica, riducendo la vita spirituale al « servizio »;

— a dissiparsi nella ricerca di nuove forme di preghiera trascurandone l'essenza e la profondità;

— a non sforzarsi di creare in sé uno spazio reale di silenzio per raccogliersi e dialogare con Dio;

— a svalutare e trascurare il Sacramento della Riconciliazione;

— a non accettare strutture di nessun genere e a manifestare insofferenza per formule di preghiere e rubriche liturgiche.

Tuttavia, aiutate dalla fede e stimolate dalla missione possiamo fare autentiche esperienze di preghiera, anche nel mondo di oggi travagliato dal razionalismo, dal secolarismo e dal pluralismo, perché il Signore è in tutti gli avvenimenti e in tutte le epoche e « s'incarna » nelle situazioni esistenziali di ogni uomo.

Possiamo costatare che in base ai fenomeni attuali, si sta realizzando una purificazione del concetto di Dio

e del nostro rapporto con Lui, e che, accanto ad un'evidente svalutazione della preghiera, sussiste contemporaneamente un accresciuto bisogno di pregare.

E il bisogno di pregare richiama la necessità di una vera formazione alla vita di preghiera per formare tutte le suore a ritrovare, nel mondo secolarizzato, l'appello del Dio sempre presente.

Aperte, perciò, ai segni dei tempi, dobbiamo trovare la via per esprimerci personalmente e comunitariamente in modo rispondente al nostro carisma e alle situazioni di oggi.

La FMA infatti:

— sente il bisogno di una *preghiera comunitaria* come partecipazione di vita, nella comunione con Cristo e con i fratelli;

— chiede contemporaneamente maggior spazio per una *preghiera personale* di cui sente un'accresciuta necessità nella tensione di una vita dinamica, logorante; preghiera personale senza la quale non è possibile né quella comunitaria né quella liturgica;

— ama sentirsi in comunione con tutta la Chiesa; per questo preferisce la *preghiera liturgica* senza escludere la devozionale;

— non si accontenta più di formule a cui non sa dare una spiegazione logica, un fondamento dottrinale ed ha bisogno, per questo, di *una formazione* teologica, biblica, liturgica perché la sua preghiera sia più coscientemente vissuta;

— sente più di prima il bisogno di tempi forti per particolari incontri con Dio, attraverso giornate di

spiritualità, esperienze di preghiera personale e partecipata in Comunità;

— non vuole, pregando, *sfuggire al mondo* in cui vive, ma vuole farlo entrare tutto nella preghiera, perché non ci sia scissione tra preghiera e vita. Per questo l'Eucaristia è compresa e sentita sempre più come centro unificatore della propria vita di apostola consacrata;

— vuole una forma di preghiera *più aderente alla vita*, più personalizzata, per cui sente di doverla adattare a circostanze e a situazioni;

— è contenta di esprimersi *in creatività e spontaneità* perché la sua preghiera sia sempre nuova, viva, giovane;

— coltiva il rispetto per opinioni, modi di essere e di sentire diversi; per questo accetta di esprimersi in forme varie; comprende e vive la preghiera della gioventù.

B) DISPOSIZIONI GENERALI PER LA PREGHIERA

La preghiera è opera dello Spirito Santo

Nessuno può trasmettere ad un altro un'esperienza di preghiera, come nessuno può fare per un altro un'esperienza di amore.
Il « mistero dell'incontro » resta un segreto per ciascuno.
Tuttavia la preghiera richiede anche formazione ed esercizio per creare la disponibilità all'azione misteriosa dello Spirito Santo.
La formazione alla preghiera comincia dalla formazione della persona.

Non è il frutto di grandi studi, non si impara soltanto nei libri, è l'educazione ad un atteggiamento di apertura, di autodominio, d'attenzione, di ascolto, di dialogo.

Essa comporta:

— *la conoscenza di noi stessi* che ci fa entrare nell'orazione con tutto quello che siamo... senza maschere, senza difese, con la realtà della propria vita perché Dio la purifichi;

— *l'accettazione di noi stessi* per cui, sapendo che Dio ci ama come siamo, accettiamo nella pace di essere poveri, e restiamo aperti all'avvenire della nostra vita confidando in Dio e accettando di essere « un campo di esperienza dello Spirito Santo »;

— *l'offerta* a Dio di tutto il nostro essere, con tutti i suoi limiti e la sua inadeguata capacità di amare, ma anche con tutto il suo desiderio che lo Spirito Santo penetri nelle sue profondità perché ci siano dati uno sguardo e un cuore nuovo;

— *la disponibilità* con la quale ci presentiamo al Signore nella nostra realtà, senza illusioni, perché Egli compia in noi l'opera sua: la libertà si offre alla grazia. Così la preghiera non è mai separata dalla vita, e si realizza per noi la « preghiera-lavoro » di Don Bosco;

— *la tranquillità dello spirito* che permette a Dio di comunicarsi a noi liberamente. Questo comporta che superiamo ogni elemento di tensione nello spirito e nel corpo. Diventa allora possibile una vera attenzione a Dio, che non affatica e lascia nella pace;

— *l'affettività dello spirito* che richiede una disponibilità di ascolto tale da renderci attenti a ciò che il Signore nella preghiera vuole comunicarci. Entriamo in orazione con tutta la nostra vita sentita come compito e responsabilità. Dobbiamo però, nel nostro dialogo con Dio, saperci fermare dove egli vuole che ci fermiamo, sentire ciò che egli vuole farci sentire, lasciare, quando lo crederà opportuno, che prenda lui l'iniziativa, perché il cuore possa uscire dalla preghiera pienamente saziato di lui;

— *il tempo:* nella preghiera non dobbiamo avere fretta. Se siamo « perseveranti nonostante le noie, le aridità, le stanchezze, lo Spirito Santo crea in noi, in profondità, la coscienza che siamo figli di Dio e dà la risposta più efficace alla nostra preghiera: l'abbandono fiducioso alla sua volontà ».[15]

Bisogna avere il coraggio di « perdere » gratuitamente il tempo davanti a Dio in un atteggiamento di adorazione, di ascolto, di disponibilità.

Questo in varie circostanze quotidiane e specialmente in certi momenti forti (es. ritiro mensile) o in periodi più liberi (es. vacanze).

La GIOIA che accompagna il dono di sé e l'incontro con i fratelli nella preghiera è frutto della comunione con Dio, mentre la tristezza, la durezza di cuore, il disprezzo degli altri, la perdita del gusto di vivere in comunione sono le conseguenze di un mancato incontro con Lui.

[15] Madre Margherita SOBRERO, *Riflessioni sulle Costituzioni delle FMA* (Roma, Scuola tip. priv. FMA 1973) 296.

C. CARATTERISTICHE DELLA PREGHIERA NEL CARISMA SALESIANO

Don Bosco e Madre Mazzarello pregarono con la Chiesa e come la Chiesa del loro tempo.
Anche noi oggi preghiamo con e come la Chiesa del Vaticano II, nella fedeltà alle caratteristiche della preghiera salesiana.

1. **Dimensioni**

Preghiera teologale

Pone il suo fondamento nel senso vivo e vissuto della presenza abituale di Dio Padre e della disponibilità alla sua azione.[16]

Preghiera Liturgico-Sacramentale

Fa dell'Eucaristia il centro della vita e il culmine della preghiera e dei Sacramenti la fonte privilegiata dell'incontro con Dio per una crescita personale e dei fratelli in Cristo.

L'azione liturgica nutre lo spirito di preghiera e con le frequenti visite a Gesù Sacramentato e con le orazioni giaculatorie si fa esigenza di vita.[17]

[16] Cf DALCERRI L., *Un'anima di Spirito Santo* (Colle Don Bosco, ISAG 1972) 60; cf parole di Don Rua in: RICO J., *Attualità conciliare di Don Bosco*, 21.

[17] Cf *MB* XV 138; DALCERRI, *Un'anima di Spirito Santo*, 66.

Preghiera mariana

Si fonda sulla persuasione che « Maria ha fatto tutto », perché Essa è « fondatrice e sostenitrice » della nostra opera.

« La tradizione salesiana ci offre larghi mezzi per coltivare la devozione alla Madonna. Il primo e più importante è quello di creare in noi e attorno a noi un clima intensamente mariano, che *rispecchi la spiritualità mariana dell'Istituto* come vogliono le Costituzioni, così che la Madonna rifulga nelle nostre comunità come 'modello' a cui tutte dobbiamo conformarci ».[18]

Preghiera ecclesiale-apostolica

Si radica nel mistero salvifico di Cristo, nella vita e negli interessi della Chiesa: Pastori e fedeli. Evidenzia un impegno particolare di amore e di fedeltà incondizionata al Papa.

È diaconia a favore della gioventù a cui la FMA è votata per la specifica missione salesiana.[19]

Preghiera - vita

In quanto Dio è PRESENZA vivificante e stimolante di tutto l'operare, il lavoro e tutte le circostanze della vita vengono offerte e trasformate in una Liturgia vissuta.[20]

[18] Madre Ersilia CANTA, *Circolare* (maggio 1970); cf *MB* V 855; *Lettere di S. Maria D. Mazzarello*, a cura di Sr. Maria Esther POSADA FMA (Milano, ed. Ancora 1975) 44.

[19] Cf *MB* V 577; MACCONO F., *Lo spirito e le virtù di S. Maria D. Mazzarello* (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1958) 138.

[20] Cf DALCERRI L., *Monumento vivente dell' Ausiliatrice* (Roma, Scuola tip. priv. FMA 1972) 116-130; *Cronistoria* (dattiloscritto - Arch. Gen.) II 44; MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello*, II 57.

2. **Modalità**

Semplice e autentica

La preghiera di Don Bosco e di Madre Mazzarello non aveva niente di esteriore e di ricercato, ma scaturiva da uno spirito di pietà profondo, che si traduceva nel rimanere costantemente alla presenza di Dio.[21]

Raccolta

La coscienza di essere in colloquio col loro Signore traspariva evidente dal contegno raccolto che i nostri Santi assumevano durante la preghiera.[22]

Breve e frequente

In mezzo alle incessanti occupazioni, tanto Don Bosco, quanto Madre Mazzarello tenevano continuamente il cuore unito a Dio, rivolgendosi a Lui con frequenti slanci e ardenti giaculatorie.[23]

Giovane

Don Bosco ha voluto la preghiera salesiana « ricca di stile giovanile, di partecipazione comunitaria, di gioia pasquale, di spontaneità e aderenza alla vita concreta, con preghiere semplici e vive, con musica toccante e festosa ».[24]

[21] Cf *MB* VI 530; Maccono, *S. Maria D. Mazzarello*, I 301.
[22] Cf *MB* IV 683; Dalcerri, *Un'anima di Spirito Santo*, 70.
[23] Cf *MB* VIII 49; Maccono, *S. Maria D. Mazzarello*, I 399.
[24] *CGS* XX 348; cf *MB* XII 610; Maccono, *S. Maria D. Mazzarello*, I 304.

D) EDUCAZIONE ALLA NOSTRA PREGHIERA OGGI

Nella prospettiva della formazione, l'educazione alla vita di preghiera si può raggiungere in due momenti che si richiamano l'uno all'altro e fanno tutt'uno nella vita:

— *comunicare i valori della preghiera;*

— *farne l'esperienza* in modo che essi passino dal piano della ragione a quello dello spirito.

Il primo è più in nostro potere: dire quali sono i valori profondi della preghiera comune e personale è frutto in gran parte della ricerca umana e della *scienza ascetica* che possiamo apprendere con lo sforzo della nostra intelligenza.
L'altro è più frutto dello Spirito Santo che fa diventare questi valori esperienza della vita di Cristo in noi.

1. La vita della FMA come « vera Liturgia »

L'intera vita dei fedeli costituisce una vera Liturgia.[25] A maggior ragione la FMA consacrata totalmente a Dio per la salvezza della gioventù, dovrà vivere la sua missione in vero culto spirituale, sull'esempio di Don Bosco e di Madre Mazzarello CONTEMPLATIVI NELL'AZIONE. Di lei si dovrebbe dire sempre come di Don Bosco: « Quand'è che non prega? ».

— *I valori della vita come Liturgia*

Per fare in modo che la nostra vita di impegno e di attività, diventi non solo stimolo, ma anche contenuto della nostra preghiera, giova convincerci della *necessità di*

[25] Cf *LG* 34.

un'unità interiore profonda che si costruisce momento per momento in noi nella misura in cui Dio diventa il centro della nostra vita (Madre Mazzarello: « Per chi lavori? »).

È un'unità che presuppone lo sforzo per riconquistare l'armonia di noi stessi, il senso delle cose, degli avvenimenti e della persona dei fratelli, al cui servizio ci poniamo per l'avvento del Regno.

Per la grazia dello Spirito, Cristo è presente in ogni persona. Ne contempliamo l'azione redentiva, della quale ci fa « cooperatori » in tutto e in tutti, secondo la beatitudine della purezza del cuore: « Beati i puri di cuore perché vedranno Dio ».[26]

L'abitudine di vivere alla presenza di Dio, del « Dio mi vede » del « Dio mi ama » di Don Bosco, permette di conquistare e conservare questa unità, di passare dal lavoro alla preghiera e dalla preghiera al lavoro senza discontinuità.

È lo stesso Signore che incontro, che contemplo nell'Eucaristia e che trovo nelle sorelle con cui vivo e nei giovani fra i quali sono mandata.

Nella *missione* sento il bisogno di andare ad incontrare personalmente il Signore per portargli tutto quello che vivo e *nella preghiera* sento che il Signore mi manda fra i giovani per portare il suo Amore.

Vivere questo valore essenziale di « lavoro-preghiera », « missione-preghiera », nel « Da mihi animas » ci aiuta ad approfondire il senso della nostra presenza fra i giovani.

Alla missione apostolica la suora non è mandata come

[26] *Mt* 5, 8.

« singola », è la comunità che la manda, che la sostiene e partecipa con lei. E nella preghiera la comunità si unisce per offrire a Dio tutto quello che vive, soffre, gode.

MARIA è la donna che ha perfettamente realizzato quest'unità perché più di tutti diede la sua libera risposta di assenso e di abbandono al progetto del Padre nella sua vita (consacrazione).

Per questo è anche « Colei che sta in mezzo », la mediatrice, e diventa « il dialogo » fra Dio e noi, l'Ausiliatrice in Cristo, del mondo e degli uomini.

Noi FMA, monumento vivente della riconoscenza di Don Bosco « per i benefici ricevuti da sì buona Madre », troviamo in Lei la motivazione unificatrice della nostra vita. Alle radici della nostra pietà mariana sta l'amore riconoscente del cuore di un Santo, amore che noi siamo chiamate ad *esprimere con la vita.* Per quanto la nostra pietà mariana abbia anche le sue espressioni esplicite e concrete, in profondità per noi è un *modo di essere,* essere « di Maria » e « per Maria », un GRAZIE vivo, in un perenne e gioioso « MAGNIFICAT » a Dio.

La nostra autentica spiritualità deve essere quella del MAGNIFICAT. Il Magnificat di Maria è l'espressione della sua consacrazione a Dio a cui tutto riferisce con umile riconoscenza, e insieme, è apertura verso gli uomini di cui condivide le ansie e le attese, le lotte e le vittorie.

Ci pare traduca al vivo l'atteggiamento fondamentale della FMA, consacrata-apostola, tutta donata ai suoi fratelli.

— *Esperienza di preghiera per l'integrazione fra fede e vita*

Perché lo Spirito faccia della nostra vita una vera Li-

turgia, l'esperienza privilegiata di preghiera che possiamo fare nei nostri incontri comunitari è *lasciarsi illuminare, guidare, interpellare costantemente dalla Parola.*

Da quando la Parola di Dio si è fatta Uomo, la Parola autentica di Dio è sempre una Parola incarnata nella storia,[27] che ci rivela continuamente il mistero di Dio e del suo amore per noi, il suo piano di salvezza, la promessa divina del suo Regno.

È una Parola concreta che interroga la nostra comunità e ognuna di noi personalmente sulla nostra realtà esistenziale.

È una Parola viva ed efficace,[28] incessantemente operante,[29] una Parola che esige necessariamente una risposta che si riflette nella vita personale e comunitaria.

Nella vita ordinaria, questa scoperta costante di Cristo vivo e operante, rivelatore del senso profondo e ultimo del mondo e dell'uomo è frutto di una mentalità evangelica di fede, è frutto dello Spirito.

2. **La preghiera personale**

Non si può pregare comunitariamente se non si sa pregare personalmente.

La preghiera personale prepara e prolunga la preghiera comunitaria, la rende più fruttuosa, evita il pericolo che diventi formalistica.

[27] Cf *Gv* 1, 4; 8, 35; *Rom* 1, 3; *Gal* 4, 4; *Ebr* 1, 2; 13, 8 *DV* 4.
[28] Cf *Ebr* 4, 12; *Gv* 6, 20.
[29] Cf *DV* 8 c.

« Essere cristiani » è un fatto personale e si manifesta dovunque, anche al di fuori di momenti stabiliti e schemi fissati, è un fatto comunitario, ma anche singolare, originale, irrepetibile.

Ognuna ha la sua « storia » segreta da trattare personalmente con il suo Creatore; nessuna preghiera in comune, perciò, potrà mai sostituire quella personale. Ognuna ha il suo individuale ringraziamento da esprimere, il suo perdono da chiedere, il suo aiuto da invocare, il suo personale dolore da piangere, la sua gioia da cantare.

I contenuti della preghiera comunitaria non sono diversi da quelli della preghiera personale, ma questa favorisce l'interiorizzazione e la personalizzazione e dà la possibilità, se siamo ricche di fede come Don Bosco e Madre Mazzarello, di comprendere ed accettare il progetto di Dio, piuttosto che pretendere di fare entrare Dio nel nostro progetto.

Pregare nel nome di Cristo è aderire al suo senso medesimo della sua vita sulla terra; è domandare a Dio di farci entrare nella sua preoccupazione riguardo al mondo con tutto quello che siamo e con tutto quello che Lui ci ha chiamati ad essere.

Dentro il mondo in cui viviamo, così ricco e così travagliato, la preghiera ci fa capire:

- che essa non sostituisce le tecniche o il nostro lavoro, ma ci aiuta a verificare che esse servano l'uomo e più precisamente il disegno di Dio che vuole raccogliere l'umanità nel suo amore;

- che l'uomo non è il responsabile ultimo del mondo perché è incapace di dargli un senso;

- che il regno di Dio è dentro di noi, dentro le cose e dona a tutto il suo vero significato. Nello stesso tempo, trascende infinitamente il nostro agire, le nostre tecniche.

Contemplando questo regno di Dio, ci viene spontaneo pregare per il compimento della missione specifica che la Chiesa ci ha affidato.

Pregare è chiedere quelle disposizioni iniziali necessarie per ogni esperienza personale profonda di Dio; saper stare davanti a Dio in atteggiamento di adorante ammirazione, contemplare con stupore e amore la sua grandezza e la sua gloria; ringraziarlo di quello che è e di quello che siamo, di quanto opera in noi e nel mondo. « La lode a Dio nella casa di Mornese era 'laus perennis' cioè senza interruzione ».[30]

Pregare è capire vitalmente la reciprocità necessaria che esiste tra l'orazione intima e quella liturgica: « l'una sostiene l'altra ».

La preghiera liturgica ci dona slancio e concretezza, c'impedisce di rinchiuderci in noi stesse; e l'orazione personale ci aiuta a portare nella liturgia tutta la nostra vita.

— *Esperienza della preghiera personale*

La FMA sente il bisogno della preghiera personale e ritiene validi i mezzi seguenti:

- *un lavoro proporzionato* alle forze e ben organizzato, che lasci spazi di tempo per la distensione di spirito e per la preghiera;

[30] Maccono, *S. Maria D. Mazzarello*, I 306.

- *un clima di fede* che permetta di vedere tutto alla luce della Parola di Dio e di trasformarlo in preghiera;
- *un clima di silenzio,* per quanto è compatibile con la sua vita di apostola.

Sente il bisogno d'essere aiutata ad imparare:

- a vivere il silenzio di « tutto l'essere » ad imitazione di Maria, perché solo il silenzio è capace di rivelare la profondità della vita;
- a « riempire » questo tempo di silenzio, attingendo al silenzio stesso di Dio, pienezza di vita in perfetta comunione di Persone;
- a considerarlo come « scuola di saggezza » che ci forma all'ascolto e ci fa diventare disponibili a Dio e agli altri.

I momenti privilegiati della nostra preghiera personale sono principalmente la meditazione e la lettura spirituale. Le brevi e frequenti visite a Gesù Sacramentato e le preghiere spontanee o orazioni giaculatorie, a cui Don Bosco e Madre Mazzarello davano gran valore, sono ancora tanto salesiane e attuali.

3. La **preghiera comunitaria**

La comunità è luogo privilegiato della formazione alla preghiera e alla missione.

— *I valori della preghiera comunitaria*

I momenti forti di preghiera esplicita sono assolutamente necessari per ogni comunità che, per passare da una preghiera in comune a una PREGHIERA-COMUNIONE,

deve diventare e costruirsi vera *Comunità orante.* E vi riesce quando, *in quanto comunità*

- ha coscienza che tutte insieme rendiamo presente il Signore e siamo veramente partecipi di tale presenza.[31]

  La comunità religiosa porta in sé e annuncia pubblicamente al mondo un mistero, cioè: ogni fraternità e ogni comunione più che risultato di sforzi umani, pur necessari, è dono del Padre per Cristo, nello Spirito.

- La comunità deve percepire che ha *una risposta comune* da dare all'amore di elezione del Padre che ci ha fatto sorelle;

- inoltre è necessario che stabilisca un *dialogo vivo e sincero* non con un Dio generico, ma con il Dio « della nostra storia » che attende da noi un impegno comunitario nella *missione specifica che ci ha affidato;*

- la comunità orante ancora è tale quando sa trovare in questo dialogo col Signore le *sue espressioni proprie* che riflettano il *carisma* e si proiettino sulla *missione;*

- e infine testimonia in un vero *clima di famiglia* la *gioia* dell'amore fraterno.

— *Esperienze più significative della preghiera comunitaria*

La Liturgia delle Ore, preghiera della Chiesa, esige che ci formiamo a scoprire, attraverso i Salmi, la sto-

[31] Cf *Mt* 18, 20.

ria della salvezza, con la lode, la supplica, il ringraziamento, resi a Dio dalla Chiesa unita a Cristo.

È importante a questo scopo

- acquistare una conoscenza biblica per comprendere il senso dei Salmi e la loro attualità nella storia;
- formarsi insieme, in comunità, per una migliore partecipazione all'Ufficio Divino, perché non sia soltanto recitato, ma celebrato.

— *La Riconciliazione* ha due dimensioni strettamente legate: Dio e i fratelli.

La Riconciliazione è quotidiana e comunitaria: Dio ci perdona, ci rinnova, ci « ricrea », ci riconcilia con Lui e con i fratelli.

Il sacramento della Riconciliazione, « tocca » in noi ciò che è più intimo, e talvolta più doloroso; il nostro peccato! Richiede da noi un vero sforzo di verità, di lealtà...

La Confessione fatta con fede ci aiuta ad essere veri, a riconoscerci come siamo in realtà: peccatori, ma anche peccatori a cui Cristo offre sempre la liberazione.

Questo sacramento rivalutato e celebrato con *frequenza* come un *festoso incontro* con il *Dio* che *ama* e *perdona*, ci rinnova nell'intimo, ci fa crescere e diviene in noi *capacità di perdono.*[32]

Nelle nostre comunità, è necessario vivere così il perdono di Dio: ridonando a nostra volta alla sorella che ha sbagliato tutta la nostra fiducia e l'amore che le permetta di ritornare « creatura nuova ».

[32] Cf *LG* 11.

— *L'Eucaristia.* Don Bosco con piena comprensione del Mistero di Cristo e della Chiesa e con viva partecipazione ad esso, mise la Celebrazione Eucaristica al centro della sua vita, della sua pedagogia, della sua azione apostolica.

L'Eucaristia, « fonte e apice di tutta la vita cristiana »,[33] è il principio vitale e *l'atto centrale delle nostre comunità.*

Richiede una formazione chiara e sicura alla luce dei recenti documenti della Chiesa.[34]

Il Cristo che noi mangiamo è segno e causa di unità e lo diventa per noi nella misura in cui lottiamo contro il nostro egoismo, operiamo per costruire una comunità nella quale, malgrado le nostre debolezze, viviamo unite le une alle altre in *comunione fraterna.*

La Celebrazione Eucaristica ci fa entrare nel *Mistero Pasquale* di Cristo morto e risorto, invade tutta la nostra vita di consacrate-apostole, la trasforma e l'impegna profondamente sia a livello personale, sia a livello comunitario.[35] Ci unisce a tutto il popolo di Dio fino a costruire un « solo corpo in Cristo ».[36]

L'Eucaristia è *punto di partenza* e *punto di arrivo* di tutta la nostra *missione.* È una sorgente di *gioia.*

— *Maria.* La nostra preghiera comunitaria non può viversi al di fuori di Maria. È la Madonna del Cenacolo che ottiene per noi il dono abbondante dello Spirito.[37]

[33] *LG* 11.
[34] Cf Madre Ersilia Canta, *Circolare* (giugno 1974).
[35] Cf Dalcerri, *Monumento vivente dell'Ausiliatrice,* 173.
[36] Cf *1 Cor* 10, 16-17.
[37] Cf *Atti,* 1, 14.

È con Maria e per Maria che innalziamo a Dio la nostra preghiera di lode, di implorazione, di adorazione. La recita del santo Rosario, preghiera profondamente evangelica, unisce la comunità nella contemplazione dei misteri della nostra redenzione e ne promuove l'impegno apostolico.[38]

È a Maria che ognuna di noi rinnova ogni giorno il suo atto di consacrazione.

Consacrarsi a Maria è affidarsi a lei, chiedendole che veramente ci prenda, ci ottenga la luce dello Spirito, ci aiuti a liberarci dal male, in modo che si sprigionino in noi nuove energie creative per il Regno.

Il Sì totale a Dio non lo possiamo dire se non interviene Maria: Colei che aiuta la nostra redenzione personale e ci fa dire un Sì pieno a tutto quello che il Signore ci chiede.

CONCLUSIONE

I giovani imparano a pregare se vedono pregare

Noi FMA, in mezzo a loro dobbiamo rivelare con la nostra presenza orante il mistero dell'uomo che in *Cristo*, per lo *Spirito*, è in relazione con *Dio Padre*.

La GIOIA, che deve trasparire evidente dalla nostra vita di consacrate-apostole, testimonia chiaramente il Dio per cui viviamo e attrae irresistibilmente al suo amore.

Così anche senza parlare, come Maria diventiamo « *mediatrici* » e « *ausiliatrici* », viviamo il « DA MIHI ANIMAS » di Don Bosco.

[38] Cf *MC* 42.

NUOVE FORME DI PREGHIERA

(Allegato)

1) « Partage » della Parola di Dio

2) Casa e Campeggio della Parola di Dio

3) Revisione di vita

4) Preghiera di discernimento

PREGHIERA PARTECIPATA

È il comunicare di ogni suora alle altre sorelle le proprie riflessioni sulla Parola di Dio. Tra loro nasce e si stabilisce la vera comunicazione di beni spirituali.

« PARTAGE » DELLA PAROLA DI DIO

1º **Ciò che è**

È l'ascolto *in comune* della Parola di Dio. Ogni suora fa comunione con le sorelle in questa Parola

— insieme realizzano la frase del Vangelo: « Là dove due o tre sono riuniti... »;[1]

— insieme ricevono la luce proiettata dalla Parola di Dio sulla loro vita;

— i legami fraterni si rafforzano.

2º **Ciò che richiede**

— un atteggiamento interiore di ascolto e di accoglienza e non di discussione;

— un clima di fede, di fiducia, di semplicità, di raccoglimento, di preghiera;

[1] *Mt* 18, 20.

— una ricerca autentica di ciò che la Parola di Dio ci rivela e di ciò che richiede da noi;

— un riferimento costante al modo in cui la Chiesa ripete, oggi, lo stesso messaggio.

3º **Come fare questo « partage »?**

— Dopo aver sentito, meditato in silenzio la Parola, ognuna si esprime con brevità, discrezione, in tutta libertà, lasciando spazi di silenzio;

— ciascuna si sente comunione con quello che dice la sua sorella;

— si può concludere con una preghiera che riprende l'essenziale di ciò che è stato detto per offrirlo al Signore.

Questa forma di preghiera comunitaria è stata già esperimentata in parecchie nostre comunità ed è stata ritenuta valida per un approfondimento della Parola di Dio.

— *È arricchente perché ognuna dà e riceve.*

— *Educa alla preghiera e può essere molto utile per quelle suore che trovano difficoltà ad approfondire la Parola di Dio nella meditazione personale.*

Questa preghiera partecipata non deve, però, sostituire abitualmente la meditazione personale.

Può essere fatta in particolari circostanze, anche al posto della lettura, e solo qualche volta al posto della meditazione.

CASA E CAMPEGGIO DELLA PAROLA DI DIO[2]

Si cominciano a fare in molte parti del mondo, esperienze di Case o Campeggi della Parola di Dio con le giovani e con le sole suore. Quando si fanno con i giovani, possono essere considerati esempio di quella creatività educativa di cui S. Giovanni Bosco ci è stato, ai suoi tempi, un modello.

Rispondono al bisogno di uscire dalle città soffocate dal tecnicismo per cercare un luogo dove, immersi nella natura ed in clima di semplicità e di disponibilità uno possa « ricaricarsi » di Parola di Dio, ascoltandola ed assimilandola.

In queste esperienze sono molto importanti:

— l'ascolto, la riflessione, lo scambio sulla Parola di Dio;

— la gioia nella vera fraternità;

— l'incontro continuo con Dio e con i fratelli.

LA REVISIONE DI VITA[3]

1° Ciò che è nel suo senso profondo

Il senso profondo della revisione di vita è quello di scoprire l'azione divina nella vita e negli avvenimenti.

[2] Cf Giudici M. Pia, *La Casa e il campeggio della Parola di Dio, documentazione di una esperienza pastorale* (Roma, Scuola tip. priv. 1973).

[3] Per queste note si sono presi spunti dai libri:
- Maraval J. B., *Activités apostoliques des religieuses et ' révision de vie '* (1966).
- Araujo F. F., *Dinamica existencial da conversão* (1967).
- Rueda B., *Conversazioni sulla preghiera* (1974).

Gesù Cristo Salvatore lavora nel mondo per mezzo della sua Chiesa.

- Lungo la storia, Israele legge attraverso gli avvenimenti (Esodo, prigionia, ritorno), l'azione di Dio che salva. La Bibbia ricorda sempre questa presenza divina che agisce.
  La revisione di vita entra dunque in una tradizione biblica.

- Se il nome ed il metodo erano sconosciuti a Don Bosco, la realtà della sua pedagogia fa vedere l'attenzione e l'importanza che egli portava all'avvenimento e ad ogni persona. Egli stava attento all'ascolto del giovane, della sua storia e s'impegnava a capire i suoi bisogni e a metterlo in legame con gli altri (le Compagnie).

2° Come si fa

È una riflessione profonda, fatta in comunità ma libera, preferibilmente a piccoli gruppi, partendo da un avvenimento vissuto e che tocca la nostra vita comunitaria o apostolica.

- Insieme discerniamo i valori (prima sul piano umano) poi ciò che è grazia e peccato. E ognuna si domanda: « Come il Signore opera in queste persone, in questo avvenimento? ».

- Alla luce del Vangelo si cerca dunque di scoprire ciò che il Signore chiede da noi per mezzo di quel fatto. Questo confronto deve cambiare la nostra mentalità, il nostro giudizio (metànoia) perché diventino più evangelici.

- Questo incontro tra la vita e la Parola di Dio ci conduce alla contemplazione dell'amore di Dio, al-

l'ammirazione della sua opera nel mondo e può trasformarsi in preghiera di lode, di ringraziamento, di rinnovazione nell'impegno della nostra missione di consacrate-apostole trovando così l'unità tra preghiera e vita.

Ma questa revisione di vita suppone la vita in comune, la comunità. Per questo dobbiamo pure, dopo esserci confrontate con la Parola di Dio, riferirci anche alle Costituzioni, perché la comunità o il gruppo concreto che è radunato e che parla, non è una comunità indefinita, ma « questa » specifica di FMA.

Ciò che ci mantiene unite come cristiane è il Signore Gesù: come sorelle di vocazione, è comunicare nello stesso spirito dell'Istituto e integrarlo nel più profondo del nostro essere.

Ognuna delle partecipanti dev'essere consapevole di ciò che ci unisce. Non riusciremo a rinnovare e migliorare la nostra vita religiosa e i nostri impegni apostolici lasciando vagare lo Spirito soltanto sui sentieri della « teologia della vita religiosa », il rinnovamento diverrà realtà se sapremo in questa revisione di vita, riferirci sempre a due sorgenti = il Vangelo e le Costituzioni.

3° **Ciò che esige da noi**

- Un senso teologico dell'avvenimento di ogni giorno dove Dio opera e dove chiede la nostra cooperazione.
- Attenzione, atteggiamento di ascolto come l'hanno vissuto Don Bosco e Madre Mazzarello nella loro missione tra i giovani.
- Un discernimento comunitario nella fede.
- Un atteggiamento interiore di ringraziamento e di

adorazione che permette la formazione del giudizio, della mentalità in chiave evangelica e salesiana.

- Umiltà, verità, ascolto e rispetto reciproco, fiducia vicendevole.

La revisione di vita (scuola di formazione che si fa partendo dalla vita comunitaria o apostolica) può portare anche il nome di « discernimento comunitario ». La revisione di vita è una pedagogia al servizio del Vangelo; in questo è la sua forza, la sua efficacia.

Non intende guarire tutto il male spirituale del mondo d'oggi. È uno strumento semplice, ma efficace; uno strumento di conversione, di trasformazione della vita secondo il pensiero di Gesù Cristo e le sfumature del nostro spirito salesiano.

Non tutti si adatteranno a questa pedagogia e a questo tipo di preghiera. Dio ha le sue vie. Dobbiamo rimanere liberi riguardo ai mezzi, sono sempre relativi e semplici aiuti umani. La Revisione di Vita non è dunque uno strumento insostituibile e universale. È uno spunto. È una via, ma una via provvidenziale.

La Revisione di Vita non è una pedagogia di iniziazione religiosa, poiché suppone un minimo di formazione. Essa deve servire soprattutto ai gruppi, ai movimenti, alle comunità desiderose di un approfondimento spirituale, assetate di vita evangelica, chiamate ad essere nel mondo, testimoni viventi del regno di Dio, per servire agli uomini, nostri fratelli.

PREGHIERA DI DISCERNIMENTO

« Tutto quanto abbiamo detto sulla preghiera ci invita a considerare come una forma di preghiera e di ricerca, anzi, come un atteggiamento costante di esame e di proiezione della nostra vita, le scelte personali e comu-

nitarie, che sembrano tanto adatte al nostro tempo e al nostro continente (America Latina).

È Cristo che attraverso lo Spirito, conduce la Chiesa e il mondo verso la salvezza. Egli, nel fondare la Chiesa, non l'ha creata come un'opera indipendente (a sé stante) e già rifinita; neppure l'ha dotata di soluzioni fatte ma le ha dato il suo Spirito che continua a crearla, guidandola ed aiutandola fino alla fine dei tempi.[4]

La Chiesa è un corpo vivo, che continuamente riceve la vita dal suo Capo; è la Sposa che prosegue la crescita nell'amore e nell'unione col suo Sposo.

Lo Spirito compie la sua azione vivificante, cioè intensifica il suo dinamismo di salvezza, comunicando i suoi carismi e mozioni agli individui e alle comunità per l'edificazione totale del Corpo,[5] in un rapporto personale d'amore.

Così pure è l'espressione attuale della Parola viva ed unica. In un momento di scambi profondi com'è appunto il presente, lo Spirito Santo suscita i suoi carismi con più intensità e profusione.

Infatti, essendo la vita religiosa essenzialmente carismatica, ha in questo senso un grande ruolo da compiere.

Dev'essere come un luogo privilegiato in cui si manifesta nella Chiesa questa azione dello Spirito.
Secondo una frase di Paolo VI, essa pure diventa « l'apice della coscienza cristiana che discerne e annuncia agli uomini le esigenze del Regno».[6]

[4] Cf *Mt* 28, 20.
[5] Cf *1 Cor* 12, 7.
[6] *ET* 19.

Nei tempi di cambiamento si trovano i falsi profeti e non sono scarsi i miraggi carismatici. Si richiede quindi il discernimento per poter riconoscere le verità in comunione con l'autorità e con la comunità cristiana, nell'umiltà e nella carità universale.

« Non fidatevi di ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni per saggiare se provengono veramente da Dio ».[7]

Saper discernere è prendere coscienza di ciò che ci conviene fare e di come dobbiamo fare, di modo che la nostra esistenza si trovi costantemente sotto la mozione dello Spirito, per essere sicuri di far sempre « quello che piace al Padre ».[8]

Lo Spirito infatti, che è presente nel nostro intimo come un dono[9] e che agisce al di dentro nella storia, trascende le nostre facoltà naturali e ci parla in molteplici forme nel quotidiano della nostra vita:

- alle volte « gridando » intimamente nei nostri cuori per mezzo di ispirazioni e di motivazioni[10]
- altre volte invece ci interpella attraverso la Sacra Scrittura
- oppure « nei segni dei tempi »
- così anche nelle crisi e nelle grandi correnti ideologiche ed esistenziali dei nostri giorni
- tramite le disposizioni della gerarchia o dei legittimi superiori

[7] *1 Gv* 4, 1.
[8] *Gv* 8, 29.
[9] *Cf Rom* 5, 5.
[10] Cf *Gal* 4, 6.

- oppure nella voce del nostro prossimo
- anche nelle manifestazioni dei carismi che Dio distribuisce a chi vuole e quando vuole, a bene della comunità
- pure, nel modo personale di essere: qualità, temperamento, inclinazioni
- anche negli insuccessi e nelle contraddizioni della vita che ci mostrano come non sempre i pensieri di Dio sono i nostri
- infine, nel complesso tessuto dei fatti banali che costituiscono la nostra esistenza.

Così lo Spirito ci conduce a vedere la vita attraverso il Cristo risorto, a valorizzare, a giudicare, ad agire d'accordo coi suoi criteri, a dare il primato a quelle cose a cui Lui lo dà, a rifiutare quello che Lui rifiuta, ad identificarci persino coi suoi sentimenti intimi per arrivare ad amare i fratelli « col cuore di Cristo ».[11]

Gesù diventa così la norma decisiva della nostra vita, mediante un processo inesauribile di umile tirocinio. Ci sono in noi altre forme che offuscano la ragione e suscitano brame contrarie allo Spirito, deviando così la nostra azione dalla retta via.

« Io non riesco a capire neppure ciò che faccio; infatti, non faccio quello che voglio, ma quello che detesto ».[12] Sono gli appetiti della carne, contrari a quelli dello Spirito.[13]

Tutto ciò esige, davanti a se stesso e agli altri, un ag-

[11] *Fil* 2, 5.
[12] *Rom* 7, 15.
[13] Cf *Gal* 5, 17-21.

giornamento critico e di purificazione, spinto dalla grazia.

Ecco perché S. Paolo ci ammonisce: « Non conformatevi a questo mondo, ma trasformatevi internamente, rinnovando la vostra mentalità per essere in grado di discernere qual è la volontà di Dio ».[14]

« Non soffocate lo Spirito: esaminate ogni cosa e ritenete quello che è buono ».[15]

Queste riflessioni sul discernimento ci lasciano un'inquietudine sul come dev'essere praticato. Non si pretenda di trovare un'infallibile ricetta. Nelle cose di Dio il più importante non sono i metodi, bensì l'atteggiamento interno che ci dispone ad aprirci alla sua irruzione imprevedibile.

Ecco perché implica un processo di purificazione in cui dovremo utilizzare i mezzi a nostra disposizione. Innanzitutto ci si richiede di metterci in un clima di fede e di preghiera che ci permetta di scoprire l'azione di Dio nel tessuto degli avvenimenti umani. Un tale clima dovrà accompagnare tutto il processo delle scelte, poiché la risposta continua alla parola del Signore ci interpella in tanti modi e sotto tante forme e ci invita ad essere cooperatori nella sua opera salvifica.

È dunque nella preghiera dove noi arriviamo progressivamente ad una povertà e libertà interiore, cioè al distacco da ogni legame, pregiudizio e passione, al distacco dall'auto-sufficienza, dal desiderio d'imporci e dalla paura di essere vinti.

Il distacco cioè da tutto quello che potrebbe anneb-

[14] *Rom* 12, 2.
[15] *1 Tess* 5, 19-21.

biare la visione obiettiva della storia della salvezza, tale quale oggi si rivela.

Nella misura che avanza il processo di liberazione interiore, il nostro spirito si apre alla Verità e diventa più capace d'interpretare le cose alla luce dello Spirito, cioè nel suo vero valore.

Ci sarà così l'ambiente adatto per:

- precisare la materia della scelta
- raccogliere tutti i dati possibili
- chiarire i criteri della opzione
- interpretare i fatti e le mozioni che ognuna ha percepito nel suo contatto col Signore, oppure quelli che gli vengono offerti dalle esperienze della propria vita, trattando poi di scoprire quali provengono da Dio e quali invece no.

Ogni volta che la comunità deve scegliere su qualunque cosa che la riguarda, il primo dovere è di creare il vero spirito di dialogo, in un clima di preghiera e di riflessione, di sincerità e di comunione.

C'è bisogno poi di rinvigorire il vincolo di un carisma partecipato vicendevolmente e di una visione concorde della missione propria, che faciliti la comunicazione trasparente, la libera espressione, l'ascolto rispettoso dell'altro, pur essendo disposti a lasciarsi ferire ed arricchire dalla verità che ci arriva dagli altri.

Dopo un'analisi serena, arriverà il momento di prendere una decisione in armonia con quello che si ritiene essere la volontà di Dio. È vero che non sempre ci sarà possibile l'unanimità dopo il processo di discernimento, però ci sarà sempre la disposizione ad intravedere lo Spirito che si manifesta nel gruppo, orien-

tandolo verso l'opzione; e poi, ci sarà anche per cooperare alla sua azione.

Una volta che si è presa la decisione, questa resta ancora soggetta alla revisione, se si sono trovati nuovi dati, poiché ogni esperienza di ricerca si nutre di ciò che si è scoperto ed è un punto di partenza per una ricerca ulteriore.

Al termine di ogni decisione, sarà necessario uno sforzo per avere la conferma divina sulla scelta fatta. Tale conferma, chiesta attraverso una supplica fiduciosa, ci può giungere:

- dalla manifestazione interiore del Signore, mediante la pace e la gioia nello Spirito Santo;
- dalla approvazione del discernimento fatta dall'autorità;
- dalla conformità manifestata dalla comunità, che esperimenta calma e soddisfazione, nonostante le diversità;
- dalla stessa esperienza di vita, che prova la sapienza della scelta.

Lo Spirito dell'amore si manifesta allora nel far sentire una gioia interiore ed una pace profonda,[16] che provengono dalla convinzione serena di aver risposto alla chiamata del Signore, sebbene non escluda il dolore e l'esigenza dello sforzo per un impegno personale.

Al di sopra di tutte queste riflessioni, noi siamo coscienti che il discernimento sfugge in gran parte alla nostra previsione umana, essendo un dono dello Spirito, che soffia dove vuole.

[16] Cf *Gal* 5, 32.

« Spetta a noi, dunque, ascoltare attentamente la sua voce, lasciandoci condurre da essa, in un'avventura di fede che poggia sulla fiducia piena che è Lui a dirigere la nostra vita, anche attraverso quello che ai nostri occhi può apparire incomprensibile ».[17]

*

Per poter arrivare a vivere queste forme di preghiera, occorre una formazione adeguata:

— corsi biblici
liturgici
di teologia della vita religiosa
di spiritualità salesiana...
ecc...

[17] CLAR, *La vita secondo lo spirito nelle comunità religiose dell'America Latina*, quaderno n. 6.

4B17(1)9

CAPITOLO GENERALE XVI
Roma 1975

MEZZI DI FORMAZIONE RITENUTI EFFICACI PER RENDERE PIÙ VITALE L' ABNEGAZIONE

Relazione della IV Commissione

SOMMARIO

A) L'ABNEGAZIONE ALLA LUCE DEL MISTERO PASQUALE

B) LA FORZA CHE CI SPINGE

L'esempio di:

- Maria SS.ma
- S. Giovanni Bosco
- S. Maria D. Mazzarello

C) LA SITUAZIONE ATTUALE

D) IMPORTANZA DELL'ESERCIZIO DELL'ABNEGAZIONE NELLA FORMAZIONE

E) MEZZI DI FORMAZIONE RITENUTI EFFICACI PER RENDERE PIÙ VITALE L'ESERCIZIO DELL'ABNEGAZIONE NELLA VITA DELLA FMA

CONCLUSIONE

A) L'ABNEGAZIONE ALLA LUCE DEL MISTERO PASQUALE

« Dio ci ha amati per primo »[1] e nel suo amore di Padre aveva preparato per noi un progetto di comunione con Lui, come figli. Tutta la vita dell'uomo in questo progetto acquistava unità e significato e la bellezza di ogni cosa creata favoriva l'incontro dei figli con il Padre e ne alimentava la gioia.

Il progetto fu distrutto. Bisognava ricuperare l'abbandono alla volontà di Dio, l'amore gratuito verso i fratelli, il senso della ricchezza della creazione. A questo non si poteva arrivare che purificandoci con scelte responsabili da ciò che non era Dio.

In questo ci venne incontro Gesù: « Nei giorni della sua vita terrena Egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. E, pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di eterna salvezza per tutti quelli che gli obbediscono ».[2]

Così che Cristo per dare prova del suo abbandono al Padre, che è fonte di ogni amore e di ogni salvezza, ha

[1] *1 Gv* 4, 19.

[2] *Ebr* 5, 7-10.

sperimentato nella sua carne e nel suo spirito l'obbedienza e la morte.

« Ma il Padre non ha permesso che la morte lo ritenesse in suo potere. *La risurrezione di Gesù è il sigillo posto dal Padre sul valore del sacrificio del suo Figlio...* D'ora innanzi Gesù è per sempre vivente nella gloria del Padre, ed è per questo che i discepoli furono stabiliti in una gioia inestinguibile nel vedere il Signore la sera di Pasqua.

Ne deriva che, quaggiù, la gioia del Regno portato a compimento, non può scaturire che dalla celebrazione congiunta della morte e della risurrezione del Signore ».[3]

Lui, dunque, il Cristo Signore, è il motivo, il senso e la misura della nostra abnegazione ed è l'ideale della nostra vita.

« Seguendo perciò il Maestro, ogni cristiano deve rinnegare se stesso, prendere la propria croce, partecipando ai patimenti di Cristo; trasformati in tal modo in un'immagine della sua morte, egli si è reso capace di meritare la gloria della risurrezione. Seguendo inoltre il Maestro, dovrà non più vivere per se stesso, ma per Colui che lo amò e diede se stesso per lui, e dovrà anche vivere per i fratelli, dando compimento nella sua carne a ciò che manca alle tribolazioni di Cristo... a pro del suo corpo, che è la Chiesa ».[4]

Al suo amore che ci vuole partecipi alla pienezza della sua gioia, ma anche alla sua espiazione, diciamo il nostro « sì » libero e cosciente per la ricostruzione del Regno in noi e nei fratelli.

[3] Paolo VI, *Gaudete in Domino*, III.

[4] *Pœnitemini*, I 6.

La nostra abnegazione è prova del nostro amore verso Dio e, quindi, dell'impegno a liberarci da ciò che da Lui ci allontana; è sostenuta e vive per un « amore più grande ».[5] Di conseguenza, per essere una vera disposizione cristiana del cuore, deve sempre riferirsi all'amore e in questo trovare la ragione della sua fecondità.

L'abnegazione si può definire « *una disposizione generale dell'anima che facilita la pratica delle diverse virtù* eliminando in noi ciò che ad esse è contrario, l'amor proprio, l'egoismo. Gli *atti di abnegazione e di rinuncia sono in realtà atti di carità, di umiltà e di altre virtù che comportano un sacrificio notevole* e sensibile dei nostri interessi ».[6] È l'ascesi di *tutto il nostro essere* che riconosce la santità e la maestà divina e riattualizza quotidianamente il mistero di Cristo, Signore, mistero di morte e di risurrezione e, quindi, di gioia.

L'abnegazione va considerata sempre in chiave teologale ed apostolica: teologale, in quanto suppone la *fede*, esprime un atteggiamento di *speranza* e per la *carità* diviene operante sul piano redentivo; apostolica, perché ci fa vivere il « da mihi animas cœtera tolle » in tutto il suo profondo significato, così com'è stato vissuto dai nostri Fondatori.

[5] *ET* 29.

[6] Cf *Dictionaire de spiritualité* (Paris, Beauchesne) I.

B) LA FORZA CHE CI SPINGE

- **Maria SS.ma**

Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto il ruolo particolare che Maria occupa nell'opera della redenzione per partecipazione, del tutto eccezionale, alla sofferenza del « Figlio suo morente sulla croce (...) Per questo è stata per noi la Madre nell'ordine della Grazia ».[7]

Disponibile sempre alla volontà di Dio, « essa sta in piedi accanto alla croce, associata in modo eminente al sacrificio del Servo innocente, Lei che è Madre dei dolori. Ma ella è anche aperta senza alcun limite alla gioia della Risurrezione; ed ella è anche elevata corpo ed anima, alla gloria del cielo (...) Vicina a Cristo, essa ricapitola in sé tutte le gioie, essa vive la gioia perfetta promessa alla Chiesa ».[8] Guardando a Lei, la nostra offerta si fa più generosa, la gioia più pura, l'amore per Cristo più ardente e l'apostolato più fecondo.

L'abnegazione, intesa come mezzo di liberazione per crescere nell'amore, non era necessaria per la « tutta pura », ma la Vergine SS.ma in questo si fa simile a noi.

Per noi ella è Madre, Ausiliatrice e Maestra e, benché Immacolata, ha raggiunto la pienezza della sua realtà

[7] *LG* 61.

[8] Paolo VI, *Gaudete in Domino*, IV.

di FIGLIA del Padre che la fa SPOSA dello Spirito e MADRE universale, passando per la via dolorosa della passione, intimamente unita a Gesù suo Figlio.

Nella nostra risposta di ogni giorno, Maria ci è perciò, « modello di quel culto che consiste nel *fare della propria vita un'offerta a Dio* (...) Il sì di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione ».[9]

• S. Giovanni Bosco

S. Giovanni Bosco ha insegnato il cammino della santità e della gioia.

Con molta semplicità egli ha vissuto il mistero pasquale durante tutta la sua vita. Non ci ha lasciato alcuna definizione dell'abnegazione, ma l'ha vissuta, perché la vita cristiana non si definisce, ma si vive, e rende fecondo l'apostolato in proporzione del suo dinamismo.

L'ascetica salesiana, si chiama DISPONIBILITÀ ed è caratterizzata da una « vita *gioiosamente austera e intensamente laboriosa* »[10] « vita di preghiera, di lavoro, di umiltà, di nascondimento e di sacrificio, solo per Dio e per le anime ».[11]

Questa linea di ASCESI SALESIANA, *semplice* ma *forte*, è la garanzia della nostra vitalità: « Io vi posso assicurare, dice Don Bosco, che l'Istituto avrà un grande av-

[9] *MC* 21.

[10] *Atti Consiglio Superiore* (ottobre - dicembe 1974).

[11] *MB* XIV 257.

venire se vi manterrete semplici, povere, mortificate ».[12]

L'esempio del Padre è quanto mai luminoso.

« Quando era maggiore la deficienza di mezzi o più grandi le difficoltà e tribolazioni, lo si vedeva più allegro del solito, tanto che nel vederlo più frequente e spiritoso nel dir facezie, dicevano: ' Bisogna che Don Bosco sia ben nei fastidi, giacché si mostra così sorridente! ' ».[13]

Lo spirito di abnegazione era in Don Bosco così abituale da apparire naturale. « Nel patire, scrisse Don Bonetti, provava una grandissima gioia, che appariva-gli anche sul viso, e perciò non tralasciava mai dall'intraprendere, né desisteva da un lavoro per disgustoso o faticoso che fosse, dando a divedere che provava maggior pena nel tralasciarlo, che nel proseguirlo ».[14] Questo è il segreto della fecondità apostolica del Padre: « Perché un uomo eserciti un'alta influenza morale e sociale sugli altri, è necessario che ad ogni istante sappia *tendere eroicamente a Dio;* e ciò è frutto di un'*alta mortificazione.* Don Bosco possedette questa virtù in grado straordinario ».[15]

- **S. Maria D. Mazzarello**

Madre Mazzarello si è realizzata in pieno fino alla santità, proprio perché, docile allo Spirito Santo, ha saputo accogliere con generosità la sofferenza di ogni giorno.

[12] *Verbale della Fondazione* (Arch. Gen. FMA).
[13] *MB* IV 251.
[14] *MB* IV 213.
[15] LEMOYNE G. B., *Vita di Don Bosco,* II 217.

Nel suo forte amore per Dio e per le sorelle e nella sua austera rettitudine, insiste nelle sue lettere, su due concetti vitali: ABNEGAZIONE e GIOIA. « Bisogna sempre fare dei sacrifici fin che siamo in questo mondo; facciamoli *volentieri e allegramente* (...) Fatevi coraggio, mie care suore, *Gesù deve essere tutta la nostra forza.* Con Gesù, i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezze... Ma dovete vincere voi stesse, se no tutto diventa insoffribile... ».[16]

E a Sr. Pacotto, incaricata della formazione delle Postulanti, scrive: « ... Raccomandate sempre che pensino per qual fine sono venute in religione... Si procurino uno spirito di mortificazione, di sacrificio, di obbedienza, di umiltà, di distacco da tutto ciò che non è di Dio ».[17]

Queste espressioni della Madre, nella loro brevità e semplicità, riflettono il valore che essa dava all'abnegazione o « spirito di mortificazione » come la chiamava. La sorgente da cui nasce è sempre l'amore di Cristo, per cui si consuma tutta una vita.

[16] *Lettere di S. Maria D. Mazzarello*, a cura di Sr. Maria Esther POSADA (Milano, ed. Ancora 1975) 19.

[17] *Ivi* 21.

C) LA SITUAZIONE ATTUALE

« L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti, che progressivamente si estendono all'intero universo ».[18]

Accanto ai valori da riconoscere e da accettare si sono infiltrati elementi negativi quali il materialismo, la corsa verso il consumismo, l'insofferenza per ogni genere di sacrificio, per cui gli uomini sono portati istintivamente verso il più comodo, il più facile, e tutti i loro sforzi tendono a ridurre, più che a sublimare, la sofferenza, per allargare il campo del piacere.

La FMA vive in questa società. Ha perciò bisogno di una radicale formazione religiosa, per assumere il positivo della cultura attuale, e neutralizzare le eventuali incidenze negative. In questo processo di liberazione non si può prescindere da una continua abnegazione.

Sente, quindi, il bisogno

— di essere illuminata per non confondere *valutazione* con *assunzione* di valori;

— e di essere aiutata a ricuperare il senso autentico dell'abnegazione per ricomporre l'equilibrio, spirituale e morale, della realtà umana indebolita dal peccato.

[18] *GS* 4.

La FMA deve assumere ed esprimere i valori umani ed evangelici secondo la specificità della sua consacrazione e non secondo le forme e i modi dei laici o degli Istituti secolari, ed accettare gioiosamente le rinunce che tale scelta comporta.

Paolo VI alle Superiore Maggiori raccomanda di non aver paura di ripetere alle nuove generazioni: « La vita religiosa è difficile, comporta austerità e ascetismo. In essa si rivela più esplicitamente il combattimento che S. Paolo assegna ad ogni cristiano. *È un errore voler laicizzare la stessa vita religiosa,* non il rendere le religiose più vicine ai problemi umani — il che evidentemente, è auspicabile — ma lasciare che si introducano nella loro vita le facilità di questo mondo ».[19]

Questa esigenza di *coerenza* è viva nelle suore che esprimono il desiderio di ritornare alla *dimensione genuina dell'abnegazione,* presente in *forma eroica* alle origini del nostro Istituto.

[19] Paolo VI, *all'UISG* (novembre 1973).

D) IMPORTANZA DELL'ESERCIZIO DELL'ABNEGAZIONE NELLA FORMAZIONE

L'esigenza di una corrispondenza autentica alla chiamata di Dio e della Chiesa e alle attese del mondo, richiede che « si usino tutti i mezzi per promuovere e conservare la maturità affettiva e umana delle persone che si consacrano a Dio ».[20]

Ogni uomo riceve la sua vita come un compito a lui affidato. Data la sua condizione limitata, dipendente, condizionata, deve acquistare gradualmente la sua libertà. L'abnegazione sta al servizio di questo processo di crescita per fargli raggiungere l'unificazione della propria vita. La vita è un dono reciproco: dono gratuito di Dio a me, dono libero di me a Dio e ai fratelli. Non si può essere dono se non ci si possiede. L'abnegazione favorisce il possesso di sé, porta all'unità e alla semplicità interiore.

Ogni atto di abnegazione comprende un aspetto positivo e un altro negativo, che si completano; è un elemento essenziale nel processo della maturazione umana.

Tale maturazione si realizza quando l'uomo è

— libero da determinismi infantili;

[20] *RC* 11.

— aperto alla realtà, in particolare a Dio e ai fratelli;

— capace di superare le diverse forme di egoismo;

— disponibile all'amore oblativo.

L'abnegazione opera tale purificazione e liberazione da noi stessi e dai condizionamenti interni ed esterni; non limita, ma promuove. « Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia e quello che porta frutto, lo pota, perché frutti di più ».[21] La potatura non ha la funzione di mutilare l'albero, ma di impedire che la linfa vada a disperdersi in rami inutili, la concentra nel tronco e l'albero diventa più vigoroso.

L'abnegazione intesa come sacrificio, d'altra parte, non può essere eliminata dall'esistenza umana ed è provvidenziale, perché aiuta la stessa natura nel suo processo lento, ma continuo di maturazione.

L'abnegazione inoltre, è anche *risposta* pratica all'insistente e forte invito del Maestro alla vigilanza e alla penitenza: « Se non farete penitenza, perirete tutti ».[22]

L'abnegazione ha un valore sociale che è fondamentale nella vita comunitaria perché ogni rapporto con le sorelle deve renderci capaci di uscire da noi stesse per incontrare veramente l'altra e costruire così una vera, fraterna convivenza. Si attualizza allora l'invito paolino a « piangere con chi piange, godere con chi gode »,[23] che implica non soltanto condividere fatica e sofferenza, ma anche saper godere il buono, il bene, il bello, la gioia dell'altra.

[21] *Gv* 15, 2.
[22] *Lc* 13, 3.
[23] Cf *Rom* 12, 15.

L'abnegazione, dunque, è *l'espressione effettiva della carità* che si apre a Dio in una disponibilità totale e si dona ai fratelli.

L'abnegazione è condizione essenziale alla realizzazione della FMA in tutto l'arco della sua vita religiosa, perché la conforma a Cristo e l'aiuta a vivere in pienezza la consacrazione alla luce del MISTERO PASQUALE.

L'abnegazione è il valore ascetico indispensabile per la nostra « missione » fra i più poveri e bisognosi, dove è richiesta come possibilità piena all'esercizio di ogni adattamento, sacrificio, accettazione, fatica (assistenza-presenza) e come testimonianza costruttiva di valori evangelici, quelli delle beatitudini.

Abbiamo, infatti, consacrato « a Cristo, con generosità e senza riserve, le nostre forze d'amore, il bisogno di possedere e la libertà di regolare la nostra vita »[24] anticipando nella speranza la beatitudine dei *puri,* dei *poveri,* dei *miti.*

La beatitudine dei PURI DI CUORE sarà nostra

- se vivremo abitualmente nella coerenza, nella rettitudine, nella sincerità, nell'autenticità;
- se, con sguardo purificato, sapremo vedere le manifestazioni di Dio nella storia, la sua presenza d'amore fedele negli avvenimenti quotidiani;
- se, consacrate con « cuore indiviso » all'amore di Dio, vivremo totalmente per Cristo senza rifiutare la croce e senza cercare la nostra soddisfazione.

[24] *ET* 7.

La POVERTÀ DI SPIRITO ci fa sentire profondamente la nostra insufficienza e ci apre ad un appello definitivo e totale a Dio, da cui solo può venire la salvezza.

Un cuore povero

- è un cuore che dubita serenamente di sé;
- ricerca lealmente la verità;
- diventa un attento lettore delle indicazioni di Dio e dei bisogni altrui.

Chi è povero

- sa dialogare;
- sa camminare insieme pazientemente e coraggiosamente condividendo le sofferenze e le gioie quotidiane;
- sa anche ricevere con semplicità, con naturalezza, con spontaneità.

Saper ricevere esige che non ci siano egoismi, antipatie coltivate, autosufficienze, discriminazioni, ecc.

Solo così potremo godere la beatitudine dei POVERI DI SPIRITO.

La *beatitudine dei* MITI ci darà il possesso dei cuori e potenziando in noi la disponibilità, ci renderà umili, docili, coerenti

- perché Dio ha bisogno di poter agire liberamente in noi per realizzare i suoi disegni di amore;
- perché Dio è l'AMORE sempre nuovo che ha bisogno di trovare nell'uomo l'attitudine evangelica dei fanciulli;

- perché l'adesione costante della vita alla Verità, esclude ogni opportunismo, ambiguità, falsità.

Sapremo così mettere a servizio della comunità le nostre doti di natura e di grazia e sentendone tutta la responsabilità, le svilupperemo al massimo nel servizio dei fratelli.

Ne deriverà un atteggiamento comunitario di ricerca umile e responsabile della volontà di Dio, espressa nelle persone, negli avvenimenti, nelle cose.

Nell'impegno costante della ricerca di DIO SOLO, in umile coraggio e gioiosa speranza, è presente l'ABNEGAZIONE.

E) MEZZI DI FORMAZIONE RITENUTI EFFICACI PER RENDERE PIÙ VITALE L'ESERCIZIO DELL'ABNEGAZIONE NELLA VITA DELLA FMA

L'abnegazione nasce dalla CARITÀ e tende ad una più grande carità che ci fa cogliere in totalità il Padre con la filiale disponibilità del Verbo, per essere fecondi nell'amore.

Ma accogliere ed amare costa, perciò urge il bisogno di ricuperare il senso vero, autentico e attuale, dell'abnegazione con una profonda FORMAZIONE ad ogni livello.

A questo scopo si suggerisce:

a) per la *formazione affettivo-sociale:*

— l'approfondimento dei contenuti e dell'attualità del Mistero Pasquale nella nostra vita di ogni giorno;

— l'educazione della volontà a libere scelte per saperci possedere e donare;

b) per la *formazione ascetico-spirituale:*

— l'assimilazione progressiva del concetto autentico dell'abnegazione, alla luce della Parola di Dio;

— la riscoperta vitale del SACRAMENTO DELLA RI-

CONCILIAZIONE, in vista di un rinnovamento interiore;

— l'accettazione cristiana e la valutazione delle sofferenze giornaliere.

c) per la *formazione alla vita comunitaria:*

— l'educazione all'amicizia, centrata nell'amore di Dio, che porta ad una conoscenza più personale, più fraterna, tra i membri delle comunità;

— la rivalutazione della correzione fraterna, fatta a tempo opportuno, in un clima di affetto, di comprensione, di carità, perché « la carità (...) dev'essere un'*operosa speranza* di quanto gli altri possono divenire con l'ausilio del nostro sostegno fraterno »;[25]

— l'impegno personale per potenziare lo *spirito di famiglia,* alimentandolo di semplicità, gioia e ottimismo;

— approfondimento del valore del SILENZIO, alla luce della carità: « il silenzio di tutto l'essere »,[26] cioè silenzio del giudizio, dei sensi, dell'immaginazione, del cuore, ci porta a confrontarci continuamente con la Parola di Dio;

d) per la *formazione alla vita apostolica*

— rivalutazione della pedagogia dell'amore nel

[25] *ET* 39.
[26] *ET* 46.

METODO PREVENTIVO *e* nell'ASSISTENZA SALESIANA;

— il ricupero della dimensione ascetica del « lavoro salesiano ».

CONCLUSIONE

La nostra risposta alla chiamata di Dio, nel mondo d'oggi, richiede da noi *consacrate-apostole,* una sempre rinnovata dinamica, vissuta nell'esigenza del MISTERO PASQUALE e nello spirito delle BEATITUDINI.

Don Bosco e Madre Mazzarello sono stati totalmente disponibili alla loro MISSIONE, perché con equilibrio e docilità, con generosità e coraggio, hanno percorso senza sosta questa via dell' ABNEGAZIONE.

4B17(1)5

CAPITOLO GENERALE XVI
Roma 1975

PROPOSTA DI UNA CHIARIFICAZIONE DEL CARISMA DEL FONDATORE DELLO SPIRITO E DELLA MISSIONE DELL' ISTITUTO

Relazione della V Commissione

SOMMARIO

* PREMESSA

— Gli ISTITUTI RELIGIOSI si rinnovano per un più efficace servizio nella Chiesa

— Il CARISMA: chiarificazioni

* IL CARISMA DI DON BOSCO: ESPERIENZA DELL'AMORE REDENTIVO DI CRISTO PER I GIOVANI

• Don Bosco ha vissuto fortemente l'esperienza della carità evangelica.

• Don Bosco ha rivolto la sua carità principalmente ai giovani poveri e abbandonati.

• Don Bosco ha fondato la Congregazione Salesiana e l'Istituto delle FMA, guidato da Maria, « Madre e Maestra ».

* LA CARITÀ APOSTOLICA ANIMA DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA

— LA CONSACRAZIONE-MISSIONE: disponibilità radicale a Dio che « manda »

• Significato della missione

- Destinatari della missione
- Unità della missione attraverso la pluralità di forme nell'azione pastorale
- « Stile » della missione: il metodo preventivo

— LA COMUNITÀ: esperienza di carità vissuta in stile salesiano

Descrizione dello SPIRITO SALESIANO

- **La comunità che ama**: spirito di famiglia - lavoro instancabile - interiorità e gioia
- **La comunità che prega**: in comunione ecclesiale – in spirito eucaristico-mariano
- **La comunità che « manda »**: fedele al proprio carisma nella Chiesa - in semplicità e creatività

* MADRE MAZZARELLO: FEDELTÀ CREATIVA AL CARISMA DI DON BOSCO

* RIFLESSIONI CONCLUSIVE

PREMESSA

« Le condizioni di vita dell'uomo moderno sotto l'aspetto sociale e culturale sono profondamente cambiate, così che è lecito parlare di una nuova epoca della storia umana ».[1]

Pertanto la Chiesa « offre all'umanità la propria cooperazione sincera al fine di stabilire quella fraternità universale che corrisponda alla grandezza somma della vocazione dell'uomo ».[2]

A questo impegno di edificazione del regno di Dio sono particolarmente chiamati i religiosi che hanno scelto di consacrare la loro vita al bene di tutta la Chiesa[3]. Infatti, partecipi ad essa non per via gerarchica, ma per mistero di Spirito Santo, sono chiamati da Dio a cooperare, ciascuno secondo il proprio carisma, alla sua missione salvifica.[4]

— **Gli Istituti religiosi si rinnovano per un più efficace servizio nella Chiesa.**

La via segnata dal Concilio per il rinnovamento della vita religiosa è duplice: « continuo ritorno alle fonti

[1] *GS* 54.
[2] *GS* 3.
[3] Cf *LG* 44.
[4] Cf *LG* 43.

di ogni forma di vita cristiana e all'ispirazione primitiva e, nello stesso tempo, adattamento degli Istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi ».[5]

Tutto nella fedeltà alla 'sequela Christi' e in servizio di amore alla Chiesa.[6]

Il ritorno alle fonti e all'ispirazione primitiva ci mette direttamente in contatto con il carisma del Fondatore. *Rinnovarsi nella fedeltà al carisma originario* non significa esprimerlo passivamente nelle forme concrete della sua prima realizzazione, ma farlo vivere nella sua essenza, *in un linguaggio comprensibile all'uomo di oggi.*

Il carisma, nella sua incarnazione storica, è aperto continuamente al nuovo, come è aperto alla perenne novità di Dio lo Spirito che lo vivifica. Rinnovarsi, quindi, significa essere fedeli ai disegni di Dio nell'oggi secondo lo spirito del Fondatore.

È necessario allora che noi FMA penetriamo gli aspetti fondamentali, cioè evangelici, del carisma di Don Bosco, cogliamo l'integrazione fedele e creativa di Madre Mazzarello e, riflettendo sulla nostra identità nella Chiesa, verifichiamo la nostra coerenza nel servizio che rendiamo in suo nome al mondo di oggi.

— Il carisma: chiarificazioni

Per una più chiara comprensione del carisma di Don Bosco e della sua attualità, giova riflettere brevemente sulla natura e su alcuni aspetti del carisma.

IL CARISMA è un « *dono* » dello Spirito Santo dato

[5] *PC* 2.
[6] Cf *PC* 2.

ad una persona o a un gruppo di persone per il bene di tutta la Chiesa.[7]

Infatti « lo Spirito Santo — come sottolinea la Costituzione *Lumen gentium* — non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio (...), ma 'distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui' dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine, grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa, secondo quelle parole: 'A ciascuno la manifestazione dello Spirito Santo è data perché torni a comune vantaggio' ».[8]

L'origine del carisma è dunque chiaramente soprannaturale e non si deve confondere con le doti e inclinazioni dell'individuo, anche se queste ne possono divenire una valida espressione.

L'« Evangelica testificatio » conferma che questo dono « lungi dall'essere un impulso nato 'dalla carne e dal sangue' né derivato certo da una mentalità che 'si conforma al mondo presente', è il frutto dello Spirito Santo, che sempre agisce nella Chiesa ».[9]

La varietà dei carismi nella Chiesa è una delle esperienze più persuasive della fecondità dello Spirito di Dio che, non venendo meno all'unità, apre ad un grande pluralismo di attuazioni perché « la Chiesa non solo sia ben attrezzata per ogni opera buona e preparata al suo ministero per l'edificazione del Corpo di Cristo, ma attraverso la varietà dei doni dei suoi figli appaia altresì come una sposa adornata per il suo sposo e

[7] Cf *1 Cor* 12, 7.
[8] *LG* 12.
[9] *ET* 11.

per mezzo di essa si manifesti la multiforme sapienza di Dio ».[10]

Così ogni Istituto, mentre vive l'unità del Vangelo nella fedeltà al carisma del Fondatore,[11] ne sottolinea, per divina ispirazione, la fecondità.

È opportuno però distinguere tra carisma personale del Fondatore, carisma di fondazione e carisma permanente dell'Istituto.

Storicamente, riferendoci a Don Bosco, potremmo così definirlo:

— *Il carisma del Fondatore* è dono dello Spirito Santo espresso in Don Bosco attraverso la ricchezza delle sue doti di natura e di grazia, non esclusi i doni taumaturgici. Come tale è intrasmissibile.

— *Il carisma di fondazione*, vissuto da Don Bosco e da Madre Mazzarello e partecipato alle prime comunità di Valdocco e di Mornese, appartiene al tempo delle origini. Esso si esprime concretamente per ogni FMA nello « spirito di Mornese ».

— *Il carisma permanente* è tuttora vivo nell'Istituto per la perennità dell'azione dello Spirito Santo nei suoi figli.

  Attraverso il carisma permanente lo Spirito Santo continua ad essere presente nelle nostre comunità infondendo in ogni FMA, in comunione con le proprie sorelle, e nella garanzia dell'obbedienza, quella fedeltà rinnovatrice che ci impegna ad approfondire sempre più la nostra specifica identità nella

[10] *PC* 1.
[11] Cf *PC* 2.

Chiesa. Questo si realizza nel confronto con la Parola di Dio e nel dovere permanente « di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo ».[12]

Nel carisma permanente prende fisionomia la Famiglia Salesiana nei gruppi che la compongono: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori che Don Bosco fondò direttamente, e quelli che lo Spirito Santo in seguito ha suscitato, come le Volontarie di Don Bosco o che ancora susciterà nel tempo.

Il carisma, quindi, ha generato e giustifica, in rapporto alla nostra fedeltà dinamica allo Spirito, la presenza dell'Istituto stesso nella Chiesa.

È evidente però che, se la realtà di un carisma non è opera umana, ma libera iniziativa di Dio, non si può fare lo studio del carisma se non in atteggiamento di fede, con apertura costante alla luce dello Spirito Santo e non se ne può comprendere l'attuazione se non tenendo presente il primato che i Fondatori hanno sempre dato a Dio nella loro vita.

[12] *GS* 4.

IL CARISMA DI DON BOSCO: ESPERIENZA DELL'AMORE REDENTIVO DI CRISTO PER I GIOVANI

Il carisma di Don Bosco è un dono dello Spirito Santo che, attraverso una particolare sensibilità alla carità evangelica, lo rende partecipe della missione salvifica di Cristo Redentore mediante l'educazione cristiana dei giovani e, tra questi, dei più poveri e abbandonati.

Esso si è realizzato sotto la guida di Maria « Madre e Maestra ».[13]

In sostanza è uno « slancio apostolico » dato da Dio per salvare i giovani (Da mihi animas, coetera tolle!) e inserisce perciò Don Bosco e i suoi figli, nel cuore stesso della missione salvifica della Chiesa.

- *Don Bosco ha vissuto fortemente l'esperienza della carità evangelica e ha partecipato intimamente nella Chiesa alla missione redentrice di Cristo.*

Come Gesù che diceva: « Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici »,[14] Don Bosco poté affermare: « Se io mettessi tanta sollecitudine

[13] Cf *MB* VII 676.

[14] *Gv* 15, 13.

per il bene dell'anima mia quanta ne metto per il bene delle anime altrui, potrei essere sicuro di salvarla ».[15]

La parabola del buon Pastore [16] che ricerca con amorosa fiducia la pecora smarrita e gode nel ritrovarla, e quella della donna che cerca la dramma perduta e, trovatala, gioisce, senza attardarsi nel ripensare alla fatica trascorsa,[17] sottolineano lo stile dell'amore di Don Bosco verso i giovani: un amore vivo di fiducia e di instancabile dedizione.

Egli, richiamando la figura del Maestro che esorta: « Chi accoglie uno di questi piccoli nel mio nome accoglie me »,[18] indica ai suoi figli la misura della carità: « Trattiamo i giovani come tratteremmo Gesù Cristo stesso se, fanciullo, abitasse in questo collegio ».[19]

Questa carità ha le sue radici in un'intima comunione con Dio e si esprime fattivamente nell'esercizio della carità verso il prossimo. « Se — come attesta Don Albera — era tanta l'unione di Don Bosco con Dio che pareva ricevere da lui i consigli e gli incoraggiamenti che dava ai suoi figli »,[20] era così totale la sua donazione ai giovani che Don Bosco stesso poté dire: « Ho promesso a Dio che fino l'ultimo respiro sarebbe stato per i miei giovani ».[21]

[15] *MB* VII 250.

[16] Cf *Lc* 15, 4-7.

[17] Cf *Lc* 15, 8-10.

[18] *Mc* 9, 37.

[19] *MB* XIV 846-7.

[20] Ceria E., *Don Bosco con Dio* (Colle Don Bosco - Asti, LDC 1946) 332.

[21] *MB* XVIII 258.

E ancora: « Tutto darei per guadagnare i cuori dei giovani, così da poterli regalare al Signore ».[22]

L'ansia di salvare i giovani lo faceva vibrare con la Chiesa. Scriveva a Leone XIII: « ... noi, Vostri Salesiani, tutti ci uniamo in un cuor solo e un'anima sola a lavorare per il bene della Chiesa ».[23]

- *Don Bosco ha rivolto la sua carità particolarmente ai giovani poveri e abbandonati: essa è audace, dinamica e flessibile ai bisogni del tempo.*

Sempre nella linea evangelica della carità, Don Bosco sentì fortemente l'esigenza di un apostolato rispondente ai bisogni dei giovani, tanto che disse: « Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù e servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità ».[24]

E ancora: « Per far del bene bisogna avere un po' di coraggio »;[25] « Io sono fatto così: quando vedo l'offesa di Dio, (...) non mi ritiro e non cedo neanche se avessi contro un esercito intero ».[26]

Questo coraggio si radicava in una grande fiducia in Dio perché il suo lavoro non era espressione di attivismo, ma umile partecipazione all'opera del Padre che vuole tutti salvi.[27] Attento ai bisogni del suo tempo, egli diceva: « Si accondiscenda proprio sempre molto

[22] *MB* VII 250.

[23] CERIA E., *Epistolario di S. Giovanni Bosco* (Torino, SEI) IV 289.

[24] *MB* XIV 662.

[25] *MB* III 52.

[26] *MB* III 331.

[27] Cf *Gv* 5, 17; *1 Tim* 2, 3-4.

dove si può; pieghiamoci alle esigenze moderne (...) purché non si abbia a fare contro coscienza ».[28]

Era ardito e insieme abbandonato alla volontà di Dio così da dire con grande semplicità: « Io metto questa base in tutte le mie imprese. Cerco prima ben bene che quella tale opera ridondi a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime: se è così, vado avanti sicuro, ché il Signore non lascia mancare la sua assistenza; se poi non è quello che mi immagino, anzi credo, vada pure tutto in fumo ed io sono ugualmente contento ».[29]

Nella carità apostolica di Don Bosco vi sono apparenti contrasti che, in realtà, indicano quanto in lui si sia realizzata l'armoniosa integrazione tra la più profonda autenticità umana e i valori cristiani. Nell'attuazione del disegno redentore di Cristo per i giovani egli contemperò abbandono alla volontà di Dio e iniziativa inesauribile, tenacità di lavoro e grande distacco, sicuro com'era che, se egli si dava a Dio, Dio stesso avrebbe condotto le cose della Congregazione.

- *Don Bosco ha fondato la Congregazione Salesiana e l'Istituto delle FMA guidato da Maria « Madre e Maestra ».*[30]

Il sorgere della Congregazione Salesiana è opera tutta di Maria.

Proprio nel momento in cui i primi aiutanti abbandonavano Don Bosco, la Vergine intervenne: « 'Prendi questo nastro e lega loro la fronte' (...) Sul nastro era

[28] *MB* XIII 283.
[29] *MB* VI 585.
[30] Cf *MB* VII 676.

scritta la parola: *obbedienza*. (...) Cominciai a legare il capo di qualcuno dei miei volontari coadiutori col nastro — narra Don Bosco — e vidi subito grande e mirabile effetto (...) Così venne costituita la Congregazione ».[31]

Nel desiderio di rendere partecipi i Salesiani della propria certezza che « Maria è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere »,[32] Don Bosco confidava: « ... Perché ognuno di noi abbia la sicurezza essere Maria Vergine che vuole la nostra Congregazione e affinché ci animiamo sempre più a lavorare per la maggior gloria di Dio vi racconterò non già la descrizione di un sogno, ma quello che la Beata Vergine si compiacque di farmi vedere. Essa vuole che riponiamo in Lei tutta la nostra fiducia ».[33]

E la sua missione di salvezza si maturò gradualmente per tutta la gioventù: « Io debbo procurare che il Sangue di Cristo non sia sparso inutilmente tanto per i giovani quanto per le fanciulle ».[34] Così dichiarava rispondendo alle obiezioni della Marchesa di Barolo.

Il 1862 segnò, infatti, accanto al progetto del grandioso tempio a Maria Ausiliatrice, l'inizio di quello che sarà poi la realizzazione del *monumento vivente a Maria Ausiliatrice* come egli definì il nostro Istituto.

La Madonna ripetutamente lo esortava.[35] L'incontro

[31] *MB* II 299-300.

[32] *MB* VII 334.

[33] *MB* III 32.

[34] *MB* VII 218.

[35] Cf *Cronistoria - La preparazione e la fondazione 1828-1872*, a cura di Sr. Capetti G. (Roma, Scuola tip. priv. FMA 1974) I 17; Maccono F., *Santa Maria D. Mazzarello* (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1960) I 105.

con Don Pestarino, in quello stesso anno,[36] lo orientò verso il gruppo di giovani mornesine che Maria Mazzarello, per misterioso disegno di Dio, spontaneamente animava a una schietta pietà eucaristico-mariana e all'apostolato tra la gioventù.[37]

Dieci anni dopo, nel 1872, nella Chiesa esse diventavano ufficialmente le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ben si può concludere che Maria SS.ma guidò sensibilmente Don Bosco nell'attuare il carisma di fondazione — dono dello Spirito Santo partecipato ai suoi primi Salesiani e a Madre Mazzarello con le prime FMA — tanto da fargli dire in uno slancio di amore filiale: « È per Maria SS.ma che esiste e prospera la nostra Congregazione! ».[38]

[36] Cf *Cronistoria* I 113.

[37] Cf *Cronistoria* I 108; *MB* IX 614; *MB* X 585; Maccono, *o. c.* I 100-101.

[38] *MB* XII 578.

LA CARITÀ APOSTOLICA ANIMA DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA

È interessante cogliere come nel 1854 Don Bosco, radunando i primi Salesiani per fondare la nuova Congregazione, abbia definito il loro unirsi: « ... *un esercizio pratico della carità verso il prossimo* ». Nel 1864 ribadiva il medesimo concetto nelle prime Costituzioni dei Salesiani: « Lo scopo di questa Società, se si considera nei suoi membri, non è altro che un *invito a volersi unire* in ispirito tra di loro *per lavorare a maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime.* — E richiamava la caratteristica espressione di S. Agostino: ' La più divina delle cose è lavorare per il bene delle anime ' ».[39]

Sulla stessa linea è stato il primo messaggio di Don Bosco inviato a Mornese a Maria Mazzarello e a Petronilla: « Pregate pure, ma *fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù, e fate il possibile per impedire il peccato,* fosse anche un solo peccato veniale ».[40]

Più tardi, nelle nostre prime Costituzioni del 1871, chiariva: « Lo scopo dell'Istituto delle FMA è di attendere non solo alla propria perfezione, *ma di coadiuvare alla salute del prossimo* » (art 1).

[39] *MB* VII 622.

[40] *Cronistoria* I 118.

Nel 1878 Don Bosco modificava l'articolo unendo più strettamente la carità verso Dio con l'amore verso i fratelli: « Scopo primario dell'Istituto delle FMA è di attendere alla propria perfezione e di coadiuvare alla salute del prossimo » (art 1). L'apostolato, diviene così espressione visibile della carità verso Dio.

La consacrazione-missione caratterizza, quindi, la nostra identità nella Chiesa.

SIAMO NELLA CHIESA COMUNITÀ DI PERSONE CONSACRATE CHE, CON MARIA E COME MARIA, RISPONDIAMO ALLA CHIAMATA DI DIO CON AMORE TOTALE, VISSUTO NELLO SPIRITO DI DON BOSCO PER UNA MISSIONE DI SALVEZZA TRA LA GIOVENTÙ, SPECIALMENTE POVERA E ABBANDONATA.

La carità che professiamo — frutto dello Spirito Santo — *anima le nostre relazioni comunitarie* che diventano quotidiana esperienza dell'amor di Dio. *Essa si fa storia dinamica e intraprendente a servizio della gioventù,* nell'unica missione di salvezza della Chiesa.

— **La consacrazione-missione: disponibilità radicale a Dio che « manda »**

Questo *amore totale, vissuto nello spirito di Don Bosco,* che ci differenzia nella Chiesa da altre vocazioni, è radicale al nostro essere. Dio dall'eternità ci ha amate in questo progetto di vita a servizio della gioventù. Noi, a nostra volta, l'amiamo con amore esclusivo, continuando nella nostra vita donata alle giovani la sua opera di redenzione.

È un'esperienza di reciproca fedeltà.

All'interno di questa esperienza, Cristo anche oggi costituisce la personale salvezza di ogni FMA e quella delle giovani a cui è « mandata ».

La consacrazione a Dio diventa allora per noi un'esigenza assoluta perché la nostra donazione alla gioventù possa essere totale e animare ogni espressione della nostra vita personale e comunitaria.

Madre Mazzarello con l'intuito di chi aveva ben compreso il lavoro-preghiera di Don Bosco diceva alle suore di Mornese: « La vera pietà religiosa consiste nel compiere i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amore del Signore »,[41] anticipando in un certo senso, l'esortazione del ' Perfectae caritatis '. « Tutta la vita religiosa sia compenetrata di spirito apostolico e tutta l'azione apostolica sia animata da spirito religioso ».[42]

— **La missione: espressione visibile del dono totale di sé a Dio**

• *Significato della missione*

La « missione » è, prima di tutto, una partecipazione all'ansia salvifica della Chiesa in qualsiasi situazione viviamo la volontà di Dio. Normalmente, però, è espressione visibile del dono totale di noi stesse a Dio nell'apostolato.

Per questo ci impegna ad esprimerci in concrete situazioni di vita e *segna così le modalità storiche della nostra consacrazione.*

La missione ha un suo profondo significato *ecclesiale* e *carismatico.*

Già come battezzate noi siamo corresponsabili della missione salvifica della Chiesa.[43]

[41] Maccono, o. c. II 57.

[42] *PC* 8.

[43] Cf *LG* 33.

Come religiose diventiamo per i nostri fratelli segno visibile di Qualcuno che ci trascende e che, nonostante il nostro limite, vuole servirsi di noi per esprimere la sua presenza d'amore tra gli uomini.

In questa linea la nostra missione di « consacrate » è soprattutto portatrice di valori definitivi ed essenziali attraverso quelle strutture che significano e promuovono la comunione con Dio e tra noi. Ciò richiede vigile discernimento per riformare quelle che non raggiungessero più tale scopo.

Realizzando poi la nostra specifica vocazione di FMA esprimiamo il carisma proprio dell'Istituto e, in tal modo, ci definiamo in un *tipico stile di apostolato: la catechesi evangelizzatrice a servizio della gioventù nella Chiesa.*

Nella « missione » c'è prima di tutto l'iniziativa di Dio. Egli attraverso la mediazione della Chiesa, ci invia alla gioventù per attuare la specifica missione di salvezza che affida all'Istituto.[44]

In questo senso la missione è un'esperienza di carità non lacerata da alcun dualismo. Dio ci manda tra la gioventù ma, dovendo noi annunciare il regno di Dio, dobbiamo prima vivere personalmente in grande unione con Lui.[45]

Il giorno in cui la nostra dedizione apostolica fosse tale da mettere Dio al secondo posto, non ci sarebbe più « missione » perché diventeremmo incapaci di annunciare il Regno.

[44] Cf *Gv* 15, 16.
[45] Cf *ET* 9.

• *Destinatari della missione*

Don Bosco ha indicato ai suoi Salesiani un settore specifico nel quale svolgere la missione: gli adolescenti e i giovani, specie i più poveri e abbandonati.

Egli pur accettando nei suoi oratori coloro che venivano da famiglie modeste e cristiane[46] — vedi Savio, Besucco, Rua — attraverso i quali creava un clima favorevole all'educazione, dava la sua preferenza ai poveri e bisognosi sotto ogni aspetto:

— giovani che, per la privazione dei beni economici, vivevano nella povertà, incapaci di fiducia in se stessi e negli altri, per la dolorosa esperienza di una povertà radicale;

— giovani che, perché privi di famiglia o perché la famiglia era incapace di educarli, si trovavano nell'impossibilità di un'autentica maturazione umano-cristiana.

In questa linea Don Bosco ebbe anche particolarmente cura della gioventù operaia, indifesa di fronte allo sfruttamento e alle ideologie dell'ambiente di lavoro. Egli interveniva nell'aspetto socialc-cristiano del problema operaio. Coerente alla sua missione di sacerdote educatore, preparava professionalmente e cristianamente i giovani perché avessero la possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro in modo responsabile.

Quando nel 1872 si trattò di definire la missione della FMA, Don Bosco, che in Maria Mazzarello trovava grande comunione di ideali apostolici, confermò quanto la comunità delle Figlie dell'Immacolata aveva da tempo

[46] Cf *MB* V 123; *MB* VII 492.

iniziato a Mornese: raccogliere, per educarle, le fanciulle che — come si legge nella Cronistoria — « in famiglia avevano un ambiente dubbio o mancavano della mamma ».[47]

Nelle Costituzioni stese nel 1875 e nel 1885, — testi direttamente seguiti da Don Bosco — egli insiste sul tipo di fanciulle e di giovani a cui dare la preferenza: *le fanciulle del popolo.* E nelle opere elenca: scuole - educatori - asili infantili - oratori festivi - laboratori.

Nel 1879, a proposito di nuove fondazioni, Don Bosco diede alla Madre Generale questa norma: « Per adesso va bene accettare asili infantili, ma ci sia sempre la condizione di potervi svolgere anche l'oratorio festivo e tenere un laboratorio per le giovanette del popolo ».[48]

La scuola materna diventa un mezzo per inserirsi in un'azione pastorale che si apre alle adolescenti e alle giovani.

Oggi gli studi di pedagogia e di psicologia indicano proprio nel breve tempo della scuola materna un periodo delicatissimo e fondamentale per la strutturazione della personalità. Questo sottolinea l'opportunità e l'efficacia di un'azione preventiva che non può più essere limitata al bambino, ma impegna le FMA in un'esperienza di pastorale familiare.

Lo stesso concetto di azione apostolica nell'arco di età che va dall'infanzia alla giovinezza si ripete, dopo la morte di Madre Mazzarello e di Don Bosco, nei Capitoli Generali che si susseguono dal 1905 al 1922.

Le ultime Costituzioni del 1969, mentre sottolineano la natura educativo-missionaria dell'Istituto (art 3), im-

[47] *Cronistoria* I 128.
[48] *MB* XIV 255.

pegnano ciascuna di noi a « contribuire alla missione salvifica della Chiesa — tanto in paesi cristiani come in quelli non ancora evangelizzati — dedicandoci principalmente all'educazione cristiana della fanciullezza e della gioventù materialmente e spiritualmente bisognosa, specie della più povera » (art 3). Sono raggruppate le opere « oratori festivi e quotidiani, istituti educativi e scuole di ogni ordine e grado » (art 4).

Vi è un'ampiezza di realizzazione che indica tutta la flessibilità di un'attuazione che, se per la sua vitalità vuole mantenersi fedele al carisma del Fondatore, è attenta però alle esigenze dei tempi e dei luoghi per aprirsi a « opere di assistenza e di promozione sociale, ispirate dalla carità cristiana » (art 4).

Il delinearsi sempre più chiaramente della nostra missione di FMA presenta costanti elementi di fondo:

— scelta prioritaria delle giovani del popolo, in particolare le più povere, non escludendo gli adulti a livello di evangelizzazione o di collaborazione apostolica;

— attenzione soprattutto alla persona che, nella concretezza della situazione, indica il modo dell'intervento pastorale;

— adattamento, secondo le necessità locali, delle opere e dei metodi di evangelizzazione che sono normalmente rivolti a gruppi che non richiedono particolari interventi educativi (menomati psichicamente o fisicamente).

• *Unità della missione attraverso la pluralità di forme nell'azione pastorale.*

La missione, proprio per la storicità che segna ogni

sua esperienza, è perciò intimamente legata ai fenomeni socio-culturali del tempo in cui si realizza.

Don Bosco è stato molto sensibile ai problemi dei giovani del suo tempo e vi ha dato una risposta integrale. La sua iniziativa si evidenzia in una linea di azione che esprime il suo intuito pedagogico e il suo dinamismo creativo.

Insieme all'ispirazione soprannaturale, la situazione storica in cui i govani si trovavano era la motivazione concreta del suo agire.

Così si spiega perché l'Oratorio fu aperto, in un primo tempo, solo agli esterni, quindi anche agli interni; perché Don Bosco seguì i suoi ragazzi prima sul posto del lavoro, poi aprì per loro Scuole professionali e, in seguito, umanistiche; perché dapprima li attirò con giochi, teatro, musica per educarli attraverso ciò che amavano, e in seguito divenne per loro anche scrittore.

È importante notare questo dinamismo nel carisma di Don Bosco perché oggi, più che mai, i giovani richiedono solleciti interventi educativi in risposta ai loro problemi.

La linea di storicità nella quale si deve muovere la missione esige, quindi, una chiarificazione: *l'unità della missione* — vitale all'Istituto perché è espressione del suo carisma — *non significa uniformità di attuazione pastorale.*

Costatiamo infatti nella Chiesa e nell'Istituto, che l'unità della missione e dell'azione pastorale si attua in una feconda pluralità di realizzazioni e di destinatari quando la necessità lo richiede (vedi l'evangelizzazione degli adulti in zone di missione).

Ciò esige un criterio pedagogico di adattamento fedele ai principi e flessibile nell'attuazione.

Questo atteggiamento permanente di creatività, che riflette la perenne novità dell'amore di Dio verso l'uomo, è strettamente legato ai destinatari visti nella loro concreta situazione socio-culturale e spiega la perenne espressione

- di giovinezza
- di flessibilità che deve segnare la carità apostolica della FMA

Carità apostolica che se, come abbiamo detto, si estende nell'arco di età che va dall'infanzia alla giovinezza, si apre necessariamente, in uno scambio di esperienze con unità di intenti, alle persone adulte che cooperano al nostro apostolato: i genitori, gli insegnanti laici, i vari collaboratori dell'azione pastorale.

- *« Stile » della missione: il metodo preventivo*

La nostra missione ha uno « stile » proprio: quello del metodo preventivo che mira all'autentica promozione integrale della gioventù. Essa si realizza in un clima di evangelizzazione e di catechesi-vita resa efficace dalla corresponsabilità e dalla testimonianza di tutta la « comunità-educante ».

Lo spirito del metodo preventivo, in sintesi, è presente nelle parole del Personaggio del sogno di nove anni: « Non con le percosse (ragione), ma con la mansuetudine (amorevolezza) e la carità (religione) dovrai guadagnare questi tuoi amici. Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l'obbedienza (spirito di fede) e con l'acquisto della scienza (studio per acquistare la necessaria competenza educativa) ».[49]

[49] Cf *MB* I 124.

Proprio nel metodo preventivo la FMA attua l'esperienza più forte della carità redentiva di Cristo che viene a dialogo con gli uomini, e rispetta nell'amore, la personalità del singolo.

Don Bosco non fu teorico dell'educazione, ma educatore alla fede-vita. Non si limitò a predicare, ma si impegnò a formare dei cristiani convinti, incarnati nella concreta situazione storica per fare di loro « buoni cristiani e onesti cittadini ».[50] Afferma Don Bonetti, ricordando i primi tempi dell'Oratorio: « Una delle massime più fedelmente praticate era di far passare Dio nel cuore dei giovani non solo per la porta della chiesa, ma della scuola o dell'officina ».[51]

Il metodo preventivo era già presente nell'esperienza degli educatori del tempo, ma Don Bosco vi infuse uno spirito nuovo: quello della *carità evangelica, con la caratteristica propria di una amabilità diffusiva e gioiosa.* Ne è documento storico specialmente la lettera di Don Bosco scritta da Roma il 10 maggio 1884.[52]

Oggi il metodo preventivo deve essere riattualizzato nella sua espressione storica, ma non si deve confondere con essa l'elemento carismatico che è permanente.

Dal metodo preventivo prendono pure una particolare espressione i nostri *voti religiosi:* rendersi sempre e pienamente disponibili in un amore veramente oblativo

[50] Cf *MB* XVI 245.
[51] *MB* VI 815-816.
[52] Cf *MB* XVII 107-141.

che eleva e insegna ad amare (castità), disfarsi da una mentalità di abitudini e di sicurezze per entrare nei problemi e nella mentalità del proprio tempo ed essere così testimoni dell'amore di Dio (povertà), impegnarsi responsabilmente in una ricerca personale e comunitaria della sua volontà (obbedienza) per essere capaci di venire a dialogo con i giovani, di amare quello che i giovani amano [53] perché, a loro volta, i giovani amino ciò che ci sta a cuore: la loro piena realizzazione in Cristo.

Questo è prova di povertà di spirito e di grande amore nella ricerca vera della volontà di Dio oggi.

— **La comunità: esperienza di carità vissuta in stile salesiano**

Descrizione dello SPIRITO SALESIANO

> Lo spirito di un Istituto è la risposta storica del Fondatore e dei suoi figli al dono del carisma. Diventa uno stile di vita.
>
> *Lo spirito salesiano, quindi, esprime in alcuni atteggiamenti caratteristici, il dono di carità apostolica che lo Spirito Santo ha infuso in Don Bosco. La pratica della vita salesiana, afferma Don Bosco, « è tutta appoggiata sulle parole di S. Paolo che dice: 'La carità è benigna, paziente: soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo' » (1 Cor 13, 4).*[54]

In questa linea di carità sottolineiamo alcuni aspetti dello spirito salesiano:

[53] Cf *MB* XVII 110.
[54] *MB* IV 548.

Atteggiamento interiore di carità, anima dello spirito di famiglia

Lo spirito di famiglia ha la sua radice nella trasformazione che l'Eucaristia opera in noi.

Nella storica lettera del 1884 Don Bosco ricorda la necessità di rendere 'visibile' l'amore per i giovani, ma prima ancora questa esperienza la si deve fare nella comunità. « Chi vuol essere amato bisogna che faccia vedere che ama (...) Gesù non spezzò la canna già fessa, né spense il lucignolo fumigante. Ecco il maestro della familiarità! ».[55]

Don Caviglia assegnava alla bontà di cuore e di tratto una straordinaria importanza: « Il quarto voto del salesiano — soleva dire — è la bontà; un salesiano senza bontà non è salesiano, anche se osserva le regole ».[56] La vita di comunione, infatti, espressione dello spirito di famiglia, ha nella sua dinamica un continuo superamento della norma nella carità. Per questo Don Bosco sapeva adattarsi al passo, alle forze, al ritmo di crescita spirituale dei suoi figli. Ciascuno vicino a lui maturava ed esprimeva se stesso. Questa ricchezza interiore di carità si manifestava nel rispetto, nella comprensione e nel dialogo, e ciascuno si sentiva a proprio agio.

Don Bosco, scrivendo a Don Costamagna, riassumeva così lo spirito che doveva regnare nelle sue case: « Lo spirito salesiano è bontà, carità, vera familiarità ».[57]

Visione ottimistica e fiduciosa della vita

Essa si radica nella speranza teologale e si manifesta

[55] *MB* XVII 111.

[56] Caviglia A., *Conferenze sullo spirito salesiano* - ciclostilato (Torino, I.I.S.C. 1968) 140-141.

[57] *MB* XVII 628-629.

in quell'equilibrio che, ispirandosi all'umanesimo ottimista di S. Francesco di Sales, sottolinea in ogni cosa l'aspetto positivo e crede nella possibilità di bene dell'uomo.

Non è quindi un ottimismo superficiale, ma una visione di fede che rifiuta di attardarsi nel lamento per adoperarsi senza sosta a costruire il regno di Dio nel mondo, sicuri che Egli è continuamente presente con la redenzione. Essa si matura in una fede profonda, « frutto dello Spirito che è carità, gioia, pace ».[58]

Laboriosità instancabile e piena di iniziativa.

Il lavoro di Don Bosco è « urgenza di carità »[59] per l'avvento del regno di Dio tra i giovani.

Egli afferma: « Lavoro e temperanza faranno fiorire la Congregazione ».[60] Un *lavoro*, quindi, che diventa forma pratica di *ascesi* nella continua disponibilità che esso esige, ma che è pure *contemplazione* se vissuto alla presenza amorosa di Dio. Non è frenesia del fare e, tanto meno, espressione di agitato efficientismo.

« Se lavorare sempre fino alla morte è il primo articolo del codice salesiano scritto da Don Bosco più con l'esempio che con la penna, gettarsi in braccio a Dio e non allontanarsene mai fu l'atto suo più perfetto ».[61]

Capacità di adattamento

È la verifica dello spirito più autentico di povertà e di

[58] *Gal* 5 22.

[59] Cf 2 *Cor* 5, 14.

[60] *MB* XII 466.

[61] ALBERA P., *Lettere circolari ai Salesiani* (Colle don Bosco - Asti, LDC 1965) 367.

unione con Dio. Nessuno è più duttile di chi è veramente radicato in Dio « fedele ».

Con lo sguardo di Dio egli scopre, nel farsi della storia, quello che di buono, di vero, di onesto [62] presenta il suo tempo e lo valorizza per svilupparlo in un impegno pastorale che richiede continuo distacco dalle personali sicurezze. Ne consegue quella vivacità di iniziativa e di « immaginazione pastorale »[63] che rende capaci di adattarsi al proprio tempo: « Io vedo — afferma Don Bosco — che qualora ci fermassimo, la Congregazione comincerebbe a deperire ».[64]

Fede profonda e semplice caratterizzata da una spiritualità eucaristico-mariana

La fede di Don Bosco è basata su sodi studi teologici e fatta di forti convinzioni, ma si esprime in uno stile semplice e popolare perché egli ha sempre presente i destinatari a cui si rivolge.

La fede lo rende capace di continua accoglienza. È significativa la deposizione di Don Cagliero: « In qualunque momento lo avvicinassimo, ci accoglieva sempre con squisita carità e con serena amabilità come se allora si levasse dalla più accesa orazione o dalla più divina presenza. Torno a ripetere ciò che disse a me il Card. Alimonda: Don Bosco era sempre in intima unione con Dio ».[65]

Questo è lo stile di vita che deve caratterizzare i suoi figli: *la contemplazione nell'azione.*

[62] Cf *Fil* 4, 8.

[63] Cf AUBRY, *Lo spirito salesiano* (Roma, ed. Coop. Salesiani) 78.

[64] BARBERIS G., *Cronache.*

[65] CERIA, *Don Bosco con Dio*, 334-335.

La fede di Don Bosco ha una caratteristica *sottolineatura eucaristico-mariana.*

Se l'Eucaristia è « il principio vitale della pietà salesiana »,[66] perché celebra l'Amore Salvatore che anima tutta la missione di Don Bosco, è attraverso la mediazione di Maria che egli matura la crescita di Cristo in sé e nei suoi figli.

Fedeltà filiale al Vicario di Cristo e al Magistero della Chiesa

Dentro il dinamismo della storia e sensibile ai fermenti più vivi del suo tempo, Don Bosco si caratterizza per la sua fedeltà al Papa e al Magistero della Chiesa: « La parola del Papa deve essere la nostra regola in tutto e per tutto. Il suo desiderio è per noi un comando ».[67] Egli vive questa fedeltà nella dedizione alla Chiesa locale, in un impegno concreto di catechesi incarnata nei problemi del suo tempo per formare « buoni cristiani e onesti cittadini ».[68]

Questa caratteristica dello spirito salesiano che si esprime in un assiduo impegno di evangelizzazione e di catechesi, ci rende particolarmente sensibili all'esortazione del Concilio perché questo insegnamento « si attui secondo un metodo che si addica (...) alla mentalità, alla capacità, all'età e al genere di vita degli uditori ».[69]

*

[66] Ceria E., *Annali*, I 727.
[67] *MB* VI 494; V 573, 874.
[68] Cf *MB* XVI 245.
[69] *DC* 14.

L'esperienza concreta e feconda della carità fraterna ed apostolica vissuta nello spirito salesiano costruisce la comunità secondo il cuore di Don Bosco: una comunità nella quale l'impegno di tutti è « formare un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Dio e promuovere la sua gloria ».[70]

Cerchiamo perciò di delineare in tocchi essenziali la fisionomia della comunità, secondo il cuore di Don Bosco, nell'oggi storico.

- **La comunità che ama:** spirito di famiglia – lavoro instancabile – interiorità e gioia

La comunità fraterna, nella sua accezione più profonda e ampia (suore - giovani - laici) *è l'esperienza concreta dello spirito di famiglia* definito non tanto da strutture di incontro, quanto da rapporti concreti di carità. Essa è tanto più umana quanto più matura in un clima di benevolenza secondo il suo più profondo significato: volere il bene dell'altro nella misura della carità di Dio: « Amatevi gli uni gli altri *come* io vi ho amato ».[71] In questa prospettiva di carità si illuminano le espressioni concrete in cui si esprimono le nostre comunità: l'autorità-servizio, la sussidiarietà e la corresponsabilità, il dialogo comunitario.

Ogni comunità delle FMA è infatti una comunità che « nasce dalla grazia » ed è unita nella ricerca umile e serena della volontà di Dio. Questo impegno sta alla sorgente della sua vera comunione.

« In una comunità in cui venga meno parzialmente o

[70] *MB* VII 646.

[71] *Gv* 13, 34.

totalmente tale impegno perché ciascuna ricerca le cose proprie e non quelle di Cristo, si giungerà al massimo al compromesso, alla coesistenza più o meno pacifica, all'instabile equilibrio di interessi contrastanti, ma non si potrà mai realizzare una vera comunione di persone ».[72]

Don Bosco sottolinea con parole significative il clima che deve caratterizzare la comunità: « A Dio non piacciono le cose fatte per forza. Essendo egli Dio d'amore, vuole che tutto si faccia per amore ».[73] Si illumina così un elemento caratteristico della comunità fraterna: *il* **lavoro instancabile** — *esercizio concreto di temperanza — vissuto con gioia e ottimismo nell'esperienza feconda della collaborazione.* Un lavoro in funzione dei giovani, capace, quindi, di essere inventivo e audace.

Don Bosco sapeva destare la creatività dei suoi e, mettendo a servizio della carità le loro migliori intuizioni, distruggeva sul nascere ogni forma di individualismo.

In questo clima, fondato sul buon senso e maturato su motivazioni di fede, ciascuno fa esperienza di quella fiducia reciproca che genera sicurezza psicologica. Essa è alla base dell'esperienza cristiana dell'ottimismo, fondato sulla speranza teologale, e della gioia che è frutto della pace interiore.

- **La comunità che prega**: in comunione ecclesiale – in spirito eucaristico-mariano

Il rapporto filiale con Dio-Padre che caratterizza la nostra preghiera matura gradualmente nella FMA l'e-

[72] Colli C., *Per la costruzione di comunità rinnovate* (Verona, Centro formazione professionale grafica 1972) 42.

[73] *MB* VI 15.

sperienza feconda dello spirito di preghiera che deve caratterizzare la nostra vita.

Il « Dio mi vede » di Don Bosco significa, nella concretezza di ogni giorno, l'ascolto di Dio-Padre, la vita di unione con il Figlio per la salvezza del fratello, nella presenza d'Amore dello Spirito Santo.

La preghiera individuale penetra allora ogni momento della vita della FMA e diventa, nella sua esperienza più profonda, « spirito di preghiera » con Maria, la « Vergine in ascolto ».[74]

In tal modo tutto il nostro essere ed ogni nostra attività diventano preghiera vivente.

Solo su questa insostituibile esperienza di comunione con Dio comprendiamo perché la nostra vita è caratterizzata da poche « pratiche di pietà » ben fatte e prolungate uella carità divenuta preghiera e servizio dei giovani.

Dice Don Bosco: « Io non esigo più di quanto si fa da un buon cristiano, ma procuro che queste preghiere siano ben fatte ».[75]

E ancora: « La vita attiva a cui tende principalmente la società, fa sì che i soci non possano fare molte pratiche di pietà in comune. A ciò pertanto suppliscano con vicendevole buon esempio e con perfetto adempimento dei doveri generali del buon cristiano ».[76]

Sulla stessa linea è Madre Mazzarello: « Le FMA non devono abbracciare molte pratiche di devozione, deb-

[74] *MC* 17.
[75] *MB* IV 683.
[76] *MB* X 982.

bono stare attente a mettere tutto il fervore in quello che stanno facendo ».[77]

La pietà di Don Bosco è essenzialmente ecclesiale. Per questo *s'incentra nel Mistero Eucaristico,* esperienza massima del « Dio-con noi », e sulla vita sacramentale; *si nutre della Parola di Dio,* che continuamente genera e « manda » la Chiesa; *s'illumina della presenza di Maria,* tipo e Madre della Chiesa stessa.

Essa costituisce, perciò, il fondamento della vita di consacrazione-missione della FMA.

Si esprime, nel suo triplice aspetto, in atti essenziali di preghiera comunitaria e si prolunga nella preghiera individuale e nella « liturgia della vita ».

- **La comunità che « manda »:** fedele al proprio carisma nella Chiesa, in semplicità e creatività

L'apostolato è il prolungamento della preghiera nella vita a servizio dei giovani che Dio ci dona. Se la nostra missione tra la gioventù è l'espressione della volontà di Dio sulle nostre comunità, l'attuazione dell'apostolato è la risposta delle comunità stesse alla missione che il Padre loro affida.

Ciascuna di noi, quindi, proprio perché è « apostola » e membro della comunità, è **mandata** ad attuare la missione specifica affidata dalla Chiesa all'Istituto.

L'azione del singolo, infatti, non ha garanzia di fecondità soprannaturale — in una parola — non è « apostolica » se non ha l'accoglienza e il mandato di tutta la comunità che la deve sentire come sua, cioè rico-

[77] *Cronistoria* (Arch. Gen. FMA - dattiloscritto) II 541.

noscerla rispondente alla missione specifica dell'Istituto.

Un apostolato esclusivamente individuale non ha senso: è sterile espressione di sé.

Come Cristo è stato l'inviato del Padre, l'apostolo è l'inviato della Chiesa e, nell'ambito della vita religiosa, è il « mandato » dell'Istituto attraverso la comunità. Questa comunione tra ogni FMA e la propria comunità si realizza in un dinamismo permanente che esige integrazione tra il carisma dell'Istituto e i carismi personali di ciascuna.

Lo Spirito chiama per nome ogni FMA che entra a far parte dell'Istituto e questo suo appello passa attraverso i « doni personali » che la caratterizzano e le permettono di dare un apporto originale nella comunità, sempre però nella fedeltà al carisma del Fondatore.

Si crea così un dialogo arricchente e sempre nuovo nella comunità. Un dialogo che feconda il mistero d'amore della consacrazione-missione: o per la capacità di rinuncia che richiede o per quell'apporto di ricchezza che ciascuna mette a servizio della Comunità. In questa vicenda umana e divina ogni « comunità- piccola Chiesa » esprime la propria crescita nel regno di Dio.

*

Concludendo, ci pare di poter affermare che l'esercizio continuo di carità che si fa dimensione di fraternità comunitaria e di servizio alle giovani, si matura nella contemplazione del mistero della Carità di Dio.

Questa è stata l'ispirazione che ha mosso Madre Mazzarello nel suo primo apostolato a Mornese. Questo

l'ideale che Don Bosco attuò in luce di Spirito Santo. Questa comunione di ansia apostolica per i giovani diede a Maria Mazzarello l'intuito che Don Bosco era un uomo di Dio.

Ne fece personalmente esperienza: « Don Bosco è un santo e io lo sento ».[78]

Lo comunicò con la forza della convinzione alle prime sorelle: « Don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice ».[79]

Lo espresse per ciascuna di noi in un programma di vita: « Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco ».[80]

[78] *Cronistoria* I 150.

[79] MACCONO, *o. c.* II 133.

[80] *Ivi* II 134.

MADRE MAZZARELLO: FEDELTÀ CREATIVA AL CARISMA DI DON BOSCO

La FMA non può comprendere il carisma delle origini senza conoscere l'apporto fedele e creativo che Madre Mazzarello diede a Don Bosco.

L'Istituto, in questi ultimi anni, ne ha percepito appena la ricchezza. La pubblicazione delle opere del periodo delle origini, tra le quali particolarmente significativa quella di tutte le lettere di Madre Mazzarello, ci impegna a scoprire sempre più la forza spirituale di tale Madre e delle nostre prime sorelle.

Madre Mazzarello, come nessun'altra FMA, appartiene alle origini dell'Istituto, le riassume ed esprime in modo eminente. In lei si fondano lo « spirito primitivo » e le « sane tradizioni » della Congregazione.

Ella dà al nascente Istituto, seguendo le direttive di Don Bosco, una fisionomia caratteristica, sia nello stile di vita comunitaria, sia nella vita apostolica. Penetrando attentamente la sua testimonianza e la sua parola, si scorge quanto Dio l'abbia dotata di doni singolari che favoriscono in lei la progressiva costruzione della donna, della religiosa, della superiora. Egli l'ha condotta, per vie provvidenziali, ad una sintonia di spirito e di ideali con Don Bosco.

Ancora prima del 1864, anno dello storico incontro con il Fondatore, c'è tra Madre Mazzarello e Don Bosco una convergenza meravigliosa.

Dio è il centro unificatore della sua vita,

la pietà eucaristico-mariana lo stile della sua preghiera, **l'apostolato tra le fanciulle** lo scopo della sua attività, **la vita comunitaria** il mezzo prescelto per moltiplicare il bene.

Madre Mazzarello, come Don Bosco, ebbe il carisma personale dell'amore salvifico per la gioventù e partecipò in modo unico, con le prime sorelle, al carisma di fondazione dell'Istituto.

La Chiesa l'ha riconosciuta **Confondatrice.**[81]

Fondatore e Confondatrice s'incontrano nella grazia carismatica della carità apostolica verso la gioventù, specie la più povera e abbandonata. Questa è l'espressione fondamentale della missione salesiana.

Madre Mazzarello attinge con fedeltà e creatività insieme, da Don Bosco e dai Direttori salesiani che formarono le suore del tempo delle origini, lo spirito e il metodo educativo vissuto nella prima comunità di Mornese.

In questo senso:

- *Perfeziona lo stile di vita comunitaria,* approfondendo quella comunione di aspirazioni, già così forte nel primo laboratorio, definito dalla Cronistoria « scuola-famiglia ».[82] Lo spirito di famiglia si intensifica nelle relazioni tra le sorelle e le giovani ed assume alcune espressioni caratteristiche di Don Bosco, come la 'buona notte', l'interessamento per-

[81] *Decreto* del 3 maggio 1936.

[82] *Cronistoria* I 108.

sonale così attento e rispettoso della persona (la famosa ' parolina all'orecchio ') di cui già Maria Mazzarello faceva esperienza nella comunità.

- *Forma nella comunità quel clima di gioia* che è caratteristico dello spirito di Mornese e ha la sua radice nell'unione con Dio. Madre Mazzarello la chiama « santa allegria »[83] ed è l'espressione più genuina dell'unione con Dio che nasce dalla dimenticanza di sé e dall'abbandono in Lui.

  Diceva con vigore alle sue figlie: « Dunque coraggio, coraggio e sempre una grande allegria: questo è segno di un cuore che ama tanto il Signore ».[84]

- *Approfondisce sempre più la pietà sacramentale* che sente come esperienza del mistero pasquale nella sua vita di ogni giorno. La vive in una *caratteristica semplicità* che scaturisce in lei dall'esperienza profonda e filiale del rapporto con Dio. Così la vive e la propone: « Fatevi coraggio, mie buone suore: Gesù deve essere tutta la nostra forza (...) Ma dovete vincere voi stesse, se no, tutto diventa insoffribile ».[85]

- *Amplia il campo dell'apostolato* secondo le esigenze della situazione e secondo la dimensione ecclesiale della nascente Congregazione e prende sempre più coscienza del metodo preventivo di Don Bosco che già spontaneamente praticava con le fanciulle di

[83] *Lettere di S. Maria D. Mazzarello*, a cura di Sr. Maria Esther Posada FMA (Milano, Ancora 1975) 65.

[84] *Ivi* 95.

[85] *Ivi* 179.

Mornese. Ella, infatti, « nelle ricreazioni come nel laboratorio (...) tollerava tutto, pazientava sempre purché le ragazze non commettessero peccato e si avviassero al bene. Metteva in pratica, senza sapere che venisse da lui, il detto di Don Bosco: « Fatevi amare più che farvi temere ».[86]

- *Ma soprattutto sottolinea il carattere spiccatamente mariano della nuova Congregazione.*

Se Don Bosco, vedendo nell'Istituto delle FMA il « monumento vivente » della sua riconoscenza alla Vergine,[87] aveva detto alle prime suore: « Voi ora appartenete ad una famiglia religiosa che è tutta della Madonna »,[88] Madre Mazzarello già aveva vissuto profondamente questa consacrazione nella sua vita. L'aveva trasfusa nella comunità delle Figlie dell'Immacolata.

Lo conferma, nello svolgersi del disegno di Dio, la prima comunità di Mornese, dove la Madonna — onorata nella pienezza del suo mistero di Immacolata, Addolorata, Ausiliatrice — è 'sentita' come l'unica Superiora della casa.

Ancora oggi, noi FMA, nell'attuare la nostra consacrazione-missione tra la gioventù, ci sentiamo — con Maria e come Maria — partecipi dell'opera redentrice di Cristo.

La parola del Papa, rivolta a ciascuna di noi, nel Centenario dell'Istituto, riconferma questa linea in tutto il suo significato Cristocentrico-mariano:

[86] *Cronistoria* I 134.
[87] Cf *Ivi* I 306.
[88] *Ivi* I 305.

« ... finché alla scuola di Maria saprete imparare a tutto dirigere a Cristo, Suo divin Figlio, finché terrete fisso lo sguardo su di Lei che è il capolavoro di Dio, il modello e l'ideale di ogni vita consacrata, il sostegno di ogni eroismo apostolico, non si inaridirà mai nel vostro Istituto quella sorgente di generosità e di dedizione, di interiorità e di fervore, di santità e di grazia che ha fatto di voi così preziose collaboratrici di Gesù Cristo per la salvezza delle anime ».[89]

*

Queste semplici intuizioni del nostro spirito, ci fanno intravvedere più chiaramente l'identità della FMA nella Chiesa. Ci pare di poterla descrivere così:

NOI – FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
SIAMO NELLA CHIESA COMUNITÀ DI PERSONE CONSACRATE
DAL PADRE – PER CRISTO – NELLO SPIRITO.
CON MARIA E COME MARIA
RISPONDIAMO ALLA CHIAMATA DI DIO CON AMORE TOTALE
VISSUTO NELLO SPIRITO DI DON BOSCO E DI M. MAZZARELLO
PER UNA MISSIONE DI SALVEZZA TRA LA GIOVENTÙ
SPECIALMENTE POVERA E ABBANDONATA.

[89] PAOLO VI, *nell'udienza particolare alle FMA* del 15 luglio 1972.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

A) In rapporto alla formazione della FMA

- *Chiara scelta di appartenenza alla Chiesa secondo il carisma dell'Istituto.*

  È essenziale, fin dai primi anni della formazione, dare alle giovani l'idea esatta dei carismi e della loro varietà nella Chiesa.

  In particolare va presentato con chiarezza il carisma dell'Istituto nelle sue componenti. La *vocazione*, infatti, comporta la scelta libera e consapevole di un Istituto che esprime nella Chiesa *un particolare carisma* per la conseguente realizzazione di una *linea di apostolato fondamentale e unitaria.*

  L'incertezza su questo punto può generare desideri velleitari di altri apostolati e al tempo stesso impedisce di vivere e approfondire il proprio carisma per il quale Dio concede particolari grazie. In tal modo si impoverisce pure il patrimonio spirituale della Chiesa.

- *Convinzione che la « missione » esige il continuo dialogo con Dio*

  Quanto più ogni FMA si mette in dialogo con Dio in modo personale — sia a livello individuale che comunitario — tanto più rende efficace la propria missione.

Nella formazione, quindi, dovrà essere molto curato il *rapporto con Dio nell'espressione fondamentale che è propria dell'Istituto di* **contemplazione-azione,** pur nella duttilità di forme che la missione stessa richiede.

- *Primato della carità apostolica*

  Essendo la carità apostolica l'anima del carisma, essa deve pure diventare *criterio di scelta delle vocazioni.*

  La nostra missione esige come elementi indispensabili *l'attitudine all'apostolato tra la gioventù* e l'impegno per la conquista di quelle doti che sono proprie di un'**educatrice salesiana.**

- *Riscoperta della comunità come « comunione nella missione »*

  Educare, fin dalla formazione iniziale, al *senso comunitario di ogni espressione di apostolato* perché l'apostolo è un « mandato » dalla Chiesa e dall'Istituto attraverso la comunità.

B) **In rapporto alla gioventù**

- Vivere il carisma di Don Bosco, oggi, significa *interpretare la sua attitudine a sintonizzare con i giovani,* a intuire le loro istanze, *a renderli corresponsabili e soggetti operativi* non in ordine solo alla propria, ma anche all'altrui salvezza.

- Vivere il carisma di Don Bosco, oggi, *è restare flessibili al divenire dei giovani nel divenire della storia,* senza intolleranza e senza permissività, con quell'attitudine di fiducia e di amore oblativo che, per ogni donna in particolare, è espressione di vera realiz-

zazione personale e di risposta efficace ai segni dei tempi.

- Vivere il carisma di Don Bosco, oggi, *è cogliere con prontezza ed ottimismo le possibilità di bene dei giovani,* disincantati dalla società del benessere, critici verso un tipo di società svuotata di valori e presentare le insondabili ricchezze del mistero di Cristo Risorto.

- Vivere il carisma di Don Bosco, oggi, *è testimoniare ai giovani la tipica allegrezza salesiana,* come sensibile manifestazione del proprio interiore radicamento in Cristo, e del superamento di ogni paura esistenziale. *È vivere la certezza che Dio ci ama per primo.* Per Lui e per il suo Regno prolunghiamo nel tempo il semplice, ma totalitario SÌ di Maria.

- Vivere il carisma di Don Bosco, oggi, *è non aver paura di fare ai giovani proposte forti di una vita cristiana coerente* fino in fondo alle reali esigenze del Battesimo. Questo li rende coraggiosi nella fedeltà alla Chiesa e al Papa.

- Vivere il carisma di Don Bosco, oggi, *è* dunque *restare fedeli a Dio e ai giovani, flessibili e agili nelle strutture per realizzare*

  — *una personale, permanente conversione al Vangelo* in una scelta totalitaria di Cristo;

  — *una continua integrazione tra fede e vita,* come condizione di un'autentica presenza cristiana nel mondo di oggi, a livello familiare, socio-politico, ecclesiale.

4 B 17(1)6

CAPITOLO GENERALE XVI
Roma 1975

RISTUDIARE IL SISTEMA PREVENTIVO NELLE SUE FONTI E APPROFONDIRLO AI FINI DI UNA ATTUAZIONE CHE RISPONDA ALLE ESIGENZE DEL MONDO GIOVANILE OGGI

Relazione della VI Commissione

SOMMARIO

SISTEMA PREVENTIVO - STILE DI VITA

natura: CARITÀ

componenti: in DON BOSCO - oggi

COMUNITÀ FMA e SISTEMA PREVENTIVO

A) COMUNITÀ: comunione di persone

pedagogia del discernimento

della responsabilità

della decisione

- dialogo personalizzante - capacità di giudizio, inventiva (RAGIONE)
- vita insieme - partecipazione (AMOREVOLEZZA)
- impegno di fede (RELIGIONE)

B) FMA: PERSONA INTEGRALE

- studio, riflessione, senso critico, autodominio (RAGIONE)
- attenzione, comprensione, donazione (AMOREVOLEZZA)

- docilità allo Spirito Santo, esperienza di Dio (RELIGIONE)

IL NOSTRO MODELLO: DON BOSCO

I DESTINATARI

Gioventù povera e abbandonata di oggi
Assistenza salesiana
I nostri collaboratori laici

SISTEMA PREVENTIVO – STILE DI VITA

è

CARITA

vissuta nella

COMUNITÀ — che si educa educando la

FMA — persona integrale, consacrata per la missione tra la

GIOVENTÙ — « povera e abbandonata », per portarle l'annuncio del Regno.

*

I Capitoli ispettoriali hanno riscoperto il Sistema Preventivo come uno stile 'nostro' di vita, che diventa poi servizio nelle varie aree pastorali.

Questo era già pensiero di Don Bosco: « ... carità, pazienza, dolcezza, non mai rimproveri umilianti, non mai castighi, fare del bene a chi si può, del male a nessuno. Ciò valga per i Salesiani tra loro, fra gli allievi, ed altri, esterni o interni ».[1]

È quanto conferma anche un attento studioso di Don Bosco, oggi: « Il Sistema preventivo (...) nella sua anima più profonda è una 'spiritualità', senza tuttavia

[1] S. Giovanni Bosco, *Scritti sul Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di Braido P. (Brescia, La Scuola 1965) 347.

voler escludere, con questo, gli aspetti pedagogici che esso certamente contiene, sebbene questi siano più vissuti che riflessamente formulati ».[2]

Nelle origini si identifica con la vita di Don Bosco e dei suoi primi collaboratori, vita che vogliamo assimilare creativamente con la stessa fedeltà dinamica di Madre Mazzarello e delle prime sorelle di Mornese. Essa *consiste fondamentalmente nell'amore che vive e si dona gratuitamente, ispirandosi alla Carità di Dio che previene ogni sua creatura con la Provvidenza, la segue con la Presenza e la salva donando la Vita.*

Le sue classiche tre componenti, *ragione – religione – amorevolezza,* oltre a ciò che significano per Don Bosco e a partire da questo, assumono oggi modi e contenuti particolari per una spiritualità e una educazione che devono situarsi in un'epoca di rapida transizione e di innovazione culturale che vede i modelli relativizzarsi fortemente.

Ragione

Per Don Bosco, nel rapporto educativo, la ragione è un uso maturo della razionalità che aiuta, mediante la chiarezza delle idee e il culto della verità, a dominare, in sé e negli altri, l'impulso dei sentimenti e delle passioni e ad incanalarle verso una costruzione integrale della propria personalità. È largo uso della persuasione in funzione preventiva e motivante. È anche buon senso, semplicità, immediatezza. È massima

[2] Groppo G., in *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova* (Torino-Leumann, LDC 1974) 67.

aderenza alla situazione e intelligenza della possibilità e della qualità dell'intervento.[3]

Tutto questo non è mai disgiunto dall'amore profondo che trova le sue radici nella Carità ed è accompagnato da una finissima e umana sensibilità, perché, per Don Bosco, l'educazione è prima di tutto e al di sopra di tutto « cosa di cuore ».[4]

Oggi la ragione diventa sempre più capacità di giudizio umano e di giudizio secondo lo Spirito (= a discernimento), ossia:

— scoperta progressiva e consapevole dei propri limiti e condizionamenti, che preserva dall'eccessiva fiducia nelle forze puramente umane e le volge verso la costruzione di un progetto nuovo di uomo aperto alla solidarietà e al regno di Dio;

— ragionevolezza che aderisce, proprio perché ama profondamente, alla situazione giovanile concreta, tenendo conto delle realtà possibili in tutti i settori del programma educativo, anche e soprattutto per quanto riguarda la pietà.

Religione

Per Don Bosco l'intervento educativo per la formazione dei giovani si identifica praticamente con l'azione salvifica e santificatrice della Chiesa.

[3] Cf *MB* VI 761-762 e MILANESI G., in *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*, o. c. 163.

[4] Cf CERIA E., *Epistolario di S. Giovanni Bosco* (Torino, SEI) IV 201-209.

« La sola religione è capace di cominciare e compiere la grande opera di una vera educazione ».[5]

Ai suoi giovani Don Bosco cerca di far scoprire il senso religioso della vita, la gioia dell'appartenenza a Dio-Padre e non esita ad indicare la santità come realizzazione piena e unica della propria personalità. Nello stesso tempo suggerisce il mezzo per perseguirla: « compiere bene il proprio dovere », e assicura con la sua amorevole presenza di non lasciarli soli in questo cammino.[6]

In ogni caso, per Don Bosco non era possibile pensare né a una educazione religiosa disincarnata che non facesse presa sui propri doveri e sugli avvenimenti, né a una pura attività educativa o di servizio sociale distaccata dalla prospettiva dello spirito.

Anche oggi

— Come per Don Bosco e Madre Mazzarello, la religione deve scaturire da una convinzione personale, senza alcuna imposizione, stimolata però da continue proposte, in un clima di serenità, di ricerca di bene, di libertà interiore, sempre con l'attenzione vigile al rapporto Religione-Vita.

  Una evangelizzazione che tacesse o sottovalutasse i problemi che interessano i giovani, passerebbe per una proposta inaccettabile.

  Così pure la pretesa di far servire il discorso e la realtà religiosa solamente alla promozione umana, culturale o sociale che sia, svuoterebbe di significato la specificità del messaggio evangelico.[7]

[5] *MB* III 605.

[6] Cf Groppo G., *o. c.* 58.

[7] Cf Milanesi G., *o. c.* 165.

In ogni modo è essenziale giungere a far percepire l'unità e l'integrazione delle due dimensioni: Religione-Vita. La catechesi, insomma, si offre come interpretazione del senso della realtà e come attesa dell'avvenimento della sua salvezza nella persona di Cristo.

— Tutto ciò si realizza nella meditazione della Parola e in un'intensa vita sacramentale, dove si attinge la forza per configurarsi a Cristo fino a una fattiva donazione agli altri, testimoniata con coerenza e con costanza, secondo il modello indicatoci da Don Bosco: la Madonna.

Amorevolezza

Per Don Bosco era certamente amore disinteressato e stile educativo di ascolto, di comprensione e di accettazione che facilita lo sviluppo di persone creative e felici. Era un clima che fluiva da lui ai ragazzi, ma anche dai ragazzi a lui e tra loro. « Che io vi porti molta affezione, non occorre che ve lo dica, ve ne ho date chiare prove. Che poi voi mi vogliate bene, non ho bisogno che lo diciate, perché me lo avete costantemente dimostrato...[8]

La sua amorevolezza « era il riflusso del sovrumano, portava il timbro di una vita soprannaturale straripante ».[9] E proprio per questo essa resta aperta a espressioni anche diverse, purché nella sostanza sia quello che fu in Don Bosco: una amorevolezza educata dalla Carità. Questo amore soprannaturale è il

[8] S. Giovanni Bosco, *o c.* 340.

[9] Stella P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* (Verlag, PAS) II 417.

segreto della sua riuscita tra i giovani, è il fondamento dell'affetto reciproco che dura tutta la vita ».[10]

Crediamo sia prezioso il criterio che suggerisce per la sua comprensione uno storico di Don Bosco: « L'amorevolezza è motivata spesso soltanto dal fatto che l'esperienza ne ha mostrato l'efficacia. Sembrerebbe che rivolgendosi a persone che non conosce e che sa che non credono, Don Bosco abbia cura a far sbiadire gli elementi religiosi e a porre innanzi soltanto dati di esperienza. Ma quando egli si rivolge ai Salesiani, allora la messa a fuoco delle motivazioni religiose è portata al massimo, al di sopra di ogni altra considerazione; e i dati di esperienza, sembra intervengano come conferma e controprova... ».[11]

Oggi tutto ciò che abbiamo detto dell'amorevolezza di Don Bosco non deve e non può cambiare, anche se scompariranno certe forme di paternalismo, di gregarismo, di accentramento nella responsabilità e nell'azione proprie del suo tempo e a cui egli ha reagito responsabilizzando fortemente i suoi giovani. Sarà sempre:

— amore disinteressato, segno sensibile e trasparente dell'amore di Dio, che ci pone con bontà e fermezza in cammino accanto al fratello nella ricerca paziente del Vero, del Bene, del Bello;

— amore percepito che ha sapore di famiglia in cui

[10] Cf S. Giovanni Bosco, *Lettera da Roma* (10 - 5 - 1884).
[11] Stella P., *o. c.* II 470-471.

ciascun componente sente di essere amato e ama donando fiducia agli altri;

— amore che in un rapporto rispettoso, ma semplice, di partecipazione e di dialogo matura la persona, potenzia la sua capacità creativa e la sua felicità;

— amore che fa attenzione a ciascuno, individualmente, maturando la convinzione della possibilità di amicizie vere, in cui si congiunge la spontaneità con la delicatezza e la cui meta finale è Dio.

COMUNITA FMA E SISTEMA PREVENTIVO

Il Sistema Preventivo di Don Bosco, come abbiamo detto, è una spiritualità che tocca noi, le nostre comunità, prima ancora di essere metodo di educazione a servizio degli altri.

A) COMUNITÀ: COMUNIONE DI PERSONE

L'Amore divino è essenzialmente Trinitario, cioè comunitario; il primo ambiente, quindi, in cui dobbiamo viverlo è la comunità, dalla quale ci sentiamo poi 'mandate' per la nostra missione e sostenute negli inevitabili rischi e insuccessi.

Tutte le nostre comunità si educano educando i propri membri in un clima di gioia pasquale, saturo di presenza di Dio, di spirito di famiglia, come seppero creare Don Bosco nella comunità di Valdocco e Madre Mazzarello in quella di Mornese.

Diventano comunità in cui tutti i membri, in virtù della consacrazione comune, vivono in funzione della missione per cui Dio li chiama, disponibili al suo Regno, responsabili del progetto educativo personale e comunitario.

Dobbiamo tener presente però che oggi non è quasi più possibile una crescita spirituale basata solo sull'imitazione e l'assimilazione. I modelli a cui noi ci ispiriamo sono qnelli dei nostri Santi Fondatori in ciò che essi presentano di carismatico e di permanen-

te. Per il resto, specialmente quando si tratta delle modalità d'intervento pastorale, la nostra imitazione dovrà fare sempre più appello alla creatività. Nella comunità quindi si dovrà puntare maggiormente sui valori dell'iniziativa sia sul piano personale che su quello comunitario.

Ciò implica che noi scegliamo risolutamente:

— *una pedagogia*[12] *del discernimento.* La FMA sarà chiamata sempre più a rendersi responsabile del mondo e della storia nello Spirito di Cristo, con una coscienza formata dalla Parola di Dio. Discernere non è soltanto andare dalla vita al Vangelo, ma anche dal Vangelo alla vita.

  In questo continuo confronto con la Parola, riceviamo la luce e la forza dello Spirito, per mantenerci in quella fedeltà dinamica al nostro carisma, voluta espressamente dalla Chiesa;

— *una pedagogia della responsabilità.* Anche se l'Istituto è responsabile dell'aiuto che può portare a ciascuna di noi, del clima fraterno nel quale ci fa vivere, delle scelte che ci propone, non può mai essere responsabile direttamente della nostra vocazione intesa come scelta personale di Dio.

  Una vera pedagogia spirituale dovrà dunque far vivere a ciascuna FMA la fede come una chiamata e la vocazione come una creazione di ogni giorno. Dovrà ancora dare il vero aiuto per la formazione

[12] Con il termine « pedagogia » si intende qui « azione educativa ».
Per alcune di queste considerazioni, cf. RONDET M., *Choix et discernements de la vie religieuse* (Paris, Cerf 1974) 67-71.

che consiste nell'indicare i mezzi per una risposta a Dio, personale e vera. Non è formazione prendere il posto del formando, oppure dettargli 'la buona risposta'.

Deve essere, quindi, una pedagogia che accetti di correre rischi intelligenti ed illuminati dando delle responsabilità, perché il rischio peggiore è quello di non correrne nessuno;

— *una pedagogia della decisione.* Bisogna orientare la FMA a un impegno radicale: una vita per Dio nell'assoluto della fede, che è un 'segno' per tutto il Popolo di Dio. Una volta, per preparare a questo impegno, si pensava che bastasse fortificare la volontà e premunirla contro le debolezze e le tentazioni con una ascesi prudente. Oggi bisogna alimentare e fortificare ancor più le sorgenti della decisione cristiana: la vita teologale nutrita dalla Parola di Dio, vivificata dalla linfa della vita ecclesiale. Perché una decisione cristiana è:

- un gesto spirituale (vissuto nella pienezza dello Spirito)
- un gesto contemporaneo all'ora di Dio (misteriosamente in accordo col disegno di Dio)
- un gesto della Chiesa (radicato nella fede e nella vita della Chiesa e che, nello stesso tempo, vivifica la Chiesa).

In una comunità che porta avanti l'impegno di formazione secondo questi criteri, le tre componenti del Sistema Preventivo si trovano intrecciate in tre modalità caratterizzanti la comunità stessa:

1. *Dialogo personalizzante – capacità di giudizio critico – inventiva* (ragione)

2. *Vita insieme – partecipazione* (amorevolezza)

3. *Impegno di fede* (religione)

1. *Dialogo personalizzante* (ragione)

In Don Bosco l'arte di fare comunità deriva dalla sua capacità di vivere così profondamente la carità da sapersi aprire al dialogo con gli altri con spontanea familiarità. Attraverso un dialogo ben condotto egli riesce a:

— mettere in crisi di coscienza i suoi giovani

— stimolare un autentico desiderio di cambiare vita

— far scattare la volontà di realizzare un nuovo progetto di sé incominciando da una buona confessione e inserendosi così nella piena comunione con Dio e con gli altri.

Mentre a questo fine è rivolto il dialogo con i singoli, il dialogo comunitario è per Don Bosco una ricerca di Dio da parte di tutti i membri della sua comunità.[13] Questo fine superiore che fortifica e impegna l'attività di tutti, fonte di coesione nonostante la diversità delle persone che coinvolge, si realizza anche attraverso una coraggiosa critica dell'azione pastorale svolta e l'incoraggiamento dell'inventiva del singolo e dei gruppi o dell'intera comunità.

Don Bosco fa del dialogo *una mistica e un'ascetica.*

[13] Cf *MB* 157; VI 395; XIV 51.

Una mistica perché, nella tensione comune per la ricerca di Dio-Amore, la comunità riesce a realizzare un'autentica 'comunione', che è essenzialmente comunicazione di fede e di valori umani redenti, che fecondano la missione che Dio ci affida. Un'ascetica, perché tutto ciò è possibile nella misura in cui curiamo, attraverso la disposizione spirituale dell'abnegazione, la vittoria sull'egoismo, sull'orgoglio e su ogni altra impurità dello spirito.

2. *Vita insieme – partecipazione* (amorevolezza)

Nella comunità-comunione trovano posto le autentiche relazioni interpersonali, fonti dell'equilibrio affettivo tanto necessario ad ogni livello. Si sviluppa la creatività di ciascuno, si gode con chi è nella gioia e si piange con chi è nel dolore. Sono comunità dove dominano il buon senso, l'allegria e quel fondo di sano umorismo, che fa definire simpatico e ottimista tutto ciò che è salesiano.

Soggetto della missione, la comunità condivide la responsabilità con la direttrice, che la consulta, l'informa, chiede proposte e programmazioni, suggerimenti, critiche costruttive, sempre in un clima familiare, ricco di fiducia reciproca, che permette a ciascuno di dare il meglio di sé.

La comunità-comunione diventa così 'segno' di speranza per il mondo contemporaneo e nello stesso tempo è un forte interrogativo per le giovani 'candidate alla santità' che Maria Ausiliatrice mette sulla nostra strada.

3. *Impegno di fede* (religione)

La Comunità-comunione che ha il suo centro nell'Eu-

caristia è un mistero di fede, nasce e vive di fede, educa ciascuno di noi alla fede nella carità.

- *Fede-ricerca* che ci fa attente a tutti i dinamismi di oggi per scoprire insieme la forza e l'amore di Dio, che porta avanti il suo disegno di salvezza.

- *Fede-vita* che ci fa capire come i fenomeni del mondo in cambiamento possono diventare in noi vita di Cristo.

- *Fede-impegno* per il regno di Dio, per cui « l'amorevolezza » e la « ragione » diventano virtù evangeliche, evitando il pericolo dell'orizzontalismo.

B) FMA: PERSONA INTEGRALE

Docili allo Spirito, collaboriamo personalmente e attivamente con la sua azione santificatrice.

Per tendere alla nostra formazione dobbiamo tener presente:

— *il progetto di Dio* su ciascuna di noi per scoprirlo con sempre maggior chiarezza e realizzarlo con originalità creativa nella carità e nella umiltà, virtù tipiche della nostra spiritualità;

— *i doni* di cui Dio ci ha arricchito per raggiungere la nostra identità di consacrate-apostole per il servizio e le esigenze dei giovani 'oggi';

— *la conquista della libertà spirituale,* chiave di ogni maturazione, che esige sforzo costante, quotidiana

conversione, allenamento alla purezza del cuore e al senso del sacrificio in spirito pasquale.

Una formazione integrale esige:

— *Studio, riflessione, senso critico, autodominio* (ragione)

— *attenzione, comprensione, donazione tra di noi e alle giovani* (amorevolezza)

— *Docilità allo Spirito Santo, esperienza di Dio* (religione).

Per attuare il nostro progetto di formazione, attingiamo luce e forza alle sorgenti vitali che ci offre la comunità:

— un'esperienza forte di Dio fatta personalmente e comunitariamente attraverso l'ascolto della Parola, la Liturgia, la vita sacramentale e la spiritualità mariana intensamente vissuta;

— studio per acquistare quelle conoscenze dottrinali e culturali che ci aiutano meglio a capire e a servire l'uomo in situazione;

— riflessioni comunitarie che ci impegnano in periodiche valutazioni e verifiche del nostro lavoro spirituale e apostolico;

— scambi fraterni atti a stimolare l'incoraggiamento, la collaborazione, il clima di amicizia;

— una vitale e vitalizzante pratica del colloquio privato, così come lo voleva Don Bosco: mutua ricer-

ca della volontà di Dio mediante l'ascolto, il rispetto, la fiducia, il dialogo costruttivo e formativo realizzato in clima di lealtà, sincerità, umiltà, concreta carità.

IL NOSTRO MODELLO

Come Madre Mazzarello guardò a Don Bosco quale modello da imitare con forte capacità creativa, così ciascuna di noi deve guardare al Padre tenendo ben presenti quali furono le caratteristiche della sua ricca personalità. Come lui deve:

— *sentirsi creatura amata da Dio,* prescelta da Lui per una precisa missione da realizzare senza frapporre indugi;

— *sentirsi seguita, passo passo, dall'amore di Maria Ausiliatrice* a cui affida la realizzazione della sua vita per Dio;

— *possedere una chiara identità personale:* sapere chiaramente chi é e che cosa vuol fare, pronta a cambiare pur rimanendo sempre se stessa, come Don Bosco che, proprio per la sua forte identità personale, seppe dialogare con le realtà del suo tempo, guardarle oggettivamente, valutarle alla luce dei valori della sua vita e decisamente intervenire;

— *essere convinta di aver intrapreso nella Chiesa una missione che le è stata affidata da Dio,* il quale non vuole altro che la sua generosa disponibilità per fare, se occorrono, anche i miracoli;

— *essere impegnata* in modo personale e concreto — come Don Bosco che era sempre presente tra i giovani — per avere esperienze dirette, per aggiornarsi e rinnovarsi continuamente, rendendosi così capaci di meglio comprendere la realtà giovanile.

— *essere in atteggiamento di continuo ripensamento* dei propri punti di vista per meglio rispondere alle esigenze delle persone;

— *essere animata da vivo desiderio di far scoprire* anche ad altri le sorgenti profonde della sua vera gioia.

I DESTINATARI

Gioventù povera e abbandonata di oggi

Con termine globale possiamo affermare che destinatari della nostra missione sono i giovani. In pratica, i nostri interventi educativi sono rivolti a soggetti nell' arco che va dai tre ai vent'anni, con sconfinamenti sia dal limite inferiore che superiore.

Madre Mazzarello, già prima di incontrare Don Bosco, svolgeva tra le bambine e le giovani mornesine un apostolato assistenziale e promozionale ordinato all' educazione cristiana integrale.

E Don Bosco insisteva: « ... Dalla buona o cattiva educazione della gioventù dipende un buono o triste avvenire ai costumi della società ».[14]

Secondo il pensiero di Don Bosco, la porzione di gioventù che è con priorità di scelta la nostra destinataria, è quella povera e abbandonata.

Nelle nostre Ispettorie si sono fatti sforzi per adeguarsi a questa esigenza.

Si rileva un'attenzione alla povertà economico-sociale, culturale e spirituale, e si giunge a chiedere la solidarietà con i poveri, fino al rischio della insicurezza economica, senza tuttavia precluderci il vasto campo della gioventù in genere, tutta bisognosa di liberazione.

[14] *MB* V 931.

Uno sguardo alla gioventù del nostro mondo ci può offrire un quadro della situazione reale. Ce ne dà una panoramica G. Milanesi nella sua relazione al 'Convegno europeo salesiano' che ci permettiamo di riassumere:

— ci sono giovani che soffrono gli effetti della povertà e dell'abbandono: privi di casa adeguata, esclusi dall'opportunità di istruirsi, minacciati dall'insicurezza del lavoro, ma soprattutto isolati e emarginati culturalmente. Appartengono, in prevalenza, alla classe del sottoproletariato urbano, ma anche a zone di povertà montana e contadina. Anche se provengono da paesi tradizionalmente religiosi, la crisi spirituale in essi è fortissima;

— vi sono giovani relativamente poveri, anche se non abbandonati. Appartengono alle classi lavoratrici dipendenti. Un po' più favoriti sul piano economico, sono abbandonati sul piano culturale, morale e religioso;

— vi sono poi giovani abbandonati, anche se non colpiti da grave situazione di povertà. Emergono nelle società sviluppate di cui denunciano oggettivamente gli errori e gli orrori: disadattati, handicappati, drogati, edonisti, strumentalizzati e manipolati... Sono investiti in pieno dalla crisi dei valori.

La gioventù oggi sta perdendo lentamente, ma sicuramente la fiducia nei principi che in passato reggevano la società, le sue istituzioni, le sue divisioni in classi, il suo progetto di sviluppo.

Contesta e condanna soprattutto l'impostazione etica di questa società. Mette in crisi la credibilità della fa-

miglia tradizionale, specialmente nei suoi punti deboli: l'autoritarismo, la chiusura individualistica, il fariseismo morale.

Anche l'insegnamento e le strutture della Chiesa vengono discusse e sempre meno stimate. Ci sono giovani che vorrebbero rinnovare la Chiesa dall'interno; altri che si danno a forme nuove di religiosità fuori di ogni istituzione, oppure all'ateismo convinto e ad un umanesimo coerentemente orizzontalista.

Alla base di tutto questo vi è una radicale relativizzazione dei valori, una crisi di credibilità della Chiesa, il conflitto interiore tra fede e politica (cf MILANESI).

È molto importante conoscere questa fisionomia della gioventù e studiare le cause che le hanno prodotte; solo così potremo comprendere in profondità la vita delle nostre giovani e sentire l'urgenza della nostra azione preventiva. Che cosa siamo chiamate a fare? e come dobbiamo intervenire?

È particolarmente significativo richiamare a questo punto l'importanza di educare secondo il metodo preventivo già dall'infanzia. La psicologia, infatti, ci insegna che l'equilibrio della personalità e la sua apertura ai valori umani autentici dipendono molto dagli interventi educativi, sia familiari che extra-familiari, dei primi anni di vita.

Le singole comunità dovranno scegliere l'intervento specifico richiesto dal particolare tipo di giovani (anche relativamente all'età) a cui si rivolge la loro opera, e progettare tale intervento, adeguando i contenuti alla situazione esistenziale in cui si trovano.

Quanto al modo, il sistema preventivo è attuale e valido, perché capace di venire incontro alle esigenze profonde dei giovani. I questionari rilevano che le giovani hanno:

— l'esigenza di una presenza adulta autentica, che comporta una coerenza « totale » nella nostra vita di consacrate. Esse accettano la suora come persona, come amica, come una di loro, solo se la sua presenza è totale, senza riserve o difese.

« Io non voglio che mi consideriate tanto come vostro superiore quanto come vostro amico... abbiate molta confidenza, che è quello che io desidero, che vi domando, come mi aspetto da veri amici »;[15]

— l'esigenza di essere se stesse, di realizzarsi pienamente, senza intralci. Per questo, nella nostra opera educativa, dovremo portare le giovani ad un permanente atteggiamento critico e inventivo liberato dall'istintività e misurato dall'oggettività. In questo modo si libereranno dall'essere passivamente succubi dei vari fenomeni socio-culturali e non si illuderanno di poter dominare dal di fuori tutta la realtà secondo la loro volontà;[16]

— l'esigenza dell'amore che tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, ma che allo stesso tempo indica la strada dello Spirito. Vogliono la nostra testimonianza di Dio nella preghiera vissuta e trasmessa come esperienza di Dio;

— l'esigenza di una risposta liberatrice, sicura, convinta, lontana da strade facili, che favorisca il graduale sviluppo della loro personalità e le renda capaci di collaborare per la costruzione di un mondo migliore.

[15] *MB* VI 503.

[16] Cf Madre Ersilia CANTA, *Circolare* (marzo 1972).

La risposta a queste esigenze si vive e si costruisce nel *gruppo*. L'assistenza salesiana, con le sue dimensioni di fiducia e di presenza, è fondamentalmente un fatto di gruppo.

Insieme con l'educatrice, il gruppo, a partire dalla sua esperienza e da quella di ognuno dei suoi membri, elabora il contenuto e la metodologia dei problemi educativi. La FMA diventa un'animatrice, cioè portatrice di un messaggio di valori e un autentico membro del gruppo. Non impone la sua esperienza né i suoi valori, ma cerca di renderne il gruppo cosciente.

Nasce a questo punto la fisionomia specifica dell'assistente salesiano: per Don Bosco egli era il testimone di quella iniziativa assoluta che è la redenzione. La sua, dunque, è una *presenza religiosa, tutta attraversata dall'amore.*

La FMA deve intenderè l'assistenza nel senso di convivenza di chi ama con coloro che ama; nel senso di una presenza colma di comprensione, di sacrificio e di donazione. E con l'unico scopo: *aiutare la libertà ancora fragile a raggiungere la pienezza della « creatura nuova »*.

Sotto qucsta angolatura, l'assistente trova un posto privilegiato anche oggi nell'animazione dei gruppi. L'assistente salesiana, consapevole della fiducia che Dio ha in ciascuno, sa aspettare, senza pretendere il risultato prima che esso sia possibile. In questa attesa attiva, a volte anche dolorosa, che esige abnegazione totale, umiltà, pazienza e rispetto dei tempi di Dio, l'assistente-animatrice viene sorretta dall'intera comunità educante che, facendo proprio il problema di

ciascuna giovane, impegna nella creatività pastorale tutte le sue energie.

Dimostrando fattivamente la fiducia alla giovane, la FMA-assistente opera un 'ministero': le comunica che è accettabile e degna di fiducia perché il Padre l'ama e ha fiducia in lei. Infatti la percezione della fiducia che le viene data dalle persone « significative », cioè da quelle che le sono accanto con presenza personale, totale e amorosa, influisce sulle scelte più positive della giovane stessa per la sua maturazione integrale.

La FMA-assistente diventa davvero un « segno » del regno di Dio e portatrice del suo amore alle giovani.

Tutto questo però suppone, come abbiamo già detto:

— una comunità che viva questa spiritualità, cioè il Sistema Preventivo;

— una fedeltà totale per essere se stesse;

— una fede e un'abnegazione profonda per far entrare il Signore nel 'ministero' educativo.

Le 14.131 opere giovanili in cui le FMA agiscono — dalle scuole materne agli oratori-centri giovanili, dai pensionati agli internati assistenziali, dalle varie scuole di ogni ordine e grado, alle colonie, camps, campeggi, ecc. — sono luoghi validi e privilegiati per aiutare le giovani nella ricerca della risposta liberatrice che esse ci chiedono.

Sarà veramente liberatrice se:

— *risposta fedele a Don Bosco:* in essa il pericolo del dualismo tra « fedeltà a Don Bosco e fedeltà ai giovani e ai tempi » è superato dalla fedeltà stessa di Don Bosco ai giovani e ai tempi;

— *risposta globale:* volta a tutta la persona, nella convinzione che non vi può essere liberazione vera, interiore, profonda, se non è incarnata nella totalità delle istanze emergenti.

Nella prospettiva degli « orizzonti significativi ultimi » della persona, ossia nella visuale della finalità religiosa, tutti i bisogni della persona (religiosi, morali, sociali, culturali, psicologici, economici, politici, ecc.) siano tenuti presenti negli interventi educativi in una gerarchia di urgenza e di adeguatezza. I nostri interventi educativi saranno tanto più autentici quanto più aiuteranno i giovani a pensare, a scegliere, a decidere alla luce di Cristo-Parola.

Segno inconfondibile poi del processo di liberazione è il bisogno di impegnarsi per liberare gli altri.

In questa prospettiva si spiega come anche ai nostri giorni ci possono essere giovani totalmente impegnati nel bene come lo furono Domenico Savio e Laura Vicuña.

I nostri collaboratori laici

La nostra missione educativa richiede di per sé l'intervento del Sistema preventivo anche tra gli adulti che collaborano con noi nell'educazione e nella formazione della gioventù. Con noi, essi diventano apostoli dei giovani, ma anche destinatari della nostra opera educativa e formatrice. Portano alla comunità educativa i contenuti propri del loro stato, che solo loro possono dare: le loro esperienze familiari, civiche, sindacali..., il loro modo di 'essere'.

È importante che vengano informati e aiutati nello studio del nostro Sistema, ma è vitale che lo vedano vivo e operante nella comunità religiosa. Attraverso

loro, il Sistema educativo di Don Bosco si irradia nella famiglia, nel quartiere, negli ambienti di lavoro, là dove si programma e si decide, portando ovunque la simpatia per i giovani, per quello che sono e per quello che sono chiamati a fare: « ... raccogliere il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei genitori e dei maestri per formare la società di domani ».[17] Era questa la passione di Don Bosco che egli esprimeva con semplicità: « A me basta che siate giovani perché vi ami assai ».[18]

[17] *Messaggio del Concilio ai giovani.*

[18] Bosco G., *Il giovane provveduto* (Torino, Paravia 1847).

CAPITOLO GENERALE XVI
Roma 1975

ESAMINARE LE SITUAZIONI DELLA PASTORALE GIOVANILE – LA SUA EFFICIENZA A LIVELLO DI RESPONSABILI – DI DESTINATARI – DI METODI – PER UNA RISPOSTA PIÙ FEDELE ALLA NOSTRA VOCAZIONE NELLA CHIESA

Relazione della VII Commissione

SOMMARIO

PREMESSA: LA PASTORALE GIOVANILE DELLA FMA NELL'AZIONE PASTORALE DELLA CHIESA

- L'azione salvifica di Cristo affidata alla Chiesa
- Significato dell'azione pastorale
- Noi FMA attuiamo questa funzione salvifica nella Chiesa per la gioventù

1. LA GIOVENTÙ D'OGGI IN UN MONDO IN RAPIDA TRASFORMAZIONE
   - Aspetti positivi
   - Aspetti negativi
   - *Speranze pastorali*

2. TENTATIVO DI VALUTAZIONE DELLA NOSTRA AZIONE PASTORALE
   - Ambienti: Oratorio-centro giovanile - scuola
   - Educazione alla Fede: catechesi - associazionismo
   - Responsabili e metodi

3. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

- Evangelizzazione missionaria ed evangelizzazione pastorale
- Che cosa significa evangelizzare
- Pastorale vocazionale
- La Madonna nell'azione pastorale
- Scelta prioritaria: attenzione ai « moltiplicatori »

4. LINEE OPERATIVE PER RINNOVARE LA NOSTRA AZIONE PASTORALE

PREMESSA: LA PASTORALE GIOVANILE DELLA FMA NELL'AZIONE PASTORALE DELLA CHIESA

La Chiesa, nata dalla morte-risurrezione di Cristo

- si sviluppa attraverso l'innesto di ogni uomo in questo stesso mistero pasquale mediante il Battesimo (che presuppone la fede e quindi l'annuncio della Parola di Dio):

- continua a sussistere in quanto realizza la vita di comunione con Dio e con gli altri, attuata da Cristo, Capo dell'umanità.[1]

È, dunque, il Cristo che salva attraverso l'azione pastorale della Chiesa (pastori e fedeli), la quale ha ricevuto da Cristo il mandato di continuare nel tempo la sua funzione salvifica di profeta, sacerdote, re.

Mediante la funzione *profetica,* la Chiesa trasmette la rivelazione per l'incremento e lo sviluppo della vita di fede.

Mediante la funzione *sacerdotale,* realizza la celebrazione del sacrificio e dei sacramenti, momenti privilegiati di comunione col Padre e con i fratelli in Cristo, e di offerta di sé e del proprio lavoro a Dio.[2]

[1] Cf *LG* 1, 2-3; 1, 5.
[2] Cf *LG* 10; 2, 12.

Mediante la funzione *regale, convoca e governa la comunità* con la forza dell'amore e si esprime nel servizio.[3]

Il cristiano, in quanto innestato nel mistero pasquale e membro della Chiesa, è abilitato a vivere da figlio di Dio, in comunione con Lui e con i fratelli (vocazione universale alla santità); è chiamato a continuare nel tempo la missione salvifica di Cristo (dimensione missionaria) secondo i doni e le doti personali che possiede (vocazione specifica).

S'impegna quindi:

- a conoscere la rivelazione, per accettare Dio come Persona viva e a vivere per Lui;
- a partecipare alla vita liturgica e sacramentale;
- a prepararsi a svolgere un ruolo nel mondo, in relazione ai doni ricevuti per il bene suo, della comunità ecclesiale e di tutto il mondo.

Come membro della comunità ecclesiale, il cristiano, però, è insieme evangelizzato ed evangelizzatore, recettore e attore nella celebrazione liturgica (anche in ordine alla testimonianza di vita), membro della comunità ecclesiale e insieme partecipe al governo della medesima.

Egli vive il dialogo con Dio, per mezzo di un ascolto-risposta che comporta:

- la preghiera come attenzione ad una « Presenza » e riferimento costante a Dio nel dono di sé;

[3] Cf *LG* 36.

- l'amore e il servizio ai fratelli come espressione vitale, dedizione a Dio per amore, nel volere tutto ciò che Egli vuole (salvezza di tutti gli uomini).

Il cristiano compie il servizio ai fratelli secondo i propri doni, mediante la testimonianza di vita e il lavoro professionale. In questo modo aiuta gli altri a realizzare a loro volta la comunione con Dio e con gli uomini in Cristo.

Compiere azione pastorale è collaborare con Cristo a salvare l'uomo. Ciò implica:

- *aiutarlo* a crescere secondo la propria dignità umana e cristiana;
- *aiutarlo* ad abilitarsi in una professione, per facilitare a sé e agli altri la realizzazione del piano salvifico universale;
- *aiutarlo,* soprattutto, a « convertirsi » perché viva in comunione con Dio in Cristo secondo il progetto che il Padre ha su di lui.

Nell'azione pastorale occorre considerare queste dimensioni, perché il triplice intervento formativo (educativo-didattico-catechistico) possa effettuare la realizzazione del cristiano inserito nel mondo contemporaneo.

La pastorale giovanile è l'attuazione dell'azione salvifica della Chiesa in quanto rivolta alla gioventù.

Noi, FMA, svolgiamo questa funzione salvifica della Chiesa

- impegnandoci anzitutto attraverso la nostra testimonianza di persone e comunità in perenne stato di conversione alla mentalità di Cristo e al suo modo di amare;

- con Lui, evangelizzando, celebrando i Sacramenti in stile di vita salesiano, servendoci anche con intelligenza guidata dallo Spirito, di mezzi e di tecniche valide e adeguate.

1. LA GIOVENTÙ D'OGGI IN UN MONDO IN RAPIDA TRASFORMAZIONE

Il contesto socio-culturale, proprio di un momento storico di trasformazione e di crisi, ha un marcato influsso sulla gioventù d'oggi. Il costituirsi della gioventù come classe sociale è prodotto non solo dalla maggioranza numerica dei giovani, ma soprattutto dalla forza di pressione che i nuovi valori, per gli ideali da loro assunti, esercitano sulla società.

Molti giovani cominciano a capire che esiste una rivoluzione più radicale di quella economica, quella, cioè, di liberare la persona da ogni tipo di alienazione; e questo richiede una profonda conversione dell'uomo. Cerchiamo così di delineare l'attuale *condizione giovanile*, per un'adeguata azione pastorale, oggi.

— I giovani sono spontanei e inquieti davanti alla realtà, « assetati di sincerità, di verità, di autenticità »;[4]

— rifiutano il conformismo e la passività;

— « sentono profondamente i problemi della vita sociale, della giustizia e della promozione umana »;[5]

[4] PAOLO VI, *Udienza generale* (2 - 10 - 1974).

[5] *Sintesi della relazione degli interventi dei Padri* (Sinodo 1974) n. 11.

— « si dimostrano sempre disposti alla comunicazione e al servizio nella comunità »;[6]

— vogliono ad ogni costo essere soggetti attivi nella politica, cioè nella costruzione di un mondo migliore;

— amano la bellezza, naturale ed artistica, e vogliono esprimerla in forme nuove;

— se sensibilizzati e aiutati con l'offerta di condizioni favorevoli, i giovani si rivelano inclini alla comunione personale o comunitaria col Dio vivente, incontrato nella « PAROLA », soprattutto attraverso esperienze forti di preghiera sulla Bibbia, con tempi di assoluto silenzio e tempi di partecipazione ai beni dello Spirito.[7]

  Vogliono vivere la loro fede a un livello più profondo di quello degli obblighi. Cercano di dare alla Celebrazione Eucaristica un tono più vitale per una partecipazione più piena da cui sgorga un impegno di vita.[8]

— La giovane, nell'opera di liberazione e promozione della donna, che oggi è in atto, tende ad assumere in proprio la responsabilità dell'iniziativa e della realizzazione;[9]

— scopre la propria identità in un clima veramente

[6] *Ivi.*
[7] Cf PAOLO VI, *Udienza generale* (23 - 10 - 1974).
[8] Cf *AA* 12.
[9] Cf PAOLO VI, *Udienza generale* (7 - 12 - 1974).

promozionale del suo essere diverso e complementare dell'uomo;

— ha coscienza di poter assumere ruoli importanti e diventare una presenza fortemente testimoniante nella Chiesa.[10]

Questi valori si trovano certo mescolati alle ombre dell'incoerenza, della frustrazione, della contestazione aggressiva, del rifiuto del passato e degli adulti solo perché tali.

Spesso, senza che se ne accorgano, i giovani si lasciano strumentalizzare proprio nelle loro più autentiche ricchezze; come quella della sensibilità sociale, che diventa via alla violenza e alla lotta di classe.[11]

— La diffusione del benessere e del consumismo sono causa di una mentalità e di un costume sempre più permissivi, specie in campo sessuale.

— la miseria economica di grandi masse giovanili, che nei paesi in via di sviluppo costituiscono la maggior parte della popolazione, non solo impedisce di raggiungere un livello di vita umana, ma è punto di partenza per una totale emarginazione dalla società.

— L'attuale relativismo porta i giovani al disimpegno e alla sfiducia di poter raggiungere la verità assoluta.

[10] Cf *Sintesi della relazione e degli interventi dei Padri* (Sinodo 1974) n. 7.

[11] Cf *Panorama sui cinque continenti - Relazione dell'America* (Sinodo 1974) n. 16.

— I mass-media a servizio della società di consumo strumentalizzano i giovani, li sollecitano all'imitazione passiva di costumi di altri paesi e creano una pseudo-cultura giovanile che diventa barriera alla personalizzazione e addita come ideali il piacere, il guadagno, l'evasione.

— La situazione penosa della dissoluzione e della non esistenza della famiglia lascia per tutta la vita il peso di carenze affettive, l'incapacità di adattamento e i complessi psicologici.

— La gioventù si trova in molti paesi discriminata in rapporto alla possibilità di usufruire del diritto di ogni uomo all'educazione. Un'alta percentuale di giovani del così detto « terzo mondo », nel quale l'educazione è un privilegio o una costosa eccezione, deve passare dalla fanciullezza al mondo del lavoro; un lavoro per cui essi non sono preparati nè fisicamente, né psicologicamente, né professionalmente, e che perciò dà ampio margine allo sfruttamento e lascia numerosi giovani abbandonati a se stessi e avviati alla delinquenza nelle forme più varie.

— Si fa strada nel mondo giovanile un atteggiamento marxista fondamentalmente ateo, inteso come fede assoluta nell'uomo e — nei paesi industrializzati — un atteggiamento impregnato di neo-paganesimo, dove i surrogati della Provvidenza sono un'eccessiva fiducia nella scienza e nella tecnica.[12]

[12] Cf *Sintesi delle relazioni dei Padri* (Sinodo 1974) n. 7.

— Il modo con cui viene impostato il discorso della emancipazione della donna da determinate forze politiche e da movimenti femministi, si presenta non solo problematico e criticabile, ma spesso decisamente negativo, perché si prefigge di condurre la donna al misconoscimento della sua originalità nativa.

La giovane, attraverso l'enorme diffusione dell'immagine che ne danno i mass-media entro il processo produttivo e consumistico, è ridotta a « merce », a strumento e incentivo.

L'edonismo e lo sfruttamento a scopo di lucro e di piacere la portano alla emarginazione: di qui la dilagante e grave piaga della prostituzione.

Nel tentativo di superare la propria situazione di dipendenza, la giovane si mimetizza, assumendo atteggiamenti mascolini con conseguenti forme di alienazione e di perdita della propria identità.

*

Poiché la nostra missione si inserisce in un progetto di « servizio totale » alla gioventù, ogni FMA, consapevole della provvisorietà della condizione giovanile, deve possedere una conoscenza aggiornata dei giovani, della situazione storica in cui vivono, dei condizionamenti culturali e sociologici a cui vengono sottoposti e dei motivi delle loro scelte.

Si tratta di risvegliare nei giovani l'impegno di autoliberazione: di aiutarli a tradurre in realtà esistenziali

la confusa percezione che essi hanno di un progetto globale di liberazione; di considerarli, non solo « come soggetti da evangelizzare, ma anche come persone capaci di evangelizzare gli altri, specialmente i giovani stessi ».[13]

« La società in cui vivono è tale che tutti siamo costretti a riconsiderare le nostre riflessioni e i nostri metodi e a cercare in tutti i modi come si possa proporre all'uomo d'oggi il Vangelo di Cristo come unica risposta ai suoi interrogativi ».[14]

[13] *Sintesi delle relazioni e degli interventi dei Padri* (Sinodo 1974) n. 11; Cf *AA* 12.

[14] Paolo VI, *Udienza generale* (22 - 6 - 1973).

2. TENTATIVO DI VALUTAZIONE DELLA NOSTRA AZIONE PASTORALE

In vista di una panoramica del cammino fatto e soprattutto di quello che ci si prospetta con urgenza pastorale, abbiamo preso in esame la situazione concreta in cui oggi si trovano i nostri Oratori-Centro giovanili, la scuola, l'attività catechistica in generale, soffermandoci sugli aspetti più sofferti.

Abbiamo tentato una valutazione della nostra azione pastorale, oggi, tale che fosse stimolo a riflessioni per un'azione più conforme alla nostra vocazione salesiana e, nello stesso tempo, fonte di proposte concrete perché ciò si realizzi nel nome di Don Bosco e nel segno di Maria Ausiliatrice.

Oratorio-centro giovanile

Prendere in considerazione l'Oratorio, significa anzitutto tener presente che esso è quanto di più tipico si trova nell'Opera salesiana.

Non a caso Don Rua ci ricorda: « È questa l'opera con la quale Don Bosco incominciò, ed è questa che maggiormente gli stava a cuore; perciò in essa dobbiamo tutti d'accordo maggiormente insistere, adoprandoci per istruire bene i giovani nelle verità della nostra santa

religione con lo studio del catechismo e per avviarli alle pratiche della pietà e della virtù ».[15]

L'Oratorio-Centro giovanile è considerato in generale, da quanto risulta dalla documentazione consultata, la forma di apostolato più consona alle esigenze dei tempi, se risponde a determinati obiettivi: « per le bimbe un luogo di ritrovo per un piacevole gioco e una opportuna catechesi;... per le adolescenti, momento forte di 'appartenenza', luogo cioè dove vivono la loro vita di gruppo con momenti alternati di attività, di formazione e di preghiera; per le giovani, luogo di 'riferimento', cioè di ricarica spirituale, di verifica, di impegno apostolico, soprattutto di esperienza e di celebrazione di fede. Per molte, un aiuto per la promozione e formazione umana anche in rapporto a difficili situazioni familiari e sociali ».[16]

Tuttavia dalla voce delle Ispettorie si percepisce una certa mancanza di maturazione a livello di comunità nella comprensione del ruolo che ha oggi l'Oratorio-Centro giovanile.

A questo riguardo torna a proposito ricordare una raccomandazione di Don Berruti ai Direttori: « Dobbiamo affiancare a ogni collegio un fiorente Oratorio, non come servo, ma come fratello, partecipe degli stessi diritti, delle stesse cure affettuose del personale, della stessa predilezione dei superiori ».[17]

In molte Ispettorie, purtroppo, la piena e fattiva collaborazione (in modo diretto o indiretto) di tutta la comunità è ancora un obiettivo da conseguire. Risulta, però, sentita questa esigenza per una reciproca inte-

[15] Ceria E., *Vita di Don Michele Rua* (Torino, SEI) 549.
[16] DMA, 1° ottobre 1974.
[17] Zerbino P., *Don Pietro Berruti* (Torino, SEI 1964) 491.

grazione e soprattutto per una maggiore efficacia apostolica di ogni iniziativa all'interno dell'Oratorio-Centro giovanile.

L'Oratorio-Centro Giovanile nell'Europa, in Medio ed Estremo Oriente ha, in genere, carattere formativo-ricreativo, mentre nell'America Latina e nell'India ha carattere formativo-promozionale.

In alcuni luoghi esso raggruppa di preferenza bimbe e preadolescenti, in altri attira un numero considerevole di giovani dai 14 anni in poi, molte delle quali hanno soltanto questa opportunità di elevazione sociale e religiosa. Sono operaie, impiegate, domestiche, ragazze di classi sociali povere: gioventù di vasti rioni periferici che vive il problema del sotto-sviluppo sociale, culturale, religioso ed economico in tutta la sua intensità.

Là dove il *Consiglio oratoriano* è stato realizzato con una vera partecipazione delle giovani e di altri laici che potevano dare l'aiuto della loro competenza, si è costatata una maggiore responsabilità e maturazione apostolica nelle giovani, una vitalità più forte nell'opera e si sono avute anche vocazioni religiose tra i membri del Consiglio Oratoriano stesso.

Come risposta alle indicazioni del Capitolo Generale Speciale, un forte impulso hanno avuto gli *Oratori-Centri giovanili quotidiani* e quelli di *periferia.*

L'esperienza degli *Oratori volanti* al servizio del quartiere si è dimostrata valida. Si mantiene viva l'istanza che questi Centri giovanili mobili siano creati nei rioni più poveri e popolati, dove vivono giovani che, per molteplici motivi, rifiutano di entrare nelle nostre strutture e in quelle ecclesiali. Ciò richiederà una più stretta collaborazione con altre forze educative.

Nell'Oratorio-Centro giovanile le nostre giovani cercano

preferibilmente il '*gruppo*' a piccole dimensioni, dov'è possibile operare insieme, conoscersi, sentirsi « persona ».

Interessi diversi polarizzano le scelte e stimolano la vita di questi gruppi: dallo sport, teatro, musica, cineforum... all'impegno apostolico, caritativo, missionario, fino all'incontro con la Parola di Dio e all'impegno di carattere specificamente mariano.

Si segnalano alcune *difficoltà* dei nostri Oratori-Centri giovanili:

— la scarsità di personale qualificato e a tempo pieno, per rispondere alle esigenze delle giovani, che lamentano la nostra mancanza di disponibilità.

  Vale dunque la pena che ricordiamo il pensiero di Don Rua al riguardo: « Un Salesiano raccoglieva nell'Oratorio frutti consolanti? Voleva che si facesse qualsiasi sacrificio per non applicarlo ad altra occupazione »;[18]

— l'allontanamento delle giovani da parecchi nostri Centri giovanili è attribuito spesso alla mancata presenza di *gruppi misti;*

— da parte di molte suore si rivela insicurezza nell'affrontare adolescenti e giovani, per scarsa conoscenza della psicologia dei problemi giovanili e per insufficienza di preparazione tecnico-pratica.

A parte queste e altre lacune « la realtà attuale dell'Oratorio sta a confermare che la sua formula può vivere, e vivere vigorosamente, nelle situazioni più disparate del globo, come opera a sé o affiancata ad una scuola

[18] Ceria E., *o. c.* 549.

(la quale ha tanto da dare e tanto da ricevere in questo gemellaggio) ».[19]

La scuola

« È necessario dare alla scuola l'incremento che i tempi richiedono... a beneficio di una gioventù desiderosa di trovare quelle ragioni di vita che diano senso alla libertà, nobiltà allo sforzo, valore alle nuove conquiste, capacità di un positivo inserimento nella società, allegria di servizio, di amore, di vita ».[20]

Parlando della scuola bisogna considerare il rapporto tra cultura, annuncio, educazione alla fede.
La cultura ha per fine la promozione della persona e ne offre i mezzi.

In un Istituto cattolico in cui ci sia anche la scuola, è necessario che questa sappia trasmettere una cultura che si interroga per accorgersi della sua incapacità di dare una risposta alle più profonde esigenze dell'uomo e ricreare in lui una larga domanda di vita e di esperienza religiosa ».[21]

« Occorre coordinare l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminato dalla fede ».[22]

Dalla situazione presentata dalle relazioni ispettoriali traspare l'ansia di non sentire la nostra scuola inserita nell'azione pastorale d'insieme.

[19] *Intervista a Don Ricceri* in *ANS* (giugno 1975).

[20] *Insegnamenti di Paolo VI* (Tipogr. poliglotta Vaticana 1971) 425-426.

[21] Cf *Documento preparatorio del Convegno « Evangelizzazione e promozione umana »* (1976) n. 10.

[22] *GE* 8.

Forse l'eccessiva fiducia nella scuola per la scuola ha portato alcune insegnanti, anche suore, a considerare la disciplina presentata (umanistica o scientifica) per se stessa attribuendole valore formativo integrale.

Forse le difficoltà finanziarie in cui ci pongono le leggi di alcuni Stati, lo scarso numero di personale religioso insegnante, il molto lavoro e la conseguente impossibilità di un'approfondita preparazione e competenza nel piano professionale e in quello pastorale, hanno fortemente ostacolato la realizzazione dell'obiettivo fondamentale: formare giovani cristiane inserite nella realtà contemporanea.

Nella nostra scuola convergono, oggi, giovani e famiglie rappresentativi di un pluralismo ideologico e religioso che copre tutto l'arco delle sfumature culturali e politiche.

Di qui la necessità di

— aiutare le giovani ad acquistare una carica maggiore di spirito critico e maturità di giudizio, a formarsi persone equilibrate, capaci di sviluppare inclinazioni e risorse individuali e di decidere con libertà il proprio futuro, liberandosi dalle pressioni strumentalizzanti;

— aiutare le giovani ad aprirsi a relazioni interpersonali profonde e a raggiungere la capacità di donazione e di servizio nella costruzione della fraternità universale;

— avere il coraggio di proporre alle giovani, quando accettano di entrare nella nostra scuola, un'esperienza religiosa graduale e personalizzante per aiutarle ad arrivare, con libera opzione, alla partecipazione alla vita liturgica e sacramentale.

In tutto il nostro mondo salesiano esistono scuole a carattere popolare: scuole di promozione sociale, corsi e scuole di tipo professionale, che, insieme a convitti e internati, raccolgono giovani che necessitano di particolare assistenza e aiuto.

Nelle scuole in cui prevale una popolazione scolastica di ceto borghese, si vede la necessità di creare, in fedeltà al carisma salesiano, una mentalità che renda capace la giovane di qualificarsi a servizio dei più bisognosi.

Si coglie inoltre, la sollecitazione a muoverci con decisione e capacità di rischio lungo una linea che comporti:

a) una preparazione realmente corresponsabile di tutte le componenti (insegnanti religiosi e laici, alunne e genitori) perché la comunità educante sappia far nascere dalla cultura e dalla vita le domande profonde di cui le giovani sono portatrici e alle quali risponde l'annuncio di fede;

b) una programmazione dell'anno scolastico nelle sue attività didattico-educative e conseguenti revisioni periodiche con tutta la comunità educante, affidando anche ai laici particolari funzioni di assistenza, di responsabilità formativa, di animazione di gruppo.

   Questo comporta studio approfondito e assimilazione in chiave attuale del Sistema Preventivo e anche giornate di preghiera e revisione alla luce della Parola di Dio con questi laici stessi;

c) una più ampia apertura alla realtà attraverso l'inserimento nel contesto sociale ed ecclesiale (parrocchia, quartiere, enti locali, mondo del lavoro) in cui ci troviamo ad operare;

d) una più efficace collaborazione con gli istituti scolastici di altre congregazioni religiose per garantire una presenza più unitaria e massiccia della scuola nella Chiesa locale;

e) una adeguata preparazione per approfondire il *problema della coeducazione* che in alcune parti viene imposta dalle leggi dello Stato e in altre è sentita come esigenza di apertura ai gruppi misti.

Il problema, in sé complesso, richiede di essere studiato sotto diverse prospettive: teologico-morale, sociologica, psico-pedagogica.

Educazione alla Fede: catechesi

Nell'ambito della pastorale giovanile tutte le attività sono finalizzate alla salvezza. Ne consegue che la catechesi ispira, permea e unifica l'azione formativa.
Risulta che, nello sforzo e nella preoccupazione comune, la catechesi è veramente al vertice di tutta l'azione educativa delle nostre case.

Un numero sempre maggiore di FMA opera con la parrocchia per la *preparazione dei fanciulli* ai Sacramenti della iniziazione cristiana e si sono fatti discreti tentativi di collaborazione con le famiglie e con tutta la comunità locale, con evidente incidenza positiva sui soggetti della nostra catechesi.

Questa infatti non è più concepibile oggi se non come azione d'insieme di tutta la comunità debitamente sensibilizzata, preparata e coinvolta.

In alcune Ispettorie già da anni si lavora anche per una catechesi *specifica ai genitori e agli adulti* in genere, che formano il contesto in cui vivono bambini e adolescenti, ai quali si dirige la nostra azione pastorale.

È stato forte l'impegno per rendere sempre più efficienti in senso pastorale le *scuole per catechiste laiche,* offrendo alle frequentanti momenti di ricarica spirituale e ampia possibilità di esperienze apostoliche.

In questo sessennio, però, risulta un po' dovunque una sensibile flessione, sia in quanto al numero delle scuole sia a quello delle allieve. Il fenomeno si deve attribuire a vari motivi, non tutti negativi:[23]

a) il moltiplicarsi delle « scuole per catechisti » a livello parrocchiale o diocesano, alle quali sono chiamate alcune nostre suore a prestare la loro collaborazione;

b) la carenza di suore preparate per assumere la responsabilità di tali scuole;

c) il non considerare le « scuole per catechiste » come vere opere della comunità;

d) la molteplicità di « proposte » fatte alle giovani nei nostri stessi ambienti, per cui spesso esse sono tentate di ripiegare su quelle meno impegnative.

Le suore, in genere, sono molto sensibili al problema catechistico, con una vera ansia di realizzarsi come FMA proprio in quanto catechiste. Soffrono quindi spesso per alcune constatazioni:

a) mancanza di una solida preparazione biblico-teologico-pastorale di base, che le renda capaci di far fronte alle posizioni pluralistiche di oggi e di aprirsi con sicurezza ai nuovi orientamenti dati dalla Chiesa col Vaticano II;

[23] Cf fascicolo *La catechesi nell'Istituto nel sessennio 1969-1975,* p. 14.

b) poca organicità e una certa discontinuità nell'aggiornamento metodologico, tanto da sentirsi spesso disorientate in fatto di metodi, tecniche, ecc.;

c) scarsità di sussidi catechistici aggiornati o difficoltà di provvederli, in alcuni paesi;

d) casi sempre più frequenti di « rifiuto » della catechesi nella scuola da parte delle allieve dei corsi superiori per diversi motivi.

Eppure dai questionari rivolti alle nostre alunne risulta che parecchie di loro chiedono che le loro insegnanti si occupino con maggior interesse della loro formazione religiosa.

Sotto un apparente « rifiuto » può celarsi un bisogno profondo. Al di là di una eccellente preparazione professionale, le giovani attendono dalla suora una personale esperienza di Dio che vivifichi l'insegnamento, diventi impulso, orientamento, guida verso le scelte dei veri valori, verso l'incontro col Valore assoluto. Se si possiede vitalmente il messaggio, lo si potrà trasmettere più efficacemente e le ragazze non lo rifiuteranno.

Associazionismo

La nostra azione pastorale trova espressione viva là dove risponde alla tendenza dei giovani ad associarsi liberamente. Il gruppo è principio di unificazione della pastorale giovanile: è lo spazio privilegiato per la circolazione e l'integrazione dei valori per l'autenticità della vita liturgica; è il luogo normale della catechesi e della liturgia.[24]

[24] Cf TONELLI R., *La vita dei gruppi ecclesiali* (Torino, LDC 1972).

Parlando delle forme associative in genere, le ragazze affermano che le trovano utilissime perché la vita comunitaria insegna loro a vivere intensamente, a lavorare con gli altri, a formarsi una mentalità matura attraverso il confronto con idee e posizioni altrui.

Nel gruppo si parte sempre da interessi immediati quotidiani, per aprirsi ad altri più vasti, a ideali latenti, ad impegni che permettono una maggior affermazione del loro essere « donna » e « cristiana ».

I gruppi sono anche fermento per la massa, che man mano deve uscire, per emulazione, dal suo anonimato e qualificarsi, liberandosi.

La FMA nei gruppi è una presenza animatrice, che testimonia e perennemente annuncia la presenza vivente del Cristo, presente nella Chiesa e nella storia.

Le forme associative di tipo religioso devono nascere all'interno dei gruppi per mezzo di scelte libere e personali.

Se si riflette sulla situazione attuale dei nostri gruppi d'impegno Mariano, ci si rende conto che le giovani desiderano riscoprire Maria come viene presentata dalla teologia del Vaticano II, quale tipo di donna realizzata in pieno, donna libera, vera e coerente, donna « dono agli altri », il cui sì dell'annunciazione culmina sotto la croce.

Le difficoltà che qua e là affiorano, sono dovute soprattutto al fatto che da parte della FMA animatrice sono mancati:

- il rispetto alla dinamica interna del gruppo [25]
- la chiarazza di idee circa i princìpi teologici che

[25] Cf *Capitolo Generale XV Speciale*, 70.

sono alla base del ruolo di Maria nell'itinerario di maturazione alla Fede.

Come FMA riteniamo valida anche oggi la proposta di forme associative o movimenti a carattere mariano: essi favoriscono la conoscenza e la conseguente fiducia filiale delle giovani nella Madonna, fino ad una accoglienza piena nella loro vita, come presenza insostituibile.

L'espressione di appartenenza alla Madonna attraverso una consacrazione si rivela profondamente significativa anche per molte giovani del nostro tempo, se personalmente ben preparata.

Questo progressivo vivere « *con* » Maria educa le giovani a vivere « come » Maria nell'atteggiamento di servizio e nell'impegno di salvezza dei fratelli.

Riconosciamo, però, che nel pluralismo delle situazioni in cui siamo chiamate ad operare, questa animazione mariana esige:

- diversità di espressioni
- rispetto della sensibilità spirituale giovanile
- fiducia e attenzione ai « tempi di Dio ».

L'interesse per questo tipo di gruppo può essere suscitato in vari modi:

- dal clima fortemente mariano che si vive nelle nostre comunità (che è la forma più efficace per far sorgere nelle giovani il desiderio di conoscere e amare Maria);
- dall'evoluzione e maturazione nella fede di gruppi ricreativi, culturali, sociali, ecc.;
- da proposte o esperienze varie a carattere mariano

che la Chiesa a livello nazionale o locale può offrire (movimenti, convegni, gruppi, iniziative, ecc.) e che noi con l'intuito e il discernimento proprio di Don Bosco sapremo valorizzare e animare.

In qualsiasi modo sorgano e si organizzino questi gruppi, il cammino verso la *consacrazione a Maria* e l'*impegno apostolico* sia l'elemento unificante e caratterizzante.

Responsabili e metodi

La posizione della FMA nella sua azione pastorale presenta le seguenti caratteristiche:

— in genere l'azione apostolica viene sempre più considerata come partecipazione alla missione della Chiesa.

  Tale prospettiva fa sperimentare alle suore una maggiore coscienza del valore del loro apostolato, perché appunto nella comprensione del proprio battesimo, ogni lavoro acquista significato per la costruzione del Regno;

— si nota una progressiva riscoperta e assimilazione dei valori del nostro carisma. Si vuole conoscere e incarnare di più lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello

  • nel genuino amore verso i giovani poveri e bisognosi, visibile segno dell'amore di Gesù Buon Pastore;

  • nel clima di famiglia che irradia gioia e offre l'ambiente favorevole alla crescita umana, per condurli alla salvezza attraverso la fede;

— nell'ambito della pastorale giovanile, la costitu-

zione e *il funzionamente del* Centro Internazionale e delle « équipes » ispettoriali hanno favorito la preparazione e qualificazione delle suore in particolari settori.

Oggi, tuttavia, si sente dappertutto il bisogno di una maggiore unificazione attorno all'unico soggetto della pastorale che è la *persona* della giovane;

— la costatazione che spesso le ragazze non vengono da noi è attribuita, oltre che a ragioni di mutamento di abitudini familiari e di mentalità, alla

  • mancanza nella suora di una personalità capace di far nascere in sé e negli altri un processo vitale di crescita umana e di fede;

  • incapacità di dare risposte in modo persuasivo ai problemi della vita e di offrire appoggio morale, comprensione, ascolto;

  • insufficiente offerta di interessi apostolici che rendano le ragazze responsabili e a loro volta portatrici di valori e di ideali;

  • scarsa incidenza della nostra testimonianza di consacrate;

— si rivela inoltre inadeguata la *formazione socio-politica*,[26] che oggi è quanto mai urgente per i feno-

[26] Politica è il bene e il male comune, la vicenda umana del mondo e del luogo in cui viviamo, l'organizzarci per allontanare il male e promuovere il bene, rispondere alle attese e rassicurare le speranze.
Formazione socio-politica sarà una conoscenza vasta e rigorosa, della vicenda attuale di questo mondo di fratelli a cui siamo mandati, degli strumenti ch'essi hanno inventato ed usano per guarire le ingiustizie e promuovere la loro

meni di trasformazione e di politicizzazione: ecco perciò la richiesta di un maggior inserimento nel mondo contemporaneo, anche attraverso le forme più semplici di conoscenza dell'ambiente in cui si lavora (familiare, urbano, economico, ecclesiale).

— La strutturazione comunitaria, quale si presenta ora, pare in alcuni luoghi non tenere sufficientemente conto della dimensione missionaria dell'Istituto.

  A volte il non turbare la regolarità della vita di comunità, sembra determinante nella scelta di iniziative, incontri, esperienze.

  Si opta per una certa adattabilità di orario alle esigenze della vita apostolica.

— In questi ultimi anni si sono fatti alcuni passi positivi verso un'interazione pastorale con altri Istituti religiosi. Ciò riesce molto vantaggioso, poiché, mentre porta a prendere maggiore coscienza delle ricchezze spirituali del nostro Istituto, ci rende capaci di offrire e di ricevere quei valori che lo Spirito suscita ovunque, in una comunicazione di carismi diversi nell'unico piano educativo della Chiesa locale.

A livello metodologico si rileva:

— difficoltà di coordinamento tra i diversi settori della Pastorale;

vita umana e del ruolo della nostra presenza in questa vicenda medesima. Non poche volte la politica tende a influenzare le decisioni dei gruppi e a polarizzare tutto l'uomo fino a fargli dimenticare le dimensioni dell'esistenza umana: allora diventa *politicizzazione* (cf *Chiesa e politica*, CELAM, LDC).

— annuncio inadeguato della Parola di Dio per insufficiente conoscenza dei nostri destinatari nelle situazioni concrete di vita;[27]

— maggior conoscenza che l'annuncio evangelico dev' essere diretto all'uomo integrale. Ciò suppone che si premettano quelle esperienze di valori umani, che, normalmente, sono a base dell'esperienza cristiana;

— si va passando da un metodo puramente direttivo a uno più personalizzante nella persuasione che ogni ragazza è responsabile della propria maturazione nella fede;

— si sente l'urgenza di affrontare con una chiara e sicura metodologia il problema dell'educazione all'immagine, dato che i mass-media formano di fatto la mentalità contemporanea, cioè quei *fondi mentali* che stanno sotto le stesse ideologie e le posizioni mentali coscienti ed esplicitamente sostenute.

  Il problema è scottante perché l'uomo non libero mentalmente non può neppure dare un libero assenso alla fede.

[27] Cf *Sintesi delle relazioni e degli interventi dei Padri* (Sinodo 1974) parte III, 3.

3. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

L'insegnamento dato a Giovanni Bosco nel primo sogno sul modo di compiere la sua difficile missione mediante l'annuncio del messaggio cristiano,[28] e l'ultimo insistente voto espresso da Madre Mazzarello alle sue figlie prima di morire,[29] di fare con fedeltà il catechismo, sono punti luminosi da cui prende l'avvio la ricca tradizione catechistica del nostro Istituto.

Le difficoltà che oggi emergono nel campo della catechesi ci spingono a cercare vie nuove per annunciare Cristo ai giovani. Il loro interrogativo fondamentale sulla fede ci costringe a superare l'inerzia della consuetudine, per andare fino alla radice del problema. Che cosa sono i giovani per noi? che cos'è la Chiesa per i giovani?, « giacché i giovani rivelano e valutano la nostra vera capacità di evangelizzare ».[30]

L'itinerario che dobbiamo percorrere insieme alle ragazze come educatrici della fede, si sviluppa attraverso momenti successivi e fondamentali:

- la presa di coscienza della situazione in cui la ragazza si trova;

[28] Cf *MB* I 124.

[29] Cf Maccono F., *S. Maria D. Mazzarello* (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1960) II 352.

[30] *Panorama sui cinque continenti - Relazione dell'Europa* (Sinodo 1974).

- l'annuncio e l'adesione alla Parola di Dio
- la celebrazione della salvezza nella Liturgia;
- l'impegno responsabile di vita di comunione nella costruzione del regno di Dio oggi.

A livello di studio c'è distinzione tra pre-evangelizzazione, evangelizzazione e catechesi, tuttavia i Vescovi al Sinodo parlano di « *evangelizzazione missionaria* » con la quale « si propone il primo annuncio o predicazione del Cristo e del suo Vangelo ai non cristiani, la cui fede viene così ridestata e accesa », e di « *evangelizzazione pastorale* » che « riguarda tutte quelle opere con cui viene alimentata e rinvigorita la fede già vivente nel popolo di Dio ».[31]

Già nel 1968 i Vescovi latinoamericani avevano detto che la religiosità popolare tradizionale del continente chiede una « catechesi evangelizzatrice ».[32]

Il pluralismo dei contesti socio-culturali in cui si svolge la nostra missione pastorale è tale da esigere modalità diverse nell'annuncio di Cristo. In qualche luogo ci si deve accontentare di seminare la Parola (prima evangelizzazione) in attesa dell'ora della risposta di fede; negli altri, invece, ci pare si possa usare il termine globale di *evangelizzazione pastorale o catechesi evangelizzatrice o educazione alla fede.*

Più che badare alle forme, è importante ravvivare di continuo la fiamma interiore: « Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo, è un dovere; guai a me

[31] *Panorama sui cinque continenti – Relazione dell'Africa* (Sinodo 1974) punto II.

[32] 2ª *Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano* (Medellin) n. 8.

se non predicassi il Vangelo! ».[33] « La carità di Cristo ci sprona! ».[34]

Che cosa significa *evangelizzare?* Significa annunciare, non solo a parole, ma con la vita personale e comunitaria, che Cristo risorto è vivo e presente, è risposta a tutti gli interrogativi profondi dell'uomo e via alla felicità che la gioventù cerca appassionatamente.

Oggi per annunciare Cristo è necessario:

— partire dall'uomo nella sua realtà di costruttore della storia;

— approfondire con senso critico le situazioni storiche e le aspirazioni umane fino a percepire il loro limite e quindi il bisogno di salvezza;

— proporre la Persona capace di colmare questi limiti, cioè Cristo Salvatore;

— aprirsi per la fede a questa Persona-Parola che penetra fino alla profondità dell'essere;[35]

— rispondere liberamente con l'adesione dell'amore;

— impegnarsi nel vivere la fede nella comunità cristiana in una continua metanoia;

— celebrarla come vittoria della vita sulla morte nell'impegno apostolico evangelizzatore.

Tutti questi sono aspetti inscindibili di una realtà viva che è un *dialogo d'amore* tra Dio che salva e l'uomo

[33] *1 Cor* 9, 16.
[34] *2 Cor* 5, 14.
[35] Cf *Ebr* 4, 12.

che accetta di essere salvato e di diventare collaboratore di Dio nella salvezza dei fratelli.

Questo dialogo non è possibile se non a partire dall' esperienza umana di comunicazione e incontro, di fiducia e fedeltà. Di qui l'importanza vitale di una comunità dove ogni persona tende a raggiungere la misura di Cristo.[36]

L'evangelizzazione parte, dunque, dall'esperienza di *essere persona in una comunità* e ha come fine la formazione di *comunità nelle quali vive la Chiesa*. È stato questo il processo seguito da Gesù con gli Apostoli.

La nostra difficoltà nell'essere ascoltate quando annunciamo Cristo alle giovani, non avrà la sua radice in una limitata possibilità di comunicazione personale, non solo a livello comunitario, ma soprattutto nell'*incontro con Cristo come Persona viva?*

Evangelizzare vuol dire anzitutto trasmettere una fede che non è solo conoscenza, ma è diventata sostanza di vita.

Si tratta di captare l'odierna inquietudine giovanile, di dare una risposta pertinente, non monca, non timida e paurosa d'impegnare troppo.

Teniamo presente questa chiara diagnosi del Papa:

« Crediamo all'immensa ricchezza di energie latenti nei giovani del nostro tempo, così esperti di grandi ideali di giustizia, così bramosi di autenticità, così disponibili alla dedizione verso i propri fratelli. Se li vediamo così sensibili di fronte all'umanità che soffre a causa delle ingiustizie, della fame, della violenza, co-

[36] Cf *Ef* 4, 13.

me rassegnarci a pensare che non possano essere altrettanto di fronte ad una umanità che reclama, con non minore forza, la presenza di Dio e la distribuzione della sua grazia attraverso il ministero sacerdotale? ».[37]

A questo punto si pone il problema della *pastorale vocazionale* e se ne prospetta anche la soluzione.

I giovani hanno bisogno di cogliere, attraverso l'annuncio della fede e la testimonianza di vita, che Dio è comunione trinitaria e che nel Cristo siamo amati e chiamati ad amarci reciprocamente per rendere presente nel mondo questo mistero di comunione e di amore. La totalità e la pienezza di questo annuncio, dispone i giovani a combattere l'egoismo sotto qualsiasi forma esso si presenti. E la loro conversione può giungere fino ad abbracciare una vita che liberi la persona e la renda disponibile per le sovrane esigenze del regno di Dio.

La pastorale vocazionale è perciò questione di vita e non di studio o di tecniche psicologiche.

La suora stessa, la sua unificante pace interiore che traspare dallo sguardo, dal sorriso, la sua capacità di integrazione nella comunità, rende « credibile » anche oggi non solo la vita di fede, ma la possibilità di abbracciare una vita di CONSACRAZIONE.

Sull'esempio di Don Bosco, che seppe creare un ambiente adatto al germogliare di tante vocazioni sacerdotali e religiose, è dovere di ogni comunità realizzare un clima spirituale, ricco di valori soprannaturali, di

[37] PAOLO VI, *Docete* (marzo 1975).

sensibilizzazione, di preghiera e insieme di ottimismo, di allegria, di libertà.[38]

In questo cammino vitale d'incontro col Cristo per una vera personalizzazione e crescita nella fede, *la figura e l'azione di Maria hanno un ruolo di primaria importanza.*

Ella è presente ogni volta che, nello Spirito, la vita di Cristo nasce e si sviluppa nella Chiesa.[39] Perciò la nostra azione pastorale è per eccellenza mariana.

Di fronte all'inquietante problema della sproporzione tra i bisogni della gioventù e i limiti delle nostre forze, potremo porci l'alternativa tra la qualità e la quantità della nostra opera pastorale. Ma non si tratta tanto di scegliere una o lasciare l'altra, quanto di organizzare le forze in una *gerarchia di priorità.*

La nostra attenzione deve senz'altro favorire i gruppi di « *moltiplicatori* » (suore, catechiste laiche, maestre, exallieve, cooperatori, genitori, ecc.) in modo da permetterci di arrivare, attraverso mete progressive, a un numero sempre maggiore di giovani con un'azione più efficiente e ecclesiale.

[38] Cf *Riflessioni sulla Pastorale delle vocazioni* da *Atti del Consiglio Salesiano* (gennaio-marzo 1974).

[39] Cf *LG* 61-62.

4. LINEE OPERATIVE PER RINNOVARE LA NOSTRA AZIONE PASTORALE

1. INTENSIFICARE UN PROCESSO DI FORMAZIONE PERMANENTE CHE MANTENGA LA FMA IN CONTINUA TENSIONE VERSO LA CONQUISTA DI UNA PERSONALITÀ SEMPRE PIÙ INTEGRATA, IN MODO DA ARMONIZZARE, SENZA CONFONDERLI, I VALORI DELLA FEDE E DELLA CULTURA E I DIVERSI ASPETTI DELLA REALTÀ

ai fini di:

— essere fedele allo slancio pastorale di Don Bosco e Madre Mazzarello, con le sue caratteristiche di adeguamento alla realtà, flessibilità nelle forme, fedeltà all'essenziale, senso di realismo, e soprattutto carità apostolica.[40]

— offrire un'educazione integrale, attraverso relazioni personalizzanti che suscitino la crescita della giovane fino al raggiungimento della sua identità e le comunichino la propria esperienza di rapporto col Padre, per Cristo, nello Spirito.

[40] Cf *MB* XII 136; Maccono, *o. c.* II 198; *MB* XIV 602; Maccono, *o. c.* I 88. 135; Favini G., *Alle fonti della vita salesiana* (Torino, SEI 1965) 139; Maccono, *o. c.* II 4. 25.

Per questo suggeriamo:

— approfondimento di una mentalità teologico-biblica-pastorale, attraverso l'assimilazione dell'ecclesiologia del Vaticano II e altri documenti della Chiesa locale e universale, in quanto ci illuminano sulla missione di salvezza che la Chiesa ha ricevuto da Cristo e alla quale partecipano tutti i battezzati e sul suo atteggiamento di apertura e simpatia verso il mondo in cambiamento;

— conoscenza sempre più aggiornata del mondo giovanile in cui come FMA siamo chiamate ad operare, e che richiede, tra l'altro, capacità di approfittare delle scienze d'appoggio (pedagogia, psicologia, sociologia, tecniche di dinamica di gruppo, ecc.) per far crescere la persona e renderla attenta e disponibile alla grazia che agirà in lei. In questo momento anche la formazione socio-politica, secondo le direttive della Chiesa, ha carattere di urgenza.

— Oggi si rende necessario programmare a livello ispettoriale la formazione delle suore alla coeducazione, tenendo presente:

  • le concrete circostanze ambientali e il contesto socio-culturale (esigenze statali, abitudini familiari e sociali, ecc.);

  • una visione integrale della coeducazione che comprenda gli aspetti sociologico-psicologico-pedagogico-teologico;

  • la sensibilizzazione di tutta la comunità al problema e alle sue esigenze, anche se non tutte

le suore saranno direttamente impegnate nell' attuazione;

- un prudente senso di realismo che valuti gli aspetti positivi e anche i rischi che bisogna affrontare con illuminato coraggio, senza temerarietà;

- la gradualità nel procedere alle attuazioni concrete;

- le esigenze materiali di ambienti, attrezzature, ecc.

Saranno la carità, la giustizia e la gloria di Dio che ci stimoleranno a prendere, in qualche caso concreto, l'iniziativa della coeducazione.

Tutto questo non è possibile se non ALL'INTERNO DI UNA COMUNITÀ.

Perciò è necessario:

2. CONTINUARE LO SFORZO PER LA FORMAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DI VERE COMUNITÀ EDUCANTI (AGENTI DI PASTORALE) VIVIFICATE DALLE COMUNITÀ-COMUNIONE, IN CUI OGNI MEMBRO SI SENTA CHIESA E ASSUMA IL PROPRIO COMPITO APOSTOLICO.

Questo esige:

— promuovere una programmazione con la partecipazione di tutti i settori della comunità e secondo un *progetto educativo integrale* per stabilire, con gradualità e progressività:

  - tempi di riflessione comunitaria sulla situazione ambientale;

- obiettivi e mete concrete da raggiungere;
- mezzi per rafforzare un clima di vita dove i rapporti interpersonali tra i giovani, i genitori, gli educatori religiosi e laici, diventino esperienza di spirito di famiglia salesiano;
- tempi forti di confronto con la Parola di Dio e di celebrazione comunitaria dell'Eucaristia;
- collaborazione concreta tra educatori, ragazze, famiglie, società, Chiesa locale;
- verifiche periodiche che mantengano il dinamismo della comunità nel trasformare la storia umana in storia della salvezza.

3. OBIETTIVO DELLA NOSTRA AZIONE PASTORALE SIA LA FORMAZIONE CRISTIANA DELLA PERSONA DELLE NOSTRE GIOVANI ENTRO UNA DINAMICA REALTÀ DI COMUNITÀ GIOVANILI CAPACI DI DIVENTARE FERMENTO DI VITA EVANGELICA NEL MONDO CONTEMPORANEO.

Ciò richiede:

— rivedere l'impostazione delle nostre attività e ambienti educativi per renderli sempre più a « servizio » dell'azione pastorale, cioè personalizzanti ed evangelizzanti;

— incrementare le scuole per catechiste, renderle serie nella struttura, nei programmi, nella durata dei corsi, nella formazione spirituale e pastorale delle ragazze adeguandole alle esigenze dei luoghi e dei tempi;

— aprire gli spontanei interessi sociali dei giovani d'oggi attraverso un processo catechistico (Parola-liturgia-comunione) ad un'esperienza di « *gruppi d'impegno* » o « *piccole comunità cristiane giovanili* » o gruppi ecclesiali.

In questa prospettiva diventano pastorali:

- i gruppi promozionali
- i gruppi sportivi
- i gruppi culturali
- i gruppi artistici
- i gruppi sociali, ecc.

che sorgono nelle nostre scuole e negli Oratori-centri giovanili. Essi, a loro volta, diventeranno « agenti di pastorale » nella comunità ecclesiale e ogni giovane, in un clima di corresponsabilità apostolica, potrà scoprire la propria vocazione nella Chiesa.

Con particolare interesse e con iniziative adeguate (giornate vocazionali, campi-scuola, ecc.) è opportuno seguire le adolescenti e le giovani che rivelano un orientamento per la vita religiosa.

— Speciale importanza per noi ha il ravvivare l'impegno di far conoscere e amare la Madonna per renderla presente nella propria vita. Dobbiamo valorizzare tutte le proposte atte a favorire il sorgere e il maturare di gruppi e movimenti mariani, tenendo presente la solida base teologica del Vaticano II. Caratteristiche fondamentali di questi gruppi e movimenti sono: la consacrazione alla Madonna e l'impegno apostolico.

Data l'urgenza dell'educazione delle giovani al tempo libero, si riconferma la necessità di preparare espressamente le suore che ne abbiano attitudine, lasciando loro conveniente disponibilità di tempo.[41]

4. PROPOSTA DI UNA STRUTTURAZIONE UNITARIA DELLA PASTORALE GIOVANILE DELL'ISTITUTO A LIVELLO INTERNAZIONALE, ISPETTORIALE E LOCALE.

- Una Madre responsabile della Pastorale Giovanile con una équipe internazionale di consulenti;
- l'Ispettrice con una équipe di animazione in stretto rapporto di coordinamento e di servizio;
- la Direttrice con una consigliera coordinatrice dell'azione pastorale.

[41] Cf *Atti Capitolo Generale XV Speciale* (1969).

HB 17(1)

CAPITOLO GENERALE XVI
Roma 1975

FORMAZIONE ALL'APOSTOLATO PROPRIO DELL'ISTITUTO NELLE FORME E NEI MODI RISPONDENTI AL PLURALISMO DELLE SITUAZIONI AMBIENTALI

Relazione della VIII Commissione

SOMMARIO

PRINCIPI ISPIRATORI

PREMESSA: UN MONDO IN CAMBIAMENTO

L'accelerazione storica ci introduce in un tipo di società straordinariamente dinamica e pluralistica. Questo ci induce a riflettere sulle forme e i modi della nostra azione pastorale.

I – « L'OGGI » IN CUI VIVIAMO E L'ESIGENZA DI NUOVE FORME DI INTERVENTO E DI NUOVE PRESENZE

fenomeni dell' « oggi »:

A) **Urbanesimo**

1. Bisogno di nuove forme di presenza pastorale
2. Bisogno di modi di presenza personalizzante
3. La ricerca del gruppo

B) **Industrializzazione**

1. La nostra presenza nel mondo del lavoro

2. Le « piccole comunità »

3. La nostra azione pastorale nella preparazione della giovane per il mondo del lavoro

C) **La nostra presenza evangelizzatrice in un mondo secolarizzato**

D) **Mezzi di Comunicazione Sociale**

II - LA NOSTRA INCARNAZIONE NEL « QUI »

III - CONCLUSIONE

RIFLESSIONI SULLA MISSIONARIETÀ DELL'ISTITUTO DELLE FMA (sottogruppo)

PRINCIPI ISPIRATORI

« Dio, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui ».[1]
« E il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi ».[2]

Il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione ci introduce nel cuore della nostra riflessione. Cristo si fa uno di noi:[3] assumendo le nostre debolezze, tranne il peccato[4] accetta di mettersi in dialogo con la realtà del suo tempo, attuando una concreta incarnazione in un « qui » e in un « oggi ». Per annunciare il Vangelo adopera il linguaggio della vita di ogni giorno, e realizza così il disegno di salvezza del Padre *dal di dentro della storia* e non staccato da essa: « Oggi » si compie questa Scrittura.[5]
Anche Maria, la Madre del Verbo fatto carne, con piena libertà offre se stessa alla volontà del Padre per cooperare coscientemente al suo progetto.[6]

[1] *Gv* 3, 16-17.
[2] *Gv* 1, 14.
[3] Cf *Fil* 2, 7.
[4] Cf *Ebr* 2, 17.
[5] Cf *Lc* 4, 21.
[6] Cf *Lc* 1, 28; *Gv* 19, 20; *Atti* 1, 14.

Sensibile e attenta al passaggio del Signore nella sua vita e in quella dell'umanità assume un ruolo profetico. Il suo Fiat innesta l'amore salvifico di Dio nel campo umano; l'Incarnazione si realizza, la redenzione comincia.[7]

È il cammino d'incarnazione che seguirà la Chiesa. Posseduta dallo Spirito, esce dal Cenacolo per prolungare nella storia la salvezza del Cristo. Con granitica fedeltà al Signore Risorto che vive oggi come ieri e sempre, pur essendo libera di fronte a tutti, si fa tutta a tutti per il Vangelo.[8]

Il Concilio Vaticano II, fedele al suo impegno di illuminare tutti gli uomini con la luce di Cristo risplendente sul volto della Chiesa[9] convalida questa verità con significativi testi:

« La Chiesa di Dio per essere in grado di offrire a tutti i misteri della salvezza e la vita che Dio ha portato all'uomo, deve cercare di inserirsi con lo stesso metodo con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò a quel certo ambiente socio-culturale degli uomini in mezzo ai quali visse ».[10]

Una delle caratteristiche di Don Bosco fu proprio questa: l'attenzione alla situazione concreta per l'incarnazione efficace della sua opera apostolica nel tempo e nel luogo.

La nota frase: « Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano », non è

[7] Cf Card. Montini G. B., *Omelia* 25 - 3 - 1961.
[8] Cf *1 Cor* 9, 19-22.
[9] Cf *LG* 1.
[10] *AG* 1.

un'espressione semplicistica, ma un atteggiamento teso a cogliere due elementi fondamentali:

- l'ispirazione di Dio e l'elemento permanente e immutabile del suo Vangelo;
- le esigenze delle circostanze, elemento variabile, irrepetibile, contingente.

« Si accondiscenda sempre molto dove si può; pieghiamoci alle esigenze moderne, anche ai costumi e consuetudini dei vari luoghi; purché non si abbia da fare contro coscienza ».[11]

La prassi che Don Bosco indicava ai suoi collaboratori, ha indotto Don Rinaldi ad affermare:

« La nostra Società deve saper adattarsi nello svolgimento della propria azione benefica, alle necessità dei tempi, alle consuetudini dei luoghi: deve essere progressivamente sempre nuova e moderna, pur conservando la sua particolare fisionomia di educatrice della gioventù mediante il Sistema Preventivo ».[12]

La capacità di saper cogliere l'essenziale attraverso le circostanze mutevoli, indusse Madre Mazzarello ad affermare:

« Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità ».[13]
La nostra risposta alle esigenze del pluralismo nelle forme apostoliche e nei modi d'intervento, oggi, deve tener presente, con umiltà e verità, le due componenti fondamentali:

[11] *MB* XIII 283.

[12] *ACS* n. 17/1923/41.

[13] *Lettere di S. Maria D. Mazzarello*, a cura di Sr. Maria Esther Posada FMA (Milano, Ancora 1975) n. 35, 129.

- l'elemento immutabile: fedeltà al Vangelo e alla Chiesa nel carisma dell'Istituto;
- l'elemento costantemente variabile: « l'oggi » e il « qui » in cui si incarna il nostro carisma.

PREMESSA: UN MONDO IN CAMBIAMENTO

Il contesto socio-culturale in cui oggi viviamo è quello di un mondo in continuo cambiamento, le cui caratteristiche fondamentali sono:

- la rapidità del ritmo
- una profonda modificazione nella coscienza dei valori
- radicale trasformazione sociale e culturale.

Questo mutamento, divenuto ormai condizione normale di vita, incide profondamente sulla nostra azione pastorale.

Missionarie e catechiste per vocazione, siamo impegnate nella trasmissione del Messaggio di salvezza in modo che possa essere recepito, compreso, accolto e vissuto dai destinatari.

Dio parla all'uomo nel suo tempo e nel suo ambiente, e lo raggiunge nelle situazioni concrete della vita.[14] Il compito della Chiesa è quello di indicare al mondo la presenza redentrice della Parola nel cuore della sua storia e della sua cultura.

[14] Cf *RdC* 128.

L'accostarci a questo mondo, con umile e costante attenzione, ci aiuterà a calare il Messaggio nella realtà viva del tempo e del luogo.

« Al di dentro della storia del mondo si compie la storia della salvezza nella quale Dio porta a compimento il suo disegno di realizzare nel tempo il popolo di Dio, cioè il Cristo totale ».[15]

Un incessante confronto e dialogo con i problemi del mondo ci permetteranno di inserire la nostra azione pastorale « nel tessuto vivo delle nuove situazioni » [16] e ci avvieranno a scelte apostoliche pluralistiche per una effettiva incarnazione del nostro carisma nell' « oggi » e nel « qui ».

« Essere portatori di un carisma, ossia, di una novità dinamica, in un'ora di ricerca pastorale, esige coraggio inventivo di nuove scelte apostoliche. La *nuova presenza* non è necessariamente e sempre un cambio di opere. La nuova presenza è un *modo nuovo* di impegnarsi apostolicamente secondo le attuali esigenze del rinnovamento ecclesiale e dei segni dei tempi ».[17]

Le considerazioni che seguono, riguardano solo *alcuni* fenomeni socio-culturali, considerati secondo *alcune* incidenze pastorali, e non hanno la pretesa di esaurirli.

[15] *Direttorio Catechistico Generale* (LDC 1972) 52.

[16] CEI, *Teologia e Magistero* (LDC 1988).

[17] VIGANÒ E., *Il carisma di Don Bosco* (Ciclostilato 1975).

I – « L'OGGI » IN CUI VIVIAMO E L'ESIGENZA DI NUOVE FORME DI INTERVENTO E DI NUOVE PRESENZE

A) Urbanesimo

È un fenomeno, in quanto pare, irreversibile della nostra società. La crescita caotica delle città presenta gravi problemi pastorali, sia per le nuove eventuali presenze tra gli emarginati, sia perché l'urbanesimo modifica profondamente le strutture abituali dell'esistenza.

1. *Bisogno di nuove forme di presenza pastorale*

La FMA, soprattutto se impegnata pastoralmente nelle grandi città, percepisce questi problemi con ansia apostolica.

Costata dolorosamente che in alcune case la gioventù diserta dai nostri Oratori-Centri giovanili e pensa che occorra cercarla là dov'è.

Sente perciò l'urgenza di modificare e diversificare gli interventi pastorali in vista dei destinatari e delle loro mutate e mutevoli condizioni di vita. Per questo chiede una equilibrata apertura verso un più ampio pluralismo di forme apostoliche, sempre nell'ambito del carisma del Fondatore, e vuole riflettere sui mezzi più adatti alle nuove esigenze con il coraggio inventivo di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

Suggerisce di rivedere le scelte apostoliche per adattarle alle situazioni concrete dei luoghi e dirigerle preferibilmente verso la gioventù povera ed emarginata. Anche quando i nostri Oratori-Centri giovanili raggiungono un discreto numero di frequentanti, sappiamo bene che molte adolescenti e molte giovani ci sfuggono di mano. Dove sono? Dove trovarle? Quali sono i loro concreti interessi? Anni fa bastava aprire la porta di casa per avere i cortili pieni. Se ora non è più così non dovremo davvero uscire e cercarle là dove sono, specialmente nei cinturoni urbani dove vive la gioventù povera e abbandonata: la prioritaria della nostra scelta? E come vincere gli ostacoli che la FMA stessa denuncia:

- mancanza di conoscenza reale delle situazioni ambientali,
- inadeguata preparazione a livello di contenuti e di metodi,
- scarsità di personale,
- mancanza di agilità e di adattamento nelle strutture attuali per rispondere alle nuove esigenze?

A questo problema si riallaccia una richiesta esplicita apparsa in alcune relazioni: il bisogno di impegnarsi in una catechesi di quartiere.

Nei grandi agglomerati urbani la Parrocchia è sempre meno il centro spirituale e di irradiazione di fede. Ciò comporta la necessità di uno spostamento della evangelizzazione e della catechesi: dalla sede parrocchiale o dall'istituto religioso, all'ambiente naturale: cortili dei caseggiati, garages, ecc. Questo tipo di catechesi non si limita solo ai fanciulli e ai giovani, ma avvicina anche gli adulti. Questa apertura risponderebbe a una scelta

di fondo della Chiesa, la quale considera la famiglia « Chiesa domestica », educatrice dei figli alla fede, centro unificatore dell'opera evangelizzatrice.

La catechesi nei quartieri e agli adulti rientra nell'obiettivo della nostra azione evangelizzatrice. Occorrono per questo, suore formate, con un'autentica maturità, capaci di vivere intensamente il Messaggio e di trascinare a Dio quelli a cui lo portano.

2. *Bisogno di modi di presenza personalizzanti*

a) È un fatto che l'urbanesimo modifica le strutture abituali dell'esistenza. Una delle cause è il rapido passaggio, per molti, da un contesto rurale intessuto di rapporti personali ad un contesto urbano massificante e senza volto.

« L'uomo sperimenta una nuova solitudine nella folla anonima che lo circonda e in mezzo alla quale si sente come straniero. Invece di favorire l'incontro fraterno e l'aiuto vicendevole, la città sviluppa le discriminazioni e anche l'indifferenza, e nuove forme di sfruttamento ».[18]

Ci troviamo di fronte a condizioni di vita disumanizzanti e il Messaggio di salvezza, perché sia efficace, non può non tenerne conto. « La bontà di Dio Salvatore e il suo amore per gli uomini » [19] non si possono annunciare in ambiente impersonale e freddo.

Noi, FMA, in virtù della nostra vocazione, siamo « mandate » e « testimoni ». Questa verità ci deve suggerire i modi di intervento nella nostra pastorale, va-

[18] *OA* 10.
[19] *Tt* 3, 4.

lidi in tutti i tempi e in tutti i luoghi, perché fondati sulla perennità del Vangelo.

Dio ci ama, lo crediamo. Ma siamo anche credibili? Don Bosco e Madre Mazzarello sono stati, per la gioventù, autentici testimoni di Cristo, il rivelatore dell'amore del Padre. Attraverso la nostra testimonianza individuale e comunitaria, le giovani devono percepire che Cristo è il Risorto vivente, che le chiama personalmente per amarle, aiutarle, realizzarle, salvarle.

b) La vita di famiglia, caratteristica del nostro carisma, deve essere più che mai riscoperta e praticata, così da offrire, pur attraverso il pluralismo delle strutture, in ogni nostra casa, « la casa » dove i contatti personali, i rapporti fraterni rendono più facile alle nostre ragazze la comprensione dell'amore paterno e personale di Dio.

L'accoglienza serena e gioiosa, la disponibilità continua, la capacità di ascolto di Don Bosco e di Madre Mazzarello, devono rivivere nei nostri rapporti comunitari e con le giovani, al di là e al di sopra della fretta e del lavoro assillante. Ciò che alimenta la serena amicizia, il dialogo, l'incontro fraterno, diventa segno di un amore personalizzante, possibilità di incontro personale con Colui che ci chiama tutti per nome.

c) Noi FMA, siamo consapevoli che le giovani esigono comprensione, autentica comunicazione, dialogo personale e comunitario e che devono trovare nelle nostre case un'atmosfera cordiale.

Comprendiamo chiaramente che per compiere il nostro servizio apostolico fra di loro è necessaria la testimonianza di una comunità che vive un intenso clima di comunione dove ciascuna è « con le altre e per le altre ».

Confessiamo, però, che conosciamo poco il mondo delle giovani, che siamo troppo alla periferia dei loro problemi, che dovremmo essere più incarnate nella realtà storica, e che, infine, noi stesse, per cause molteplici, fatichiamo a costruire rapporti comunitari interpersonali autentici.

Il nostro impegno di una maggiore comprensione di questa esigenza in noi e attorno a noi, ci aiuterà a far sì che la Parola di Dio che annunciamo sia una autentica risposta alle aspirazioni delle nostrc ragazze, e ci renderà capaci di « promuovere le esperienze giuste, al momento giusto ».[20]

3. *La ricerca del gruppo*

a) Gli uomini dei grandi agglomerati urbani rischiano di non conoscere e di non capire più l'altro, e quindi, quando ne sono coscienti, corrono istintivamente alla ricerca del piccolo gruppo. In esso vogliono ritrovare il senso del vivere sociale non anonimo e freddo, ma ricco di calore umano.

Questo bisogno fondamentale lo troviamo nelle nostre ragazze. Ricercano il « gruppo » come spazio vitale per il loro essere e il loro agire. Vogliono trovare in esso una risposta al loro bisogno di autonomia responsabile, al loro desiderio di partecipazione alla vita sociale, alla loro spiccata tendenza all'autenticità. D'altra parte, la loro istintiva tensione verso il domani di cui si sentono, in qualche modo, anticipazione, fa loro rifiutare tutto ciò che sa di tradizionale e prestabilito. Tendono a costruirsi un gruppo proprio, spontaneo, che risponda ai loro particolari interessi.

[20] *RdC* 159.

Di fronte a questo fenomeno sociale nuovo nel suo genere, qual è il nostro disegno apostolico? Pare questo il migliore:

inserirsi nei gruppi in funzione di animatrici, per ricercare insieme una maturazione personale dei membri.

Occorre essere animatrici-testimoni dei valori che portiamo, e preoccuparci di aiutare a « liberare la libertà » delle giovani per aiutarle a scelte personali e responsabili.

Ogni esperienza del gruppo può diventare un avvenimento di salvezza o risultare inutile se i contenuti non sono interiorizzati. L'animatrice deve insegnare a leggere in profondità, alla luce della parola di Dio, i valori che il gruppo porta in sé, per condurlo ad essere sempre più « Chiesa » nella comunione col Cristo.

Il pluralismo delle situazioni ambientali, e la varietà dei punti di partenza di ciascun gruppo rendono difficile indicare linee concrete di azione che valgono per tutti. Occorre, però, tutta la nostra attenzione, il nostro impegno personale e una visione chiara della finalità e degli obiettivi da raggiungere.

b) *I gruppi misti* — Un altro problema che emerge è la richiesta delle ragazze di far parte di gruppi misti. Di per sé la presenza di ragazzi e ragazze nella vita di gruppo, ad un certo livello di età, si deve ritenere positiva per lo sviluppo dei giovani.

L'esperienza, quindi, del gruppo misto avviata in un clima di possibilità educativa e di serena operosità è già in atto in varie parti con buoni risultati.

La società e la famiglia in cui vivono le nostre ragazze non sempre offrono loro dei valori da scoprire, da maturare, da assumere, in modo da rendere sereni e positivi i loro contatti con i ragazzi.

Anche prima dell'adolescenza sono già avviate ad esperienze affettive e coinvolte dalla propaganda erotica. Tutto ciò ci fa comprendere l'urgenza di interventi educativi per aiutarle a crescere insieme ai ragazzi in un clima di serenità e di rispetto.

Motivazioni diverse, di natura educativa e pastorale, portano molte Ispettorie a chiedere di avere non solo la possibilità di animare gruppi, ma anche di crearli. Dobbiamo prepararci per questa nuova forma di pastorale. In seno ai gruppi misti, che nascono spontanei, potremo aiutare i giovani a non esaurire i loro incontri in interessi semplicemente culturali, filantropici, musicali... ma animeremo questi gruppi col fermento cristiano della fede, nella preghiera, negli ideali apostolici, rispettando le tappe di maturazione e di crescita.

La nostra presenza nei gruppi misti, creati da noi o già esistenti nei movimenti giovanili attuali, sarà la presenza discreta e testimoniante che incarna e presenta i veri valori femminili, umani e cristiani.

c) *Gruppi organizzati* — Si costata non solo una buona validità dei gruppi spontanei, ma anche di alcuni gruppi organizzati (Azione Cattolica, Legio Mariæ, Montañeras, Mallines, Gruppi Gen, ecc.) che riscuotono larga adesione anche nei nostri ambienti perché rispondono alle aspirazioni profonde dei giovani d'oggi.

B) **Industrializzazione**

1. *La nostra presenza nel mondo del lavoro*

« La crescita smisurata della città, accompagna l'espansione industriale ».[21]

« La società industriale si sviluppa oggi in un clima di rottura con la società tradizionale. Con un processo estremamente rapido ci fa passare da un mondo in cui i rapporti umani si costruivano prendendo a punto di partenza il luogo di abitazione, ad un mondo che si struttura a partire dai luoghi e dagli ambienti di lavoro ».[22]

Il mondo del lavoro richiama una scelta preferenziale dell'azione apostolica di Don Bosco. La Congregazione nasce per i giovani abbandonati, e questi erano in maggioranza apprendisti e immigrati della Torino di allora.[23]

Paolo VI, con umiltà, diceva ad un gruppo di lavoratori metallurgici: « Noi facciamo fatica a parlarvi. Noi avvertiamo la difficoltà di farci capire da voi... Mi sembra che tra voi e noi non ci sia un linguaggio comune ».[24]

Non è forse questa la confessione che ci siamo fatte più volte nel trasmettere la Parola alle ragazze del mondo del lavoro, mondo che crea particolari modelli di cultura?

[21] *OA* 9.

[22] Card. VILLOT, *Il sacerdote e la società industriale* (Torino - Leumann, LDC 1969) 5.

[23] Cf DESRAMAUT, *Una nuova Congregazione a servizio dei giovani del XIX secolo*, in *Il servizio salesiano ai giovani* (LDC 1971) 46-47.

[24] PAOLO VI, *ai metallurgici di Taranto*, in *Encicliche e Discorsi* (Natale 1969 - ed. Paoline) vol. 17.

La FMA fa sua l'affermazione della CEI: « Occorre oggi far molta attenzione ai giovani e alle ragazze operaie. Esse indicano il domani di civiltà da tener presente per fare l'indispensabile salto qualitativo della nostra impostazione pastorale ».[25]

Per questo essa manifesta il bisogno di una apertura effettiva al mondo degli operai e degli immigrati. Desidera prepararsi per l'apostolato diretto a favore delle ragazze operaie, non solo valorizzando gli sforzi di realizzazione perseguiti dai lavoratori mediante i loro movimenti (cogestione, diritto alla cultura base, orari, salari), ma anche illuminando le vicende del mondo del lavoro col Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa.

Vuole essere solidale con il mondo del lavoro, attraverso gesti concreti, comprensibili, ma sempre indicatori del suo valore, del male che lo attraversa e delle mete più alte a cui deve giungere.

Una lettura attenta, profonda e rispettosa di questo mondo, fatta con metodi rigorosi e oggettivi di conoscenza, ci permetterà di scoprirne i valori e la vocazione. Solo così il nostro linguaggio si sintonizzerà con il suo e la nostra proposta di fede lo potrà aiutare veramente ad « incontrarsi con Cristo nel cuore della sua vita ».[26]

L'Istituto, fedele a Don Bosco, è sempre stato sensibile al problema degli immigrati e delle ragazze operaie e, nell'arco dei suoi cento anni, ha dato vita a importanti

[25] CEI, *La Chiesa e il mondo industriale italiano* (Ediz. Pastorali Italiane 1973) 25.

[26] BIANCHERI, *La Chiesa di fronte al mondo del lavoro* (Torino-Leumann, LDC 1972) 29.

interventi pastorali a loro favore (convitti operai, assistenza agli emigranti, ecc.).

L'industrializzazione, però, dà risvolte diverse a questi problemi, oggi. Di qui l'esigenza di riscoprire e riattivare la nostra presenza pastorale in questi due campi, *con creatività salesiana, zelo apostolico e preparazione adeguata, tecnica e pastorale.*

Come? È evidente che le situazioni di partenza nei vari luoghi e nelle varie culture sono diversissime.

Studiare nuovi servizi per la gioventù operaia femminile è di estrema urgenza. Aprire pensionati per giovani lavoratrici, mense, scuole di ricupero, centri culturali e ricreativi, corsi di formazione professionale, catechistica, sociale, potrebbe costituire per molte Ispettorie, forme pastorali nuove rispondenti ai bisogni della società di oggi.

Il problema operaio richiama, pur con sfumature diverse secondo i posti, esigenze varie:

- la promozione sociale della gioventù emarginata;
- la promozione dei « campesinos »;
- la cura delle indigene attratte dalle grandi città;
- la cura delle lavoratrici stagionali nei luoghi turistici.

Il problema degli immigrati, così complesso e vario richiama:

- quello della mobilità sociale (e conseguente sradicamento della propria cultura);
- quello dello spopolamento delle zone rurali o montane in cui sosteniamo le nostre opere (di qui

il motivo di procedere con coraggio ad una nuova pianificazione e revisione delle opere apostoliche);

- quello (in alcuni Paesi) dei profughi.

Risulta evidente il bisogno di riflettere a fondo sulla realtà in cui ci troviamo ad operare. Ciò farà sorgere, nei limiti del possibile, servizi di stile diverso, adattati, in ogni caso, ai bisogni e agli appelli concreti.

Questo comporta una incarnazione differenziata del carisma salesiano, sempre vivo e dinamico; incarnazione che rende ancor più vivo il bisogno di una unità di spirito e di missione, realtà senza le quali l'Istituto cesserebbe di vivere.

2. *Le « piccole comunità »*

Molte suore sentono il bisogno di un inserimento nel mondo del lavoro per partecipare ai problemi reali della vita del popolo ed essere segni vivi dell'amore di Cristo in mezzo agli uomini.

Desiderano formare « piccole comunità » negli ambienti più bisognosi, mettendosi così in migliori condizioni per testimoniare concretamente la loro solidarietà con i poveri e poter conoscere più da vicino la realtà dell'uomo a cui annunciamo la salvezza.

La novità delle « piccole comunità » risiede non tanto nel numero dei suoi membri, ma nella forma nuova di vita comunitaria e di inserimento nell'ambiente. Infatti, non sostengono un'opera propria, ma sono al servizio della Chiesa locale in un apostolato diretto e di testimonianza.

Sono però autentiche comunità di vita consacrata, per cui devono rispondere, in quanto alla loro costituzione e alla loro opera, a determinati requisiti:

- Vivere secondo le Costituzioni del proprio Istituto e operare nel carisma dello stesso;
- avere cappella con Presenza Eucaristica;
- vivere in comunità di fede, di preghiera, di lavoro per l'annuncio della Parola.

Queste esperienze, qualora il Capitolo accettasse di iniziarle, dovranno essere realizzate con suore veramente piene di slancio apostolico, competenti e mature spiritualmente e psicologicamente. Il mandarvi suore con problemi comunitari o personali, significherebbe far fallire l'esperimento in partenza, perché le « piccole comunità » anziché presentare una forma di vita più facile, si rivelano, al contrario, più esigenti per i loro membri ».[27]

In esse deve svilupparsi una tale carica di comunione da rendere i membri capaci di trasfonderla anche nelle grandi comunità, qualora fossero chiamati a reinserirvisi.

La comunità ispettoriale, a sua volta dovrebbe far suo il progetto della « piccola comunità ». L'Ispettrice e il suo Consiglio dovrebbero cercare le persone atte a questo tipo di esperienza, dando il loro appoggio e il loro stimolo e preparandole attraverso una formazione adeguata.

3. *La nostra azione pastorale nella preparazione della giovane per il mondo del lavoro*

Dal mondo del lavoro la riflessione si sposta, in modo particolare, sulle ragazze che stiamo preparando per un

[27] *ET* 40.

inserimento in detto mondo, ossia, quelle dei nostri Corsi Professionali di tutti i tipi, da quelli scolarizzati, a quelli di indirizzo promozionale di molti nostri Centri giovanili.

La nostra azione pastorale deve tener conto della cultura particolare dell'ambiente da cui le giovani provengono o nel quale si dovranno inserire in un futuro prossimo.

Per queste nostre ragazze è necessaria una diversificazione di interventi pastorali, in consonanza con la loro mentalità e i loro bisogni, non solo durante l'arco di permanenza nelle nostre case, ma anche dopo, con ulteriori avvicinamenti. Attraverso forme di azione pastorale adatte a loro, potrebbero così vivere l'esperienza di un amore personale gratuito, che sia segno leggibile di quello di Dio, in contrasto con l'alienazione e lo sfruttamento di cui potrebbero essere oggetto.

Dovrebbero anzitutto *sperimentare concretamente e personalmente il nostro amore preferenziale verso la gioventù povera.* In noi FMA questo amore dovrebbe essere spontaneo ed evidente; non protettivo, ma stimolatore di una crescita interiore; non teorico, ma concreto e solidale. Infatti, siamo a servizio dei poveri per vocazione, testimoni del Verbo Incarnato che ha dichiarato di essere venuto per servire e per evangelizzare i poveri.

Nella nostra azione pastorale dovremo avere sempre presenti i valori verso i quali queste ragazze sono particolarmente sensibili:

- la giustizia
- la solidarietà
- il bisogno di liberazione

- il desiderio di un pieno sviluppo
- l'impegno politico.

Dovremo partire da ciò che quotidianamente vivono, dai problemi del loro ambiente socio-culturale, perché proprio nella loro vita concreta sono chiamate a rispondere a Dio.

Il volto di Dio che presenteremo, sarà quello di un Dio-con-noi, che ci libera e ci realizza al di là di ogni nostra aspirazione.

La carità di Cristo ci deve spingere a « inventare » forme e modi pluralistici di pastorale, perché ognuno dei nostri destinatari si senta interpellato personalmente da Lui e sia reso capace di risposta.

C) La nostra presenza evangelizzatrice in un mondo secolarizzato

I sociologi, con una certa unanimità, scorgono nel fenomeno dell'industrializzazione il fattore principale del processo di secolarizzazione.

Tale processo ha come elemento chiave l'autonomia dei valori terrestri, che può sfociare nel rifiuto di Dio o in una religione esclusivamente immersa nel terrestre quando si valorizzano le realtà terrene senza una fede matura.[28]

In un mondo secolarizzato, dove regna l'ateismo teorico e pratico, e in una società di tipo pluralistica, dove le ideologie e le religioni stanno su un piano di parità, l'educazione alla fede e la fede stessa diventano difficili.

[28] Cf De Rosa, *Fede cristiana, tecnica e secolarizzazione* in *Civiltà Cattolica* (Roma 1970) 180.

Nella nostra azione pastorale dovremo tenerne conto. Non possiamo più partire dal presupposto di avere nelle nostre case ragazze con mentalità cristiana. Gli interventi pastorali non si inseriscono più in una comune fede di fondo. Spesso occorre incominciare con una evangelizzazione o una pre-evangelizzazione. Dobbiamo resistere alla tentazione della fretta e rispettare i « tempi lunghi di Dio ».

Aiutare, stimolare, annunciare, testimoniare, ma mai imporre prematuramente la vita liturgica e sacramentale. C'è un pluralismo di vita di fede nelle nostre ragazze che va dal germe iniziale della fede battesimale ad una vita sacramentale intensa. Ciò richiede un pluralismo di interventi, perché ciascuna cresca nella misura della sua capacità.

La società secolarizzata richiede poi un nuovo modo di parlare di Dio e dei misteri della fede, più consono all'odierno contesto socio-culturale.

Per salvare dal secolarismo, dovremo educare a riconoscere l'autonomia del profano e ad acquistare una sensibilità religiosa più attenta a questa autonomia.

Dovremo, però, sempre tenere presenti i pericoli del secolarismo e formare ad evitarli e superarli:

- pericolo di fare a meno di Dio (ateismo);
- pericolo di considerare la propria coscienza come unica norma dell'azione morale (soggettivismo);
- pericolo di ridurre la religione all'amore verso il prossimo prescindendo da Dio (orizzontalismo).

Occorre saper illuminare i problemi del mondo alla luce del Vangelo, e proclamare il primato del regno di Dio, per contestare la tendenza dell'uomo secolarizzato a ricercare la salvezza in se stesso.

D) **Mezzi di Comunicazione Sociale**

« Tra i principali mutamenti del nostro tempo, non vogliamo dimenticare di sottolineare l'importanza crescente che assumono gli SCS e il loro influsso sulla trasformazione della mentalità, delle cognizioni, della organizzazione e della società stessa ».[29]

« Al fine di rendere veramente interessante ed efficace l'esposizione dei principi della fede e la catechesi, occorre servirsi, per quanto è possibile, anche dei mezzi tecnici adattandosi al linguaggio delle moderne comunicazioni sociali ».[30]

Non si può realizzare una vera pastorale oggi, prescindendo:

— dalla conoscenza concreta della mentalità dei destinatari della pastorale stessa;

— dalla natura dei mass-media che tale mentalità vengono rapidamente formando, mutando, livellando, specialmente tra i giovani;

— dal fatto che oggi, in un ambiente di industria culturale o di propaganda ideologica, i mass-media propinano una continua irrorazione di comunicazioni inavvertite.

Proprio perché inavvertite dal recettore, esse manipolano l'uomo, lo schiavizzano mentalmente e lo inducono ad assimilare valori e atteggiamenti di costume molto spesso opposti alla proposta evangelica (materialismo pratico invadente).

Se il linguaggio di oggi è sempre più quello dell'imma-

[29] *OA* 20.

[30] *CP* 130.

gine (si veda l'invadenza di essa anche solo nei giornali e rotocalchi), è ovvio che tale linguaggio dovrà essere assunto da noi per comunicare il Messaggio della Salvezza.

Ne deriva perciò l'urgenza, per le suore:

- di una « formazione chiara e precisa della conoscenza della natura caratteristica di questi mezzi di comunicazione »;[31]
- di una formazione all'uso di essi in vista del regno di Dio e di un più pertinente annuncio della sua Parola nell'oggi;
- di una sicura e chiara metodologia tale da metterle in grado di liberarsi e liberare le giovani il più possibile dalla schiavitù mentale col « leggere addentro »[32] le comunicazioni continue dei mass-media.

Non possiamo tralasciare di dire che i fenomeni sopra citati sono « segni dei tempi » e si presentano:

- *ambivalenti,* cioè aperti al bene e al male. Vanno perciò interpretati alla luce del Vangelo, in una ricerca comunitaria che discerna tra le voci di queste realtà la Parola di Dio che fa muovere la storia;
- *relativi* al tempo e allo spazio. Certi fenomeni sono propri di determinate civiltà e culture. In altre non esistono, o non esistono ancora, o esistono con modalità diverse.

[31] *CP* 64.
[32] *IM* 9.

Fa parte del progetto apostolico della comunità evidenziare, alla luce del contesto socio-culturale, le componenti del disegno apostolico, conoscere le situazioni concrete dei destinatari, studiare il metodo da usare, scoprire la volontà salvifica di Dio. Per arrivare a ciò è necessario che la comunità sappia dare uno spazio privilegiato alla Parola di Dio e sappia portarla sul piano concreto della vita.

II – LA NOSTRA INCARNAZIONE NEL « QUI »

a) « L'evangelizzazione, per essere efficace e di effetto duraturo, deve incarnarne il messaggio cristiano nelle varie culture dei popoli che essa vuole raggiungere ».[33]

Questa incarnazione richiede da noi la concretezza, la duttilità e la creatività apostolica che guidarono sempre Don Bosco. Non esistono forme di apostolato in genere, astratte, applicabili in ogni luogo e circostanza, anche se riflettono possibili soluzioni ai problemi dell'oggi. Esiste un apostolato incarnato in una situazione specifica, diretto a destinatari concreti. È impossibile pensare a schemi fissi nella nostra Pastorale giovanile. Dobbiamo rivedere e ripensare i nostri metodi pastorali e confrontarli continuamente con destinatari ben determinati, per non rischiare di essere « straniere » in una civiltà alla quale siamo chiamate a portare i valori evangelici.

Il Capitolo Generale Speciale nel 1969 affrontò il problema e giunse nelle deliberazioni riguardanti la « Vita apostolica », a conclusioni aperte e precise:

« Le FMA procurino di adoperare tutti i mezzi validi, secondo le istanze dei tempi e dei luoghi, per formare cristiane consapevoli e apostole nella società ».

[33] CEI, *Documento per la terza Assemblea del Sinodo.*

b) Questa apertura si è dimostrata feconda di bene. Ecco alcune realizzazioni:

- centri giovanili quotidiani
- scuola a tempo pieno, doposcuola
- centri di alfabetizzazione e promozione sociale
- corsi serali per operaie
- pensionati per operaie e studenti
- assistenza ed evangelizzazione agli emigrati
- catechismo e assistenza sociale agli zingari
- corsi di formazione familiare
- campi-missione
- formazione di catechisti
- animazione di comunità di base
- inserimento di laici nella comunità educante, ecc.
- opere assistenziali fra i socialmente disadattati

Anche le risposte pervenute dalle nostre Missioni sono state concrete e coraggiose. Alla luce delle Deliberazioni del Capitolo Generale Speciale, abbiamo iniziato e incrementato parecchie opere, incarnando il sistema e lo spirito di Don Bosco in situazioni esistenziali diversissime:

- colonia agricola per la formazione dei « campesinos »
- internati per indigene
- missioni itineranti
- assistenza ai lebbrosi e ai figli dei lebbrosi
- internato per la formazione di fidanzate

- pastorale nelle Vicarie
- aiuto agli indi nella costruzione dei « ranchos » ecc.

c) Dall'esame delle Deliberazioni del Capitolo Generale Speciale, risulta che *non c'è opera apostolica, rispondente al carisma di Don Bosco, che possa rimanere esclusa dal nostro zelo.*

Se emergono dalle relazioni richieste di interventi apostolici già accettati nel passato, è per sottolineare alcuni aspetti o alcune modalità che sembrano essere ora più adatte ai tempi e alle circostanze.

III – **CONCLUSIONE**

1) Fedeli a Don Bosco nella Chiesa, è necessaria la nostra incarnazione nell'« *oggi* » *e nel* « *qui* », con flessibilità, con dinamismo creatore, con slancio apostolico, per un annuncio più efficace del Vangelo.

2) Occorre formare le suore a distinguere ciò che è essenziale da ciò che è mutevole, adattabile, ossia gli elementi carismatici dal loro contesto storico. Questo suppone una conoscenza profonda e viva di Don Bosco, di Madre Mazzarello e delle sane tradizioni, e una non minore conoscenza della Chiesa attuale e del mondo dei giovani d'oggi.

3) Il pluralismo pastorale deve confrontarsi continuamente con il carisma dell'Istituto

   - in quanto ai principi ispiratori (Da mihi animas)
   - in quanto al metodo (sistema preventivo)
   - in quanto ai destinatari (infanzia e fanciullezza e gioventù specialmente povera e abbandonata.

Tutto ciò che non regge a questo confronto potrà essere oggettivamente valido, ma dovrà essere realizzato con maggior competenza da chi, con carisma diverso, opera nella Chiesa a questo fine.

4) Le comunità ispettoriali c locali, con apertura allo Spirito Santo, siano in stato di riflessione permanente, per discernere, alla luce del carisma, quali strutture debbano essere modificate o soppresse e quali interventi pastorali creati in vista di una più efficace trasmissione del Messaggio.

Prima di scegliere una attività pastorale si studi l'ambiente per scoprirne i bisogni concreti; si scelgano le attività, le persone e le opere che rispondono a questi bisogni, inserendosi armonicamente nelle altre forze pastorali del luogo e collaborando alla pastorale d'insieme.

Le linee operative e le forme apostoliche da adottare volta per volta possono essere meditate e proposte dai singoli individui, ma è la comunità locale e ispettoriale che riflette, discerne e fa suo il progetto.

L'aspetto comunitario è una componente essenziale della nostra vita religiosa ecclesiale.

La comunità che costruisce giorno per giorno con l'aiuto di Maria la sua comunione attraverso la celebrazione dell'Eucaristia, l'amore reciproco e la partecipazione agli stessi ideali, è anche chiamata a pronunciarsi in un dialogo umile e fraterno circa l'incarnazione del carisma nelle sue opere apostoliche.

5) Occorre formarci ad una particolare sensibilità per i problemi della gioventù povera e abbandonata, affinché l'amore preferenziale per essa, in noi, sia reale, istintivo e spontaneo. Questo ci porterà a conoscerla, a conoscere il mondo in cui vive e le influenze che subisce e ci renderà capaci di capirne le aspirazioni profonde.

Questo atteggiamento creerà in noi una particolare attenzione verso le più povere fra le concrete destinatarie della nostra azione pastorale, in ogni nostra casa.

6) Occorre riscoprire l'autentico spirito di famiglia in cui, con semplicità e autenticità, ognuna sia testimonianza dell'amore di Dio e della gioia di appartenergli, e la comunità sia sempre più luogo di crescita e di maturazione nella fede, nell'amore e nell'impegno apostolico.

RIFLESSIONI SULLA MISSIONARIETÀ DELL'ISTITUTO DELLE FMA

(Sottogruppo)

SOMMARIO

I – L'ISTITUTO NELLA CHIESA MISSIONARIA

- Don Bosco
- Madre Mazzarello
- La Chiesa
- Il Concilio
- Il Papa
- I Vescovi
- Don Ricceri
- La Madre

II – LE MISSIONI: CONDIZIONI IN CUI SI MUOVE L'ANNUNCIO

III - RI-CREARE LA MISSIONARIETA

IV – FORMAZIONE DELLA FMA MISSIONARIA, OGGI

CONCLUSIONI

I – L'ISTITUTO NELLA CHIESA MISSIONARIA

L'Istituto, che è Chiesa, non può fare a meno di essere *missionario.*

La nostra missionarietà nasce ancora dall'essere il nostro Istituto *mariano.*

Nell'economia della salvezza la presenza di Maria è fondamentale. Dio, infatti, l'ha voluta come collaboratrice non solo nella *redenzione oggettiva,* ma anche nella *redenzione soggettiva* che si realizza quando la possibilità di salvezza offerta da Cristo diviene personale, perché liberamente e coscientemente accettata. In questo orientamento della libertà è presente Maria. Ogni missionaria, perciò, per essere veramente tale, deve essere mariana.

Don Bosco

La nostra missionarietà, costante e voluta con intensità sia da Don Bosco, sia da Madre Mazzarello, si fonda sulla *grazia delle origini.*

L'Istituto traduce l'ansia evangelizzatrice del *Fondatore.* Il carisma missionario di Don Bosco si configura come una continuazione nel tempo della missione di Cristo e della Chiesa: « Il pensiero di essere missionario non lo abbandonava mai. Sentiva in sé una forte inclinazione di portare la luce del Vangelo agli infe-

deli e alle genti selvagge. Anche là avrebbe incontrato le migliaia e i milioni di fanciulli ».[1]

Madre Mazzarello

Dà alla prima comunità di Mornese un forte impulso missionario.

Con l'apertura allo Spirito che caratterizza i veri umili di cuore, è molto sensibile al pensiero della salvezza universale dei fratelli e alla necessità di annunciare Cristo fino agli estremi confini della terra.

Alimenta in sé questa fiamma e crea un clima di forte spirito missionario tra le suore.

Madre Mazzarello assume perciò un ruolo specifico *nella* e *per* la Chiesa missionaria attraverso la coerenza di vita, la conformazione a Cristo Crocifisso, la preghiera e la carità operosa, l'ansia continua di salvezza, l'impegno costante per formare le sue figlie alla vita e allo spirito missionario.

A Mornese, l'ardente preghiera, la gioiosa rinuncia, la fraterna carità *creano la missione,* realizzano una presenza autenticamente missionaria accanto a chi lavora nelle missioni.

Ansia di salvezza e zelo redentore sono lo stile di vita delle prime FMA; la loro *sete evangelizzatrice* non conosce confini. Alcune frasi di Madre Mazzarello rivelano l'ardente spirito apostolico dei primi tempi:
« Preparino una casa ben grande per noi, giacché le

[1] *MB* II 203.

educande vogliono farsi tutte missionarie... Abbia la bontà di inviarci presto i libri spagnoli perché possiamo studiare la lingua ed essere pronte alla prima chiamata ».[2]

« Non finirei più se dicessi i nomi di tutte quelle che desiderano venire. Prepari dunque un posticino anche per noi... ».[3]

La Chiesa

che c'invita all'annuncio della fede tra i popoli non ancora evangelizzati risveglia in noi lo spirito missionario dei nostri Fondatori.

Il Concilio

- ci invita a considerare i valori del mondo non cristiano per quanto in essi vi è di preparazione al Vangelo: valori che dall'opera evangelizzatrice devono essere purificati affinché per essi il mondo pagano giunga all'incontro con Cristo;[4]

- ci esorta a tener presente il nuovo concetto di evangelizzazione: non solo proclamare l'annuncio della fede, ma impregnare tutte le realtà umane dello spirito del Vangelo per promuovere l'uomo nella sua integrità;

[2] *Lettere di S. Maria D. Mazzarello*, a cura di Sr. Maria Esther Posada FMA (Milano, Ancora 1975) 49.

[3] *Ivi* 53.

[4] Cf *AG* 9 b.

- ci incita a vivere il RINNOVATO SENSO DELL'ECCLESIALITÀ, i cui elementi principali sono:
  - — la collegialità dei Vescovi
  - — la corresponsabilità di tutto il popolo di Dio.

Oggi, infatti, la Chiesa, più sentita come « popolo di Dio », pur mantenendo il suo carattere di universalità, si raduna nelle *chiese particolari*, intorno ai Vescovi, che, insieme al Papa, successore di Pietro, formano il *collegio apostolico*, con la grave responsabilità di predicare dovunque il regno di Dio.[5]

Inoltre, poiché Cristo fondò la sua Chiesa come sacramento di salvezza, la ragion d'esistere della Chiesa sta nel comandamento di Cristo: « Andate... ». Tutto il popolo di Dio diventa perciò corresponsabile della salvezza di ciascuno.[6]

Il Papa

nell'udienza del 30 ottobre 1974 dice:
« L'evangelizzazione del mondo è missione essenziale della Chiesa.

L'evangelizzazione ha bisogno di uomini. La riflessione sul sacerdozio comune ci avverte che ogni cristiano, ogni battezzato porta dentro di sé una vocazione missionaria, una chiamata all'apostolato, all'onere, cioè alla responsabilità della diffusione del Vangelo.

Il regno di Dio, la Chiesa, ha bisogno di anime, di

[5] Cf *LG* 19-20.
[6] Cf *AA* 2.

uomini e donne, che dell'evangelizzazione facciano la formula, il programma, la beatitudine della propria vita ».

I Vescovi

durante il Sinodo del 1974 hanno ribadito la necessità « di essere missionari » e l'urgenza dell'evangelizzazione come responsabilità di tutti:

« La missione è coestensiva con la Chiesa. La Chiesa è dappertutto in 'stato di missione', è sempre in movimento per evangelizzare.

Perciò ogni membro della Chiesa ha l'obbligo di assumere la sua parte nella diffusione della fede... Il senso delle missioni è un'espressione di fedeltà alla propria vocazione ».[7]

« È ora che tutto il popolo di Dio diventi missionario non solo a parole, ma con i fatti ».[8]

« Evangelizzare è missione e fondamentale responsabilità di tutto il popolo di Dio ».[9]

Don Ricceri

mette come base e come indice di vitalità della Congregazione la *missione intesa come « strada al rinnovamento »*.

[7] Card. CARBERRY (Stati Uniti).
[8] Mons. URKIA (Laos).
[9] Mons. GARÇIA Rubio, (Uruguay).

« È appunto da questa missionarietà — dice Don Ricceri — che viene alla Congregazione un fiotto ossigenante, vitale, continuo ».[10]

La Madre

ricordandoci la coincidenza dell'Anno santo con il Centenario delle Missioni salesiane, dice tra l'altro:
« ... Siamo tutte chiamate a ravvivare in ognuna di noi e nell'Istituto intero, lo spirito missionario... Questo sarà la linfa che farà vigoreggiare, anche dopo questi cento anni di vita, la 'grande pianta' auspicata da Don Bosco ».[11]

[10] *Atti Consiglio Superiore* (1972).
[11] Madre Ersilia CANTA, *Circolare* (dicembre 1974).

II - LE MISSIONI

« Le iniziative principali, con cui i divulgatori del Vangelo, andando per il mondo intero, svolgono il compito di predicare il Vangelo e di fondare la Chiesa in mezzo ai popoli ed ai gruppi che ancora non credono in Cristo, sono comunemente chiamate « MISSIONI ».[12]

Queste non possono non esistere, perché:

— nascono dalla natura stessa della Chiesa;

— rispondono al comando di Cristo;[13]

— realizzano la volontà di Dio il quale « vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla verità ».

CONDIZIONI IN CUI SI TROVANO OGGI LE MISSIONI

Quasi tutti i paesi di missione sono ora politicamente indipendenti.

Le popolazioni si rendono conto dei valori originari e cercano di riscoprire la propria identità; vogliono essere responsabili del loro destino e di conseguenza lottano per l'indipendenza economica e culturale.

Il popolo di Dio che è nato in queste nazioni deve crescere e radicarsi nella sua cultura.

[12] *AG* 6.

[13] Cf *Gv* 20-21; *Mc* 16, 15; *Mt* 28, 19.

La Chiesa locale, resa possibile per il fiorire delle vocazioni autoctone, cerca di avere il proprio volto che si rifletta nella liturgia e in tutti i metodi di evangelizzazione, la quale sempre più proclama la fede e soprattutto cerca di animare cristianamente tutte le situazioni umane.

Nella nostra Congregazione, questo conduce all'aumento di vocazioni locali nelle cui mani passano a poco a poco le responsabilità. Bisogna però ricordare quanto dice il Concilio:

« Queste stesse Chiese che si trovano quasi sempre nelle regioni economicamente depresse del mondo, soffrono per lo più di grave scarsezza di sacerdoti e per mancanza di mezzi materiali. È quindi assolutamente indispensabile che l'azione missionaria di tutta la Chiesa fornisca loro quegli aiuti che servano soprattutto allo sviluppo della Chiesa locale e alla crescita della vita cristiana ».[14]

Considerate le situazioni, è doveroso domandarci quale avvenire si prospetti per le missionarie. Le affermazioni seguenti, tratte da studi vari sull'argomento, ci danno alcune indicazioni:

- da organizzatori e unici protagonisti dell'azione pastorale, i missionari diventano ora animatori e collaboratori;
- è il momento in cui è opportuno rimanere nell'ombra, aiutando con discrezione nella misura in cui si rende necessario, come il lievito che opera nascosto nella pasta per farla crescere;
- l'azione evangelizzatrice che deve essere attenta a

[14] *AG* 19 d.

tutto l'uomo per liberarlo dai condizionamenti che non gli permettono una piena maturità umana e cristiana, deve favorire opere promozionali ed essere particolarmente sensibile ai problemi della giustizia sociale;

- la missionaria, oggi più di prima, evangelizza nella misura in cui testimonia personalmente e comunitariamente i valori che annuncia.

Con il Concilio, perciò, affermiamo che la missionaria potrà continuare l'opera salvifica affidata alla Chiesa soltanto se, animata da « viva fede e incrollabile speranza », testimonia ai fratelli la carità di Cristo, facendosi una di loro e adattandosi coraggiosamente al mutare delle situazioni.[15]

[15] Cf *AG* 25.

III - **RI-CREARE LA MISSIONARIETÀ**

Nella Chiesa abbiamo vissuto e sofferto la crisi missionaria; con la Chiesa rilanciamo adesso con entusiasmo l'azione evangelizzatrice.

Ri-creare questa missionarietà, significa:

- richiamarci spesso la dimensione teologica della consacrazione battesimale e religiosa;[16]
- prendere coscienza che la nostra scelta è stata per una Congregazione missionaria;
- riconoscere il valore della povertà evangelica e dell'abnegazione, assumendolo totalmente nella nostra vita;
- far conoscere alle comunità i bisogni missionari del mondo, perché dimostrino per i fratelli lontani la stessa sollecitudine che hanno per quelli accanto a cui vivono;[17]
- permeare di spirito e di tensione missionaria la preghiera, il lavoro, le opere di apostolato della comunità, specie nelle case di formazione;

[16] Cf AG 36 a; 40 a.
[17] Cf AG 37 b.

- promuovere ed approfittare dei vari corsi o studi di missiologia;
- diffondere le letture missionarie e far conoscere le figure delle FMA che hanno lavorato in missione;[18]
- responsabilizzare la comunità ispettoriale per l'invio delle missionarie.
  « Voi partite, ma noi veniamo con voi. Divideremo insieme gioie e dolori »;[19]
- risvegliare in noi, FMA, il coraggio e la fede di Don Bosco che lasciava partire i missionari, certo che sarebbero stati sostituiti da nuove vocazioni.

La missionaria, chiamata a condividere la condizione evangelizzatrice di Cristo, è impegnata nella diffusione del suo Regno.

Questo implica partire dalla propria terra, ripetendo il gesto di Abramo che, credendo alla Parola di Dio, abbandona ogni cosa e per questo diventa il primo di una moltitudine di credenti.

Partire è rinascere

- È lasciare quanto si conosce e si ama, ogni sicurezza; è, in altre parole, morire per rinascere a una vita nuova in cui Cristo rimane l'unica certezza, l'unico bene.
- È incarnarsi in un nuovo contesto culturale, dimostrandosi membra vive di quel gruppo umano in cui si vive e prendere parte alla sua vita culturale e sociale.[20]

[18] Cf Madre Ersilia CANTA, *Circolare* (dicembre 1974).
[19] Cf *MB* XI 387.
[20] Cf *AG* 11 b.

IV – FORMAZIONE DELLA FMA MISSIONARIA, OGGI

Le FMA che sentono la chiamata missionaria e l'Istituto che le invia in missione devono tener presente che oggi si richiedono « una continua revisione di metodi, duttilità di pianificazione, umile disponibilità » per un servizio rispettoso ai fratelli.[21]

a) *Condizioni richieste per la vita missionaria*

Oggi, oltre il requisito indispensabile di una buona salute e di una conveniente maturità umana, si richiedono particolari disposizioni interiori che nascono dall'aver preso coscienza della situazione reale in cui le missionarie si trovano ad operare:

- atteggiamento di ottimismo riguardo ai valori culturali dei popoli a cui si è mandati, valori che possono favorire l'accoglienza della fede;
- disposizioni di umiltà che renda capace di ricevere oltre che dare;
- rispetto e stima dell'originalità propria di ciascun popolo che va sviluppata e valorizzata (consuetudini, costumi, strutture sociali) « la vita cristiana deve essere, infatti, commisurata al genio e all'indole di ciascuna civiltà ».[22]

[21] *Cf CGS* XX, 299.
[22] *AG* III 22 b.

b) *Il Centro dell'Istituto in collaborazione con l'Università Urbaniana offre l'opportunità di preparare le missionarie in:*

— teologia missionaria

— teologia del carisma missionario

— teologia comparata delle religioni

— principi di etnologia generale e religiosa

— iniziazione alle scienze umane: antropologia, sociologia

— conoscenza critica dei sistemi ideologici, economici, politici più diffusi nei paesi di missione

— conoscenza almeno elementare di pronto soccorso e di infermieristica.

c) *La formazione della missionaria sia completata « in loco » attraverso:*

— lo studio della lingua del posto;

— la partecipazione a corsi di pastorale secondo le competenze e le possibilità;

— la conoscenza della mentalità e delle abitudini del popolo.

d) *La formazione permanente della missionaria, oltre al ritorno in patria per un opportuno rinnovamento periodico, richiede di:*

— aiutare le missionarie a mantenere vivo il carisma missionario;

— favorire il cambiamento di mentalità necessario per affrontare la nuova visione dell'evangelizzazione;

— offrire possibilità per una preparazione professionale conveniente o eventuali aggiornamenti;

— facilitare, nella stessa Ispettoria, lo scambio di suore per dare alle missionarie l'opportunità di « aggiornamento » e di riposo.

CONCLUSIONI

— La missionaria per portare ai fratelli la luce della fede, deve, ad imitazione di Cristo, stabilire con loro un rapporto veramente umano, sostanziato di stima, di comprensione, di accettazione, di dialogo sincero.

  A questo deve tendere l'opera formativa che si varrà dei mezzi sopraelencati.

— L'animazione missionaria permei sempre più la nostra pastorale cominciando dalla prima infanzia. « Ai giovani non manca una grande disponibilità, manca loro una sufficiente chiarezza delle motivazioni missionarie. È il momento forte per una pastorale vocazionale, per una riscoperta della nostra comune vocazione e per attuare in profondità il rinnovamento che è in proporzione diretta con il risveglio missionario ».[23]

— In sintonia con la Chiesa, in fedeltà al carisma missionario di Don Bosco e di Madre Mazzarello, si RI-CREI nell'Istituto, con slancio rinnovato e impegno personale e comunitario, il vero SPIRITO MISSIONARIO e si viva responsabilmente « IN STATO DI MISSIONE ».

[23] *CGS XX*, 295.

CAPITOLO GENERALE XVI

Roma 1975

LA FORMAZIONE ALL' APOSTOLATO PROPRIO DELL' ISTITUTO PER UN INSERIMENTO NELLA PASTORALE D' INSIEME PARROCCHIALE E DIOCESANA SECONDO LA NATURA E LO SPIRITO DELL' ISTITUTO

Relazione della IX Commissione

SOMMARIO

I — CONCETTO DI PASTORALE D'INSIEME
- nel suo fondamento teologico
- nella sua linea operativa
- nel suo dialogo col mondo

II — LA RELIGIOSA OGGI NELLA CHIESA
- suo ruolo e suo riconoscimento
- impegno di autoevangelizzazione
- impegno di evangelizzazione

III — DON BOSCO IERI E OGGI NELLA CHIESA
- il Fondatore
- la Confondatrice
- i Figli

IV — La FMA E LA PASTORALE D'INSIEME
- ciò che pensa (coscienza)
- ciò che fa } i fatti
- ciò che chiede }

V — LA FMA RIFLETTE SUL COOPERATORE, VOCAZIONE LAICA IN « STILE SALESIANO »

VI — LA FMA RIFLETTE SULLE EXALLIEVE, SOGGETTI E AGENTI DI APOSTOLATO

ALLEGATI

I — CONCETTO DI PASTORALE D'INSIEME

« *In termini operativi* la Pastorale d'insieme è un'azione di tutta la Chiesa che opera

— come corpo organico con l'integrazione gerarchizzata di tutte le attività ecclesiali e dei diversi agenti della Pastorale;

— con mete comuni, sotto la cooperazione della gerarchia;

— e in riferimento agli uomini, nelle loro condizioni storiche concrete.

Si basa sull'amore del Padre e sulla missione del Figlio e dello Spirito Santo, per portare tutti gli uomini alla comunione di vita con Dio e tra di loro, nella comunione visibile della Chiesa ».[1]

La definizione mette fortemente in rilievo il fondamento teologico e la finalità della Pastorale d'insieme.

Nella sua prima parte, invece, sottolinea con efficacia due elementi fondamentali:

1º Tutta la Chiesa è mistero e comunione di carità (o Corpo di Cristo)

[1] CELAM, *Pastoral de Conjunto*, n. 12, 2. 11.

2º questo Corpo in cui Cristo Signore è il Capo, è *Corpo organico* ossia corpo che presenta « integrazione gerarchica di tutte le attività ecclesiali (fare) e dei diversi agenti della Pastorale » (essere).

È interessante rilevare qui:

a) il riferimento alle persone e al loro dono specifico che messo in comune con quello degli altri fratelli, fa crescere tutti nella carità, nella fede, nella speranza, e fa crescere pure ciascuno secondo la propria vocazione;

b) il riferimento alle attività ecclesiali: non ci si mette insieme soltanto per essere-più-Chiesa, ma per essere più fecondi come Chiesa.

Nella seconda parte è espressa l'esigenza di collaborazione, di corresponsabilità e di coordinazione gerarchica.

Tutto questo trova la sua conferma nelle parole di Paolo VI ai padri sinodali: « la responsabilità dell'evangelizzazione è affidata da Cristo agli apostoli, e ora ai loro successori: i Vescovi in comunione col Romano Pontefice, i quali per lo speciale mandato loro affidato, hanno ricevuto una maggiore effusione dei doni dello Spirito Santo. Ad essi sono associati, come diretti e subordinati collaboratori, i sacerdoti; ma si è anche ben rilevato che i religiosi e i laici, tra cui i giovani e in modo particolare i genitori, sono responsabili dell'evangelizzazione ».[2]

[2] Paolo VI *ai Padri sinodali*, n. 2.

Nella terza parte è presente l'esigenza di guardare l'uomo in situazione.

Nel mondo in cui viviamo noi siamo segni di beni celesti già presenti in questo mondo, testimoni della vita nuova ed eterna, profeti della futura risurrezione e gloria del Regno celeste. Ma per essere tali è necessario rimanere in dialogo col mondo tenendo presente che « le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore ».[3]

[3] *GS* 1.

II — LA RELIGIOSA OGGI NELLA CHIESA

Prima di presentare una panoramica del « nostro mondo » riguardante la Pastorale d'insieme pare opportuno riflettere
sul ruolo che la Chiesa assegna oggi alle religiose e sulle vie nuove che loro addita, come è espresso nel documento sinodale:

« Le religiose hanno una attività *molto grande* nell'opera *dell'evangelizzazione*, ma a questo loro posto nell'evangelizzazione non è mai stato dato *un riconoscimento né ufficiale né strutturale*. Il loro posto in questo campo non corrisponde affatto al loro effettivo influsso e al loro servizio. Sono impegnate in diversi ministeri che sono di grande aiuto per le Chiese locali di recente fondazione e per quelle che scarseggiano di sacerdoti. Solo le suore hanno la possibilità di lavorare in mezzo alle donne, specialmente in certi ambienti, in mezzo agli ammalati, ai bambini, agli handicappati, ecc.
Se finora il loro apostolato si è limitato specialmente al campo dell'educazione e dell'assistenza ospedaliera, ora le suore affrontano anche il *settore sociale e il ministero pastorale*. Si associano sempre più ai sacerdoti e ai laici nella preparazione dei piani pastorali diocesani e parrocchiali ».[4]

[4] *Padri Sinodali* (novembre 1974).

« ... dovrebbero consacrarsi ad *annunciare il Vangelo non solo coi metodi del passato, ma dedicarsi* a tale missione *con rinnovato impegno perseguendo forse vie nuove.* (...)

È necessaria anche a loro quella *autoevangelizzazione* che è richiesta alle altre comunità ecclesiali, per poter annunciare efficacemente il Vangelo... I religiosi devono *immedesimarsi* nella Chiesa locale e prestare la loro opera di collaborazione affinché il programma di azione sia organicamente coordinato e l'annuncio del Vangelo divenga realtà ».[5]

Dai passi riportati ci sembra opportuno sottolineare alcuni elementi:

1) la necessità di un riconoscimento ufficiale e strutturale delle religiose fondato su due forti ragioni:

   a) *una di natura teologico-ecclesiale* che si fonda sugli impegni derivanti dai sacramenti dell'iniziazione cristiana[6] e della professione religiosa. Questa costituisce il modo più ricco per vivere la propria consacrazione battesimale e comporta una maggiore presa di coscienza del significato di Chiesa[7] e un rafforzamento dei vincoli con le Chiese particolari in cui vivono ed esercitano il loro apostolato;[8]

   b) *l'altra di natura pastorale* che trova la sua giustificazione innanzi tutto nella necessità della

[5] *Ivi.*
[6] Cf *LG* 10-12.
[7] Cf *LG* 8.
[8] Cf *LG* 44-46.

presenza armonica di tutti i carismi e degli specifici ministeri; poi negli incalzanti bisogni spirituali delle popolazioni ed infine nella presente e crescente scarsità del clero.

2) Vi è poi il bisogno urgente di *autoevangelizzazione*, cioè di essere Vangelo vivo, di interiorizzarlo in rapporto ai bisogni odierni e poi annunciarlo con creatività, cercando vie nuove anche se ciò comporta mutamenti profondi a livello di formazione,[9] e di strutture comunitarie.

3) Altro elemento è dato dalla collaborazione con le Chiese locali che comporta un programma d'azione organicamente concordato.

4) Infine è espressa la possibilità unica di un contributo legato al nostro essere specifico di consacrate-apostole-salesiane.

   Nascono spontanei alcuni interrogativi: di che cosa noi, FMA, dobbiamo essere portatrici nella Pastorale d'insieme? Quale oggi il nostro specifico campo d'azione e quali le dimensioni del nostro carisma?

[9] Cf Paolo VI, *Discorso ai Padri Sinodali* (novembre 1974).

III — DON BOSCO IERI E OGGI NELLA CHIESA

Se guardiamo in questa luce ecclesiale a Don Bosco, ci accorgiamo che « egli ha realizzato la sua missione cristiana, religiosa, sacerdotale attraverso un'attività educativa e pastorale che è stata allo stesso tempo carità operosa, testimonianza, evangelizzazione e formazione agli atti religiosi.

In questo appunto è consistito il servizio da lui prestato alla Chiesa e alla società del suo tempo ».[10]

È quanto mai significativa la sua espressione:

« ... qualunque fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del Papato ».[11]

E in un'altra frase tutta la forza della sua eredità affidata al cuore dei figli e lasciata alla storia come espressione della sua esigente volontà:

« intendo che tutti i Salesiani lavorino per la Chiesa, fino all'ultimo respiro ».

E lavorino come lui, *in unità:*

« ... i nostri Pastori e specialmente i Vescovi ci uniscono al Papa, il Papa ci unisce a Dio »[12]

[10] MIDALI M., *Il carisma permanente di Don Bosco* (Torino-Leumann, LDC) 31.

[11] *MB* V 577.

[12] *MB* IV 536.

e *in piena collaborazione:*

« ... tutto egli fece d'accordo con i superiori e col consenso dell'autorità ecclesiastica »[13]

persuaso com'era che i Vescovi e i Parroci erano:

« in modo particolare destinati da Dio ad avere cura delle anime ».[14]

Il medesimo atteggiamento di fondo troviamo in Madre Mazzarello.

Le pagine del I volume della Cronistoria sono una miniera inesauribile se lette in questa prospettiva.

È tutta una pastorale ricca di contenuti, con una visione molto ampia, che si inserisce nella universale volontà salvifica di Cristo.

È nell'ambiente di spiritualità e di apostolato parrocchiale che nasce, si sviluppa e si consolida la vocazione religiosa di Madre Mazzarello. Ella capì il Vangelo al di sopra del precetto, facendo dell'ideale religioso e della donazione apostolica un tutt'uno meraviglioso.

Lo stesso zelo trasfuse alle sue Figlie, nelle prime missionarie che da oltre oceano scrivevano a Don Bosco nel 1879:

« ... tutte le domeniche andiamo in parrocchia a fare la dottrina alle fanciulle, e ci è molto consolante poterle dire che ci vediamo attorno ad ascoltarci anche donne di età avanzata ».[15]

[13] *MB* II 77.

[14] *MB* IV 189.

[15] Maccono F., *S. Maria D. Mazzarello* (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1960) II 100.

Lo stesso spirito si fa regola di vita nelle Costituzioni e invito, orientamento, esortazione nelle parole delle nostre Superiore:

« Sorelle, S. Giovanni Bosco e Madre Mazzarello ci hanno lasciato come eredità l'anelito santo di lavorare nella Chiesa. Tutto il nostro lavoro, qualunque nome abbia, è sempre nella e per la Chiesa ».[16]

« Dovendo occuparci della gioventù verrà di conseguenza che dovremo collaborare anche con molte persone adulte, specialmente con i genitori delle nostre ragazze, con gli insegnanti esterni; dovremo partecipare alla pastorale d'insieme delle parrocchie e della Famiglia salesiana ed estendere la nostra missione anche alle exallieve ».[17]

L'amore di Don Bosco alla Chiesa, l'intuizione di Madre Mazzarello di lavorare per la Chiesa, la continuazione del loro spirito nella parola scritta e orale delle Superiore, prendono oggi la loro precisa fisionomia e sono in pieno accordo con i contenuti dei documenti conciliari.

... « la nostra missione non è totalmente nostra. Non è altro che una partecipazione alla missione *della Chiesa stessa,* è riconosciuta dalla Chiesa, ci è affidata dalla Chiesa... e quindi non sarebbe più niente fuori della Chiesa» .[18]

[16] Madre Angela VESPA, *Circolare* (ottobre 1966).

[17] Madre Margherita SOBBRERO, *Riflessioni sulle Costituzioni delle FMA* (Roma, Scuola tip. priv. FMA 1972) 10.

[18] AUBRY G., *Apostoli per i giovani* (Torino-Leumann, LDC 1972) 119.

E dal punto di vista operativo ne deriva che

« dobbiamo inserire umilmente il nostro sforzo pastorale in quello della Chiesa locale. I giovani e gli adulti a cui siamo mandati dipendono prima di tutto dal Vescovo: non sono 'nostri' o lo sono nella misura in cui il Vescovo ci dà la missione di educarli. E non possiamo dimenticare che dobbiamo educarli ad essere buoni 'diocesani'.[19]

[19] *Ivi* 121.

IV — LA FMA E LA PASTORALE D'INSIEME

In vista del tema specifico: « LA FORMAZIONE ALL'APOSTOLATO PROPRIO DELL'ISTITUTO PER UN INSERIMENTO NELLA PASTORALE D'INSIEME PARROCCHIALE E DIOCESANA SECONDO LA NATURA E LO SPIRITO DELL'ISTITUTO » presentiamo la radiografia del nostro mondo in rapporto a detta Pastorale.

Ciò che pensa

Dalla prima relazione abbiamo accettato la definizione:

« Le FMA sono comunità di persone consacrate – NELLA CHIESA – PER UNA MISSIONE nel mondo d'oggi, secondo il carisma del Fondatore ».

In questa missione della Chiesa, per la Chiesa e nella Chiesa locale la FMA è chiamata sempre più a rendersi responsabile del mondo, della storia nello spirito di Cristo.

Dagli studi ispettoriali è emerso che il *valore teologico* della pastorale d'insieme (essere in questa comunione più feconda come Chiesa e come FMA) e delle *sue concrete attuazioni* (operare « in stile salesiano »)[20] è stato assunto esplicitamente da una percentuale poco elevata.

[20] Vedere *Relazioni:* Preghiera - Carisma - Sistêma Preventivo.

Per questo, nella quasi totalità; le Ispettorie chiedono con insistenza una maggiore sensibilizzazione delle Comunità in questo campo apostolico e una formazione più specifica della FMA per un più valido contributo.

Ciò che fa

1. Azione pastorale positiva
   - — partecipazione attiva di non poche comunità ai consigli pastorali;
   - — partecipazione, anche se rara, alla pianificazione e programmazione attuata con l'inserimento delle nostre attività in quelle della Chiesa locale;
   - — catechesi attuata a tutti i livelli (nelle parrocchie, negli oratori, nelle scuole anche di stato, nei quartieri, ecc.);
   - — formazione di catechisti e catechiste parrocchiali;
   - — animazione liturgica.

2. Ostacoli all'azione pastorale d'insieme

   a) *nella stessa comunità*

   - — poca collaborazione e disponibilità per le iniziative della Chiesa locale;
   - — senso di autosufficienza per cui il lavoro prosegue parallelo, « si creano doppioni con spreco di forze »;
   - — personale carente di preparazione specifica, con scarsa conoscenza degli ambienti e dei problemi più sentiti;

— strutture interne poco flessibili (orario, regolamenti delle opere, ecc.);

— opere interne della casa che non lasciano tempo disponibile per un contributo alle attività parrocchiali e diocesane.

b) *negli ambienti parrocchiali*

— in alcuni luoghi la presenza delle suore a livello parrocchiale e diocesano è soltanto tollerata, si crede difficile instaurare con esse una piena collaborazione;

— la persuasione di alcuni sacerdoti che le suore siano, per qualche deficienza riscontrata, capaci di operare validamente solo a livello di bambini e fanciulli o per mansioni di second'ordine;

— lo stato di crisi di alcune strutture parrocchiali per cui manca una vera pianificazione pastorale;

— la non sufficiente garanzia di collaborazione con qualche sacerdote dalle ideologie e dagli atteggiamenti non sempre accettabili.

Ciò che chiede

a) *a livello d'inserimento e collaborazione*

— la sensibilizzazione della comunità al senso teologico della pastorale d'insieme;

— la partecipazione alle attività parrocchiali e alla programmazione dei consigli pastorali parrocchiali e diocesani;

— la collaborazione

  • con gli altri religiosi della parrocchia o della diocesi;

  • negli organismi e nelle opere assistenziali;

  • coi cooperatori, exallieve e catechisti laici;

— la collaborazione pastorale coi Salesiani.

b) *a livello di adattamenti e di flessibilità*

— rivedere la priorità delle opere in rapporto alle urgenze pastorali ambientali;

— assumere possibilmente programmi e obiettivi apostolici delle Chiese locali;

— inserire più suore a tempo pieno nella pastorale locale;

— rendere flessibili

  • i propri orari;

  • i regolamenti delle opere;

— mettere i propri ambienti a disposizione dei bisogni della Chiesa locale.

c) *per una « presenza nuova »*

— presenza educativa delle suore nei gruppi misti parrocchiali;

— apertura alla pastorale familiare

— apertura al mondo del lavoro interessandosi ai relativi problemi;

— animazione delle comunità ecclesiali di base.[21]

d) *per una formazione specifica*

— in campo teologico pastorale, un maggior approfondimento ai fini della catechesi alle famiglie, nei rioni, nei quartieri;

— preparazione di animatori per gruppi, anche misti, impegnati in diverse attività apostoliche;

— aggiornamento socio-politico-economico a livello comunitario.

Si chiede anche di avviare un maggior numero di suore agli studi universitari di scienze socio-politiche per un apostolato sempre più fecondo nel campo del lavoro.[22]

[21] La comunità ecclesiale di base vuol essere espressione autentica della Chiesa come « Comunione » vera: riunita dallo Spirito Santo nel nome di Gesù, convocata dalla Parola di Dio, riunita dall'Eucaristia, *sotto la guida dei Vescovi e da loro autenticata come comunità di salvezza* (Sinodo dei Vescovi, novembre 1974) n. 18, cap. IV.

[22] Agli studi socio-politici universitari siano avviate solo quelle suore che abbiano fatto almeno due anni di studi teologici e siano dotate di capacità critica. Ci vuole la capacità di interiorizzare i contenuti della cultura all'interno della scelta cristiana-religiosa-salesiana.

V — LA FMA RIFLETTE SUL COOPERATORE, VOCAZIONE LAICA IN « STILE SALESIANO »

Il Cooperatore è un « vero salesiano nel mondo, cioè un cristiano laico o sacerdote, che senza vincoli di voti religiosi risponde alla sua vocazione personale alla santità, impegnandosi in una missione giovanile e popolare, secondo lo spirito di Don Bosco, al servizio della Chiesa locale in comunione con la Famiglia salesiana ».[23]

Don Bosco fondò i Cooperatori nel 1876; ma essi hanno la loro lontana origine nel 1841, secondo le parole del Santo stesso: « Appena si cominciò l'opera degli Oratori nel 1841, subito alcuni pii e zelanti sacerdoti e laici ci vennero in aiuto a coltivare la messe che fin d'allora si presentava copiosa nella classe dei giovanetti pericolanti. Questi Collaboratori o Cooperatori furono in ogni tempo il sostegno delle opere pie che la divina Provvidenza ci poneva tra mano ».

L'idea che Don Bosco ha dei Cooperatori si fa sempre più profonda e incalzante dopo il 1870. Li concepisce come:

— « Salesiani nel secolo;
— collaboratori dei Salesiani all'interno delle loro opere;

[23] AUBRY G., *Cooperatore Salesiano* (Roma, ed. Cooperatori Salesiani 1972) 5.

— associati alle dipendenze dei Vescovi e dei Parroci per la salvezza dei giovani e l'incremento della fede;

— e, infine, collegati per battere, specialmente con la stampa, anticlericali e protestanti ».[24]

Don Bosco non pensò mai il Cooperatore come solo benefattore, neppure che potesse dirsi Salesiano perché chiamato unicamente a sostenere la Congregazione salesiana. Infatti « in lui non si troverà mai parola che autorizzi a restringere così il suo campo di azione ».[25]

Il primo regolamento dei Cooperatori venne scritto da Don Bosco stesso. Il 14 aprile 1974 venne pubblicato il Nuovo Regolamento. L'introduzione ha un titolo ardito: « *Lo Spirito Santo attraverso Don Bosco ha donato alla Chiesa e al mondo i Cooperatori Salesiani* ». Ad essi, i Salesiani estendono un'affermazione espressa nel 1° articolo delle loro Costituzioni: « Con senso di umile gratitudine crediamo che 'i Cooperatori' sono sorti non da solo progetto umano, ma *per iniziativa di Dio* ».

Il Cooperatore

a) sia perciò consapevole di portare dentro di sé una vera vocazione particolare, la vocazione salesiana;

b) sia persuaso di appartenere a una grande famiglia: la Famiglia salesiana;

c) e di entrare nella dinamica della pastorale d'insieme dentro la comunità educativa dei Salesiani e delle FMA o fuori di essa nella Chiesa locale.

[24] NATALI P., in *La Famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione* (Torino-Leumann, LDC 1973) 71.

[25] *MB* XVI 611.

« Lo raccomandava già Don Bosco nel 1884: 'Il vero scopo dei Cooperatori è di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani... ' ».[26]

Il campo di apostolato è vastissimo, e mentre il Cooperatore si mette a disposizione per salvare i giovani poveri e abbandonati, egli stesso cresce, si eleva, si fa più uomo, più cristiano, più salesiano. Condivide il servizio alla Chiesa con gli altri gruppi della Famiglia salesiana, ma mantiene e deve mantenere la propria caratteristica nell'unico carisma che arricchisce con la sua specificità.

È da ricordare che i Cooperatori, lavorando fianco a fianco dei Salesiani e delle FMA, e non sotto di loro, hanno impegni di formazione e di apostolato. Chiedono pertanto agli altri gruppi della Famiglia salesiana, collaborazione e intercomunicazione, ma non confusione di ruoli.

Il Cooperatore esprime il servizio alla Chiesa secondo un determinato modo: lo stile salesiano, a cui andrà man mano formandosi mentre realizzerà la sua particolare vocazione d'apostolo. Nel Regolamento, lo spirito salesiano viene definito come « modo di vivere, di agire, di pregare » secondo gli insegnamenti di Don Bosco. Ha il suo centro nella carità dinamica e il suo modello vivente nel Cristo del Vangelo.

È uno stile di lavoro e di relazioni umane e cristiane, semplice nella preghiera, dono del Signore per la Chiesa.

[26] *MB* XVII 25.

La FMA prenda, prima di tutto, coscienza che i Cooperatori partecipano per vocazione al medesimo carisma con particolare ruolo.

Collabori con essi, pur nella propria autonomia, ricordandosi che sono agenti di pastorale.

Conosca il Regolamento dei Cooperatori e la particolare Convenzione che in data 24 luglio 1974 venne stabilita fra il Rettor Maggiore e la Madre Generale, per indicare il compito della Delegata ispettoriale e locale e determinarne doveri e limiti.[27]

[27] Per una conoscenza maggiore, vedi *Allegato*.

VI — LA FMA RIFLETTE SULLE EXALLIEVE, SOGGETTI E AGENTI DI APOSTOLATO

Don Bosco con la sua geniale intuizione, ha dato una grande importanza alla responsabilità degli educatori nel confronto dei giovani, non limitando la loro educazione al periodo della permanenza all'Oratorio. Prevenendo i tempi, ha veduto gli exallievi come gli « onesti cittadini e i buoni cristiani di domani, impegnandosi a prepararli per essere veri cattolici, luce che risplende in mezzo al mondo, forze vive e operanti nella Chiesa ».[28]

Come Don Bosco, così i suoi figli... « gli exallievi sono il frutto delle nostre fatiche... sono la nostra corona... la nostra ragione di esistere, perché essendo noi una Congregazione educatrice, è chiaro che non educhiamo per il collegio, ma per la vita. Orbene, la vera vita reale, comincia per essi quando lasciano la nostra casa ».[29]

Programma di Don Bosco agli exallievi

« ... Unitevi, aiutatevi, lavorate molto per la gloria di Dio ».[30]

[28] *MB* XVII 174.
[29] Don Rinaldi, in *Atti Capitolo Generale XIX*, 163.
[30] *MB* XVIII 759.

Unitevi: « È necessario che l'apostolato sia associato ed organizzato ».[31]

Aiutatevi: « I laici agiscono a guisa di corpo organizzato affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace ».[32]

Lavorate molto per la gloria di Dio: « Molte sono le forme di apostolato con cui i laici edificano la Chiesa e santificano il mondo animandolo in Cristo ».[33]

Le exallieve

In un certo senso si può dire che anche il Movimento delle axallieve nasce dal cuore di Don Bosco; esse costituiscono un vasto campo apostolico per le FMA.

Già nel 1881 Madre Elisa Roncallo segnala nell'Istituto la presenza delle exallieve.

Nel 1897 Madre Caterina Daghero invita le exallieve al 25° dell'Istituto,[34] perché le considera della Famiglia.

Nel 1908, Don Rinaldi, allora direttore dell'Oratorio a Torino, dà la prima stesura del Regolamento: « Aiutarsi... per far del bene, secondo lo spirito di Don Bosco ».

Nel 1920 Madre Daghero sottolinea la finalità e la missione delle exallieve: « prudentemente e sapientemente organizzate, o buone exallieve, sentirete centuplicate le vostre forze, per mostrarvi esemplari nelle

[31] *AA* IV 18.
[32] *AA* IV 20.
[33] *AA* IV 16.
[34] Cf *Circolare* (Nizza, 1897).

virtù cristiane, sempre e dovunque senza ombra di rispetto umano ».

Col passare degli anni il piccolo seme cresce, si sviluppa e diviene albero fecondo di bene.

Nel 1951 Madre Carolina Novasconi afferma che il titolo di exallieva implica quello di militante nel campo cattolico, di sostenitrice dei diritti della Chiesa, di anime apostoliche che tutto osano e tutto tentano per la salvezza del prossimo e per il trionfo di Dio nel mondo.

Nel 1966 Madre Nilde Maule dice:
« ... Le nostre exallieve sono la testimonianza nel mondo di quanto abbiamo loro insegnato, sono la speranza della famiglia, della società, della Chiesa... ».[35]

E oggi la Chiesa chiede proprio questo ai laici impegnati, chiamati come membri vivi del popolo di Dio a contribuire alla sua crescita. « Ad essi spetta (...) il nobile impegno di lavorare affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto e accettato da tutti gli uomini sulla terra ».[36]

Le exallieve oggi: chi sono? che cosa chiedono?

« Sono exallieve, senza distinzione di religione e di razza, coloro che hanno frequentato una casa delle FMA: scuola, oratorio, internati, pensionati e altre opere ».[37]

[35] Madre Nilde MAULE, Relazione al *Convegno-studio Dirigenti Exallieve Europa - Medio Oriente* (ciclostilato, Torino 1966).
[36] *AA* 3.
[37] *Statuto*, art. 2.

A sessantasette anni di distanza dalla loro nascita come Movimento organizzato, le exallieve sono cresciute e sono andate progressivamente maturando, anche perché alla luce del Vaticano II prendono gradatamente coscienza del loro ruolo di laici e sentono fortemente il bisogno di una più completa ed integrale formazione.

Dalla recente inchiesta fatta loro in preparazione al nostro Capitolo, alla domanda: « Come potrà il Movimento exallieve diventare più efficace, perché i suoi membri siano veri cristiani apostoli del mondo di oggi... », il 79,9% delle 1912 risposte segnala il bisogno di una più accurata formazione a livello umano, professionale, culturale, teologico, religioso, catechistico, mentre il 29% chiede attività apostoliche sociali e del tempo libero. Il 23,6% chiede ancora la formazione specifica di leaders, animatrici delle loro « Unioni ».

Queste richieste confermano la validità delle linee di impegno già emerse nel Congresso Mondiale Dirigenti del 1972 dove si diceva:

« Il Movimento continui:

- la formazione delle exallieve ad ogni livello, perché siano fermento nel popolo di Dio, in linea con le sollecitudini del Concilio;
- l'attenzione alle exallieve giovani;
- la formazione approfondita e specifica delle Dirigenti ».

Il programma resta impegnativo e richiede volontà, di servizio, amore a Dio e ai fratelli, generosità e diligenza.

Voce delle FMA sulle exallieve

— In alcune Ispettorie (specialmente orientali) le FMA dicono di essere *validamente aiutate dalle exallieve* nei vari settori di apostolato, tanto dalle cattoliche quanto dalle non cristiane.[38]

— Altre Ispettorie sentono forte il bisogno di *maggior collaborazione* con le exallieve.

— Alcune Ispettorie chiedono che le *comunità* siano più *sensibilizzate* ai problemi e alla vita delle exallieve e che ogni FMA *sia formata* a lavorare con loro in campo apostolico.

Non tutte le comunità locali sono perciò sufficientemente interessate al problema; alcune considerano l'attività exallieve non come opera di tutte, ma della sola suora incaricata.

Urge, perciò, una maggiore sensibilizzazione di tutte le FMA in fedele ascolto della Chiesa: « ... vogliate bene ai laici, ai vostri laici, e date loro fiducia piena, che non sarà delusa! È il Concilio che ve lo chiede, è il Papa che vi esorta, certo di trovare in voi generosi stimolatori delle energie del laicato ».[39]

[38] Essendo quello delle Exallieve un « Movimento » pluralistico in esso c'è chi offre un servizio ai fratelli a livello di semplice promozione umana, chi vive un impegno apostolico profondo e chi invece conserva con l'Istituto semplici legami di riconoscenza.

[39] PAOLO VI, *Discorso* (15 - 10 - 1967).

IL Messaggio

È pervenuto al nostro Capitolo Generale, da parte della Confederazione Mondiale Exallieve un Documento-Proposta.

Ne stralciamo quanto più direttamente riguarda il suo tema specifico.

Le exallieve:

— *riconoscono* quanto è stato fatto per la loro formazione umana, spirituale e per la loro preparazione apostolica in ogni campo ai fini di un efficace inserimento nella pastorale d'insieme;

— *offrono* alle FMA la propria collaborazione cordiale, sincera, impegnata;

— *riaffermano* la loro adesione al Movimento Exallieve in spirito di servizio alla Chiesa.

Propongono al Capitolo Generale:

- che la Confederazione Exallieve *sia giuridicamente contemplata nelle Costituzioni delle FMA* e sia riconosciuta come Organo complementare della missione apostolica e della formazione permanente sollecitata dalla Chiesa.[40]

- che l'Associazione Exallieve sia fatta conoscere a tutte le suore anche nei suoi documenti statutari,

[40] Cf *GE* 8.

sia durante le prime tappe di formazione, sia nei successivi tempi di aggiornamento pastorale.

- che le comunità ispettoriali e locali partecipino sempre più efficacemente alla vita della Confederazione, predisponendo Delegate e Incaricate idonee a svolgere il loro compito tra le exallieve;

- che presso la sede della Confederazione Mondiale, la Segretaria del Consiglio Generale abbia la collaborazione di una FMA — Delegata Confederale — particolarmente preparata ed esperta dell'Associazione.

Il Consiglio Centrale delle Exallieve esprime la propria fiducia che le sue proposte « siano oggetto di studio e di attenzione e accolte con quella chiaroveggenza e quella sensibilità che distinguono da sempre le FMA ».
La Commissione le ha accettate e ricevute valide e le propone in unum con le proprie.

Gli Exallievi, nel messaggio inviato a tutte le Capitolari

- chiedono, pur nel rispetto delle loro autonomie, *maggior collaborazione* con le exallieve delle FMA per una più efficace animazione evangelica del mondo secondo lo spirito e lo stile di Don Bosco.

*

« La Chiesa chiede oggi nuove risposte. Non ci può chiedere quello che non siamo, ma noi non possiamo negarle quello che siamo ».[41]

[41] Don Paolo NATALI *alle Capitolari.*

ALLEGATI

MESSAGGIO DEI COOPERATORI SALESIANI AL XVI CAPITOLO GENERALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Carissime Sorelle, Figlie di Maria Ausiliatrice,

Noi Coopeartori Salesiani vi inviamo un fraterno, fervoroso saluto, e gli auguri più vivi per un efficace proseguimento dei lavori del XVI Capitolo Generale. L'Ausiliatrice vi dia fiducia e generosità nel seguire gli impulsi dello Spirito, chiarezza di mete e di orientamenti, capacità di ricerca e di rinnovamento, con quella serenità e umile semplicità cui alludeva il Signore Gesù dicendo: « Ti ringrazio, Padre, di avere rivelato queste cose ai piccoli e di averle nascoste ai sapienti ».

Non ci sentiamo estranei al vostro Capitolo; esso ci interessa da vicino. Come componenti dell'unica Famiglia fondata da Don Bosco per ispirazione dell'Ausiliatrice, partecipiamo vivamente ai vostri problemi e alle vostre speranze, perché, sono problemi e speranze di tutta la Famiglia salesiana. Non si tratta, quindi, unicamente di una cortese e doverosa attenzione, ma di un messaggio che riveste un particolare significato e vuol essere un contributo, ancorché modesto, ai vostri lavori.

Anzitutto vorremmo esprimere a voi e, per mezzo vostro, all'intero Istituto, la nostra sincera e fraterna gratitudine per il generoso lavoro che svolgete a favore della nostra Associazione in numerosi Centri di non poche Ispettorie. La collaborazione fattiva di tante Delegate impegnate con noi in molte iniziative spirituali e apostoliche ci testimonia quanto esse siano disponibili nell'aiutarci a realizzare la nostra vocazione salesiana per il bene della gioventù secondo lo spirito di Don Bosco.

Sappiamo che le Superiore del Consiglio, nella persona di Madre Letizia Galletti, e tante Ispettrici animano questa dinamica apostolica: a tutte giunga il nostro sentito ringraziamento. Vi esprimiamo la nostra viva riconoscenza particolarmente per l'ampio e intelligente apporto che avete dato, a tutti i livelli, nel lungo e delicato lavoro di elaborazione del nostro Nuovo Regolamento.

Come dice il Rettor Maggiore nella presentazione, questo nuovo testo costituzionale « sintonizza l'adeguamento al Concilio e ai segni dei tempi con la fedeltà alla *mens* e allo spirito che hanno animato Don Bosco nel fondare i Cooperatori Salesiani ». In esso noi abbiamo cercato di definire la nostra identità salesiana in rapporto agli altri gruppi i quali, in forza di una specifica vocazione, fanno parte dell'unica Famiglia creata da Don Bosco. Tra questi gruppi, in prima fila, assieme ai Salesiani, noi riconosciamo voi, Figlie di Maria Ausiliatrice.

Siamo profondamente persuasi che la vostra testimonianza di *salesiane-consacrate-apostole* ci arricchisce

molto, e nutriamo la ferma fiducia che la nostra vocazione di « salesiani che vivono nel mondo » può offrire qualcosa di originale alla vostra vita. Con voi ci sentiamo corresponsabili della comune missione giovanile e popolare. Il nostro Regolamento esprime così questa nostra convinzione: « Intendiamo collaborare fraternamente con tutti i gruppi che formano con noi la Famiglia salesiana. Assieme a loro promuoviamo ciò che favorisce la conoscenza e l'informazione reciproca, il vicendevole aiuto spirituale e formativo, la solidarietà e la maggiore efficacia apostolica. Per raggiungere queste mete ci dichiariamo disponibili a partecipare, ai diversi livelli e nelle forme più opportune, a strutture di intercomunicazione, di collaborazione e di cogestione create di comune intesa tra i Responsabili dei vari gruppi della Famiglia salesiana » (art. 12). Questa è la proposta che fraternamente vi facciamo.

Gradiremmo conoscere il vostro pensiero su due argomenti:

— Chi siamo per voi, noi Cooperatori salesiani?

— Che cosa attendete da noi?

Siamo intimamente convinti che un'adeguata risposta, mentre stimola il rilancio della nostra Associazione, costituirà anche un valido contributo al rinnovamento e alla fedeltà del vostro Istituto. Essa infatti tocca la vostra identità salesiana e, quindi, il tema centrale del vostro Capitolo Generale: la formazione.

Entrando anche nei vostri documenti, questa risposta segnerebbe un notevole passo avanti verso quella più profonda comunione di spiriti e di azione a cui ci chia-

ma il nostro Padre e Fondatore Don Bosco, aprendo alla nostra comune missione più vasti orizzonti nella Chiesa di Dio.

Roma, dalla Casa generalizia SDB, 20 aprile 1975

per l'Associazione

I COOPERATORI DELLA CONSULTA MONDIALE

Giovanna Albert - Terni (Italia)
Amadeo Clarà - Barcelona (Spagna)
Agostino Lazzara - Roma (Italia)
Teresa Paolini - Roma (Italia)
Enid Roberts - Madras (India)
Luigi Sarchelletti - Verona (Italia)
Bruno Teixeira - Lisboa (Portogallo)
Benjamin Turiano - Makati (Filippine)

RISPOSTA DELLE FMA AL MESSAGGIO DEI COOPERATORI (20 aprile 1975)

Abbiamo sentito la preghiera e l'interesse con cui seguite il nostro Capitolo che sta studiando l'importante tema: « La formazione della FMA » in rapporto a una società in continuo cambiamento.

Vi ringraziamo per quanto ci avete scritto nel cordiale messaggio e per la vostra fraterna fiducia.

Uno sguardo a tutto il nostro mondo ci ha permesso di constatare che moltissime FMA vi conoscono e lavorano con voi; altre non vi conoscono nella vostra vera identità, oppure vi conoscono ancora troppo poco.

Durante il Capitolo abbiamo perciò cercato di raggiungere la consapevolezza della vostra realtà come fu nel cuore e nel pensiero di Don Bosco.

Oggi siamo in grado di rispondere alle domande che ci avete rivolto, domani cercheremo di continuare in molti Centri la linea operativa già attuata, di svilupparla *o di iniziarla.*

Chi siete voi Cooperatori per noi FMA?

Noi vi consideriamo, come realmente siete, un ramo vitale della Famiglia Salesiana, partecipi del carisma permanente di Don Bosco che vi ha voluti, con vera passione di apostolo, coi Salesiani e con noi, per la crescita del Regno di Dio. Il vostro « risorgere rinno-

vato » stimola la nostra fede nella fecondità attuale della grande ispirazione del nostro Santo. La vostra fedeltà e il vostro entusiasmo impegnano anche noi alla coerenza e ad offrire il nostro originale apporto alla meravigliosa realtà della Famiglia Salesiana.

Siete per noi e con noi Co-operatori nella missione che lo Spirito Santo ci ha affidato nella Chiesa, apostoli per gli stessi destinatari: i giovani, specialmente i più poveri e abbandonati.

Siete per noi dei « chiamati » che hanno liberamente risposto a una vocazione personale per la missione salesiana.

Siamo convinte di quanto dice il primo articolo del Nuovo Regolamento: « Con senso di umile gratitudine crediamo che i Cooperatori sono sorti non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio ».

Siete cristiani decisi a vivere il Vangelo e a tendere alla santità nello stato secolare. Abbiamo fiducia, oltre che nella realtà della vostra chiamata salesiana, anche nella possibilità d'azione vastissima offerta dal pluralismo delle vostre situazioni; tra i Cooperatori contiamo infatti persone di ogni ceto, età, categoria, professione, cultura. Questo permette una collaborazione aperta, molteplice e costante.

Che cosa attendiamo da voi Cooperatori?

Una intesa fraterna e fiduciosa in nome della comune salesianità, dono di Don Bosco alla Chiesa e a noi.

Attendiamo che siate fermento nella Chiesa locale con la vostra testimonianza familiare e professionale e con la vostra collaborazione attiva e impegnata; che « siate segni credibili » di autentica vita cristiana per contribuire « quasi dall'interno, a modo di fermento, alla

santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico » (*LG* 31).

Attendiamo che siate la presenza viva di Don Bosco ovunque, che siate azione salesiana a favore della gioventù, soprattutto là dove né il sacerdote né la suora possono penetrare; che siate quindi il prolungamento della nostra azione comune in tutti gli ambienti della nostra missione salesiana.

Attendiamo da voi collaborazione come laici impegnati, mossi dallo stesso spirito, nella stessa azione, perché noi abbiamo bisogno della vostra specifica collaborazione per realizzare il carisma di Don Bosco affidato all'intera Famiglia Salesiana.

Sarebbe davvero auspicabile poter trovare tra voi collaboratori per la nostra scuola, Cooperatori disposti a inserirsi nel lavoro educativo dei Centri giovanili per lo studio e l'attuazione di tecniche e di competenze professionali aggiornate alle esigenze socio-politiche ai fini di una formazione integrale delle nostre giovani.

Affidiamo anche a voi la nostra sollecitudine per la vitalità dell'Istituto e chiediamo il vostro prezioso contributo di preghiera e di azione pastorale a favore delle vocazioni alla vita consacrata come FMA.

Da parte nostra ci dichiariamo pronte a impegnarci attivamente per lo sviluppo e l'impulso della vostra Associazione.

Con l'aiuto dell'Ausiliatrice, comune Madre tenerissima, questo Capitolo serva ad accrescere anche in noi lo zelo che ardeva in Don Bosco per la pastorale delle vocazioni ai tre rami della Famiglia salesiana e per la loro adeguata formazione così da moltiplicare apostoli disponibili per la realizzazione del piano divino di salvezza.

CONFEDERAZIONE MONDIALE
EXALLIEVE DI MARIA AUSILIATRICE
Via Ateneo Salesiano, 81
ROMA

DOCUMENTO-PROPOSTA DELLA CONFEDERAZIONE MONDIALE EXALLIEVE AL XVI CAPITOLO GENERALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Il Consiglio Centrale della Confederazione Exallieve presenta al Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice il suo deferente e affettuosissimo saluto, con la fervida, costante preghiera per il buon esito dei lavori capitolari.

Interpretando l'intera Confederazione presso la competente Commissione, il Consiglio Centrale esprime anzitutto il più vivo ringraziamento per l'opera preziosa, solerte che le Figlie di Maria Ausiliatrice svolgono in favore delle Exallieve di tutto il mondo.

Ringraziamento, anzitutto, alla reverenda Madre Generale che, al vertice dell'Istituto promuove lo sviluppo e le attività della Confederazione secondo lo spirito e le strutture previste dallo Statuto.

Ringraziamento particolare alla reverenda Madre Letizia Galletti, Consigliera Generale per le Exallieve, che nei suoi numerosi viaggi apostolici in tante nazioni del mondo ha voluto incontrarle dedicando loro tanta parte del suo tempo e delle sue doti di mente e di cuore. Con lei l'Associazione ha lavorato in profondità, sia per la formazione umana e spirituale dell'exallieva,

per la sua preparazione apostolica in ogni campo, quanto per l'efficace inserimento nella pastorale d'insieme. Ringraziamento alle Ispettrici, alle Direttrici, alle Delegate e alle suore tutte che hanno seguito, aiutato e amato l'Associazione, considerandola parte integrante della loro missione e opera della loro casa.

Le exallieve che hanno riconosciuto il bene ricevuto dalle loro educatrici, ne valutano ed apprezzano gli sforzi e i sacrifici di personale, di tempo, di locali sostenuti per loro con tanta serena e affettuosa dedizione, offrono alle Figlie di Maria Ausiliatrice la propria collaborazione cordiale, sincera, impegnata

* che si esprime con la preghiera per tutte le necessità dell'Istituto
* che diventa partecipazione — ovunque sia possibile — alla missione delle FMA nelle opere apostolico-sociali
* che si traduce, anzitutto, in esemplarità di vita e in competenza professionale, che mentre onora l'Istituto che le ha educate, realizza quell'impegno di testimonianza e di animazione cristiana affidata ai laici nella Chiesa.

Riaffermano la loro totale e consapevole adesione al Movimento Exallieve e allo spirito che lo anima:

- spirito di fedeltà alla Chiesa e al Papa
- spirito eucaristico e mariano
- spirito di letizia cristiana e salesiana, attinta dall'unione con Dio e offerta in dono ai fratelli.

Chiedono al Capitolo Generale tramite la competente Commissione di studio:

* che la Confederazione Exallieve sia giuridicamente contemplata nelle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice e sia riconosciuta come organo complementare della missione apostolica e della formazione permanente, sollecitata dalla Chiesa (cf *GE* 8)

* che l'Associazione Exallieve sia fatta conoscere a tutte le suore anche nei suoi documenti statutari, sia durante le prime tappe di formazione, quanto nei successivi tempi di aggiornamento pastorale

* che le comunità ispettoriali e locali partecipino sempre più efficacemente alla vita della Confederazione, predisponendo Delegate e Incaricate idonee a svolgere il loro compito tra le exallieve

* che presso la sede della Confederazione Mondiale, la Segretaria del Consiglio Centrale abbia la collaborazione di una FMA — Delegata Confederale — particolarmente preparata ed esperta dell'Associazione

* che il Centro di Pastorale giovanile offra i suoi sussidi come collaborazione per svolgere una vera Pastorale d'insieme.

Il Consiglio Centrale esprime la propria fiducia che tali richieste formeranno oggetto di studio e di attenzione da parte della competente Commissione, e saranno accolte con quella chiaroveggenza e quella sensibilità che distinguono da sempre le FMA.

La Madonna, presente oggi come ieri nel suo Istituto, aiuti anche noi, sue exallieve, nella realizzazione del coraggioso programma del Congresso Mondiale Centenario 1972, programma che impegna tutte a fondo dinanzi a Dio e ai fratelli: « Cristo al mondo con Maria ».

IL CONSIGLIO CENTRALE:

Tatiana Elmi Togni - Presidente Confederale (Italia)
Ines Barone - 1ª Vice Presidente (Italia)
Ofelia Jaramillo - 2ª Vice Presidente (Colombia)
Raymonde Grimaldi - 1ª Consigliera (Francia)
Aline Lanhoso De Lima - 2ª Consigliera (Brasile))
Maria D'Ippolito - 3ª Consigliera (Stati Uniti)
Anthony Navaz Chenoy - 4ª Consigliera (India)
Luisa Rigon - 1ª Segretaria (Italia)
Maria Luisa Tesconi Caia - 2ª Segretaria (Italia)

LE RAPPRESENTANTI NAZIONALI:

Argentina - Belgio - Centro America - Giappone - Medio Oriente - Messico - Spagna.

Roma, 17 aprile 1975

ALLA CONFEDERAZIONE MONDIALE
EXALLIEVE DI MARIA AUSILIATRICE
Via dell'Ateneo Salesiano, 81 - ROMA

Carissime exallieve,

il nostro grazie per l'affettuoso messaggio che ci ha detto ancora una volta quanto ci siete vicine e quanto desiderate rendervi compartecipi della nostra missione apostolica.

Voi ringraziate le FMA che lavorano con voi e per voi. Vi possiamo assicurare che ogni suora vi porta nell'anima e nella preghiera quotidiana perché siete la risposta concreta dell'opera educativa che la Chiesa ha affidato all'Istituto.

La vostra coraggiosa e umile testimonianza, la vostra fedeltà ai principi cristiani si impone ovunque e se è motivo di conforto e di speranza è anche invito a moltiplicare e a diffondere tra tutte le altre exallieve, specialmente tra le più « attese », il vostro entusiasmo per il bene, la luce della vostra fede, il calore della vostra bontà e la gioia della vostra speranza cristiana.

Abbiamo preso atto delle vostre richieste e tanto nelle Costituzioni quanto nel Regolamento dell'Istituto FMA è stata giuridicamente riconosciuta la Confederazione Mondiale Exallieve — aperta come Movimento con vita associativa — e si terrà presente, sia nel periodo di formazione quanto di aggiornamento delle FMA (e delle singole comunità), la necessità di far conoscere lo spirito e le finalità dell'Associazione e l'importanza che

essa ha oggi per la realizzazione di una vita cristiana più impegnata.

Le comunità ispettoriali e locali, già aperte alle exallieve, si faranno ancor più attente alle vostre esigenze e si renderanno ancor più disponibili, sempre lasciando a voi, exallieve carissime, l'azione organizzativa dell'Associazione, che vi compete quali laici responsabili.

La Segretaria della Confederazione Mondiale avrà, come dalla vostra richiesta, una Delegata Confederale che collaborerà con la Consigliera Generale che già si occupa di voi e della vostra Associazione.

Alla Madonna, cui affidiamo l'esito di questo Capitolo Generale, chiediamo l'aiuto perché ogni exallieva sia sempre e ovunque segno visibile e credibile di fede operosa annunciatrice di quelle certezze che alla scuola di Don Bosco e di Madre Mazzarello ha ricevuto.

Sentiteci sempre vicine a voi, sui sentieri che Dio ha tracciato, per camminare insieme e per esservi sorelle, madri, amiche in ogni ora della vita.

Roma, 24 luglio 1975

LE FMA CAPITOLARI

9ª Commissione - XVI Capitolo Generale - Pastorale degli Adulti

M. Laura Iglesias
M. Virginia Marchetti
M. Nerida Méndez
Sr. Haydée Bogantes
Sr. Maria Bongianino
Sr. Vittoria Merola
M. Fernanda Ramella
M. Maria Ranieri
M. Carolina Ribas
Sr. Alice Moore
Sr. Giorgetta Musumba
Sr. Bozena Stawecka

La Madre Generale
Madre Ersilia Canta

La Consigliera Generale
Madre Letizia Galletti

GIUNTA ESECUTIVA
Via della Pisana, 1111
Cas. Post. 9092
00100 ROMA - Aurelio

CONFEDERAZIONE MONDIALE EXALLIEVI
DI DON BOSCO

ALLE REV.DE MADRI CAPITOLARI
DEL XVI CAPITOLO GENERALE
DELLE FIGLIE DI M. AUSILIATRICE

RR.de Madri Capitolari,

i membri della Presidenza della Confederazione Exallievi di Don Bosco riuniti a Bruxelles il 26 gennaio c. a., interpretando il pensiero di tutti gli exallievi salesiani, rivolgono un messaggio di simpatia e un augurio di felice esito ai lavori del vostro XVI Capitolo Generale che studia il tema importantissimo della « FORMAZIONE ».

Questo messaggio è fatto inanzitutto di preghiere alla Vergine Ausiliatrice, di cui Don Bosco volle il vostro Istituto come un monumento vivo e perenne, perché ottenga il soffio dello Spirito Santo che vi aiuti, nella prospettiva della fedeltà dinamica ai disegni del Fondatore e di Santa Maria Domenica Mazzarello, a leggere, nei segni dei tempi, ciò che il mondo giovanile e popolare, campo preferenziale della missione salesiana, chiede oggi a voi, anime consacrate al Signore, per attuare il suo disegno di animazione evangelica del mondo.

L'educazione salesiana che ci ha inseriti nella famiglia

spirituale di Don Bosco, ci aiuta a capire meglio l'importanza del tema che voi affrontate nel vostro Capitolo; una formazione spirituale e culturale più adeguata ai tempi, infatti, vi aiuterà a potenziare il contributo prezioso che il vostro apostolato reca alla costruzione della Chiesa oggi e a rispondere con più efficacia o prontezza alle aumentate esigenze delle giovani che, anche nel disorientamento che le insidia, sono però sempre portatrici di germi di generosità e di dedizione e largamente aperte al soffio della grazia.

Il disegno di Don Bosco che pose a suo tempo tanta attenzione ai problemi femminili da fondare il vostro Istituto come strumento provvidenziale di preparazione delle giovani a prendere il proprio posto nella Chiesa, nella famiglia, nella società, nell'evangelizzazione dei popoli e nella loro promozione accanto ai Salesiani, trova una splendida conferma nella affermazione del Concilio Vaticano II sulle nuove responsabilità della donna, sulla urgenza della sua promozione umana e cristiana, sulla parità dei suoi diritti e sulle immense possibilità della sua azione.

La coincidenza dell'« Anno della donna », proclamato dalle Nazioni Unite e a cui anche recentemente si riferiva con parole piene di speranza il Santo Padre, con la celebrazione del vostro Capitolo ha, certo, il suo aspetto provvidenziale, per chi, come noi, crede che Dio conduce la storia.

La nostra Confederazione si è recentemente aperta ad un più deciso orientamento apostolico, come lo chiede il Concilio, a condividere con i Salesiani la missione e lo spirito di Don Bosco, come condizione per partecipare alla Famiglia Salesiana; è anche per questo che sentiamo ogni vostro avvenimento come un avvenimento che ci tocca da vicino.

Noi pensiamo con gioia che il rinnovamento della vostra vocazione vi aiuterà a testimoniare ai laici in genere e alle vostre allieve ed exallieve in modo particolare ed anche a noi « in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini » (*LG* 31), il che vuol dire che senza la vostra fedeltà e senza il vostro esempio anche noi siamo più poveri e rischiamo di non saper rispondere alla chiamata del Signore.

Infine, nel nome di tutti questi valori, nel nome delle accresciute esigenze spirituali del nostro tempo, nel nome dei comuni valori salesiani, delle dimensioni nuove aperte oggi all'impegno delle donne, nel nome della unione dei buoni tanto sottolineata e voluta da Don Bosco noi avanziamo una richiesta: vorremmo che qualche maggior unione si stabilisse, specialmente in campo operativo, tra la nostra Confederazione e le vostre Exallieve; questo ci permetterebbe di promuovere insieme con più efficacia l'animazione evangelica del mondo secondo lo spirito e lo stile di Don Bosco.

Così come nella Famiglia Salesiana si riconoscono fraternamente uniti Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, pur nel rispetto delle loro autonomie, si riconoscerebbero fraternamente uniti per il bene anche i loro Exallievi e le loro Exallieve, per portare insieme nel mondo la spiritualità e l'umanesimo salesiano a bene di tutta la Chiesa e della società.

Roma: Riunione della Giunta Esecutiva, 15 aprile 1975

LA PRESIDENZA CONFEDERALE

José González Torres - Presidente Confederale (Messico)

Aldo Angelini - 1º Vicepresidente (Italia)

Hubert Defawe - 2° Vicepresidente (Belgio)

Javier Artuch Marco - Consigliere per le « attività giovanili » (Spagna)

John Butros - Consigliere per gli Exallievi non cattolici » (Libano)

Joseph Geour jon - Consigliere per la « formazione permanente » (Francia)

Herbert Lumer - Consigliere per la « solidarietà fraterna » (Germania)

Derrich M. Milnes - Consigliere con mansioni particolari (Inghilterra)

Thomas Darby - Consigliere con mansioni particolari (Irlanda)

Ezio De Padova - Consigliere aggiunto per i rapporti con l'OMAAEEC (Italia)

Pablo Ricagni - Consigliere rappresentante 1° Gruppo Feder. Nazionale (Argentina)

Aug. Torres Catefort - Consigliere rappres. 2° Gruppo Feder. Nazionale (Ecuador)

Thaddeus Bruchalski - Consigliere rappres. 3° Gruppo Feder. Nazionale (U.S.A.)

Kyola Mashamba - Consigliere rappresent. 4° Gruppo Feder. Nazionale (Zaïre)

Carlisle Curry - Consigliere rappresentante 5° Gruppo Feder. Nazionale (India)

Nicola Ciancio - Consigliere rappresentante 6° Gruppo Feder. Nazionale (Italia)

PER LA CONGR. SALESIANA: *Don Giovanni Raineri* - Consigliere generale per la Pastorale Adulti

Don Umberto Bastasi - Delegato Confederale

Il Consigliere Superiore
per la Pastorale degli Adulti
D. G. RAINERI

Il Delegato Confederale
D. BASTASI

p. *La Giunta Esecutiva*
TOMMASO NATALE
Segretario Generale

ALLA PRESIDENZA
DELLA CONFEDERAZIONE MONDIALE
EXALLIEVI DI DON BOSCO
Via della Pisana, 1111 - ROMA

Anzitutto ringraziamo gli Exallievi di Don Bosco per il cordiale messaggio augurale e per la preghiera sulla quale siamo certe di poter sempre contare.

Prendiamo in considerazione l'invito a una fattiva collaborazione tra gli exallievi di Don Bosco e le nostre exallieve rivoltoci da codesta Presidenza: ci faremo interpreti presso il Consiglio Centrale della Confederazione Mondiale EEAA di Maria Ausiliatrice ritenendo prezioso e valido, per i fini apostolici che si prefiggono le due Associazioni, il poter realizzare fraterni contatti dei Consigli direttivi per riunire e sviluppare una contemporanea e più vasta azione missionaria di evangelizzazione e di animazione cristiana in forza della stessa educazione salesiana che impegna, nel nome di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, anche exallievi ed exallieve ad essere apostoli nel mondo del lavoro e della cultura, nella vita sociale e politica.

Ci auguriamo che il desiderio si concretizzi specialmente là dove i giovani sono più esposti e indifesi, là dove è più forte l'esigenza di una testimonianza cristiana, di una missione catechistica e di un'azione caritativa.

L'Ausiliatrice, Vergine potente, sia la forza vivificante di ogni impegno apostolico delle due Confederazioni e le renda associazioni attive, capaci di trasmettere ai propri membri quella sete apostolica che bruciava nel cuore di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

Roma, 24 luglio 1975

LE FMA CAPITOLARI
XVI CAPITOLO GENERALE

M. Laura Iglesias
M. Virginia Marchetti
M. Nerida Méndez
Sr. Haydée Bogantes
Sr. Maria Bongianino
Sr. Vittoria Merola
M. Fernanda Ramella
M. Maria Ranieri
M. Carolina Ribas
Sr. Alice Moore
Sr. Giorgetta Musumba
Sr. Bozena Stawecka

La Madre Generale
Madre Ersilia Canta

La Consigliera Generale
Madre Letizia Galletti

CAPITOLO GENERALE XVI
Roma 1975

LA FORMAZIONE NELL'ISTITUTO DELLE FMA:
a) LE TAPPE
b) IL PIANO ORGANICO

PRESENTARE GLI OPPORTUNI RILIEVI SULLA FORMAZIONE INIZIALE E PERMANENTE

Relazione della X Commissione

SOMMARIO

PARTE PRIMA: PRINCIPI GENERALI DELLA FORMAZIONE

Premessa

1. La vocazione alla vita religiosa

2. La formazione alla vita religiosa

PARTE SECONDA: LA FORMAZIONE DELLA FMA

Premessa

1. LE TAPPE DELLA FORMAZIONE INIZIALE

Per ogni tappa:

— principi ricavati dai documenti della Chiesa

— impostazione della tappa fino al Capitolo Generale XVI

— richieste dell'Istituto al Capitolo Generale XVI

— revisione della tappa

- natura e fine
- conclusioni operative

3

2. LA FORMAZIONE PERMANENTE

— principi ricavati dai documenti della Chiesa

— impostazione della formazione permanente fino al Capitolo Generale XVI

— la voce dell'Istituto in occasione del Capitolo Generale XVI

— revisione dei problemi relativi alla formazione permanente

- natura e fine
- obiettivi
- conclusioni operative

PARTE TERZA: LINEE GENERALI DEL « PIANO PER LA FORMAZIONE DELLA FMA »

Premessa: iter storico

Linee del piano

PRINCIPI GENERALI DELLA FORMAZIONE

PREMESSA

Osservazioni preliminari

La formazione alla vita di consacrata-apostola nell'Istituto delle FMA si fonda su un complesso di principi-base che riguardano:

— la natura della persona umana e la dinamica della sua educazione;

— la natura e la missione della Chiesa;

— la natura e la missione dell'Istituto.

Di questi principi si indicano, in linee molto generali, soltanto quelli che appaiono più essenziali riguardo al rapporto tra vocazione, educazione integrale e formazione alla vita di consacrata-apostola nell'Istituto delle FMA.

Per ulteriori approfondimenti ed esplicitazioni si rinvia ai documenti della Chiesa, conciliari e postconciliari, ai documenti dell'Istituto, compresi quelli formulati dal Capitolo XVI, agli « Atti del Convegno per Maestre di Noviziato e Direttrici di Juniorato » (Roma 1974) e alle altre opere indicate nella bibliografia.

Concetto di formazione

— *Formazione in senso generale:* è il processo attraverso il quale la persona viene orientata a raggiungere o a potenziare la capacità abituale di operare scelte libere e rette e ad assumere la responsabilità della propria vita.

— *Formazione in senso specifico:* è il processo unitario attraverso il quale le giovani che hanno sentito la chiamata divina alla vita religiosa nell'Istituto delle FMA e vi hanno risposto con una decisione libera e basata sulla fede, vengono aiutate a *scoprire e ad assimilare esistenzialmente quel peculiare modo di essere e di agire,* che corrisponde al carisma salesiano e a diventare capaci di viverlo nella fedeltà al Vangelo e alla Chiesa, alle richieste del mondo d'oggi e alla propria individualità.

È quanto dire: assumere gradualmente l'« identità della FMA ».

1. LA VOCAZIONE ALLA VITA RELIGIOSA

(*1 Cor* 12, 1-11; *LG* 2-5. 40. 44; *GS* 3 d; *PC* 5; *ET* 3; *RC* 2; *RF* 7; *Cost.*, art. 6-8; *Atti del Convegno per Maestre di Noviziato e Direttrici di Juniorato*, p. 45-95).

1. Ogni persona umana è una vocazione alla comunione trinitaria nella comunione con tutti i suoi fratelli.

   — La persona umana è creata a immagine di Dio, e Dio è comunione di persone.

— La persona umana è inserita attivamente in una storia, in cui Dio interviene, per chiamarla attraverso il linguaggio dei « segni » (eventi e parole) alla comunione con Lui.

2. La vocazione fondamentale della persona umana si realizza attraverso l'inserimento in Cristo.

— Cristo è il Consacrato, il Mandato, che assume la nostra umanità per imprimerle il suo dinamismo divino.

— Il mistero pasquale di Cristo « apre » all'uomo la possibilità di vivere in comunione con Dio Padre, cioè di rispondere alla sua chiamata alla santità.

3. La vocazione fondamentale della persona umana si attua in docilità all'azione dello Spirito Santo, nella Chiesa.

— La Chiesa continua nel tempo il mistero salvifico di Cristo ed è, in Lui, chiamata, consacrata, mandata.

4. L'unica vocazione battesimale si specifica nella Chiesa in « varietà di carismi ».

— Le vocazioni particolari non sono giustapposte a quella battesimale, ma ne sono espressioni tra loro complementari.

— Ogni vocazione specifica è un dono **dello** Spirito Santo, che s'incontra con particolari **doni** e attitudini della persona. Questa consonanza però non è determinante. La vocazione è sempre un « invito » rivolto alla persona libera.

5. La vocazione alla vita religiosa è un carisma che invita la persona battezzata ad entrare in comunione con Dio « sommamente amato », per essere « segno » dei beni celesti già presenti in questo mondo.

   — La vita religiosa è una specificazione della consacrazione battesimale che porta a scegliere Dio direttamente e con radicalità, e si esprime nella *Sequela Christi* mediante la professione dei consigli evangelici.

   — Questa « scelta » consiste soprattutto nell'assenso libero e totale alla « presa di possesso » da parte di Dio.

6. Sul fondamentale carisma della vocazione alla vita religiosa s'innesta quello particolare che orienta la persona a vivere la consacrazione-missione secondo lo spirito di una determinata famiglia religiosa.

   La FMA partecipa del carisma permanente di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello e lo vive nell'Istituto di cui essi sono i Fondatori.

7. La chiamata alla vita religiosa esige una risposta a Dio vissuta in pienezza.

   A tale scopo è necessaria una formazione che tenga presente le esigenze fondamentali della vita cristiana, religiosa e, nel nostro caso, salesiana.

2. LA FORMAZIONE ALLA VITA RELIGIOSA

(*PC* 18; *OT* 11; *GE* 1-2; *SS* 1-2; *RC* 4; *RF* intr. 2. 14. 24. 46. 47; *Cost.*, art. 69-73; *Atti del Convegno per Maestre di Noviziato e Direttrici di Juniorato*, p. 353-382).

1. La formazione alla vita religiosa salesiana si innesta nell'educazione integrale della persona e si specifica secondo i particolari orientamenti e valori della consacrazione-missione nel carisma di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello.

   — L'educazione integrale consiste nell'azione che aiuta la persona a sviluppare armonicamente i doni che Dio le ha dato perché possa conseguire il suo fine.

   — La « specificazione » della formazione alla vita religiosa salesiana esige che la persona, per corrispondere alla sua reale vocazione, veda e assuma come propri i particolari valori della consacrazione-missione nell'Istituto.

2. Meta della formazione alla vita religiosa nell'Istituto delle FMA — parte viva della Chiesa — è la maturità della persona innestata in Cristo per mezzo del battesimo, consacrata a Dio nell'Istituto.

   — La maturità della persona culmina nel raggiungimento della propria identità e si esprime nella capacità abituale di operare scelte libere e rette.

   — La maturità della persona battezzata si esprime nella capacità abituale di orientare le scelte secondo la gerarchia dei valori evangelici.

— La maturità della persona consacrata a Dio nell'Istituto implica l'assunzione dell'identità della FMA; si esprime nella capacità abituale di rispondere in ogni scelta alla propria vocazione specifica, vivendo i valori evangelici con le modalità della consacrazione religiosa secondo il carisma di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello.

3. La maturità non si raggiunge automaticamente, ma richiede l'intervento educativo.

— La persona umana, infatti, pur essendo aperta verso la perfezione, non può realizzarla da sola, a causa dei condizionamenti interni ed esterni. Questi condizionamenti sono accentuati dai limiti di una natura ferita dal peccato benché redenta da Cristo.

— Inoltre, l'azione dello Spirito Santo, pur essendo in se stessa onnipotente, rispetta la libertà e i ritmi di crescita della persona, che deve essere aiutata a corrispondere alle sue chiamate per abilitarsi a vivere la « vita nuova » in Cristo.

4. « L'intervento educativo deve snodarsi aiutando la persona ad accettare di svilupparsi in tutte le sue dimensioni perseguendo fino in fondo il compito di essere se stessa e rispondendo così alla chiamata al superamento per arrivare a restare in comunione con i valori e con Dio, *primo ed ineffabile valore* ».[1]

[1] *Atti del Convegno per Maestre di Noviziato e Direttrici di Juniorato*, p. 381-382.

— È necessario partire dai valori che già sono presenti nella persona, favorendone l'esplicitazione e il potenziamento e orientando la persona stessa a scoprire nuovi valori a lei non ancora noti.

5. I valori vengono « mediati »
   - dai « beni educativi »
   - dalla persona dell'educatrice (delle educatrici)
   - dalla comunità educante.

   — Non esistono i valori in astratto; essi, assoluti in Dio, sono variamente incarnati nelle persone, si manifestano e si comunicano attraverso tutto il loro modo di essere e di agire, e sono presenti anche nelle « cose » e / o nelle situazioni prodotte da questo essere o da questo agire.

6. I « beni educativi » devono essere scelti secondo il fine specifico della formazione e proposti secondo i criteri di gradualità e di armonia, considerando la persona nella sua integralità e rispettando i ritmi di crescita individuali.

   — Benché i « valori » debbano essere assunti e vissuti da ogni persona, le « forme esistenziali » in cui essi si esprimono devono adeguarsi alla particolare vocazione di ognuno.

   (Esempio: i valori della femminilità, della maternità, del lavoro, dell'impegno sociale, della libertà, ecc. sono vissuti in « forme » diverse dalla donna laica e dalla donna consacrata-apostola).

— Rispetto all'assunzione dei valori essenziali, le diverse vocazioni non determinano differenze *quantitative,* ma differenze *relative al modo.* (Esempio: sia la donna sposata sia la donna consacrata devono essere *pienamente* madri, ma lo sono in modo diverso). Diversa è nella Chiesa la funzione di « segno » delle singole vocazioni.

— Nella formazione della FMA sono « beni educativi » specifici i valori propri della consacrazione-missione, le loro esplicitazioni dottrinali e le loro attuazioni pratiche, la persona e il carisma di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello, il patrimonio spirituale e le tradizioni dell'Istituto e i mezzi e i modi che ne rendono possibile la trasmissione e l'attuazione oggi, le persone che costituiscono la Famiglia religiosa nelle sue varie articolazioni (comunità locale, ispettoriale, mondiale), ecc.

— Essi si basano su quegli altri fondamentali beni educativi di ordine naturale ed ecclesiale che rendono possibile l'assunzione, l'integrazione, l'attuazione dei valori della consacrazione-missione.

— Il criterio di gradualità nel proporre i beni educativi è richiesto dal fatto che la persona matura progressivamente.

— Il criterio di armonia è richiesto dalla necessità che la persona maturi nell'equilibrio.

— Il criterio di rispetto dei ritmi individuali di maturazione è richiesto dal fatto che l'educazione, per essere efficace, deve raggiungere la persona nella situazione concreta in cui si trova.

7. Compito fondamentale dell'educatrice (delle educatrici) è di favorire con interventi diretti la crescita già in atto della persona battezzata e di orientarla a vivere la consacrazione-missione secondo il carisma dell'Istituto.

   — In ogni comunità educante ci deve essere un' educatrice particolarmente responsabile (esempio: Maestra delle novizie, Direttrice o responsabile diretta) che deve collaborare fraternamente con le altre educatrici (assistenti, insegnanti, ecc.).

   — Essa, oltre ad un'adeguata esperienza e competenza pedagogica [2] e ad una sufficiente preparazione teologica, catechistica e salesiana, deve possedere una buona sensibilità ai valori, e la capacità di discernerli, di testimoniarli, di comunicarli e di farli vivere secondo le modalità proprie dell'oggi.

   — Analoghe qualità devono possedere le altre educatrici.

8. Compito primario della « comunità educante » è di testimoniare i valori in un contesto vivo di rapporti e di situazioni e di costituire « l'ambiente » in cui la persona prova e realizza se stessa.

[2] La competenza pedagogica non può essere data per scontata, ma richiede una preparazione specifica, innestata su una naturale disposizione all'opera educativa.

— La comunità educante in cui si forma la FMA dev'essere una comunità di persone che vivono la consacrazione-missione secondo il carisma dell'Istituto.

— Essa perciò deve impegnarsi in una continua crescita per offrire a ciascuno dei suoi membri le condizioni migliori per realizzarsi secondo l'autenticità della propria vocazione, ricercando insieme verità e valori, secondo il principio di una ben intesa partecipazione.

— La verifica della sincerità dell'impegno è data da un continuo atteggiamento di conversione individuale e comunitaria.

9. La comunità educante salesiana ha il suo centro nel mistero eucaristico, si realizza in una autentica comunione di fede, di speranza, di carità, si esprime nello spirito di famiglia, opera per continuare la missione di Cristo nel mondo, impegnandosi nell'educazione della gioventù.

— Non sono sufficienti perché la comunità possa costituire un « segno cristiano » la semplice consonanza psicologica, i motivi umanitari-sociologici, l'efficienza produttiva, ecc.

— La comunione trinitaria, manifestata per la nostra salvezza nel mistero di Cristo, attualizzata nella storia attraverso il mistero della Chiesa, che culmina nell'Eucaristia, è la radice di ogni comunità cristiana, ed in modo specifico di ogni comunità di persone consacrate-apostole.

— Il carisma di Don Bosco, essendo dono di Spirito Santo, sottolinea questa esigenza vitale per ogni comunità di FMA.

10. Tipo, modello e madre di ogni nostra comunità è Maria SS.ma, tipo, modello e madre della Chiesa, ispiratrice e guida del nostro Istituto.

— La comunità educante in cui è inserita la FMA deve riflettere nella purezza gioiosa, nella carità accogliente, nella semplicità dello spirito di famiglia e nell'audacia dell'apertura apostolica, la sua appartenenza filiale a Maria Immacolata Ausiliatrice.

LA FORMAZIONE DELLA FMA

PREMESSA

Come già si è precisato, la formazione è un processo unitario che deve costantemente tener presente e realizzare gradualmente l'identità della FMA.

Le componenti essenziali di tale identità[3] possono essere così indicate:

- donna
- chiamata a vivere in comunione con Dio e con gli altri
- come consacrata-apostola
- secondo il carisma di Don Bosco e di Madre Mazzarello

in cammino verso la piena realizzazione del progetto di Dio su di lei.

} oggi

In questo processo unitario si possono distinguere due momenti:

— formazione iniziale

[3] Per un approfondimento dell'identità della FMA, cf *Relazione V Commissione.*

— formazione permanente.

La formazione iniziale è il periodo finalizzato a risvegliare, potenziare e orientare le risorse personali della giovane perché essa giunga alla capacità di vivere la consacrazione-missione nell'Istituto delle FMA.

La formazione permanente consiste nell'impegno costante, da parte della FMA, di alimentare la crescita della propria vita in Cristo, attuando la sua specifica missione salvifica nella Chiesa con la valorizzazione di tutti i mezzi che l'Istituto le offre.

Occorre sottolineare la *continuità* tra formazione iniziale e formazione permanente: la formazione iniziale suscita o risveglia le capacità che devono permanere perché la FMA, assimilando i valori specifici dell'Istituto, faccia di essi le motivazioni interiori della propria condotta.

Il punto di partenza del processo formativo è costituito dalla giovane di oggi, della quale devono essere individuate e comprese tutte le esigenze connesse alla sua crescita pienamente umana: quelle dell'oggi, legate al contesto socio-culturale, e quelle più profonde e meno immediatamente rilevabili, legate al suo essere e al suo realizzarsi come persona umana.

Un piano di azione formativa che voglia essere valido deve studiare i mezzi e gli interventi più idonei a garantire — tenendo presente il punto di partenza, cioè la giovane di oggi — il graduale raggiungimento del fine: l'identità della FMA.

1. LE TAPPE DELLA FORMAZIONE INIZIALE

I documenti della Chiesa relativi alla formazione religiosa danno particolare importanza al periodo della FORMAZIONE INIZIALE, che deve essere graduale ed estendersi, attraverso TAPPE successive, fino ai voti perpetui.

La tappa « privilegiata » centro di tutto il processo di formazione è il NOVIZIATO, che deve portare alla consacrazione mediante la *professione dei consigli evangelici, secondo lo spirito e la missione dell'Istituto.*

Questa tappa è preceduta da un PERIODO DI PREPARAZIONE che, come dice la parola, deve disporre la persona a vivere convenientemente il noviziato, ed è seguita dal PERIODO DEI VOTI TEMPORANEI, in cui la formazione iniziata in noviziato viene continuata e rafforzata.

PERIODO DI PREPARAZIONE AL NOVIZIATO

Principi ricavati dai documenti della Chiesa

(*SS* 5, 3; *RC* 4. 11-12).

La Chiesa, che già in passato considerava conveniente un periodo di preparazione al noviziato, e lo stabiliva per gli istituti femminili, ne afferma oggi la necessità per tutti i religiosi, a causa del clima del mondo attuale, « così refrattario ai valori cristiani ».

Scopo di questo periodo è di promuovere la maturazione umana, di favorire un « graduale adeguamento spirituale e psicologico » alla vita religiosa che prepari gli animi all'opzione per Cristo e alle rotture che esso comporta; di rendere sufficientemente sicura la reci-

proca conoscenza tra l'Istituto e il candidato, di « verificare il grado di cultura religiosa e, quando occorra, di completarla nella misura ritenuta necessaria ».

La durata può essere flessibile, « non troppo breve né superiore a due anni », per rispettare i ritmi di maturazione delle persone.

Questa prova non si deve svolgere nelle « case di noviziato », anzi « può essere utile che si faccia, in tutto ovvero in parte, fuori delle case della famiglia religiosa ».

Durante il periodo di preparazione al noviziato i candidati devono essere affidati alla « direzione di religiosi esperti », in collaborazione col Maestro dei novizi.

La formazione deve rivestire un carattere di forte impegno. Una certa austerità, infatti, non è rifiutata dai giovani d'oggi, i quali, quando si sentono attratti dalla vita religiosa, « non cercano una vita facile ».

Impostazione del periodo di preparazione al Noviziato fino al Capitolo Generale XVI

Secondo la tradizione dell'Istituto il periodo di preparazione al noviziato si suddivide in due tappe: ASPIRANTATO e POSTULATO.

Aspirantato

(*CG XIV*, p. 141-164; *CG XV S*, p. 82; *Cost.*, art. 74-82; *Regolamenti per le Case di formazione*, art. 26-84; *Ordinamento per la formazione religiosa-apostolica della FMA*, parte 3ª: Aspirantato e Postulato).

L'Istituto considera l'aspirantato come un periodo in cui si consolida l'educazione cristiana delle giovani, aiutandole a conoscersi e a tendere verso le virtù evangeliche, e completando la loro preparazione catechistica di fondo.

Presupposto fondamentale di tale educazione è la « graduale maturazione umana » che deve « mirare al pieno sviluppo delle qualità proprie della donna ».

La vita cristiana viene presentata alle aspiranti con quelle particolari modalità di generosità gioiosa, di semplicità, di schiettezza, di amore totalitario a Gesù presente nell'Eucaristia e di amore ai fratelli, che sono proprie del nostro spirito.

La vita delle aspiranti si deve svolgere nel clima di un autentico ambiente salesiano che permetta loro di esprimersi secondo le caratteristiche personali e di formarsi attraverso un'esperienza vitale.

Una particolare cura è dedicata alla formazione alla vita di pietà e al lavoro.

Anche la cultura-base delle giovani viene verificata e portata ad un livello conveniente.

L'aspirantato si svolge in « case di formazione », in un ambiente che permetta adeguati contatti con la realtà esterna.

In casi particolari (età troppo giovane, necessità da parte dell'Istituto di una conoscenza più completa delle giovani, ecc.) si attua un preaspirantato.

Postulato

(cf. documenti citati per l'aspirantato).

Il postulato è il « periodo canonico » della preparazione al noviziato.

Nel postulato si continua la formazione propria dell'aspirantato, dandole un carattere di maggior impegno e di più forte orientamento verso la vita del noviziato. Anche per questo si sospendono gli studi di carattere scolastico.

Più decisamente dell'aspirante, la postulante deve assumersi la responsabilità della propria risposta alla chiamata di Dio.

Richieste dell'Istituto al Capitolo Generale XVI

— Revisione delle condizioni di accettazione per quanto riguarda le illegittime;

— decentramento all'Ispettrice dell'accettazione delle candidate legittimate e di quelle di età superiore ai trent'anni;

— ricorso all'esame psicologico;

— flessibilità circa la durata del periodo di preparazione al noviziato;

— adozione di un criterio di pluralità nel fissare le date dei « passaggi », per evitare le scadenze fisse e i passaggi « per gruppo »;

— possibilità di tenere le aspiranti nell'Ispettoria di origine, inserendole in una o più comunità, significative per la vitalità delle opere;

— possibilità, in qualche caso, di adottare per le aspiranti un tenore di vita di seminternato o di lasciarle anche in famiglia, programmando opportuni momenti forti di incontri con le responsabili della loro formazione;

— più evidente distinzione tra i caratteri dell'aspirantato e quelli del postulato;

— costituzione di équipes fra le suore direttamente incaricate dell'azione formativa ai vari livelli; incontri fra queste suore e la Consigliera generale responsabile della formazione iniziale;

— necessità di un'azione formativa che rispetti la realtà concreta della persona, tenendo conto delle sue esperienze precedenti;

— maggiore responsabilizzazione delle giovani; apertura verso la Chiesa locale e la società in genere;

— possibilità per le aspiranti di frequentare anche scuole pubbliche;

— maggior brevità per gli Esercizi spirituali delle postulanti.

Alcune richieste sono contrastanti. Le principali riguardano:

— le case di formazione per le postulanti: siano diverse da quelle in cui si è svolto l'aspirantato, per una più forte caratterizzazione - siano le stesse, per maggior continuità nella formazione;

— gli studi di carattere scolastico siano permessi normalmente anche alle postulanti - siano preclusi anche alle aspiranti.

Altre, di carattere contenutistico, pedagogico, religioso non sono vere richieste, ma soltanto sottolineature di principi.

Revisione delle tappe

- **Natura e fine**

Periodo di verifica e di orientamento (aspirantato)

Natura

Periodo — di forte esperienza di vita cristiana, che esige l'educazione integrale della persona, vissuto da giovani che si sentono chiamate alla vita religiosa nell'Istituto delle FMA;

— di completamento della preparazione catechistica di base;

— di conoscenza e partecipazione diretta e intensa alla vita dell'Istituto;

— di eventuale completamento della cultura-base necessaria per poter comprendere ed assumere gli impegni della consacrazione-missione nell'Istituto delle FMA.

Fine

Offrire alla giovane le condizioni necessarie per vivere in profondità il senso della consacrazione battesimale nella quale si radica la consacrazione religiosa, aiutandola

— a scoprire la volontà di Dio nei suoi riguardi;

— a verificare il suo progetto vocazionale, elaborandolo nella giusta direzione;

— a rendersi capace di rispondere alla chiamata di Dio, qualunque essa sia, con una scelta libera e responsabile, proporzionata alla sua maturità, ma sufficientemente adeguata agli impegni successivi.

Offrire all'Istituto la possibilità di vedere se la giovane possiede le qualità sufficienti (anche se ancora allo stato iniziale) per assumersi gli impegni della consacrazione-missione come FMA.

Postulato

Natura

Periodo — di immediata preparazione al noviziato in cui la giovane, già orientata all'opzione per Cristo, incomincia ad attuare gioiosamente quelle « rotture » che sono significative per la scelta fatta o necessarie per superare lo « spirito del mondo » e rendersi poi capace di una particolare « presenza al mondo » come adesione alla volontà salvifica di Dio;

— di ampliamento della cultura catechistica di base attraverso una prima iniziazione teologica;

— di maggiore conoscenza e di più immediata esperienza della vita comunitaria-apostolica dell'Istituto.

Fine

Aiutare la giovane

— a vagliare con una certa profondità le proprie attitudini alla vita di FMA, orientandole e impegnandosi ad attuarle;

— a maturare nella fede per rendersi capace di dare gradualmente la sua risposta alle esigenze della vocazione di FMA.

Offrire all'Istituto la possibilità di verificare ulteriormente le attitudini della giovane e la loro potenzialità di sviluppo.

- **Conclusioni operative**

1. Data la specifica natura di questo tempo di preparazione, si sostituisca la denominazione di « aspirantato » con quella di « *periodo di verifica e di orientamento* ».

   Motivazione — Il termine « aspirantato » suggerisce già l'idea di un effettivo impegno con l'Istituto e può compromettere la libertà interiore della giovane, specialmente nel caso in cui volesse cambiare il proprio orientamento vocazionale.

2. Venga concessa la possibilità di ammettere nell' Istituto le candidate di natali illegittimi e di irregolare situazione familiare, sottoponendo però i singoli casi alla Superiora Generale e al suo Consiglio.

   Motivazione — Le maggiori conoscenze psicologiche, la sensibilità comune dei popoli circa i diritti della persona ci inducono a sostituire il criterio precedente con uno più flessibile.
   Incide infatti più profondamente sulla persona il clima affettivo dell'ambiente familiare in cui è vissuta, soprattutto nella prima infanzia, piuttosto che la legittimità della nascita o la situazione giu-

ridica della famiglia. È perciò necessario considerare a fondo le singole situazioni.

3. L'Ispettrice con il suo Consiglio abbia la facoltà di accettare — in via eccezionale — le candidate di età superiore ai trent'anni.

   Motivazione — Questa deliberazione risponde all'esigenza di una maggiore responsabilizzazione delle Ispettrici e del Consiglio ispettoriale. È necessario in questi casi considerare a fondo i motivi per cui la candidata ha ritardato la scelta vocazionale e accertare che la sua personalità sia sufficientemente duttile.

4. Nel periodo di verifica e di orientamento è auspicabile proporre alle candidate un esame psicologico, quando sia possibile garantire la serietà metodologica e le situazioni ambientali favorevoli.

   Motivazione — L'esame psicologico è un'offerta che l'Istituto fa alle candidate perché possano conoscersi meglio, ai fini di un più armonico sviluppo della personalità e di una chiarificazione delle loro scelte. Esso inoltre può dare alle educatrici utili orientamenti per un'azione formativa più adeguata alle esigenze e alle capacità di ciascun soggetto e perciò più efficace.

5. In casi eccezionali e per giusti motivi, studiati dall'Ispettrice col suo Consiglio, venga data alla candidata la possibilità di trascorrere il periodo di verifica e di orientamento in famiglia, con periodici contatti con le responsabili della formazione o con una casa dell'Ispettoria.

Motivazione — Alcune candidate che si trovino in particolari condizioni di famiglia, di lavoro o di inserimento apostolico, potranno così raggiungere il fine dell'aspirantato senza eccessive difficoltà. Esse dovranno però avere una sufficiente maturità e una buona conoscenza dell'Istituto.

6. Per il raggiungimento del fine proprio di questo periodo, la sua durata non sarà uguale per tutte le candidate, ma, tenendo presente la data d'inizio del postulato, si commisurerà al loro grado di maturazione.

7. Il periodo di verifica e di orientamento e il postulato si possono svolgere in una o più comunità dell' Ispettoria, che garantiscano la formazione e offrano vitalità di opere apostoliche.

   Quando però non è possibile avere un gruppo di aspiranti-postulanti sufficiente, si organizzino ancora le case di formazione interispettoriali.

   Motivazione — L' inserimento delle aspiranti-postulanti in comunità vitali nell'ambito dell'Ispettoria può favorire la loro formazione salesiana e la reciproca conoscenza tra loro e le superiore responsabili di ammetterle al noviziato. Data però l'importanza della vita di gruppo per le giovani che condividono la stessa esperienza vocazionale, può essere conveniente o necessario costituire ancora, nei casi sopra indicati, le case di formazione interispettoriali, anche per facilitare il raggiungimento degli obiettivi propri delle tappe e lo svolgimento dei programmi di formazione.

8. Durante il postulato si sospendono, in via ordinaria, gli studi di carattere scolastico. Si dia però la possibilità di proseguirli a quelle giovani che hanno già raggiunto un certo grado di maturità e che da una tale sospensione potrebbero trarre notevole svantaggio ai fini del successivo inserimento professionale.

   Motivazione — La sospensione degli studi profani (di cui non si nega il valore formativo) è richiesta dall'esigenza di aiutare le postulanti ad applicarsi con maggior intensità agli studi di carattere religioso, alle attività apostoliche e alla vita comunitaria.

9. Si conceda alle postulanti di trascorrere un breve periodo in famiglia prima dell'ingresso in noviziato.

   Motivazione — Questo può favorire maggiormente la libertà e la responsabilità della scelta.

10. Gli Esercizi spirituali per le postulanti saranno di otto giorni.[4]

NOVIZIATO

Principi ricavati dai documenti della Chiesa

(*SS* 6; *ES* 33; *RC* 4-6. 13-15. 32).

La Chiesa dichiara che il noviziato ha la funzione insostituibile e « privilegiata » di essere la prima *iniziazione*

[4] Cf Decreto *Ad instituenda experimenta*, 4 giugno 1970, n. 5.

alla vita religiosa, di cui costituisce il fondamento necessario.

Il noviziato presuppone una *vocazione già chiaramente specifica;* dev'essere perciò vissuto da soggetti che siano giunti a tale grado di maturità da poter *scegliere con libertà e con retta intenzione* la forma di vita di un *determinato Istituto,* assumendo le *rotture* che tale scelta comporta.

Suo scopo principale è di promuovere la formazione del novizio, aiutandolo a prendere coscienza delle esigenze essenziali della vita religiosa secondo lo spirito e la missione dell'Istituto e a rendersi totalmente disponibile all'azione di Dio.

Per gli Istituti dediti all'apostolato la Chiesa insiste sulla necessità di avviare i novizi ad armonizzare in unità la contemplazione e l'azione, e per questo incoraggia ad attuare periodi di attività apostolica anche fuori della casa di noviziato.

Per quanto riguarda l'ambiente del noviziato si sottolinea la necessità di una comunità fervente e concorde, che permetta ai giovani religiosi di « sperimentare il valore del reciproco aiuto fraterno, come fattore di più facile progresso e perseveranza nella loro vocazione ».

È anche fortemente evidenziata la responsabilità personale del novizio nella propria formazione e specialmente nella decisione d'impegnarsi con la professione religiosa.

Impostazione del Noviziato fino al Capitolo Generale XVI

(*CG XIV*, p. 171 ss. 188-190. 196 ss; *CG XV S*, p. 83; *Cost.*, art. 83-94; *Regolamenti per le Case di formazione*, art. 85-143; *Ordinamento per la formazione religiosa-apostolica della FMA*, parte 3ª: Noviziato).

L'Istituto conferma ed assume quanto viene indicato dalla Chiesa.

Nei suoi documenti si rivela una costante preoccupazione per una formazione alla vita religiosa che porti a comprendere pienamente il senso della consacrazione e degli impegni relativi.

Viene affermata la necessità di innestare questa formazione su un'educazione cristiana integrale, che si manifesti nella chiarezza della coscienza, nella coerenza, nella maturità affettiva, nello spirito di fede.

Si insiste pure sulla formazione salesiana intesa come conoscenza dell'Istituto e assimilazione della sua spiritualità: lavoro-preghiera, semplicità, pietà eucaristica e mariana, allegria e familiarità, purezza, dedizione alle giovani nello spirito del metodo preventivo.

Questa formazione viene completata da un'esperienza di attività apostolica.

Le indicazioni della *Renovationis causam* circa i periodi apostolici fuori della casa del noviziato sono stati applicati nell'ultimo sessennio soltanto a carattere di esperienza.

Richieste dell'Istituto al Capitolo Generale XVI

— Maggiore inserimento geografico e strutturale della casa di noviziato nel contesto naturale della reale vita salesiana;

— comunità del noviziato autonoma, ma in una casa con opere;

— organizzazione interna più adatta alle situazioni locali; orario meno definito;

— maggiore responsabilizzazione delle novizie;

— maggiore naturalezza di rapporto familiare tra novizie e suore;

— solida formazione salesiana impostata su una vita comunitaria vissuta secondo lo stile del metodo preventivo;

— educazione all'amicizia fraterna;

— rispetto dei ritmi personali di maturazione e sviluppo della creatività;

— spazi di tempo da dedicare alla preghiera personale;

— meditazione individuale;

— celebrazione quotidiana della Liturgia delle Ore;

— maggiore conoscenza della realtà sociopolitica;

— uso formativo degli S.C.S.;

— costituzione di un'équipe di formazione per evitare un'educazione univoca;

— possibilità di frequentare, con la Maestra, corsi di aggiornamento diocesani e intercongregazionali;

— possibilità di svolgere, nel secondo anno, periodi di tirocinio apostolico fuori della casa di noviziato;

— attività apostolica anche nel primo anno;

— sostituzione della classifica A-B-C-D con giudizi globali, resi noti all'interessata;

— consegna della corrispondenza chiusa;

— possibilità, in casi particolari, di svolgere validamente il noviziato in qualche altra casa dell'Istituto, sotto la guida di una suora adatta;

— due Ispettorie propongono di unire i noviziati troppo piccoli.

Altre proposte riguardano aspetti particolari dei contenuti e dei programmi.

Revisione della tappa

- **Natura e fine**

Natura

Periodo di vera iniziazione alla vita religiosa come FMA e perciò:

— di graduale assunzione dell'identità della FMA;

— di interiorizzazione del senso di appartenenza all'Istituto nel suo aspetto di consacrazione-missione;

— di esplicitazione dottrinale ed assimilazione vitale dei contenuti inerenti al significato essenziale della vita religiosa nell'Istituto delle FMA.

Fine

Aiutare la novizia

— ad assumere in pieno la vocazione salesiana come linea di sviluppo della propria vita;

— a conoscere in modo esperienziale la *sequela Christi* attraverso le esigenze e gli impegni dei voti e della vita comunitaria secondo lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello;

— ad armonizzare la contemplazione e l'azione anche attraverso l'esperienza dei « periodi apostolici formativi ».

Permettere all'Istituto di avere sufficienti garanzie circa la maturità con cui la novizia potrà assumersi l'impegno della vita di FMA mediante la professione dei voti secondo le Costituzioni dell'Istituto.

• **Conclusioni operative**

1. Il noviziato potrà svolgersi:
   a) in case a sé stanti, che offrano la possibilità di un'azione apostolica;
   b) in case con opere, rimanendo a sé stante la comunità del noviziato.

   Nelle Ispettorie con un numero di novizie troppo ridotto, la Maestra e le novizie potranno essere inserite in una comunità proposta dall'Ispettrice col suo Consiglio, previa autorizzazione della Superiora Generale.

   Motivazione — Poiché il noviziato tende principalmente », come dice la *Renovationis causam*,[5] ad aprire alla disponibilità interiore allo Spirito Santo, esige un reale clima di raccoglimento, ma al tempo stesso non dovrà essere avulso dalla realtà e dalla concretezza della nostra vita apostolica.

[5] Cf *RC* 15, III.

2. I noviziati siano vere comunità educanti, dove i rapporti tra le novizie e le suore possano assumere carattere di spontaneità familiare.

   Motivazione — Questo è richiesto dalle esigenze dell'educazione e, con particolari modalità, dallo spirito di famiglia salesiano.

3. È auspicabile che il personale delle case di noviziato abbia una certa stabilità.

   Motivazione — Questo favorisce l'acquisizione dell'esperienza specifica.

4. La Maestra, oltre alle qualità indicate nelle Costituzioni, abbia una conoscenza sempre aggiornata della comunità ispettoriale, dei problemi della Chiesa locale e della situazione socio-politica dell'ambiente in cui è chiamata a lavorare.

   Potrà essere Direttrice, quando il noviziato è « casa a sé stante ».

   Potrà essere Consigliera ispettoriale e membro dell'équipe ispettoriale di formazione.

   Ordinariamente non duri in carica più di nove anni.

   Motivazione — Se la Maestra è anche Direttrice, risulta più facile, ai fini dello spirito di famiglia, l'unificazione della comunità. Se fa parte del Consiglio ispettoriale e dell'équipe di formazione, ha maggior possibilità di farsi un'idea chiara dei problemi concreti e di portare il suo contributo di esperienza.

5. È necessario che la Maestra, l'Assistente, le Insegnanti — compresi gli eventuali Sacerdoti — costituiscano una vera équipe di formazione.

Motivazione — La collaborazione, lo scambio di idee e di esperienze, la verifica comune sono indispensabili per un'efficace azione formativa.

Le giovani, infatti, oggi sentono particolarmente vivo il bisogno di confrontarsi con più persone per meglio motivare la loro scelta.

Perché questa diversificazione di esperienze, che può anche arricchire il loro concetto della Congregazione, possa tornare veramente utile, è necessario che i vari apporti educativi si integrino in unità. È compito particolare della Maestra farsi animatrice e orientatrice dell'équipe di formazione.

6. Le preghiere fondamentali e comunitarie siano per le novizie le medesime stabilite dalle Costituzioni per le suore. D'intesa con l'Ispettrice si adottino anche per le novizie gli stessi criteri di flessibilità e di creatività per quanto riguarda i tempi e i modi.

   Gli esercizi di pietà mensili e annuali siano quelli stabiliti per le suore.

   Motivazione — Gli esercizi di pietà in uso nelle nostre comunità sono elemento importante per l'acquisto dello spirito dell'Istituto.

7. Venga data la possibilità di programmare, per le novizie del secondo anno, periodi di esperienza comunitaria apostolica, anche fuori della casa di noviziato, e solo a scopo formativo.

   Sarà compito delle Ispettrici e delle educatrici dirette stabilire tempi e modalità fino ad un massimo

di due mesi. In casi particolari si potranno adottare altri criteri, col consenso della Superiora Generale.

Motivazione — I periodi di esperienza apostolica sono uno dei mezzi che aiutano le novizie a fondere gradualmente nella loro vita l'azione con la contemplazione.

8. Quando se ne veda la necessità e ai fini della formazione, sia data alle novizie del primo anno l'opportunità di svolgere un'attività apostolica limitata quanto al tempo, ma convenientemente preparata.

9. Venga offerta alle novizie la possibilità di frequentare, con la Maestra, corsi di aggiornamento diocesani e intercongregazionali, quando offrano buone garanzie di sicurezza dottrinale e idoneità di ambienti.

   Motivazione — Si favorisce così una maggiore apertura ecclesiale e una certa pluralità di esperienze.

10. Le classifiche A-B-C-D vengano sostituite da un giudizio — ben motivato — che colga gli aspetti essenziali della persona in esame.

    Questo venga fatto conoscere alla novizia, anzi, possibilmente, sia formulato con la sua partecipazione.

    Motivazione — Vengono così promossi il rispetto alla persona e la sua partecipazione attiva al processo di formazione (corresponsabilità).

11. Per quanto riguarda la corrispondenza epistolare, sia adottato per le novizie lo stesso criterio deliberato per le suore.

Motivazione — Valgono anche per le novizie i principi che hanno indotto a cambiare per le suore le norme relative alla corrispondenza. Inoltre è più consono allo spirito di famiglia educare le novizie ad informare con semplicità la Maestra, quando ne sia il caso, di eventuali notizie e situazioni di cui sono venute a conoscenza.

12. Gli Esercizi spirituali in preparazione alla prima professione saranno di otto giorni.[6]

13. Il Capitolo Generale concede all'Ispettrice e al suo Consiglio la facoltà di determinare ciò che riguarda l'abito delle novizie.

PERIODO DEI VOTI TEMPORANEI

Principi ricavati dai documenti della Chiesa

Juniorato

(*SS* 7. 38; *PC* 18; *ES* 35-36; *RC* 6. 9. 35)

La Chiesa sottolinea la *necessità* di una formazione specifica per tutti i religiosi dopo il noviziato.

Scopi particolari di questo periodo sono il consolidamento e lo sviluppo della formazione alla vita di con-

[6] Cf Decreto *Ad instituenda experimenta*, 4 giugno 1970, n. 5.

sacrazione e di apostolato secondo le caratteristiche dell'Istituto, l'approfondimento delle conoscenze dottrinali, la preparazione tecnico-professionale, la sperimentazione della vita pratica dell'Istituto in modo più pieno e completo di quanto sia possibile in noviziato.

In questo periodo il religioso non è ancora legato da voti perpetui, perché perdura la *reciproca prova* tra lui e l'Istituto. La temporaneità del vincolo e la formazione mirano a condurre gradualmente il religioso alla *maturazione necessaria per un impegno vocazionale definitivo.*

Questa formazione deve svolgersi in *case adatte* per la *regolarità* della vita religiosa e per la *vitalità delle opere,* e tali da offrire all'interno o da permettere di frequentare fuori i *corsi* richiesti per la formazione dottrinale e professionale, e da rendere possibile un buon *tirocinio pratico.*

La Chiesa richiama pure la necessità di proporre a queste case *superiore* ben preparate e con capacità formativa.

Secondo noviziato

(*RC* 9. 35, II)

La *Renovationis causam* stabilisce che la professione perpetua sia preceduta da una preparazione « immediata » sufficientemente lunga, trascorsa nel raccoglimento e nella preghiera.

Impostazione dello Juniorato e del secondo Noviziato fino al Capitolo Generale XVI

Juniorato

(*CG XIV*, p. 269 ss; *CG XV S*, p. 83; *Cost.*, art. 73. 95. 98; *Regolamenti per le Case di formazione*, art. 140-180; *Ordinamento per la formazione religiosa-apostolica della FMA*, parte 3ª: Juniorato).

L'Istituto ha costantemente assunto i principi e le disposizioni della Chiesa, applicandoli alle nostre condizioni di vita.

Nei nostri documenti si insiste sull'approfondimento del senso della consacrazione-missione, sullo spirito di preghiera, sull'assunzione degli impegni comunitari.

Viene pure particolarmente sottolineata la necessità di aiutare le juniores a maturarsi nello spirito salesiano e nelle conoscenze che lo sorreggono.

Viene considerata l'importanza della formazione professionale e specialmente della formazione apostolica. Questa comprende aspetti dottrinali di base, specificazioni salesiane e tirocinio pratico.

Si attua un primo juniorato, della durata di due anni (juniorato A) o di un anno (juniorato B) e un secondo juniorato, fino al termine del periodo dei voti temporanei.

Il primo juniorato è finalizzato particolarmente alla formazione apostolica, catechistica e pedagogica; il secondo juniorato, alla formazione tecnico-professionale.

Lo juniorato A è organizzato per le suore « munite della licenza della scuola d'obbligo e orientate alle attività

comunitarie, alle opere popolari, ai catechismi di oratorio e delle parrocchie ».
Lo juniorato B è per le suore « che hanno iniziato o compiuto studi di grado superiore ».

Secondo noviziato

(*CG XV S*, p. 83; *Regolamenti per le Case di formazione*, art. 178-180).

Il secondo noviziato ha la durata di almeno due mesi, di cui uno immediatamente prima della professione perpetua.

NB. *Problema particolare: durata dei voti temporanei*

La *Renovationis causam*[7] prevede la possibilità di protrarre la durata dei voti temporanei fino a nove anni.

Il motivo di questa concessione è la necessità di corrispondere al « bisogno di una formazione graduale » e di rispettare i ritmi di maturazione delle singole persone.

Il documento tuttavia sottolinea che il prolungarsi della prova può giovare ad alcune persone e nuocere ad altre, producendo una certa tendenza all'instabilità e rendendo, eventualmente, più difficile il ritorno alla vita laicale.

I superiori devono perciò « essere consapevoli della responsabilità che sotto questo aspetto si assumono, e non rinviare fino all'ultimo momento una soluzione che avrebbero potuto e dovuto prendere prima ».

[7] Cf *RC* 6. 7. 38.

Richieste dell'Istituto al Capitolo Generale XVI

— Revisione della durata del primo juniorato: due anni, durata flessibile; c'è anche chi lo desidera com'è attualmente;

— revisione del « tempo », entro l'arco dei sei anni di voti temporanei, in cui porre il primo juniorato;

— alternativa tra juniorato nell'ambito della propria Ispettoria e juniorato interispettoriale;

— abolizione della distinzione tra juniorato A e juniorato B;

— possibilità, per le juniores, di frequentare corsi di formazione intercongregazionali;

— inserimento delle juniores nella vita comunitaria apostolica fin dall'uscita dal noviziato;

— maggiore responsabilizzazione delle juniores;

— inserimento delle juniores nella pastorale della Chiesa locale;

— possibilità di prolungare la durata dei voti temporanei fino al nono anno;

— prolungamento del secondo noviziato e revisione dell'impostazione e dei programmi;

— estensione al Consiglio ispettoriale del voto deliberativo per l'ammissione ai voti temporanei e perpetui;

— far coincidere lo juniorato con il secondo noviziato (non è accettabile perché juniorato e secondo noviziato hanno natura e fine differenti);

— possibilità di esclaustrazione per le juniores (questa esperienza non è incoraggiata dalla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari).

NB. a) Nel caso di dubbio della vocazione la suora può chiedere la proroga dei voti temporanei.

b) Nel caso di necessità familiari (assistenza ai genitori) la Superiora Generale può concedere alla suora l'« assenza dalla casa religiosa » per un determinato periodo.

Revisione della tappa

• **Natura e fine**

Juniorato

Natura

Periodo — di approfondimento della formazione alla vita di consacrata-apostola nell'Istituto delle FMA;

— di completamento e specializzazione della preparazione culturale — richiesta per svolgere la missione specifica salesiana — sotto l'aspetto religioso-pastorale, tecnico-professionale;

— di forte esperienza della vita religiosa salesiana in una comunità educante che renda possibile un arricchente e responsabile esercizio del lavoro e dell'attività apostolica propria dell'Istituto.

Fine

Orientare la FMA

— a potenziare il suo rapporto personale con Dio assumendosi, più direttamente che in noviziato, la responsabilità di armonizzare, nella concretezza della vita, la contemplazione e l'azione;

— ad approfondire le motivazioni e le esigenze della propria consacrazione, in modo che la scelta sia veramente irreversibile;

— ad abilitarsi nelle attività proprie dell'Istituto, con una particolare specializzazione, secondo le disposizioni e le capacità personali.

Secondo noviziato

Natura

Periodo di preparazione immediata alla professione perpetua, vissuto nel raccoglimento, nella preghiera, nella riflessione.

Fine

Realizzare una forte esperienza d'incontro con Dio per prepararsi, attraverso la revisione interiore del proprio impegno di consacrazione, a rendere definitiva la scelta vocazionale già chiaramente e sicuramente verificata.

- **Conclusioni operative**

1. Il primo juniorato potrà svolgersi:

   a) in forma più intensiva della durata di un anno, entro il primo triennio;

   b) in forma meno intensiva, durante tutto il primo triennio.

   Motivazione — È così più facile adattare il primo juniorato alle necessità locali ed anche, nel caso dello juniorato triennale, riunire un maggior numero di juniores, svolgendo i programmi in modo ciclico.

2. Venga abolita la distinzione tra juniorato A e juniorato B.

   Motivazione — Si evita di stabilire, fin dagli inizi della vita religiosa, dannose distinzioni e si favorisce un reciproco arricchimento.

3. La distribuzione dei programmi di formazione, sia per il primo che per il secondo juniorato, venga studiata in sede ispettoriale, in base alle linee generali proposte dal Centro.

   Si adottino, quando sia conveniente, criteri di ciclicità e di opzionalità in modo da assicurare a tutte le juniores l'acquisizione dei contenuti fondamentali dei programmi e da permettere a ciascuna approfondimenti o scelte collaterali adeguati alle proprie esigenze personali.

Motivazione — La ciclicità può aiutare a risolvere certi problemi pratici relativi al personale. L'opzionalità risponde al principio della formazione individualizzata ed aiuta a superare le difficoltà pratiche suscitate dall'abolizione della distinzione tra juniorato A e juniorato B.

4. Senza compromettere l'azione formativa e lo svolgimento dei programmi richiesti, sia possibile tenere le juniores nella propria Ispettoria, in una casa che, per fervore di vita religiosa e per vitalità di opere apostoliche, permetta alle giovani suore una certa pluralità di esperienze, anche solo indirette.

   Sarà anche possibile continuare ad organizzare juniorati interispettoriali.

5. Fin dal primo anno sia favorito alle juniores l'inserimento nella vita comunitaria-apostolica con la reale assunzione di qualche responsabilità.

6. Oltre ad aprire a juniores di altre Congregazioni i nostri corsi formativi, si conceda alle nostre, quando ciò si dimostri necessario e conveniente, la possibilità di usufruire dei corsi offerti dalla Chiesa locale o dalle Conferenze delle religiose, a patto che i docenti offrano buone garanzie circa la sicurezza della dottrina.

   Motivazione — Questo può contribuire a rendere più sensibili le suore alle esigenze della Chiesa locale e a favorirne l'inserimento.

   Può inoltre aiutare qualche Ispettoria a risolvere problemi pratici relativi all'organizzazione dei corsi.

7. La responsabilità di stabilire la forma di juniorato compete all'Ispettrice e al suo Consiglio, d'intesa con la Superiora Generale.

   Motivazione — Si favorisce così il pluralismo nell'unità.

8. Per quanto riguarda le esigenze formative del secondo juniorato e le case in cui dovrà svolgersi, si rimanda alle norme stabilite nel Regolamento.

9. L'attuale articolazione delle professioni temporanee durerà inalterata fino al sesto anno. Dopo il sesto anno, fino al nono, si deciderà caso per caso, previo accordo tra la suora e l'Istituto.

10. Siano riveduti l'impostazione e il programma del secondo noviziato per poter dare a questo periodo la sua specifica caratteristica di ripensamento e di preghiera.

11. Il Consiglio Ispettoriale avrà voto deliberativo per l'ammissione ai voti temporanei e perpetui.

    Motivazione — Oggi si è maggiormente sensibili a prendere insieme le deliberazioni. Inoltre le Consigliere possono avere maggior conoscenza delle suore che non delle postulanti e delle novizie, per le quali il loro voto è già deliberativo.

12. Si ammettano alla fase conclusiva del secondo noviziato soltanto le juniores che avranno già deciso di emettere i voti perpetui.

Motivazione — Non rientra nel fine del secondo noviziato la decisione vocazionale. La suora ancora incerta non può realizzare, quindi, « la preparazione immediata » alla professione perpetua.

2. LA FORMAZIONE PERMANENTE

Principi ricavati dai documenti della Chiesa

(Cf *PC* 18-19; *OT* 22; *ET* 51; *RF* 100; *AA* 29).

La Chiesa del Vaticano II ripetutamente ribadisce il concetto (ormai così diffuso nella nostra società) della necessità di una formazione « sempre ulteriormente perfezionata ».

Questa formazione è richiesta dalla « crescente maturazione della persona umana » e « dall'evolversi dei problemi », e deve svolgersi rispettando « l'unità e l'integrità » della persona stessa e accrescendo « la sua armonia e il suo equilibrio ».

La formazione permanente impegna ogni battezzato, che deve essere « membro vivo e testimone della Chiesa », per renderla ogni giorno presente e operante nel mondo.

I religiosi devono attuare la formazione permanente, finalizzandola alle particolari esigenze della loro vocazione, di cui devono continuamente approfondire il significato e vivificare le motivazioni.

Un aspetto particolare della formazione permanente è l'aggiornamento di quella « cultura spirituale, dottrinale, tecnica » e pastorale, che aiuta a rinnovarsi nella consacrazione e a svolgere efficacemente la missione.

I superiori devono provvedere ai religiosi « per quanto possono (...) l'occasione opportuna, gli aiuti, il tempo » per attuare la loro formazione permanente.

Una particolare attenzione dev'essere dedicata « alla scelta accurata e alla soda preparazione » del personale dirigente.

Impostazione della formazione permanente fino al Capitolo Generale XVI

(*CG XIV*, p. 196. 118. 188-190. 222. 327 ss; *CG XV S*, p. 84; *Schema sulla spiritualità e l'apostolato della FMA*, p. 7).

L'Istituto sente l'esigenza di una formazione salesiana che « iniziata nel periodo dell'aspirantato e del postulato, si continua e si rassoda nel noviziato, nello juniorato e poi *in tutta la vita* ».

Pone alla base di questa formazione la crescita di una « personalità armonica » fondata sulle « virtù essenziali umane e cristiane ».

Indica le idee-forza da sviluppare per poter vivere in modo sempre più consapevole la consacrazione-missione: formazione di una coscienza illuminata, attenzione alla volontà di Dio, amore totale, virilità e generosità di azione.

Insiste sulla necessità della preparazione specifica e dell'aggiornamento per l'esplicazione delle varie attività apostoliche e dei lavori comunitari, e si preoccupa della formazione del personale dirigente.

Questa esigenza di formazione si evolve nelle modalità di attuazione e il concetto stesso si chiarifica, assumendo gradatamente il significato attuale di « formazione permanente ».

La voce dell'Istituto in occasione del Capitolo Generale XVI

Dalle relazioni ispettoriali emerge la viva sensibilità delle suore al problema della formazione permanente, vista come « priorità assoluta », nel suo duplice aspetto di impegno da parte della persona nella comunità e di impegno da parte dell'Istituto nei confronti dei suoi membri.

La formazione permanente come impegno della persona nella comunità

Dicono le suore:

— la FMA deve rendersi cosciente del significato profondo della sua consacrazione-missione;

— deve formarsi all'apostolato proprio dell'Istituto nelle forme e nei modi rispondenti alla situazione attuale;

— deve acquisire una coraggiosa e matura capacità di affrontare le situazioni e di distinguere meglio i valori essenziali da quelli contingenti;

— deve curare l'approfondimento continuo, in forma vitale, dello spirito salesiano mediante lo studio delle fonti e della storia dell'Istituto, servendosi di tutti i mezzi che sono a sua disposizione;

— la vita di comunità-comunione matura la persona;

— lo spirito di famiglia, l'interessamento, l'informazione, il lavoro in équipe, il reciproco rispetto, l'accettare la critica costruttiva a livello comunitario fanno maturare il senso di responsabilità;

— occorre riconoscere i valori di cui ogni persona è portatrice;

— occorre collaborare attivamente con le superiore e le sorelle per promuovere la vita comunitaria e apostolica;

— è necessario dare un volto più credibile alle nostre comunità.

La formazione permanente come impegno dell'Istituto

Le suore riconoscono quanto l'Istituto opera per la loro formazione permanente ed esprimono giudizi e desideri soprattutto riguardo agli ordinari mezzi di formazione: la circolare della Madre, il colloquio privato, la buona notte, la conferenza della Direttrice, i corsi di aggiornamento.

Circolare della Madre:

— è un dono di Dio, da tutte accolto con fede e con impegno di applicazione alla vita;

— è una fonte di spiritualità;

— è spunto per una revisione personale e comunitaria;

— è concreta, densa, incisiva, ricca di Spirito Santo e di spiritualità salesiana, sempre attuale;

— dà sicurezza di principi, infervora e suscita maggiore impegno di fedeltà.

Viene espressa la proposta che la circolare della Madre sia data a ciascuna suora; l'attuazione di questo desiderio può essere lasciata alle singole Ispettorie.

Colloquio privato:

— si sente il bisogno di un contatto personale con la Direttrice nel colloquio privato;

— nel colloquio privato la Direttrice deve offrire una guida spirituale e orientamenti sicuri;

— si desidera che il colloquio privato

  - assuma il suo vero carattere formativo;
  - abbia un ritmo regolare che risponda al bisogno personale;
  - favorisca l'approfondimento di fede che incida sul contegno religioso della FMA nella vita quotidiana;
  - sia fatto in clima di dialogo, permeato di fede, umiltà, concreta carità, lealtà, fiducia, confidenza, rispetto, discrezione.

Le voci negative al riguardo evidenziano che il colloquio privato ha perso, in parecchi casi e per svariati motivi,

la sua autentica fisionomia. Si propone perciò un serio esame a tutte, suore e direttrici, perché il colloquio privato continui ad essere il momento desiderato di un vivo incontro di comunione, in cui direttrice e suora ricercano insieme la volontà di Dio sul progetto di santificazione personale e comunitaria per una sempre maggiore efficacia nell'attuazione della missione specifica dell'Istituto.

Buona notte:

— quando è ben preparata è un mezzo spicciolo di formazione permanente;

— è un'occasione per un confronto delle situazioni attuali con la parola di Dio e per la preparazione alla liturgia;

— costituisce un breve momento di incontro sereno, comunitario, per vivere alla luce dello spirito di fede e della carità gli avvenimenti della Chiesa, del mondo, della nostra famiglia religiosa.

Conferenza della Direttrice:

— è un ottimo mezzo di formazione individuale e comunitaria;

— la Direttrice segua un programma ben definito, che permetta alla suora, al termine dell'anno, di aver acquistato alcune idee di fondo;

— riprenda i punti-chiave della circolare della Madre, per un approfondimento della vita religiosa-salesiana e per una revisione comunitaria;

— sia breve e partecipata.

Corsi di aggiornamento

Le richieste sono molte e svariate. Riguardano:

— corsi di formazione spirituale e alla preghiera;

— corsi di spiritualità salesiana e sul sistema preventivo;

— corsi di aggiornamento apostolico-pastorale;

— corsi di aggiornamento culturale-professionale;

— corsi di aggiornamento socio-politico.

Revisione dei problemi relativi alla formazione permanente

• **Natura e fine**

Natura

La formazione permanente è l'impegno costante:

— *da parte della FMA* di assumere la responsabilità del proprio perfezionamento e aggiornamento, assecondando e potenziando il dinamismo intrinseco alla sua vita di donna-consacrata-apostola;

— *da parte dell'Istituto* di offrire i mezzi e le condizioni adeguate per favorire il perfezionamento e l'aggiornamento dei membri in relazione alla loro vocazione di FMA.

NB. *Per perfezionamento* si intende il miglioramento progressivo e continuo della « formazione iniziale » con i suoi relativi approfondimenti.

Per aggiornamento si intende la disposizione ad assumere in maniera critica e a valorizzare ai fini del proprio perfezionamento e della missione specifica dell'Istituto, i valori presenti nella cultura contemporanea.[8]

Fine

Rispondere alla chiamata di Dio, nel dinamismo rinnovatore di un'autentica fedeltà, potenziando la propria identità di FMA, donna-consacrata-apostola, in una comunità che partecipa del carisma permanente di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello.

- **Obiettivi**

Obiettivi per la FMA

Perché la formazione permanente possa realizzarsi efficacemente, è necessario che ogni FMA si verifichi con urgenza prioritaria su questi specifici obiettivi:

— senso di responsabilità nell'assumere l'impegno della propria continua formazione sotto tutti gli aspetti relativi alla vita di donna-consacrata-apostola secondo il carisma di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello, oggi;

— capacità di valorizzare personalmente o comunitariamente i mezzi offerti nella Chiesa, nell'Istituto, nella società per la sua crescita come FMA;

[8] Per « cultura » cf *GS* 53.

— impegno nella continua costruzione di vere comunità-comunione.

Obiettivi per la comunità

Tenendo presente che la maturazione personale non si attua senza rapporti interpersonali autentici,[9] ci pare di poter definire la COMUNITÀ come LUOGO PRIVILEGIATO DI FORMAZIONE PERMANENTE.

La voce della Madre conferma: « La comunità è una grande scuola di esperienza, con la pluralità dei caratteri, delle situazioni, delle circostanze; ci si arricchisce, ci si matura sia come donne sia come religiose ».[10]

È perciò necessario:

— favorire situazioni comunitarie che rendano possibili rapporti interpersonali autentici, soddisfacenti, basati sulla fede, sulla speranza e sulla carità;

— stimolare ogni FMA, attraverso tali rapporti, a maturare intellettualmente, affettivamente, socialmente, spiritualmente.

Formare una vera comunità imperniata sull'amore di Cristo è l'ideale proposto dal *Perfectae caritatis:* « Infatti, con l'amore di Dio diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, la comunità, come una famiglia unita nel nome del Signore, gode della sua

[9] Cf *GS* 12. 25. 32; *LG* 9; *PC* 1 c. 15.
[10] Madre Ersilia CANTA, *Circolare* 24 maggio 1974.

presenza (...). Anzi l'unità dei fratelli manifesta l'avvento di Cristo e da essa promana grande energia per l'apostolato ».[11]

La partecipazione: condizione per il raggiungimento degli obiettivi

PARTECIPAZIONE significa:

— prendere parte in modo attivo alla vita di comunità
— secondo il ruolo, la competenza, la capacità propria
— in convergenza di forze per la realizzazione di un fine comune.

La partecipazione:

— si fonda sul principio della valorizzazione della persona;
— si realizza mediante l'applicazione del principio di sussidiarietà.

Essa implica:

- capacità di responsabilità;
- competenza specifica;
- informazione intesa come mezzo per realizzare un' autentica comunicazione;
- atteggiamento di ascolto, ricerca sincera della verità e del bene nel distacco da se stesse;

[11] *PC* 15.

- capacità di discernimento acquisita mediante l'impegno e ottenuta, come dono dello Spirito Santo, attraverso la preghiera e la purificazione interiore.

I livelli di partecipazione possono essere vari e adottati ora l'uno ora l'altro secondo la natura dei problemi e la maturità e i ruoli delle persone:

— consultazione

— decisione

— programmazione e attuazione.

Consultazione: la superiora, dopo aver informato la comunità su un determinato argomento, ne ascolta il parere e ne tiene realmente conto prima di prendere determinate decisioni o provvedimenti.

Decisione: in seguito alla consultazione (quando ne sia il caso) alcune « rappresentanti » della comunità esprimono il proprio giudizio e danno il proprio voto circa le decisioni da prendere.

Programmazione e attuazione: tutti i membri della comunità, messi al corrente di una situazione, vengono interrogati e richiesti di proporre i provvedimenti e le soluzioni del caso prima di passare alle decisioni (che saranno poi prese dal consiglio).

In questo terzo caso tutti i membri della comunità offrono il loro effettivo contributo per:

- individuare gli obiettivi concreti a cui tendere;
- reperire i mezzi da mettere in atto;

- impegnarsi responsabilmente nell'esecuzione;
- procedere alla verifica.

La partecipazione di programmazione è senza dubbio la più valida perché dà ad ognuna la possibilità di sentirsi personalmente impegnata nel realizzare quanto si è deciso insieme.

La partecipazione fa « crescere insieme » la comunità. Oggi, più che mai, questo crescere insieme è ritenuto condizione indispensabile alla maturazione personale e comunitaria.

La partecipazione è in stretta correlazione con lo *spirito di famiglia* poiché, grazie ad essa, ogni suora viene posta nell'effettiva condizione di poter offrire e ricevere fiducia.

Nell'Ispettrice e nella Direttrice deve esserci l'attenzione continua a valorizzare le capacità di ogni suora, in modo che tutte partecipino con senso di responsabilità, sia pure a diverso livello, alla programmazione e all'attuazione delle varie attività ispettoriali e locali.[12]

Una costante ed intelligente *verifica* del raggiungimento degli obiettivi assunti comunitariamente dà la misura dell'impegno con cui si è cercato di realizzare — attraverso un'adeguata partecipazione — la comunità educante.

L'anima della partecipazione è il DIALOGO sincero, vivificato dalla carità. Esso dev'essere promosso e realizzato anzitutto da chi ha il compito di coordinare le proposte e le obiezioni delle sorelle nella corresponsabilità dell'obbedienza.

[12] Cf *Deliberazioni CG XV S*, p. 10.

L'autorità perciò esprime visibilmente *la carità con cui Dio ci ama*, quando riesce a creare nella comunità un clima di stima sincera, di fiducia, di risposta responsabile, facendosi essa per prima espressione di stima, di fiducia, di fraternità.

- **Conclusioni operative**

1. Si intensifichi un processo di formazione permanente che guidi la FMA verso la conquista della sua identità di consacrata-apostola-salesiana.

2. Il Consiglio Generale provveda, con una certa sistematicità di iniziative, alla formazione permanente delle *Ispettrici.*

3. Vengano attuati al Centro corsi a vari livelli e con diverse specializzazioni, per favorire la formazione di suore capaci di farsi, a loro volta, « agenti » di formazione.

4. A livello ispettoriale o interispettoriale si provveda, con opportune programmazioni, alla formazione permanente delle *Consigliere ispettoriali.*

   Si tenga però presente che i « consigli mensili » ben preparati, in cui le Consigliere, con libertà di parola e di azione, si assumono le proprie responsabilità, sono, per queste, la migliore scuola di formazione permanente.

5. Perché le Consigliere Ispettoriali possano essere più rappresentative delle opere dell'Ispettoria si cerchi

di evitare che esse vengano scelte quasi esclusivamente tra le Direttrici.

Motivazione — La maggiore rappresentatività favorisce lo scambio delle esperienze e rende perciò più funzionale il Consiglio.

6. Si tengano a livello interispettoriale o ispettoriale, corsi per *neo-Direttrici*, tenendo conto delle diverse caratteristiche delle case e delle opere a cui le neo-Direttrici sono destinate.

   È auspicabile che abbiano la durata di circa due mesi e che si svolgano preferibilmente in due tempi: prima dell'inizio dell'esperienza e dopo un anno di esercizio pratico.

   Sarà utile strutturarli con lezioni teoriche, con esercitazioni pratiche per la preparazione di buone notti o conferenze, con indicazioni-guida per il colloquio privato e il dialogo comunitario, per il lavoro in équipe, ecc.

   Motivazione — Il decentramento di questi corsi facilita la loro specificazione. La presenza di una Consigliera Generale permette quell'arricchimento che viene da ogni contatto vivo con il Centro.

7. L'Ispettrice, mediante periodici raduni, continui la formazione del personale dirigente.

   Possibilmente agli Esercizi spirituali e alla giornata di ritiro trimestrale, organizzati per le Direttrici, partecipi anche qualche Consigliera locale.
   Si potrà approfittare delle iniziative di formazione

e di aggiornamento offerte dalla Chiesa locale e dalle Conferenze delle Religiose.

8. Nelle Ispettorie si abbia particolare cura per la preparazione e per l'aggiornamento delle *responsabili della formazione iniziale.*

   Si tengano raduni periodici, a livello ispettoriale o interispettoriale, per assicurare gradualità e continuità al lavoro formativo.

   Le responsabili della formazione dovranno avere esperienza di vita apostolica e non perdere completamente il contatto con il mondo giovanile esterno.

9. Siano attuate, a livello ispettoriale, opportune iniziative per favorire la formazione delle *Consigliere locali,* perché in collaborazione con la Direttrice siano animatrici e forza unificante nella comunità.

   Oltre ad essere scelte con la necessaria prudenza, le Consigliere devono essere formate ai valori della collaborazione, della partecipazione e della sussidiarietà. Nei Consigli locali ben funzionanti si attua, infatti, la preparazione remota delle future Direttrici.

10. Anche ai fini di un'efficace realizzazione della formazione permanente delle suore si attui, con urgenza e con coraggio, il *ridimensionamento delle case e delle opere,* perché ogni FMA abbia un lavoro proporzionato alle sue forze e alla sua preparazione, il tempo per impegnarsi nella preghiera e per partecipare alle ricreazioni e agli altri incontri comunitari.

È compito delle Ispettrici studiare con il loro Consiglio e con le Direttrici dell'Ispettoria il ridimensionamento così inteso, affinché venga realizzato più di quanto non lo sia stato nel sessennio trascorso, nonostante le deliberazioni del Capitolo XV Speciale.[13]

Motivazione — Il sacrificio richiesto dal ridimensionamento delle opere, approfondirà negli altri nostri ambienti l'efficacia del lavoro apostolico.

11. È necessario impegnarsi ad elevare gradualmente il *livello culturale di base* delle suore, tenendo sempre presente la necessità di far ritrovare ad ognuna, per quanto è possibile, la propria identità di *educatrice* salesiana.

12. Venga approfondita la *cultura religiosa* delle suore, in maniera che sia almeno corrispondente alla loro cultura profana. Siano quindi gradualmente preparate a livello biblico, teologico, ecclesiale, catechistico, salesiano, per una pastorale sempre più valida. In particolare, le suore laureate in qualsiasi materia dovrebbero frequentare corsi di teologia o comunque di scienze religiose.

13. Si organizzino ancora opportuni *corsi di aggiornamento e di qualificazione professionale* relativi alle attività affidate a ciascuna suora.

[13] Cf *Atti*, p. 44.

14. Poiché è molto forte in noi l'esigenza di attuare una più vitale sintesi tra contemplazione e azione, si organizzi — dato l'attuale ritmo di vita — un *corso di formazione alla preghiera* che raggiunga le suore a tutti i livelli.

Motivazione — Lo spirito di preghiera è dono dello Spirito Santo, ma può essere anche illuminato da una maggiore conoscenza della dottrina della Chiesa e dell'esperienza spirituale dei Santi.

15. *Ogni dieci anni, dopo i voti perpetui,* venga offerta, alle suore che lo desiderano — per un periodo di conveniente durata — *la possibilità di un rinnovamento nella preghiera e nella vita consacrata salesiana.*

16. È pure importante, nella formazione permanente delle suore, offrire con delicatezza e discrezione quegli aiuti che servono ad illuminare i problemi biologici e psicologici delle varie età della donna, in modo che ognuna possa con serenità e apertura d'animo accettare sempre, in pienezza, il suo ruolo femminile nella vita di verginità consacrata.

16. Sarà opportuno che ogni Ispettoria si assuma come impegno prioritario la formazione o la maturazione di comunità locali in cui veramente si attuino fraterni rapporti interpersonali, basati sul dialogo, sulla partecipazione, sulla comunione nei valori della vita di consacrazione-missione, sull'integrazione e la valorizzazione reciproca delle persone, delle età e dei compiti specifici.

18. Una forte manifestazione di maturo senso di appartenenza all'Istituto è sentire la responsabilità della comune chiamata. Ogni comunità ed ogni suora deve considerare come proprio sia il problema delle nuove vocazioni e della formazione delle candidate, sia quello della fedeltà di tutte le sorelle. Sarà anche utile, a questo scopo, interrogarsi personalmente e comunitariamente sulla propria responsabilità circa le defezioni avvenute.
I rapporti con le suore che hanno lasciato l'Istituto siano insieme improntati a carità e a prudenza.

19. Al termine del presente Capitolo, e secondo le direttive ricevute, l'Ispettrice con il suo Consiglio si impegni a programmare per tutta l'Ispettoria un *piano per l'approfondimento degli Atti del Capitolo* stesso e la *progressiva attuazione delle Deliberazioni Capitolari,* stabilendo periodi di verifica a vari livelli.
Questo potrà essere uno dei più efficaci mezzi di formazione permanente per il prossimo sessennio.

20. Per la formazione permanente delle suore, ci sia, in ogni Ispettoria, un'équipe, di cui potranno far parte alcune responsabili della formazione iniziale e della pastorale giovanile, sotto la responsabilità dell'Ispettrice coadiuvata da qualche Consigliera Ispettoriale.

Motivazione — La formazione permanente richiede uno studio ponderato circa la priorità delle scelte tra gli svariati argomenti proposti dalle suore e ciclicità di corsi ben preparati a cui le suore possano partecipare, a vari livelli, con regolare continuità.

LINEE GENERALI DEL « PIANO PER LA FORMAZIONE DELLA FMA »

PREMESSA: ITER STORICO

La necessità di un progetto educativo per la formazione della FMA è sentito da tempo nell'Istituto, e vari sono già stati le proposte e i tentativi di attuazione. Considerando il periodo intercorso dal Capitolo Generale XV Speciale ad oggi, si può notare quanto segue.

1968 — La compianta Madre Angela Vespa, così sensibile ai problemi della formazione, provvede a far preparare, sull'orientamento delle pubblicazioni del P. ELIO GAMBARI (della Sacra Congregazione dei Religiosi ed Istituti secolari), i quattro volumi dell'« *Ordinamento per la formazione religiosa-apostolica della FMA* », come proposta al Capitolo Generale XV Speciale.

1969 — Il Capitolo Generale Speciale, per la molteplicità degli impegni e per la necessità di dedicare un tempo considerevole allo studio della *Renovationis causam* pubblicata nel corso dei lavori, non riesce a prendere visione completa dell'Ordinamento per adattarlo alle esigenze del nuovo documento.

Il Capitolo demanda perciò al Consiglio Generale la elaborazione dei *Regolamenti e programmi per le Case di formazione,* in base a quelli già sperimentati e

tenendo conto della *Renovationis causam* e dei suggerimenti emersi dai lavori capitolari.[14]

In un raduno delle responsabili della formazione a Torino si propone a tutte le Case di formazione d'Italia di sperimentare i programmi dell'Ordinamento e di comunicarne i risultati al Centro.

Altri paesi, come il Brasile e la Colombia, presentano programmi propri, basati sull'Ordinamento.

1970 — Escono i Regolamenti per le Case di formazione, a complemento del Manuale-Regolamenti.

1971/72 — Si organizzano altri raduni del personale delle Case di formazione d'Italia. Si mandano questionari per la verifica delle esperienze realizzate in tutto il mondo circa l'attuazione dei programmi di formazione.

1973 — Si tiene il Convegno internazionale per Maestre di Noviziato e Direttrici di Juniorato.

In relazione all'« Ordinamento per la formazione religioso-apostolica della FMA » si afferma:

« Il nuovo Ordinamento sarà composto di due parti:

- la prima, generale, in cui verranno tracciati i principi, gli obiettivi, il metodo per una formazione graduale ed unitaria e le linee dei programmi di studio validi per tutto l'Istituto;
- la seconda, particolareggiata, in cui le varie Ispettorie innesteranno sulle direttive e orientamenti gene-

[14] Cf *Atti*, p. 83.

rali, ciò che è esigenza ecclesiale e socio-culturale del proprio ambiente ».[15]

1974 — Attraverso successive fasi di studio, a cui collaborano varie persone, un'équipe giunge alla stesura del « Progetto di Piano Organico per la formazione religioso-apostolica della FMA », presentato in fase precapitolare a tutte le Ispettorie per un attento esame.

1975 — Da gennaio a marzo pervengono al Consiglio Generale molte osservazioni da parte dei Consigli ispettoriali e da persone singole.

In base a queste osservazioni il Consiglio Generale provvede:

— a far rivedere il « Progetto di Piano organico » dall'équipe che l'ha redatto.

— a far stendere un nuovo Piano da parte di un'altra équipe.

Tale équipe dà al suo lavoro una particolare angolatura, secondo una precisa scelta: offrire le indicazioni metodologiche relative all'azione formativa.

I contenuti saranno indicati successivamente secondo i criteri dell'interdisciplinarità, nei loro nuclei essenziali validi per tutto l'Istituto. Le singole Ispettorie li adatteranno poi alle esigenze locali.

In fase capitolare la X Commissione prende in esame questo importante problema e opta per l'impostazione del Piano offerto dalla seconda équipe.

[15] *Atti del Convegno per Maestre di Noviziato e Direttrici di Juniorato*, p. 619-620.

Lo trova:

— lineare ed essenziale;

— con una chiara impostazione metodologica;

— tale da poter assumere in modo organico i contenuti della formazione della FMA;

— rispondente a quanto i documenti della Chiesa e dell'Istituto dicono relativamente al tema della formazione.

Il Piano è pure in consonanza con gli « Atti del Convegno per Maestre di Noviziato e Direttrici di Juniorato ».

LINEE DEL PIANO

Il Piano considera:

— nella *premessa* i principi e i criteri che ne reggono l'impostazione;

— nella *prima parte* i presupposti di carattere generale relativi:

- al fine a cui tendere (l'identità della FMA)
- alla situazione di partenza (le giovani di oggi)
- agli elementi essenziali dell'azione formativa;

— nella *seconda parte* le singole tappe della formazione iniziale;

— nella *terza parte* la formazione permanente con tutte le sue implicanze.

Premessa

I principi teologico-pastorali e pedagogici riguardano:

— la natura della Chiesa, vista nei suoi aspetti di comunione-missione;

— la natura dell'Istituto, visto come comunità di persone consacrate per una missione di salvezza, nella Chiesa, secondo il carisma di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello;

— il valore della persona umana, chiamata a realizzarsi, nella comunità, mediante una risposta totale a Dio come consacrata-apostola;

— l'attenzione ai segni dei tempi;

— l'esigenza dell'unità della formazione, nel rispetto della diversità delle condizioni locali.

Su questi principi si basa l'azione formativa, che si svolge secondo alcuni criteri metodologici di fondo:

— il criterio della personalizzazione, che colloca al centro dell'azione educativa la persona, perché possa realizzarsi secondo il piano di Dio;

— i criteri dell'unitarietà e dell'armonia, della gradualità e della continuità, della responsabilizzazione e della partecipazione, che favoriscono la crescita integrale della persona, rispettandone i ritmi di maturazione, l'individualità irrepetibile, l'esigenza di un inserimento attivo nella comunità.

Il *fine* della formazione è indicato dal Piano nella realizzazione della persona *come* FMA.

L'identità della FMA — che costituisce il punto di convergenza dell'opera formativa nelle sue varie tappe — è descritta come segue.

La Figlia di Maria Ausiliatrice è:

- donna
- chiamata a vivere in comunione con Dio e con gli altri
- come consacrata-apostola
- secondo il carisma di Don Bosco e di Madre Mazzarello

oggi

in cammino verso la piena realizzazione del progetto di Dio sulla propria vita, ad imitazione di Maria

Ognuno di questi elementi è brevemente presentato nelle sue varie componenti.

Perché sia possibile mirare al fine in modo realistico ed efficace, è necessario avere ben presente anche il *punto di partenza:* le giovani viste nell'attuale contesto socio-culturale.

La rapida sintesi al riguardo si conclude precisando che nelle giovani sono particolarmente da sottolineare oggi:

— la coscienza più viva della propria personalità;

— il senso più accentuato delle cose del mondo e degli uomini;

— la profonda esigenza di partecipazione;

— l'aspirazione ai valori.

Queste esigenze devono essere chiarificate, valorizzate e orientate.

Il Piano considera quindi le *condizioni* richieste per impostare un'azione formativa valida ed illuminata:

— la comunità educante (natura della comunità educante, ruolo e compiti delle educatrici e delle giovani);

— gli elementi essenziali per la formulazione e il raggiungimento degli obiettivi educativi dei singoli periodi della formazione.

Parte seconda

Il Piano, procedendo per esplicitazioni successive, applica i principi e i criteri educativi alle tappe della *formazione iniziale.*

Di ciascuna tappa:

- richiama i destinatari, la natura, il fine, la durata;
- indica gli obiettivi generali, formulati con un criterio di gradualità e di continuità di sviluppo, in

ordine al raggiungimento del fine ultimo dell'azione formativa: l'identità della FMA.

Parte terza

Il Piano prende in considerazione il problema della *formazione permanente:* ne precisa la natura, il fine, gli obiettivi, i mezzi e le condizioni per un'efficace attuazione.

BIBLIOGRAFIA

Sacra Scrittura

Documenti della Chiesa

— *Lumen gentium*
— *Gaudium et spes*
— *Perfectae caritatis*
— *Optatam totius*
— *Presbyterorum ordinis*
— *Apostolicam actuositatem*
— *Gravissimum educationis*

— *Summi Dei Verbum*
— *Evangelica testificatio*
— *Marialis cultus*

— *Sedes sapientiae*
— *Ecclesiae sanctae*
— *Renovationis causam*
— *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*

— CEI, *La preparazione al sacerdozio ministeriale. Orientamenti e norme*, Roma 1972
— CNV, *Piano pastorale per le vocazioni in Italia*, Roma 1973.

Documenti e studi salesiani

— *Costituzioni FMA* 1969

— *Manuale-Regolamenti FMA* 1969

— *Atti del Capitolo Generale XIV FMA,* Torino 1964

— *Atti del Capitolo Generale XV Speciale FMA,* Roma 1969

— *Atti del Capitolo Generale Speciale XX dei Salesiani,* Roma 1971

— *Direttive e programmi per le Case di formazione FMA,* Torino 1961

— *Programmi vari in esperimento per le Case di formazione FMA,* Torino 1964

— *Ordinamento per la formazione religiosa-apostolica della FMA,* Roma 1969

— *Regolamenti per le Case di formazione FMA* (in esperimento) Torino 1970

— *Atti del Convegno internazionale per Maestre di Noviziato e Direttrici di Juniorato FMA,* Torino 1961

— *Atti del Convegno per Maestre di Noviziato e Direttrici di Juniorato FMA,* Roma 1974

— LEMOYNE G. B. - CERIA E., *Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco*

— MACCONO F., *Santa Maria D. Mazzarello,* 2 vol., Torino 1960

— *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello* (a cura di POSADA M. E.) Milano 1975

— CAPETTI G., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, vol. I, Roma 1972; vol. II, Roma 1974
— *Cronistoria dell'Istituto FMA* (a cura di CAPETTI G.), vol. I, Roma 1974
— DALCERRI L., *Tradizioni salesiane*, Roma 1973
— RICCERI L., *Riflessioni sulla pastorale delle vocazioni*, Roma 1974
— *Schema sulla spiritualità e l'apostolato della FMA*, Roma 1970
— SOBBRERO M., *Riflessioni sulle Costituzioni*, Roma 1973.

Altri studi

— AA.VV., *Per una presenza viva dei religiosi nella Chiesa e nel mondo*, Torino 1970
— GAMBARI E., *Profilo religioso apostolico della suora oggi*, Milano 1965
— GAMBARI E., *Il rinnovamento nella vita religiosa*, Milano 1968
— GAMBARI E., *L'aggiornamento della formazione alla vita religiosa*, Roma 1969
— GAMBARI E., *Religiosi adulti in Cristo*, Roma 1969
— GAMBARI E., *Manuale della vita religiosa alla luce del Vaticano II*, 2 vol., Roma 1970
— *Istruzione Renovationis causam* (a cura di ESCUDERO G.), Roma 1969
— TILLARD J., *Religiosi. Fedeltà e rinnovamento*, Assisi 1970
— ZAVALLONI R., *Psicopedagogia delle vocazioni*, Brescia 1967.

1. Influsso dei fenomeni sociologici sulla mentalità e sugli atteggiamenti della FMA

2. Mezzi di formazione ritenuti efficaci per rendere più vitale la fede

3. Mezzi di formazione ritenuti efficaci per rendere più vitale la preghiera

4. Mezzi di formazione ritenuti efficaci per rendere più vitale l'abnegazione

5. Proposta di una chiarificazione del carisma del Fondatore dello spirito e della missione dell'Istituto

6. Ristudiare il Sistema preventivo nelle sue fonti e approfondirlo ai fini di una attuazione che risponda alle esigenze del mondo giovanile oggi

7. Esaminare le situazioni della Pastorale giovanile – la sua efficienza a livello di responsabili – di destinatari – di metodi – per una risposta più fedele alla nostra vocazione nella Chiesa

8. Formazione all'apostolato proprio dell'Istituto nelle forme e nei modi rispondenti al pluralismo delle situazioni ambientali

9. La formazione all'apostolato proprio dell' Istituto per un inserimento nella Pastorale d'insieme parrocchiale e diocesana secondo la natura e lo spirito dell'Istituto

10. La formazione nell'Istituto delle FMA:
    a) le tappe
    b) il Piano organico
    Presentare gli opportuni rilievi sulla formazione iniziale e permanente

Scuola tip. priv. FMA - Roma 1975